PRINCIPII

GENERALI E RAGIONATI

DELLA

GRAMATICA LATINA

COMPILATI, E MESSI IN DIALOGO

Dal Sacerdote

CARMINE LUPORICCARDI.

PARTE PRIMA.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1824.

SI VENDE { dall' autore, strada Corsea N.° 50,
e dal Sig. *Giuseppe Ajello*, strada Nilo N.° 6.

A CHI LEGGE.

Esce alla luce un'operetta che l'autore ha tessuta piuttosto per sua che per altrui istruzione. Ella, essendo una compilazione di principii, non meriterà sicuramente di esser messa nel numero delle nuove produzioni, come ben chiaro lo vedranno coloro che sono del mestiere.

Due sono gli oggetti che hanno mosso l'autore a siffatto travaglio: il primo è stato quello di formarsi un modo pratico, onde istruire i ragazzi: il secondo di avere pronti, come in un manuale, que' principii, che sono tanto necessarii per rispondere con franchezza alle difficoltà gramaticali che alla giornata si presentano; e che hanno messo l'autore medesimo più di una volta nello stato (non si ver-

gogna a dirlo) di restare sospeso di animo ed irresoluto.

Leggendo egli l'antico Testamento, e propriamente il libro IV de' Re, s' imbattè in un fatto per quanto sublime pel suo senso spirituale, altrettanto a proposito, e confacevole all' uopo pel suo senso letterale. Eccone il racconto.

Una donna della città di Sunam si porta sul monte Carmelo dal profeta Eliseo; ed appena arrivata si gitta ai piedi dell' uomo di Dio, e con calde lagrime lo prega a venire in casa sua per restituirle in vita quel medesimo figlio che ella, ancora sterile, ad intercessione di lui ottenuto aveva dal Signore.

Il santo profeta ricordevole delle accoglienze altre volte fattegli da quella buona donna, e considerando nello stesso tempo quanto costi al cuor di una madre la perdita di un unico figlio, chiama a se Giezi suo servo che era presente, e gli dice: *Cingiti i lombi, prendi in mano il mio ba-*

stone, e parti all' istante. Ed affinchè questi a nessuno potesse manifestare l' oggetto della sua missione; o pure affinchè nessuno lo trattenesse in vani ed inutili discorsi, gli soggiunge: *Guardati di salutar per istrada chicchessia; e se sarai salutato, non rispondere. Appena sarai arrivato, applica il mio bastone su la faccia del fanciullo.* Il servo senza indugio fa quanto gli vien imposto, e parte.

Ma la donna non restando persuasa che il messo, qual era il servo, avesse la virtù e 'l potere di risvegliare col contatto del bastone il figlio dal sonno della morte, senza scostarsi dai piedi del profeta, e piena di confidenza gli dice: *Viva il Signore, e viva l'anima tua: io non mi partirò da te.* Ed aggiungendo suppliche a suppliche, tanto seppe ben dire che obbligò quel vecchio venerando ad alzarsi e seguirla.

Essendo amendue arrivati a Sunam, trovarono che il tutto era av-

venuto per l'appunto e niente affatto diverso da quello che la donna se lo aveva immaginato, cioè a dire che il servo, secondo il comando, applicato avea il bastone sul volto del fanciullo, senza che questi avesse dato segno veruno nè di voce, nè di sentimento, nè di vita.

Eliseo pertanto entrato in casa, vide il fanciullo morto giacere sul letto, chiuse la porta, e pregò il Signore. Poi montò sul letto, e si coricò sul piccolo cadavere, mettendo le mani sue con le mani del fanciullo, la bocca e gli occhi suoi con la bocca e con gli occhi del fanciullo; e quantunque il profeta fosse un uomo di età matura, tanto contrasse ed accorciò le sue membra, tanto si rannicchiò ed impicciolì, rendendosi quasi eguale a quel corpicciuolo che il riscaldò, ed in questa guisa il fanciullo aprì gli occhi, e tornò in vita (1).

(1) Chi desidera il senso spirituale di questo fatto sì stupendo, potrà leggere i sacri interpetri, e fra questi S. Agostino che lo spiega in una maniera sorprendente.

Or di siffatto semplicissimo discorso sono degne di essere ammirate tutte le circostanze; ed in particolare quest' ultima in cui si dice che il profeta montò sul letto, pose occhi con occhi, bocca con bocca, e mani con mani, e che tanto contrasse e restrinse le sue membra, e tanto si rannicchiò ed impiccioli, rendendosi quasi eguale a quel piccolo cadavere, che il riscaldò, ed il fanciullo già morto ritornò in vita, quest' ultima circostanza sì rimarchevole è stata appunto quella che ha illuminato il compilatore di questi principii, e gli ha fatto conoscere che, volendosi istruire de' ragazzi con qualche successo, sia assolutamente indispensabile uguagliarsi e proporzionarsi co' medesimi, accomodarsi alla loro scarsa capacità, ed adattarsi, per quanto si può, alla picciolezza del loro intendimento; essendo inutile ogni travaglio senza di questa prudente e giudiziosa condotta.

Rispetto poi alla collezione di que-

sti principii egli, per quanto le sue forze si sono estese, si è ingegnato di raccogliere ciò che di raro, di utile, e di bello si trova negli autori, avendo avuto in mira di far sì che le cose gramaticali che per lo più sogliono recar noia a' giovanetti, non fossero per essi che un giuoco ed un dilettevole trattenimento.

Il nuovo metodo, la gramatica del P. Soave, i precetti gramaticali sono stati i principali fonti, da' quali questi principii sono stati attinti, ed alle volte tali quali trascritti, sì per guadagnar tempo, sì perchè si è creduto che essi non sarebbero stati meglio espressi di quello che han fatto i loro medesimi autori.

Il presente travaglio, essendo figlio di una mente dalle quotidiane scolastiche occupazioni stanca e spossata, dovrà senza meno andare a mille e cento involontari difetti soggetto. L'autore però è ben sicuro che a questo saprà supplire la nota ed altre volte sperimentata indulgenza di questo culto e rispettabile pubblico.

Nel medesimo travaglio si è avuta la cura di mettere in chiaro tutti i termini che potrebbero imbarazzare i ragazzi: e siccome si è cercato di spiegare il tutto con ragione, per questo motivo si è scelta, come nella gramatica italiana, la forma di dimanda e risposta, la quale sebbene sembrerà puerile e poco brillante, pure in un' opera elementare, come questa, ha i suoi vantaggi; poichè solleva la memoria, fissa lo spirito, e sostiene l' attenzione.

Relativamente a tutt' altro che dir si doveva secondo il costume in questo luogo, si è riserbato appunto, dove par che la bisogna il richiede; su la ragione che le prefazioni hanno la mala ventura di essere o una sola volta o non mai lette.

Lui beato! se le sue fatiche avranno il vantaggio di far risparmiare porzione di quelle lagrime che fanno spargere i primi studii agli amabili ragazzi.

INDICE.

LIBRO I.

Dell' etimologia.

Sezione I.

SEZIONE II.

Del verbo e de' participii.

Sezione III.

Degli avverbii, delle preposizioni, delle congiunzioni, e degl' interposti.

INTRODUZIONE.

DIMANDA. Qual è il fine per cui noi parliamo?

Risposta. Il fine per cui noi parliamo, è quello di far intendere i nostri pensieri alle persone, che ci ascoltano.

D. Qual è il fine per cui noi scriviamo?

R. Il fine per cui noi scriviamo, è quello di far intendere i nostri pensieri alle persone, che per lontananza, o per altro non possono ascoltarci.

Chi vuol dunque farsi ben intendere, dee parlare e scrivere bene: il che si ottiene per mezzo dello studio della gramatica.

D. Che cosa è la gramatica?

R. La gramatica è quell' arte appunto, che insegna a parlare ed a scrivere correttamente: l' italiana per la lingua italiana, la latina per la lingua latina (1), la francese per la lingua francese, e così delle altre (2).

(1) Si è chiamata *latina* da *Latium* (Lazio, piccola provincia dell' Italia, compresa in quella parte che ora si dice *Stato Ecclesiastico*), perchè nel Lazio ella ha avuto la prima origine.

(2) Per *lingua* quì intendiamo non già lo strumento principale, che serve a formare la voce: ma intendiamo l' idioma, il linguaggio, i termini, e l' atto stesso del parlare.

D. Le lingue come esse si dividono?

R. Le lingue si dividono in lingue *morte*, ed in lingue *viventi*. Le *morte* sono quelle di cui non si fa più uso, se non che ne' libri, come è la latina: le *viventi* sono quelle, che si usano oggidì nelle società civili, come l' italiana, la francese ec.

D. Imparare la lingua latina è egli a noi d' importanza?

R. Imparare la lingua latina non è a noi d' importanza, perchè non si parla più in niun paese; giova però moltissimo l' impararla. 1. Per intendere i libri latini, da' quali si cavano importanti cognizioni. 2. Perchè siccome questa lingua si studia in molti paesi, così uno col soccorso di essa in molti paesi può farsi intendere. 3. Perchè qualche volta in questa lingua occorre anche di aver a scrivere. 4. Finalmente, perchè questa è la lingua della Chiesa.

D. Di quante lettere è composto l' alfabeto latino?

R. L' alfabeto latino è composto di venticinque lettere, cioè *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *j* (1), *k* (2), *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*,

(1) Pronunziate *je*.
(2) Pronunziate *cappa*.

r, *s*, *t*, *u*, *v*(1), *x*(2), *y*(3), *z*, delle quali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y* sono vocali, le altre sono tutte consonanti.

D. Quali sono i dittonghi più usati nella lingua latina?

R. I dittonghi più usati nella lingua latina sono quattro, cioè *ae*, *oe*, *au*, *eu*, come *aetas*, *poena*, *aurum*, *eurus*, de' quali *ae*, *oe* si pronunziano come semplice *e*: i due ultimi si pronunziano distesi, cioè in modo che si fa sentire chiara l' una e l' altra vocale.

D. Quante sono le parti della gramatica?

R. Le parti della gramatica sono quattro, cioè l' etimologia, la sintassi, la prosodia, e l' ortografia.

L' etimologia c' insegna l' origine e 'l significato delle voci, come *Neapolis* che nasce dal greco *nea* che significa *nuova*, e *polis* città, cioè città nuova, perchè prima si chiamava *Partenope*.

La sintassi c' insegna a saper accordare, unire ed ordinare le parti del discorso.

La prosodia a saper ben pronunziare.

E finalmente l' ortografia c' insegna a sapere scrivere senza errori.

---

(1) Pronunziate *ve*.
(2) Pronunziate *ix*.
(3) Pronunziate *ipsilon*.

PRINCIPII GENERALI E RAGIONATI

DELLA

GRAMATICA LATINA.

LIBRO PRIMO.

Dell' Etimologia.

SPIEGAZIONE GENERALE DEL DISCORSO E DELLE SUE PARTI.

D. Che cosa è il discorso?

R. Il discorso altro non è, che una riunione di parole, che servono ad esprimere i proprj pensieri.

D. Quante sono le parti del discorso?

R. Le parti del discorso comunemente sono otto: il nome, l' aggettivo, il pronome, il verbo, l' avverbio, la preposizione, la congiunzione, e l' interiezione; delle quali le prime quattro sono variabili, cioè cambiano il finimento, e le altre quattro sono invariabili, cioè non cambiano il finimento.

CAPO I.

Del Nome.

D. Che cosa è il nome?

R. Il nome, che si dice anche sostantivo, è una parola che serve a nominare le persone, o le cose di cui si parla, e può stare nel discorso senza appoggio di altra voce, come *Pietro*, *Paolo*, *acqua*, *fuoco*.

D. In quante classi si divide il nome?

R. Il nome si divide in tre classi, in nome proprio, in nome comune, ed in nome personale.

D. Qual è il nome proprio?

R. Il nome proprio, che si dice anche *particolare*, è quello che si dà alle persone, come *Pietro*, *Anna*; o alle cose, quando sono particolari, come *Napoli*, *Roma*, *luna*, *sole*.

D. Quali sono i nomi comuni?

R. I nomi comuni, o universali, o appellativi, sono quelli che si danno universalmente a tutte le cose della medesima specie, o del medesimo genere, come *uomo*, *donna*, *casa*, *fiume*.

D. Quali sono i nomi comuni, che si dicono *astratti*?

R. I nomi comuni che si dicono *astratti*, sono quelli, che esprimono cose che non

esistono, se non che nell' intelletto, come *onore*, *vergogna* ec.

D. Quali sono que' nomi anche comuni, che si dicono *collettivi*?

R. I nomi anche comuni, che si dicono *collettivi*, sono quelli che nel numero singolare significano moltitudine, come *popolo*, *turba*, *esercito*.

D. Quali sono i nomi personali?

R. I nomi personali sono quelli, che esprimono la persona o le persone, che parlano, come *io*, *tu*, *noi*, *voi*, *se*, de' quali si parlerà al proprio luogo.

D. Quante cose si possono considerare nei nomi?

R. Ne' nomi si possono considerare quattro cose, cioè il genere, il numero, il caso, e la declinazione.

D. Quanti generi ha la lingua latina?

R. La lingua latina ha tre generi: il maschile, il femminile, e 'l neutro.

D. Di quali segni si servono i latini, per distinguere i differenti generi de' nomi?

R. I latini per distinguere i differenti generi de' nomi, si servono de' segni *hic*, *haec*, *hoc* pel singolare, cioè *hic* pel maschile, *haec* pel femminile, *hoc* pel neutro; e *hi*, *hae*, *haec* pel plurale, cioè *hi* pel maschile, *hae* pel femminile, *haec* pel neutro. Noi con altro nome chiameremo

siffatti segni anche articoli (1). Eccoli per esteso.

Singolare.

Maschile		Femminile	Neutro
Nom.	*hic*	*haec*	*hoc*
Gen.	*hujus*	per tutti i generi	
Dat.	*huic*	per tutti i generi	
Acc.	*hunc*	*hanc*	*hoc*
Voc.	*o*	*o*	*o*
Abl.	*hoc*	*hac*	*hoc*

Plurale.

Nom.	*hi*	*hae*	*haec*
Gen.	*horum*	*harum*	*horum*
Dat.	*his*	*per tutti i generi*	
Acc.	*hos*	*has*	*haec*
Voc.	*o*	*o*	*o*
Abl.	*his*	*per tutti i generi*	

D. Quanti sono i numeri?

R. I numeri sono due: *singolare*, e *plurale*. Quando un nome indica una sola cosa, si dice del numero singolare, come un *libro*: quando ne indica più di una, si dice del numero plurale, come *due*, *o più libri*.

(1) I suddetti segni sono presi dal pronome *hic*, *haec*, *hoc*.

D. Quanti sono i casi ?

R. I casi sono sei : nominativo , genitivo , dativo , accusativo , vocativo , ed ablativo.

D. Che cosa intendono i latini sotto nome di *caso* ?

R. I latini sotto nome di *caso* altro non intendono, che quella diversa cadenza, o diverso finimento che hanno i nomi, come *poeta, poetae, poetam, poetarum, poetis*: o pure *pater, patris, patri, patrem, ec.* : e queste varietà ridotte a classi, ci danno diverse declinazioni di nomi.

D. Quante sono le declinazioni de' nomi ?

R. Le declinazioni de' nomi sono cinque. La prima ha il genitivo in *ae* dittongato, come Nom. *poeta.* Gen. *poetae.*

La seconda ha il Gen. in *i*, come Nom. *magister.* Gen. *magistri.*

La terza ha il genitivo in *is*, *come* Nom. *pater.* Gen. *patris.*

La quarta ha il genitivo in *us*, ovvero in *u*, come Nom. *fructus.* Gen. *fructus*, o Nom. *cornu.* Gen. *cornu.*

La quinta ha il genitivo in *ei*, come Nom. *dies.* Gen. *diei.*

Per distinguere dunque di qual declinazione sia un nome, conviene guardare non già al nominativo, ma al genitivo singolare (1).

---

(1) La differente maniera di cangiare le terminazioni

D. Qual è il mezzo più facile per sapere in breve tempo ben declinare i nomi?

R. Il mezzo più facile per sapere in breve tempo ben declinare i nomi, è quello appunto d' apprendere le desinenze, le quali a quest' oggetto si mettono accanto a ciascun caso, come si vede quì appresso.

ESEMPIO

Della prima Declinazione che abbraccia nomi maschili, e femmini.

Singolare.

Desinenze				
Nom. *a*	N. hic	poet-*a*	*il*	*poeta* (1)
Gen. *ae*	G.	poet-*ae*	*del*	*poeta*
Dat. *ae*	D.	poet-*ae*	*al*	*poeta*
Acc. *am*	A.	poet-*am*	*il*	*poeta*
Voc. *a*	V.	poet-*a*	*o*	*poeta*
Abl. *a*	A.	poet-*a*	*dal*	*poeta*

de' nomi, che è come un piegamento, o sia allontanamento diverso dalla loro terminazione primitiva, che è quella appunto del nominativo, dicesi *declinazione*.

(1) Si osservi che le desinenze si sono messe distinte dalla radice. Dicesi *radice* del nome quella parte di esso, che si conserva in tutti gli obbliqui.

Le suddette desinenze resteranno vie più impresse nella memoria tenera de' ragazzi, se si faranno loro vedere scritte col gesso sopra di una tavola grande colorita di nero, dove si potranno essi esercitare, declinando or uno, or un altro nome.

Plurale.

Nom. *ae*	N. hi	poet-*ae*	*i*	*poeti*
Gen. *arum*	G.	poet-*arum*	*de'*	*poeti*
Dat. *is*	D.	poet-*is*	*ai*	*poeti*
Acc. *as*	A.	poet-*as*	*i*	*poeti*
Voc. *ae*	V.	poet-*ae*	*o*	*poeti*
Abl. *is*	A.	poet-*is*	*da'*	*poeti*

Della stessa maniera potrà il ragazzo esercitarsi a trascrivere ogni giorno uno de' seguenti nomi

hic	nauta	*il marinaro*	haec	planta	*la pianta*
	scriba	*lo scrivano*		rosa	*la rosa*
	auriga	*il carrozziere*		fabula	*la favola*
	propheta (1)	*il profeta*		herba	*l' erba*
	pirata	*il corsale*		puella	*la donzella* (2)

(1) *Propheta* si dee leggere, come se fosse scritto profeta, perchè *ph* in latino si legge per *f*.

(2) Non si passi alla seconda declinazione, se non si saprà bene a memoria la prima.

Esempio

Della seconda declinazione, la quale abbraccia nomi maschili, femminili, e neutri.

Singolare.

Desinenze				
Nom.	*er*	N. hic	magist-*er*	*il maestro*
Gen.	*i*	G.	magistr-*i*	*del maestro*
Dat.	*o*	D.	magistr-*o*	*al maestro*
Acc.	*um*	A.	magistr-*um*	*il maestro*
Voc.	*er*	V.	magist-*er*	*o maestro*
Abl.	*o*	A.	magistr-*o*	*dal maestro*

Plurale.

Nom.	*i*	N. hi	magistr-*i*	*i maestri*
Gen.	*orum*	G.	magistr-*orum*	*de' maestri*
Dat.	*is*	D.	magistr-*is*	*a' maestri*
Acc.	*os*	A.	magistr-*os*	*i maestri*
Voc.	*i*	V.	magistr-*i*	*o maestri*
Abl.	*is*	A.	magistr-*is*	*da' maestri*

Della stessa maniera potrà il ragazzo esercitarsi a trascrivere ogni giorno uno de' seguenti nomi.

hic	liber libri *il libro*	hic	arbiter arbitri *il giudice*
	ager agri *il campo*		aper apri *il cinghiale*
	faber bri *il fabbro*		minister ministri *il ministro*

Si noti che tutti i suddetti sei nomi non hanno aumento, cioè a dire il genitivo ha tante sillabe, quante ne ha il nominativo, a

differenza de' seguenti, che al genitivo accrescono una sillaba.

hic	puer pueri *il putto* gener generi *il genero*, ossia il marito della figlia.	hic	socer soceri *il suocero* vir viri *l' uomo*

D. Se il nome della seconda declinazione termina in *us*, come *dominus*, in qual maniera suol terminare nel vocativo?

R. Se il nome della seconda declinazione termina in *us*, come *dominus*, nel vocativo suol terminare in *e*, come *domine*. Eccolo per disteso.

Singolare

Desinenze					
Nom.	*us*	N. hic	Domin-*us*	*il*	*Signore*
Gen.	*i*	G.	Domin-*i*	*del*	*Signore*
Dat.	*o*	D.	Domin-*o*	*al*	*Signore*
Acc.	*um*	A.	Domin-*um*	*il*	*Signore*
Voc.	*e*	V. o	Domin-*e*	*o*	*Signore*
Abl.	*o*	A. a	Domin-*o*	*dal*	*Signore*

Plurale.

Nom.	*i*	N. hi	Domin-*i*	*i*	*Signore*
Gen.	*orum*	G.	Domin-*orum*	*de'*	*Signori*
Dat.	*is*	D.	Domin-*is*	*ai*	*Signori*
Acc.	*os*	A.	Domin-*os*	*i*	*Signori*
Voc.	*i*	V. o	Domin-*i*	*o*	*Signori*
Abl.	*is*	A. a	Domin-*is*	*dai*	*Signori*

Della stessa maniera potrà il ragazzo esercitarsi a trascrivere ogni giorno uno de' seguenti nomi.

hic	colonus ni *il massaro* legatus ti *l' ambasciatore* oculus li *l' occhio* lanius nii *il macellajo* (1) philosophus phi *il filosofo* equus equi *il cavallo* (2)	haec	Synodus di *il concilio* colus li *la conocchia* vannus ni *il crivello* periodus di *il periodo* crystallus li *il cristallo* pinus ni *il pino*

Esempio di un nome neutro della II.ª

Singolare.

Desinenze					
Nom.	*um*	N. hoc	scamn-um	*lo*	*scanno*
Gen.	*i*	G.	scamn-i	*dello*	*scanno*
Dat.	*o*	D.	scamn-o	*allo*	*scanno*
Acc.	*um*	A.	scamn-um	*lo*	*scanno*
Voc.	*um*	V.	scamn-um	*o*	*scanno*
Abl.	*o*	A.	scamn-o	*dallo*	*scanno*

(1) Si avverta che, se il nome termina in *ius*, o in *ium* come *lanius*, *otium*, al genitivo termina con due *ii*, come *lanii*, *otii*, perchè l' *us* o l' *um* del nominativo si cangia in *i* nel genitivo. Al vocativo termina in *ie*, come *lanie*. Al dativo ed all' abl. plurale in *iis*, come *laniis*. E se il nome termina in *eus* come *clypeus*, al gen. fa *ei*, al voc. *ee*, al dat. ed all' abl. plurale *eis* come *clypeus*, *clypei*, *clypee*, *clypeis*.

(2) Si avverta inoltre, che il nome *equus* al nomin. ed all' acc. si dee scrivere con due *uu*, su la ragione che le due lettere *qu* non possono sole far sillaba, se dopo non hanno un' altra vocale. Vedi il trattato dell' ortografia della nostra gramatica italiana, in cui si parla dell' *u* dopo il *q*.

Plurale.

Nom.	*a*	N. haec scamn-a	*gli*	*scanni* (1)
Gen.	*orum*	G. scamn-orum	*degli*	*scanni*
Dat.	*is*	D. scamn-is	*agli*	*scanni*
Acc.	*a*	A. scamn-a	*gli*	*scanni*
Voc.	*a*	V. scamn-a	*o*	*scanni*
Abl.	*is*	A. scamn-is	*dagli*	*scanni*

Della stessa maniera declinerete

hoc. { bonum ni *il bene* / timpanum ni *il tamburo* / vexillum *li lo stendardo* } | hoc { saxum xi *il sasso* / mancipium pii *lo schiavo* / imperium rii *il comando* }

Esempio

Della terza Declinazione che abbraccia nomi maschili, femminili, e neutri.

Singolare.

Desinenze				
Nom.	(2)	N. hic pat-*er*	*il*	*padre*
Gen.	*is*	G. patr-*is*	*del*	*padre*
Dat.	*i*	D. patr-*i*	*al*	*padre*
Acc.	*em*	A. patr-*em*	*il*	*padre*
Voc.		V. o pat-*er*.	*o*	*padre*
Abl.	*e*	A. a patr-*e*	*dal*	*padre*

(1) Si avverta che l' articolo *haec* nel singolare indica sempre il genere femminile, ma nel plurale indica sempre il neutro.

(1) Non si è messa la desinenza, perchè questa declinazione ne ha secondo Prisciano più di ottanta.

Plurale.

Nom.	*es*	N.	patr-*es*	*i*	*padri*
Gen.	*um*	G.	patr-*um*	*de'*	*padri*
Dat.	*ibus*	D.	patr-*ibus*	*a'*	*padri*
Acc.	*es*	A.	patr-*es*	*i*	*padri*
Voc.	*es*	V.	o patr-*es*	*o*	*padri*
Abl.	*ibus*	A.	a patr-*ibus*	*da'*	*padri*

Sopra di quest' esempio potrà il ragazzo esercitarsi a trascrivere ogni giorno uno de' seguenti nomi.

hic	vates	tis	*l' indovino*
hic	frater	tris	*il fratello*
hic	accipiter	tris	*lo sparviere*
haec	mater	tris	*la madre*

Dove si avverta che tutti i suddetti nomi non hanno aumento, cioè a dire non accrescono di sillaba nel genitivo.

D. Declinatemene un altro che abbia aumento.

R. Eccolo.

Singolare.

Nom.	hic	serm-*o*	*il*	*parlare*
Gen.		sermon-*is*	*del*	*parlare*
Dat.		sermon-*i*	*al*	*parlare*
Acc.		sermon-*em*	*il*	*parlare*
Voc.	o	serm-*o*	*o*	*parlare*
Abl.	a	sermon-*e*	*dal*	*parlare*

Plurale.

Nom.	hi	sermon-*es*	*i*	*parlari*
Gen.		sermon-*um*	*de'*	*parlari*
Dat.		sermon-*ibus*	*a'*	*parlari*
Acc.		sermon-*es*	*i*	*parlari*
Voc.	o	sermon-*es*	*o*	*parlari*
Abl.	a	sermon-*ibus*	*da'*	*parlari*

Simili.

hic	tiro	nis	*il novizio*	haec	soror	ris	*la sorella*
	color	ris	*il colore*		uxor	ris	*la moglie*
	ligo	nis	*la zappa*		virtus	tis	*la virtù*
	labor	ris	*la fatica*		oratio	nis	*il discorso* (1)
	nepos	tis	*il nipote*		portio	nis	*la porzione*

D. Vi sono de' nomi della terza declinazione che hanno il genitivo plurale in *ium* ?

R. Vi sono molto bene de' nomi della terza declinazione, che hanno il genitivo plurale in *ium* : tali sogliono essere i nomi monosillabi, come *as*, *vas*, *mus*, *mons*, *nox*, e la maggior parte de' polisillabi che finiscono in *es*, o in *is*, purchè nel plu-

(1) Nella lingua latina la consonante *t*, trovandosi in mezzo della parola, ed immediatamente innanzi a due vocali, la prima delle quali sia un *i*, si suol pronunziare come un *z*, così *oratio*, *justitia* si pronunziano come *orazio*, *justizia*. Ritiene però il suo proprio suono del *t*, se ha innanzi di se un' *s*, o un *x*, come *hostia*, *mixtio* : o pure se tra 'l *t* e l'*i* vi si trova un *h*, come *absinthium*, *struthio*, *Corinthios* ec. in cui il *t* ha il suo suono naturale.

rale abbiano tante sillabe quante, nel singolare, come *nubes*, *sedes*, *ensis*, *hostis*. Sebbene ve ne sieno de' molti eccettuati. Eccone un esempio.

Singolare.				*Plurale.*			
N.	haec ars	*l'*	*arte*	N.	hae art-es	*le*	*arti*
G.	artis	*dell'*		G.	art-ium	*delle*	
D.	arti	*all'*		D.	art-ibus	*alle*	
A.	artem	*l'*		A.	art-es	*le*	
V.	o ars	*o*		V.	o art-es	*o*	
A.	ab arte	*dall'*		A.	ab art-ibus	*dalle*	(1)

Simili.

haec	nox	noctis	*la notte*	hic	dens	dentis	*il dente*
	gens	gentis	*la gente*		mons	tis	*il monte*
	nix	nivis	*la neve*		fons	tis	*il fonte*
	nubes	nubis	*la nube*		vermis	mis	*il verme*
	vulpes	vulpis	*la volpe*		collis	collis	*il colle*

(1) Assegnandosi secondo il solito ad un giovanetto un nome o maschile, o femminile della terza, fa duopo che sia avvertito, se lo dovrà declinare su l'esempio di *pater*, o su quello di *ars*; poichè, altrimenti facendo, il medesimo ne resterà senza meno imbarazzato per rapporto al genitivo plurale. E che sia così: fate che egli declini, per atto di esempio, il nome *imber*, o pure *venter*: voi potrete essere più che sicuri che, arrivando al genit. plurale, farà *imbrum*, o *ventrum* come *patrum*, non sapendo che dovrà fare *imbrium*, o *ventrium*, come *artium*. Quindi per togliere ogni equivoco, ed ogni confusione ancora, nel fine di questo volume si è messa una raccolta di tutti i nomi della terza declinazione con le loro varietà. Travaglio questo vantaggioso e per chi insegna, e per chi apprende.

Esempio di un nome neutro della terza declinazione.

Singolare.

Desinenze			
Nom. *us*	N. hoc corp-*us*	*il corpo*
Gen. *is*	G. corpor-*is*	*del corpo*
Dat. *i*	D. corpor-*i*	*al corpo*
Acc. *us*	A. corp-*us*	*il corpo*
Voc. *us*	V. o corp-*us*	*o corpo*
Abl. *e*	A. a corpor-*e*	*dal corpo*

Plurale.

Nom. *a*	N. haec corpor-*a*	*i corpi*
Gen. *um*	G. corpor-*um*	*de' corpi*
Dat. *ibus*	D. corpor-*ibus*	*a' corpi*
Acc. *a*	A. corpor-*a*	*i corpi*
Voc. *a*	V. o corpor-*a*	*o corpi*
Abl. *ibus*	A. a corpor-*ibus*	*da' corpi*

Su lo stesso esempio si potranno declinare

hoc	tempus oris	*il tempo*	hoc	vulnus eris	*la ferita*
	nemus oris	*il bosco*		vellus eris	*la lana*
	foedus eris	*il patto*		rus ruris	*la villa* (1)

(1) Perchè i nomi di questa declinazione terminano per lo più al genitivo singolare, altri in *ens*, altri in *oris*, ed altri in *uris*, si dovranno i ragazzi dar la pena di consultar sempre il dizionario per non restarne ingannati.

Di più se osserveranno i medesimi, che alcuni de' suddetti nomi in latino sono neutri, ed in italiano sono femminili, ciò non dovrà loro recar sorpresa e meraviglia, poichè spesso

Esempio

Della quarta declinazione, la quale abbraccia nomi maschili, feminili, e neutri.

Singolare.

Desinenze.						
Nom.	*us*	N. hic	vis-*us*	*la*	*vista*
Gen.	*us*	G.	vis-*us*	*della*	*vista*
Dat.	*ui*	D.	vis-*ui*	*alla*	*vista*
Acc.	*um*	A.	vis-*um*	*la*	*vista.*
Voc.	*us*	V. o	vis-*us*	*o*	*vista*
Abl.	*u*	A. a	vis-*u*	*dalla*	*vista*

Plurale.

Mom.	*us*	N. hi	vis-*us*	*le*	*viste*
Gen.	*uum*	G.	vis-*uum*	*delle*	*viste*
Dat.	*ibus*	D.	vis-*ibus*	*alle*	*viste*
Acc.	*us*	A.	vis-*us*	*le*	*viste*
Voc.	*us*	V. o	vis-*us*	*o*	*viste*
Abl.	*ibus*	A. a	vis-*ibus*	*dalle*	*viste*

Su lo stesso esempio si declineranno

hic	fructus us	*il frutto*	haec	manus us	*la mano*
	Spiritus us	*lo spirito*		nurus us	*la nuora*
	ictus us	*il colpo*		anus us	*la vecchia.*

---

accade che essi nomi in una lingua sieno di un genere, ed in un' altra lingua sieno di un altro: così per esempio, il *fiore* ed il *mare* in italiano sono maschili, in francese la *fleur*, e la *mer* sono femminili, ed in latino il primo è maschile *hic flos*, e 'l secondo è neutro *hoc mare*.

D. I nomi neutri della quarta declinazione come essi si declinano ?

R. I nomi neutri della quarta declinazione si declinano solamente nel plurale, perchè nel singolare sono indeclinabili, cioè hanno una sola terminazione, e questa è sempre in *u*, come *cornu*. Eccolo per esteso.

Singolare.

Desinenze					
Nom. *u*	N. hoc	corn-*u*	*il*	*corno*
Gen. *u*	G.	corn-*u*	*del*	*corno*
Dat. *u*	D.	corn-*u*	*al*	*corno*
Acc. *u*	A.	corn-*u*	*il*	*corno*
Voc. *u*	V. o	corn-*u*	*o*	*corno*
Abl. *u*	A. a	corn-*u*	*dal*	*corno*

Plurale

Nom. *ua*	N. haec	corn-*ua*	*le*	*corna*
Gen. *uum*	G.	corn-*uum*	*delle*	*corna*
Dat. *ibus*	D.	corn-*ibus*	*alle*	*corna*
Acc. *ua*	A.	corn-*ua*	*le*	*corna*
Voc. *ua*	V. o	corn-*ua*	*o*	*corna*
Abl. *ibus*	A. a	corn-*ibus*	*dalle*	*corna*

Dello stesso modo si declineranno

hoc { genu *il ginocchio*
tonitru *il tuono.*

Esempio

Della quinta Declinazione la quale abbraccia nomi maschili, e femminili.

Singolare.

Desinenze				
Nom. *es*	N. hic, e haec	di-*es*	*il*	*giorno* (1)
Gen. *ei*	G.	di-*ei*	*del*	*giorno*
Dat. *ei*	D.	di-*ei*	*al*	*giorno*
Acc. *em*	A.	di-*em*	*il*	*giorno*
Voc. *es*	V. o	di-*es*	*o*	*giorno*
Abl. *e*	A. a	di-*e*	*dal*	*giorno*

Plurale.

Nom. *es*	N. hi	di-*es*	*i*	*giorni*
Gen. *erum*	G.	di-*erum*	*de'*	*giorni*
Dat. *ebus*	D.	di-*ebus*	*a'*	*giorni*
Acc. *es*	A.	di-*es*	*i*	*giorni*
Voc. *es*	V. o	di-*es*	*o*	*giorni*
Abl. *ebus*	A. a	di-*ebus*	*da'*	*giorni*

Su lo stesso esempio declinerete

haec facies ei *la faccia*	haec species ei *la bellezza*
haec acies ei *la punta*	hic meridies ei. *il mezzogiorno*
haec pernicies ei *la rovina*	ma non ha plurale.

(1) Si osservi che *dies* nel singolare è maschile e fem-

TAVOLA GENERALE.

DI TUTTE LE DECLINAZIONI.

Singolare.

	1	2	3	4	5
N.	Poeta,	Magister,	Pater,	visus,	dies,
G.	poetae,	magistri,	patris,	visus,	diei,
D.	poetae,	magistro,	patri,	visui,	diei,
A.	poetam,	magistrum,	patrem,	visum,	diem,
V.	poeta,	magister,	pater,	visus,	dies,
A.	poeta,	magistro,	patre,	visu,	die.

Plurale.

N.	poetae,	magistri,	patres,	visus,	dies
G.	poetarum,	magistrorum,	patrum,	visuum,	dierum
D.	poetis,	magistris,	patribus,	visibus,	diebus
A.	poetas,	magistros,	patres,	visus,	dies
V.	poetae,	magistri,	patres,	visus,	dies
A.	poetis,	magistris,	patribus,	visibus,	diebus.

---

minile, dicendosi ugualmente *dies clarus*, e *dies clara*; ma nel plurale è solamente maschile.

Si osservi inoltre che il genitivo, dativo, ed ablativo plurali di questa declinazione sono usati in *dies*, e *res*; e degli altri la maggior parte n' è priva.

Aldo Manuzio però ha racchiuso in un verso que' nomi, che trovansi aver avuto i suddetti casi fra gli antichi.

Res, speciesque, dies, facies, spes, progeniesque.

Vedi il Nuovo metodo nel trattato delle declinazioni.

D. Che cosa in generale si può notare intorno a tutte le declinazioni de' nomi?

R. Intorno a tutte le declinazioni de' nomi si può notare in generale

1. Che il vocativo per ordinario è simile al suo nominativo tanto nel singolare, che nel plurale.

2. Che gli ablativi del plurale seguono sempre i dativi, così *poetis* al dativo, *poetis* all'ablativo: *patribus* al dativo, e *patribus* all' ablativo.

3. Che i nomi neutri, di qualunque declinazione essi sieno, hanno tre casi simili, cioè il nominativo, l' accusativo, e 'l vocativo, tanto nel singolare, quanto nel plurale; e questi tre ultimi del plurale terminano sempre in *a*.

AVVERTIMENTO.

Tutto quanto si contiene ne' seguenti quattro articoli, sebbene sia molto utile ed importante, io non arrischierei insegnarlo ad un principiante, a quello cioè che s' introduce per la prima volta nella gramatica latina, per timore che le tante regole ed eccezioni in essi contenute l' avessero a frastornare dall' unico e principale scopo, che si è quello di fargli apprendere perfettamente le generali desinenze de' nomi. Sarà dunque prudenza o d'insegnarlo nelle occorrenze, o di riserbarlo a miglior tempo, quando cioè si faranno ripetere da capo i principj gramaticali.

Nell' istruire mi è sempre piaciuto imitare i maestri delle belle arti, e fra gli altri i maestri di scherma.

Questi nelle prime lezioni altro non insegnano ai loro allievi, che a tirar botte diritte, e sempre al petto. Indi subito che si sono accorti, ed assicurati che il braccio col lungo esercizio di più mesi ha acquistato quella data robustezza, ed agilità, onde vibrar il colpo con rapidità e destrezza, passano ad insegnar loro altri giuochi di spada, come *la finta cavata*,

la finta doppia , la fianconata , il guadagno di terra , il copertino trattenuto , il copertino volante, il cartoccio, lo sforzo, la toccata di spada , l' inquartata ec. ec.

ARTICOLO I.

OSSERVAZIONI NECESSARIE SU LE DECLINAZIONI DE' NOMI.

Per la prima declinazione.

D. Per qual ragione alcuni nomi femminili della prima declinazione nel dativo plurale hanno la terminazione in *abus?*

R. Alcuni nomi femminili della prima declinazione come *filia*, *famula ec.* hanno nel dativo plurale la terminazione in *abus*, e non in *is*, e fanno *filiabus*, *famulabus*, in vece di *filiis*, *famulis*, per distinguerli dai dativi, e dagli ablativi de' nomi maschili *filiis*, *famulis*, che vengono da *filius*, *famulus* della seconda declinazione.

Eccone un esempio:

Singolare.				*Plurale.*			
N. haec	filia	*la*	*figlia*	N. hae	filiae	*le*	*figlie*
G.	filiae	*della*		G.	filiarum	*delle*	
D.	filiae	*alla*		D.	filiabus	*alle*	
A.	filiam	*la*		A.	filias	*le*	
V. o	filia	*o*		V. o	filiae	*o*	
A. a	filia	*dalla*		A. a	filiabus	*dalle*	

*

simili

haec	anima mae	*l' anima*	haec	famula lae	*la serva*
	asina nae	*l' asina*		mula lae	*la mula*
	dea deae	*la dea*			
	equa equae	*la cavalla*			

Gli aggettivi numerali *duo* e *ambo* al dat. plurale femminile anche fanno *duabus*, *ambabus*.

Per la seconda declinazione.

D. Come termina il vocativo singolare nei nomi della seconda declinazione?

R. Il vocativo singolare della seconda declinazione per ordinario termina come il nominativo, come suol terminare in tutte le altre declinazioni; così o *magister* o maestro, o *faber* o fabbro. Quando però il nominativo termina in *us*, il vocativo termina in *e*, o *domine*, o *famule*, come si è detto nella pag. 13. Si eccettui *Deus* che nel vocativo è simile al nominativo, o *Deus*: si eccettui ancora *filius* che nel voc. termina in *i*, o *fili* o figliuolo: e finalmente si eccettuino i nomi proprj in *ius*, o in *jus*, i quali nel vocativo terminano in *i* v. g. *Vincentius*, *Antonius*, *Cajus*, *Pompejus*, nel voc. *Vincenti*, *Antoni*, *Cai*, *Pompei*; ma se non sono nomi proprii, fanno il voc. in *e*, come *lanius*, *pius*, *lanie*, *pie*.

D. Declinatemi il nome *Deus*.

R. Eccolo

	Singolare				*Plurale* (secondo i Gentili).		
N. hic	Deus		*Dio*	N. hi	dii	*gli*	*dei*
G.	Dei	*di*	*Dio*	G.	deorum	*degli*	*dei*
D.	Deo	*a*	*Dio*	D.	diis	*agli*	*dei*
A.	Deum		*Dio*	A.	deos	*gli*	*dei*
V. o	Deus	*o*	*Dio*	V. o	dii	*o*	*dei*
A. a	Deo	*da*	*Dio*	A. a	diis	*dagli*	*dei*

Ove si noti che in vece di *dii* e *diis*, per sincope si dice anche *di* e *dis*. E le voci *dei* e *deis* del plurale si usano al raro. Siffatta sincope è più ordinaria al genitivo *deum* in luogo di *deorum*.

Declinazione del nome *filius*.

Nom.	hic	filius	*il*	*figlio*
Gen.		filii	*del*	*figlio*
Dat.		filio	*al*	*figlio*
Acc.		filium	*il*	*figlio*
Voc.	o	fili	*o*	*figlio*
Abl.	a	filio	*dal*	*figlio*

Il plurale come *domini*, *dominorum*.

Declinerete nello stesso modo il nome *genius* il genio: come pure i nomi proprii in *ius*, *Antonius*, *Virgilius*, *Cajus ec.*
L' aggettivo *meus*, *mea*, *meum* al voc. fa *mi*, *mea*, *meum*.

I nomi *agnus*, *chorus* , *fluvius*, *populus* si trovano ancora nel vocativo in *us*, dicendosi *o agnus* , *o chorus* ec. , e ciò ad imitazione de' Greci, e propriamente degli Attici, i quali non distinguevano il vocat. dal nominativo; ma meglio starebbero in *e*. Vedi il Nuovo metodo nelle declinazioni.

Per la terza declinazione.

D. Per qual ragione i nomi della terza declinazione riescono di maggiore imbarazzo.

R. I nomi della terza declinazione riescono di maggiore imbarazzo per ragion delle diverse e differenti desinenze, che alcuni di essi possono avere nell' accus. e nell' ablativo singolare; nel nominativo, nel genitivo, e nel dativo plurale; poichè altri, per riguardo al singolare, hanno solamente l' accusativo in *im* , e l' ablativo in *i*. Parecchi hanno l' accusativo in *im* e in *em*, e l' ablativo in *i* ed in *e*. Non pochi finalmente hanno soltanto l' accus. in *em* , e l' abl. in *e* ed in *i*.

Hanno solamente l' accusativo in *im* e l'abl. in *i* : *pelvis*, *securis*, *tussis*, *sitis* , *amussis*, *vis*, dicendosi *pelvim*, *securim*, *tussim* , *sitim* , *amussim*, *vim* nell' accus. ; e *pelvi*, *securi* , *tussi*, *siti*, *amussi*, *vi* nell' ablativo.

Hanno indifferentemente l' acc. in *em* e in *im*, e l'abl. in *e* ed in *i*; *clavis*, *febris*, *navis*, *puppis*, *turris*, che fanno *clavem* e *clavim*, *febrem* e *febrim*, *navem* e *navim*, *puppem* e *puppim* nell' acc., *clave* e *clavi*, *febre* e *febri*, *nave* e *navi*, *puppe* e *puppi* nell' ablativo.

Amano solamente l' accusativo in *em*, ma l' ablativo in *e* ed in *i* *bilis*, *ignis*, *unguis*, dicendosi *bilem*, *ignem*, *unguem* nell' accusativo, *bile* e *bili*, *igne* ed *igni*, *ungue* ed *ungui* nell' ablativo: ove si noti che tutti i suddetti nomi appartengono altri al maschile, ed altri al femminile. Eccone un esempio:

Singolare.				*Plurale.*			
N. haec	securis	*l'*	*accetta*	N. hae	secures	*le*	*accette*
G.	securis	*dell'*		G.	securium	*delle*	
D.	securi	*all'*		D.	securibus	*alle*	
A.	securim	*l'*		A.	secures	*le*	
V. o	securis	*o*		V. o	secures	*o*	
A. a	securi	*dall'*		A. a	securibus	*dalle*	

D. Quali altri nomi della terza declinazione hanno l' ablativo singolare in *i*?

R. Nella terza declinazione hanno l'ablativo singolare in *i* tutti i nomi neutri comuni terminati in *e*, in *al*, in *ar*; così *cubile*, *animal*, *laquear*, fanno l' ablat. *cubili*, *animali*, *laqueari*.

Ho detto nomi *neutri comuni*, perchè se sono nomi proprii, di qualunque genere essi sieno, o maschili, come *Hannibal*, *Caesar*, o neutri, come *Reate* (Rieti città) faranno l' abl. in *e*; anzi i nomi neutri comuni in *ar*, dovranno ancora avere nel genitivo la penultima lunga; poichè, avendola breve, faranno l' ablat. in *e*; quindi *baccar*, *nectar*, *jubar*, *hepar*, avendo il genitivo in *aris* breve, faranno *baccare*, *nectare*, *jubare*, *hepate*, ai quali si aggiunga anche *far*, che fa *farre*.

Declinazione del nome neutro *cubile*.

Singolare				*Plurale*			
N.	cubil-e	*il*	*letto*	N.	cubil-ia	*i*	*letti*
G.	cubil-is	*del*		G.	cubil-ium	*de'*	
D.	cubil-i	*al*		D.	cubil-ibus	*a'*	
A.	cubil-e	*il*		A.	cubil-ia	*i*	
V. o	cubil-e	*o*		V. o	cubil-ia	*o*	
A. a	cubil-i	*dal*		A. a	cubil-ibus	*da'*	

Simili

Mantile lis *la salvietta.*	Sedile lis *il sedile.*
Praesepe pis *la stalla.*	Mare ris *il mare.*
Animal lis *l' animale.*	Calcar ris *lo sprone.*

Moenia moenium *le mura.* (senza singol.)

D. I nomi neutri della terza declinazione

come essi terminano al nominativo, ed al genitivo plurale?

R. I nomi neutri della terza declinazione al nominativo plurale terminano in *ia*, ed al genitivo in *ium*, se hanno l' ablativo singolare in *i*; così *animal* abl. *animali*, plurale *animalia*, *animalium*.

Se poi hanno l' ablativo singolare in *e*, il nominativo plurale terminerà in *a* e 'l genitivo in *um*; così *corpus* abl. *corpore*, plur. *corpora*, *corporum*.

D. Quali altri nomi della terza declinazione sogliono avere il genitivo plurale in *ium*?

R. Nella terza declinazione sogliono avere (1) ancora il genitivo plurale in *ium*, come altrove si è detto, i nomi monosillabi, cioè di una sola sillaba, quantunque abbiano l' ablativo singolare in *e*, così *as assis assium*: *vas vadis vadium*: *mons montis montium*: *mens mentis mentium*: *nox noctis noctium* ec.

La maggior parte de' nomi in *es* ed in *is*, che non hanno al plurale più sillabe che al singolare, sogliono ancora terminare al genitivo plurale in *ium*, così *nubes*, *vul-*

(1) Ho detto sogliono avere la desinenza in *ium*, perchè ve n' ha di molti eccettuati, come si vedrà nell' ultima appendice di questo volume, in cui si parlerà de' nomi della terza declinazione con tutte le loro varietà.

pes, *ensis*, *hostis*, fanno *nubium*, *vulpium*, *ensium*, *hostium*; eccettuati i seguenti che hanno il genit. plur. in *um*, *vates vatum*, *strigilis strigilum*, *panis panum*, *juvenis juvenum*, *canis canum*, ed altri che s' impareranno con l' uso.

I nomi in *ns*, come *infans*, *adolescens*, *rudens*, *torrens* formano nella medesima guisa il genitivo plurale in *ium*, come *infantium*, *adolescentium*, *rudentium*, *torrentium*; benchè talvolta si faccia la sincope, levandone la *i*, come *infantum*, *adolescentum*, *rudentum ec.*

Il nome *hic* ed *haec* bos *il bue* e *la vacca*, fa *bovis*, *bovi*, *bovem*, *bove*. Plurale Nom. Acc. e Voc. *boves*, Genitivo *boum*, Dat. *bobus*, ed alle volte *bubus*.

Il nome *vis*, la forza, *vis*, *vi*, *vim*, *vi*, Plur, *vires*, *virium*, *viribus*.

D. Il nominativo plurale della terza declinazione come esso si trova usato negli autori antichi?

R. Il nominativo plurale della terza declinazione negli autori antichi, come Ennio, Lucilio ed altri, si trova usato molto comunemente in *eis*, come *monteis*, *omneis* in luogo di *montes*, *omnes*.

Per la quarta declinazione.

D. Che cosa si può notare intorno ai nomi della quarta declinazione?

R. Intorno ai nomi della quarta declinazione si può notare, che alcuni di essi nel dat. plurale non terminano in *ibus*, loro regolar finimento, ma terminano in *ubus*; così *arcus*, *artus*, *partus* fanno *arcubus*, *artubus*, *partubus*, per distinguerli da *arx arcis arcibus* la fortezza, da *ars artis artibus* l'arte, da *pars partis partibus* la parte.

A questi si aggiunga *quaestubus*, che viene da *quaestus* col dittongo, che significa *guadagno*, per differenziarlo da *questibus*, che viene da *questus* senza dittongo, che significa *lamento*.

I nomi finiti in *cus* amano meglio la desinenza in *ubus*, così *acus*, *lacus*, *ficus*, *quercus*, *specus* fanno *acubus*, *lacubus*, *ficubus*, *quercubus*, *specubus*.

Tribus la tribù fa *tribubus*.

Portus poi, *veru*, *genu* fanno indifferentemente *portubus* e *portibus*, *verubus* e *veribus*, *genubus* e *genibus*, perchè non partoriscono anfibologia.

Il nome *Jesus* Gesù fa all'accusativo *Jesum*, in tutti gli altri casi fa *Jesu*. Quindi quel verso:

Um *Jesus quarto*, *reliquis* u *casibus optat.*
Eccolo declinato:

N. hic	Jesus	Christus		*Gesù Cristo*
G.	Jesu	Christi	*di*	*Gesù Cristo*
D.	Jesu	Christo	*a*	*Gesù Cristo*
A.	Jesum	Christum		*Gesù Cristo*
V. o	Jesu	Christe	*o*	*Gesù Cristo*
A. a	Jesu	Christo	*da*	*Gesù Cristo.*

D. Di quante declinazioni è il nome *domus?*
R. Il nome *domus* è della seconda, e della quarta declinazione. Eccolo per disteso.

Singolare.

N. haec	domus	*la*	*casa*
G.	domus o domi	*della*	*casa*
D.	domui, o domo	*alla*	*casa*
A.	domum	*la*	*casa*
V. o	domus	*o*	*casa*
A. a	domo	*dalla*	*casa*

Plurale.

N. hae	domus	*le*	*case*
G.	domorum o domuum	*delle*	*case*
D.	domibus	*alle*	*case*
A.	domos o domus	*le*	*case*
V. o	domus	*o*	*case*
A. a	domibus	*dalle*	*case*

Tutti i casi inusitati nell' una, e nell' altra declinazione graziosamente sono contenuti in questo verso appresso Alstedio.
Tolle me, mu, mi, mis, *si declinare* domus *vis.*

In cui si rifiutano le voci *dome*, *domu*, *domi*, *domis*, in quanto che potrebbero essere la prima vocativo, e la seconda abl. singolare, la terza nominativo, e la quarta dativo plurale.

Si osservi però che il genitivo *domus* si usa, allorchè si vuol esprimere l' edifizio, il tetto, le mura o il materiale della casa; onde diciamo molto bene *magnitudo domus* la grandezza della casa: *structura domus* la struttura della casa: *demolitus sum partem domus* ho disfatto una porzione della casa, non già *domi*. Si usa il genit. *domi*, allorchè si vuol esprimere la dimora, o il luogo in cui uno abita, come *maneo domi* resto in casa. *Dum haec domi geruntur*, mentre si operano in casa, o sia in città, tali cose. *Omnia domi flagrant discordia*, il tutto nell' interno della città è in tumulto, ed in confusione.

D. Che ci resta da osservare intorno a' nomi della quarta declinazione?

R. Intorno ai nomi della quarta declinazione ci resta da osservare

1. Che anticamente alcuni di essi erano della seconda, e quarta insieme: perciò troviamo que' genitivi *ornati*, *tumulti*, *fructi* ec. Così in Terenzio. Ant. *In aedibus nihil ornati, nihil tumulti*, in casa non ci vedo nessun apparecchio per le nozze, nessuno

strepito di servi. Catone: *Fructi plus capies*, ne ricaverai più vantaggio.

2. Che anticamente il genitivo singolare della quarta terminava in *uis*, come *fructuis anuis*, *senatuis*. Così Terenzio: *ejus anuis gratia*, per motivo di quella vecchia. In seguito si fece la contrazione, togliendosi l' *i*; così *fructus*, *anus*, *senatus*.
3. Che gli antichi latini ad esempio degli Eoli, di cui essi erano grandi imitatori, toglievano al dativo singolare l' *i* finale; perciò troviamo in Virgilio: *Parce metu, Cytherea*, invece di *metui*, deponi, o Venere, il timore: ed altrove: *venatu invigilant pueri*, per *venatui*, i fanciulli invigilano o attendono alla caccia.

Per la quinta declinazione.

D. Che cosa si può notare intorno a' nomi della quinta declinazione ?

R. Intorno ai nomi della quinta declinazione si può notare

1. Che essi quasi tutti sono di genere femminile; eccetto *dies* ch' è maschile, e femminile nel singolare, dicendosi *hic* e *haec dies* il giorno, e nel plurale è sempre maschile; e *meridies* il mezzogiorno, che è sempre maschile, e non ha plurale.
2. Che siffatti nomi nel genitivo, oltre l'or-

dinaria terminazione in *ei*, appresso gli antichi ne avevano tre altre in *e*, in *es*, in *ii*. Così Virgilio disse *Libra die, somnique pares ubi fecerit horas*, in vece di *diei*, allorchè la libra avrà fatto le ore del giorno e della notte uguali. In Cic. *equites daturos illius dies poenas*, che i cavalieri sarebbero per pagare il fio di quella giornata. E finalmente nel medesimo Cicer. *Nihil pernicii causa*, niente per motivo di rovina.

3. Che il genit., il dativo e l'ablativo plurale di questa declinazione sono usitati in *dies* e *res*; e degli altri la più parte n' è priva. Aldo Manuzio però ha racchiuso in un verso que' nomi, che trovansi aver avuto i suddetti casi tra gli antichi.

Res, speciesque, dies, facies, spes, progeniesque.

ARTICOLO II.

INTORNO A' GENERI DE' NOMI.

D. Quanti generi ha la lingua latina?

R. La lingua latina non dovrebbe avere, che due soli generi, il maschile cioè e 'l femminile, non altrimenti che l' italiana; ma i gramatici, avendo trovato molti nomi, che non sapevano a qual de' due generi

attribuire, gli hanno chiamati *neutri*, cioè che non erano propriamente nè dell' uno, nè dell'altro genere, val quanto dire nè maschili nè femminili; perciò la lingua latina ha tre generi, il *maschile* distinto con l' articolo *hic*, il femminile con l'articolo *haec*, il neutro con l' articolo *hoc*.

D. Donde nasce la necessità di sapere il genere de' nomi?

R. La necessità di sapere il genere de'nomi nasce dall' avere gli aggettivi diverse terminazioni, qual per un genere, qual per un altro; perchè se tutti gli aggettivi avessero una sola desinenza o terminazione in tutti i casi, tal cognizione sarebbe affatto inutile, imperocchè questa terminazione converrebbe a tutti i generi.

D. I gramatici danno essi delle regole per conoscere i generi de' nomi?

R. I gramatici per conoscere i generi de'nomi danno molte regole, cavandole dalla terminazione, o sia dalla lettera finale; ma quelle loro regole sono tanto intrigate, e soggette a tante e sì diverse eccezioni, che non riescono in pratica di verun uso. Così con una sola terminazione, per esempio in *a*, abbiamo *nauta*, *rosa*, *poema*: o pure con la terminazione in *us* abbiamo *dominus*, *domus*, *virus*: o pure in *er*, come *ager*, *mater*, *uber* ec. e ciò non

ostante i primi sono maschili, i secondi femminili, ed i terzi neutri; e così va discorrendo delle altre.

Solamente negli animali la terminazione in *us* comunemente indica il maschile, e quella in *a* il femminile, come *equus* il cavallo, *equa* la cavalla, *asinus* l' asino, *asina* l' asina; ma per le altre non vi è regola costante, perchè niuna terminazione può dirsi propria piuttosto di un genere, che di un altro.

D. Non potendosi conoscere il genere de' nomi dalla loro terminazione, si può egli conoscere dal loro significato?

R. Non potendosi conoscere il genere de' nomi dalla loro terminazione, si può molto bene conoscere dal loro significato: quindi

1. Sono maschili per riguardo al significato i nomi, che convengono agli uomini, qualunque terminazione essi abbiano, tanto se sono proprii, come *facundus Cicero*, *pius Æneas*, *temerarius Catilina*: quanto se sono appellativi, come *vir magnus*, *rex fortissimus*.

2. Sono maschili i nomi degli uffizj e de' mestieri soliti praticarsi dagli uomini, come *nauta*, *pictor* ec.

3. Sono finalmente maschili tutti i nomi, che da poeti si descrivono, o da pittori si dipingono in sembianza di un uomo,

come *furor* il furore, *dolus* l'inganno ec. *Sono poi femminili per riguardo al significato.*

1. I nomi che convengono alle femmine, qualunque terminazione essi abbiano, tanto se sono proprii, come ***Maria Sanctissima*** Maria Santissima, ***Sancta Eustochium*** Santa Eustochia, ***molesta Xantippe*** la molesta Santippe: quanto se sono appellativi, come ***mulier pudica*** la donna onesta.
2. Sono femminili i nomi degli uffizii e de' mestieri soliti praticarsi dalle donne, come ***nutrix*** la balia, ***obstetrix*** la raccoglitrice.
3. Sono finalmente femminili tutti i nomi, che o da' poeti si descrivono, o da' pittori si dipingono in sembianza di femmina, come ***nox*** la notte, ***virtus*** la virtù, ***sors*** la sorte.

I generi de' nomi si possono ancor conoscere dalla *parola universale*, alla quale si riferiscono: così i nomi proprj de' fiumi, come hic *Tyberis*, hic *Sequana*: i nomi de' venti, come hic *Boreas*, hic *Zephyrus*: i nomi de' monti, come hic *Vesuvius*, hic *Erix* sono maschili, perchè si riferiscono alle rispettive parole universali *fluvius*, *ventus*, *mons*.

All' opposto i nomi delle città, delle provincie, delle isole, delle navi, de' poemi, e degli alberi, come *Neapolis*, *Apulia*,

Sicilia, *Argo*, *Æneis*, *pyrus* sono femminili; perchè vanno compresi sotto le rispettive parole universali *urbs*, *regio*, *insula*, *navis*, *poësis*, *arbor* (1).

Fra le città però sono eccettuate quelle che hanno la terminazione in *um*, in *e*, in *l*, e in *r*, le quali comunemente sono di genere neutro, come *Mediolanum* Milano, *Patavium* Padova, *Reate* Reati, *Hispal*, Siviglia, *Tuder* Todi, *Tibur* Tivoli.

Neutri sono pure i plurali in *a*, come *Susa Susorum* la città di Susa; al contrario sono maschili i plurali in *i*, come *Parisii siorum* Parigi, *Puteoli orum* Pozzuoli; e tale è anche *Sulmo onis* Sulmona, *Narbo onis* Narbona. Tra le provincie si eccettui *Latium* il Lazio, che è neutro.

D. Oltre de' suddetti tre generi, non ve ne sono ancora degli altri?

R. Oltre de' suddetti tre generi, i gramatici non ne riconoscono degli altri.

---

(1) Si osservi che i nomi degli alberi che in italiano sono maschili, in latino al contrario generalmente sono femminili, perchè, come dicono i gramatici, si considerano quali madri per rispetto ai frutti: così haec *pyrus* il pero, haec *malus* il melo; e quelli de' loro frutti che in italiano son femminili, in latino sono neutri, come hoc *pyrum* la pera, hoc *cerasum* la ciriegia, hoc *malum* la mela. Neutri sono pure i nomi esprimenti il loro legno; quindi la pianta di ebano, e di busso si chiama *ebanus*, e *buxus* femminili, e il legno *ebanum*, e *buxum* neutri.

D. Il genere comune, il genere dubbio, e'l genere epiceno non sono essi altrettanti generi?

R. Il genere comune, il genere dubbio, e'l genere epiceno sembrano essere altrettanti generi distinti dagli altri; ma in effetti non lo sono, perchè questi si riducono ad uno de' tre soprannominati, come or ora vedremo.

D. Quali sono i nomi detti di genere comune?

R. I nomi detti di genere comune sono quelli che convengono tanto al maschile, quanto al femminile; e si declinano con gli articoli *hic* ed *haec*: tali sono.

Hic ed haec advena nae *il forastiere e la forastiera.*
hic ed haec parens entis *il padre e la madre.*
hic ed haec infans tis *il fanciullo e la fanciulla.*
hic ed haec civis vis *il cittadino e la cittadina.*

Ove conviene avvertire, che per potersi ai suddetti nomi apporre un aggettivo femminile, fa duopo che essi siano comuni ad amendue i sessi, non solamente in quanto al significato, ma benanche in quanto alla costruzione: quindi è molto ben detto *antiquus conjux* l'antico marito, *regia conjux* la regia moglie: *parens sanctus* il padre santo, *parens sancta* la madre santa: *infans natus* il fanciullo nato, *infans nata* la fanciulla nata;

civis romanus il cittadino romano, *civis romana* la cittadina romana.

All' opposto ve ne sono degli altri, ai quali non si trova mai apposto un aggettivo femminile, malgrado che convengano all' uno e all' altro sesso: così *homo* significa molto bene l' uomo, e la femmina, ma non si può dire *mala homo* malvagia donna; perchè il nome *homo* è solamente comune ad amendue i sessi in quanto al significato, non già in quanto alla costruzione.

Che se Sulpizio, scrivendo a Cicerone di Tullia sua figliuola, disse: *Homo nata fuerat* lib. 4. Epist. 5. è folle argomento ch' egli sia femminile; altrimenti dir dovremmo che *vir* sia pure femminile, poichè in Terenzio Phorm. 5. 3. 9. una femmina dice: *Virum me natam vellem*, vorrei che io fossi nata maschio. E dello stesso carato è quel di Plauto. Pæn. 5. 4. *fures estis ambae*, cioè *vos ambae feminae fures estis*, perchè *fur* da se non mai con aggettivo femminile vedrassi accozzato. Vedi il Nuovo metodo, Volume II. p. 3.

Esempio di un nome comune della prima declinazione.

Singolare.

N. hic et haec	advena	*il forastiero e la forastiera*
G.	advenae	*del forastiero e della forastiera*
D.	advenae	*al forastiero ed alla forastiera*
A.	advenam	*il forastiero e la forastiera*
V.	o advena	*o forastiero ed o forastiera*
A.	ab advena	*dal forastiero e dalla forastiera*

Plurale.

N. hi et hae	advenae	*i forastieri e le forastiere*
G.	advenarum	*de' forastieri e delle forastiere*
D.	advenis	*ai forastieri ed alle forastiere*
A.	advenas	*i forastieri e le forestiere*
V.	o advenae	*o forastieri ed o forastiere*
A.	ab advenis	*da' forastieri e dalle forastiere*

Altro esempio di un nome comune della terza declinazione.

Singolare.

N. hic ed haec	parens	*il padre e la madre*
G.	parentis	*del padre e della madre*
D.	parenti	*al padre ed alla madre*
A.	parentem	*il padre e la madre*
V.	o parens	*o padre ed o madre*
A.	a parente	*dal padre e dalla madre*

Plurale.

N. hi ed hae	parentes	*i padri e le madri*
G.	parentum	*de' padri e delle madri*
D.	parentibus	*a' padri ed alle madri*
A.	parentes	*i padri e le madri*
V.	o parentes	*o padri ed o madri*
A.	a parentibus	*da' padri e dalle madri.*

D. Quali sono i nomi detti di genere dubbio ?

R. I nomi detti di genere dubbio, o incerto, o confuso, sono quelli che si trovano usati dagli autori or in un genere, or in un altro. Così *finis* da alcuni è stato usato nel maschile, da altri nel femminile: *Vulgus* è stato usato nel maschile, e nel neutro: finalmente *penus*, e *specus* sono stati usati in tutti i tre generi, maschile, femminile, e neutro. Quindi ci è rimasa la libertà di mettere il medesimo nome in quel genere, che più ci aggrada.

D. Quali nomi sono detti di genere epiceno?

R. I nomi di genere epiceno sono detti quelli, che con una sola terminazione espressa o in genere maschile, o in genere femminile, comprendono il maschio, e la femmina: così *turdus*, *vultur*, *corvus* sono del maschile e comprendono anche la femmina: all'incontro *vulpes*, *aquila*, *vipera* sono femminili, e comprendono anche il maschio. Quindi chiaro si scorge che il genere epiceno non è un genere distinto dagli altri, ma una certa applicazione degli altri generi.

D. I nomi indeclinabili qual genere essi prendono?

R. I nomi indeclinabili prendono tutti il genere neutro; tali sono: *pondo* la libbra,

melos la melodia, *fas* il lecito, *nefas* l'illecito, ed altri.

Tali sono ancora gl'infiniti de' verbi, come *scire tuum* il tuo sapere: e tali sono ancora l'intere proposizioni, come nella Genesi. *Factum est, ut Cainus offerret de fructibus terrae munera Domino*: ove si vede che il verbo *factum est* si è messo in genere neutro, per accordarlo con l'intera proposizione *ut Cainus offerret munera Domino*.

Il neutro anche prendono le lettere dell'alfabeto v. g. *a longum est in fine dictionis*, l'*a* è lunga nel fine della parola.

D. Per rispetto a' generi dove è che si cade più facilmente in errore?

R. Per rispetto ai generi si cade più facilmente in errore in quei nomi appunto, che sono in latino di un genere, e nell'italiano di un altro. Così *hic ensis* la spada, *hic labor* la fatica, *hic imber* la pioggia, *hic lebes* la caldaja, *hic pulvis* la polvere, in latino sono maschili, in italiano sono femminili: al contrario *haec abyssus* l'abisso, *haec alvus* il ventre, *haec methodus* il metodo, *haec periodus* il periodo in latino sono femminili, in italiano sono maschili.

Questo è quanto in generale si può dire intorno ai generi de' nomi; onde ben si vede

che il solo uso e la lettura possono insegnarci a distinguerli: oltre di che di non piccolo uso possono essere a tal fine i molti dizionarj, che abbiamo della lingua latina, ne' quali sono diligentemente notati i generi de' nomi con lettere iniziali, cioè *m. f. n.*, delle quali *m.* indica il maschile, *f.* il femminile, *n.* indica il neutro.

ARTICOLO III.

De' nomi eterocliti, e de' nomi difettivi.

D. Quali nomi diconsi *eterocliti* (1)?

R. *Eterocliti* diconsi que' nomi, che passando da un numero all' altro, cambiano o di genere, o di declinazione.

D. Quali sono gli eterocliti, che cambiano di genere?

R. Gli eterocliti, che cambiano di genere, sono quelli che nel singolare sono maschili, e nel plurale neutri, come hic *sibilus li*,

(1) La voce *eteroclito* nasce da due vocaboli greci *heteros* diversamente, e *clito* declinato, cioè nome diversamente declinato.
Si dice anche *anomalo* dal privativo *a* senza, e *nomos* legge o regola, vale quanto dire nome senza regola, o sia irregolare.

nel plurale *haec sibila orum.* Eccolo per disteso.

Singolare.				*Plurale.*			
N. hic	sibilus	*il*	*fischio*	N. haec	sibila	*i*	*fischi*
G.	sibili	*del*		G.	sibilorum	*de'*	
D.	sibilo	*al*		D.	sibilis	*a'*	
A.	sibilum	*il*		A.	sibila	*i*	
V.	o sibile	*o*		V.	o sibila	*o*	
A.	a sibilo	*dal*		A.	a sibilis	*da'*	

Simili.

Avernus ni, nel plur. haec averna orum *l' Averno* (*lago*).
Infernus ni, nel plur. haec inferna orum *l' inferno*
Maenalus li, nel plur. haec maenala orum *Menalo* (*Monte*)
Tartarus ri, nel plur. tartara orum *il Tartaro.*

O pure nel singolare sono femminili, e nel plurale neutri, come haec *carbasus si la vela*, nel plurale haec *carbasa orum le vele*, della seconda declinazione: haec *supellex supellectilis la suppellettile*, nel plurale *haec supellectilia ium*, della terza. Eccoli amendue declinati.

Singolare.				*Plurale.*			
N. haec	carbasus	*la*	*vela*	N. haec	carbasa	*le*	*vele*
G.	carbasi	*della*		G.	carbasorum	*delle*	
D.	carbaso	*alla*		D.	carbasis	*alle*	
A.	carbasum	*la*		A.	carbasa	*le*	
V.	o carbase	*o*		V.	o carbasa	*o*	
A.	a carbaso	*dalla*		A.	a carbasis	*dalle*	

Singolare.				Plurale.		
N. haec supellex	*la*	suppellettile	N. haec supellectilia	*le*	suppellettili
G. supellectilis	*della*		G. supellectilium	*delle*	
D. supellectili	*alla*		D. supellectilibus	*alle*	
A. supellectilem	*la*		A. supellectilia	*le*	
V. o supellex	*o*		V. o supellectilia	*o*	
A. a supellectili	*dalla*		A. a supellectilibus	*dalle*	

O pure nel singolare sono neutri, e nel plurale maschili; eccone un esempio.

Singolare.			Plurale.		
N. hoc coelum	*il*	cielo	N. hi coeli	*i*	cieli
G. coeli	*del*		G. coelorum	*de'*	
D. coelo	*al*		D. coelis	*a'*	
A. coelum	*il*		A. coelos	*i*	
V. o coelum	*o*		V. o coeli	*o*	
A. a coelo	*dal*		A. a coelis	*da'*	

Hoc *elysium sii* nel plur. *hi elysii orum* i campi elisj.

O finalmente nel singolare sono neutri, e nel plurale femminili. Eccone un esempio.

Singolare.			Plurale.		
N. hoc epulum	*il*	banchetto	N. hae epulae	*i*	banchetti
G. epuli	*del*		G. epularum	*de'*	
D. epulo	*al*		D. epulis	*a'*	
A. epulum	*il*		A. epulas	*i*	
V. o epulum	*o*		V. o epulae	*o*	
A. ab epulo	*dal*		A. ab epulis	*da'*	

*

Simili.

hoc *delicium* cii *il sollazzo*
hoc *balneum* nei *il bagno*, ancorchè si dica anche molto bene *hae balneae arum.*

D. Quali nomi si dicono eterocliti di declinazione?

R. Si dicono eterocliti di declinazione que' nomi, che nel singolare sono di una declinazione e nel plurale di un' altra: così *vas vasis* nel singolare è della terza, nel plurale *vasa sorum* della seconda. *Jugerum geri* della seconda, nel plurale *jugera jugerum jugeribus* della terza; sebbene si trovi *jugeris* genit. singolare, e *jugere* ablativo.

A questo proposito si avverta, che in latino vi sono molti nomi, che hanno o un sol genere e più declinazioni, come

Haec avaritia tiae, e avarities ci *l'avarizia*
haec cassida dae, e cassis dis *l' elmo*.

O hanno una sola declinazione, ma diverso genere, come

haec antidotus ti, e hoc antidotum ti *il contravveleno*.

O finalmente hanno più generi e più declinazioni, come

haec buccina nae, e hoc buccinum ni *il cornetto*.

haec contagio onis, contagies ei, hoc contagium gii *il contagio*, e molti altri.

De' nomi difettivi.

D. Quali nomi si dicono difettivi?

R. Difettivi, o mancanti diconsi que'nomi, che si declinano solamente nel singolare, o solamente nel plurale, o pure si trovano usati solamente in alcuni casi.

D. Quali sono i nomi difettivi, che si declinano solamente nel plurale?

R. I nomi difettivi, che si declinano solamente nel plurale, sono fra gli altri: *hi fasti orum* i fasti (1): *hi liberi orum* i figli, sieno maschi, sieno femmine: *hi fori orum* corsìa, o tavolato di nave, in cui sedevano i marinari: *hi Penates tum* i Penati o dei domestici: *hae Kalendae arum* le calende: *nonae arum* le none.

Tali sono ancora alcuni nomi di città, come *Athenae arum* Atene: *Venetiae arum* Venezia: *Puteoli orum* Pozzuoli: *Parisii*

---

(1) I fasti o sia annali erano una specie del nostro Giornale o Diario, in cui si registrava in Roma, e nelle altre città, tutto quanto accadeva alla giornata ed in ciascun anno, cioè a dire gli affari di guerra e di pace, le vittorie, i trionfi, gli onori, i premii, le dedicazioni de' tempii, i nomi de' consoli, e degli altri magistrati, i giorni festivi, in cui non era permesso il litigare, l' amministrazione forense, le leggi, i sacrifizj, i giuochi, le ferie, ed altro.

orum Parigi ec. del qual uso la ragione si è, che tali nomi da principio esprimevano non una città, ma l' unione di molti borghi o villaggi vicini, l' uno all' altro. Tale era Atene innanzi a Teseo: tali le isolette, che formano Venezia.

I seguenti nomi hanno pure il solo plurale. Eccone alcuni principali.

Antes ium gli estremi filari delle viti
Cancelli orum i cancelli
Fines ium i confini
Divitiae arum le ricchezze
Excubiae arum la sentinella
Minae arum le minacce
Nugae arum le chiacchiere
Nundinae arum il mercato
Nuptiae arum le nozze
Reliquiae arum gli avanzi
Exequiae arum l' esequie
Exuviae arum le spoglie de' nemici
Fortunae arum le sostanze
Fruges um le biade
Grates le grazie
Insidiae arum le insidie
Fides ium le corde armoniche
Tricae arum viluppo
Valvae arum le porte
Falerae arum abbigliamento de' cavalli
Arma orum le armi
Exta orum gl' intestini
Moenia ium le mura

Olympia iorum i giuochi olimpici
Pythia iorum feste in onore di Apollo
Orgia iorum feste in onore di Bacco
Bacchanalia lium e *bacchanaliorum* feste in onore di Bacco.
Saturnalia lium e *liorum* feste Saturnali, ed altri simili, ai quali si sottintendono i sostantivi *certamina* o *festa*, essendo essi puri aggettivi neutri, e significano i combattimenti o feste. Ove si osservi, che la maggior parte de' nomi di feste finiti in *lia* seguono la terza, e la seconda declinazione, ma pel solo genitivo, terminando in *lium* ed in *liorum*: pel dativo poi seguono solamente la terza.

D. Quali sono i nomi, che hanno solamente il singolare?

R. I nomi che hanno solamente il singolare, fra gli altri sono i seguenti

Jubar ris lo splendore del sole
Limus mi il fango
Muscus sci il musco
Gelu il gelo
Eloquentia l' eloquenza
Fides la fede
Rabies. la rabbia
Pontus il mare
Sapientia la sapienza
Vigor il vigore
Viscus il vischio
Segnitia la lentezza
Vulgus gi il volgo
Ver veris la primavera
Virus ri il veleno
Pelagus gi il mare
Fama mae la fama
Sanies e *Tabes* la marcia
Lethum thi la morte
A questi si aggiungano i nomi delle varie età, come
Pueritia tiae la fanciullezza
Juventa tae la gioventù
Senium nii la vecchiaja
Ed i nomi ancora de' metalli, come
Aurum ri l'oro
Ferrum ri il ferro (1).

Vi sono inoltre alcuni nomi, i quali usati nel singolare hanno un significato, usati nel plurale ne hanno un altro, così *aedes aedis* il santuario, il tempio, come *aedes Minervae* il tempio di Minerva; *aedes aedium* le stanze, come *aedes regiae* le stanze reali, *furfur furfuris* la crusca, la semola, *furfures furfurum* forfore, escrementi della testa, o sia quell'immondezza bianca, secca, e sottile, che

(1) Intorno a siffatti nomi però si osservi generalmente, che mancan essi del singolare o del plurale, non perchè così voglia l'indole della lingua latina, ma perchè così richiede il loro significato, o perchè gli autori latini, di cui l'opere ci sono rimaste, non hanno mai avuto occasione di adoperarli altrimenti.

suol cadere dai capelli : *focus foci* il focolare, dove si conserva il fuoco, *foci focorum* le case private, così *pugnare pro aris et focis* combattere pe' tempii, e per le paterne case, e cento altri.

D. Quali sono que' nomi, che si trovano usati solamente in alcuni casi?

R. I nomi, che si trovano usati solamente in alcuni casi, tra gli altri sono i seguenti.

Ambages, giravolta, nel singolare non ha che il solo abl. *ambage*; e nel plurale *ambages*, *ambagum*, *ambagibus.*

Chaos, confusione, ha l'accusativo *chaon*, e l' ablativo *chao.*

Impete, *impeto*, viene da *impes impetis*, ma non si trova, che nel solo ablativo.

Inficias o *infitias* negazione, è accusativo plurale, nè si trova in altri casi, ed è sempre congiunto con qualche tempo del verbo *eo is*, e significa negare v. g. *tu non ibis inficias*, tu non negherai, come *ire suppetias* significa soccorrere : i quali accusativi sono retti dalla preposizione *ad* sottintesa.

Instar, somiglianza, può essere e nominativo, e accusativo, ma non ha altri casi.

Lo stesso è di *fas* cosa lecita, e di *nefas* cosa illecita.

Juppiter è nominativo, ed è accorciamento

di *Jovis pater*: ma *Jovis* al nominativo non si usa più; ed all' opposto ne' casi obliqui si usa solamente *Jovis*, *Jovi*, *Jovem*, *Jove*.

Fruges, *frugem*, *fruge*, sono i soli casi del nome *frux* frugalità, temperanza, o buona condotta di vita, che dal nominativo si trova usato solamente da Ennio.

Frugi indeclinabile si unisce pure con altri nomi a maniera di aggettivo, in significato di *frugale*, *dabbene*, come *homo frugi*, uomo dabbene: *servus frugi*, buon servidore: *coena frugi*, cena moderata: *homines frugi*, uomini sobrii e moderati: *frugi factus est* egli è divenuto economo. Alcuni vogliono che *frugi* sia dativo, sottintendendosi la parola *idoneus*, e che *homo frugi*, per esempio, equivalga ad *homo idoneus frugi*, uomo abile alla frugalità. Altri poi dicono che sia un genitivo all' antica, come si trova anche *fami* in vece di *famis*, e che equivalga ad *homo bonae frugis*.

Vicis, ha tutti i casi, fuorchè il nominativo singolare, e 'l genitivo plurale, e significa *vece*, *vicenda*.

Molti nomi proprii di alcuni antichi, come *Adam*, *Abraham*, *Isaac*, *Jacob* si usano ancora indeclinabili, cioè sempre con la stessa terminazione: sebbene essi si pos-

sono declinare, come *Adamus mi*, o *Adam Adae*, *Abrahamus Abrahami*, o pure *Abraham hae*, *Isaacus ci*, *Jacobus bi.*

ARTICOLO IV.

Della declinazione de' nomi greco-latini.

D. Perchè si tratta quì in un articolo a parte della declinazione de' nomi greco-latini?

R. Si tratta quì in un articolo a parte della declinazione de' nomi greco-latini, di quelli cioè che la lingua latina ha presi dalla greca, perchè, ritenendo sì fatti nomi in alcuni casi le medesime desinenze della loro lingua, tutto affatto diverse dalla latina, potrebbero di leggieri frastornare il debole principiante dall' unico e principale scopo, che si è quello di fargli apprendere con perfezione le sole, e nude desinenze latine, e di non dissiparlo con altre senza necessità.

D. L' apprendere i nomi greco-latini è egli a noi d' importanza?

R. L' apprendere i nomi greco-latini è a noi di tanta importanza, che senza la conoscenza di essi non possiamo intendere gli autori classici, specialmente i poeti, i quali ne fanno un grand' uso ne' loro poemi.

Noi dunque ne formeremo tre declinazioni, le quali serviranno per essere insegnate ai ragazzi nelle sole occorrenze.

Prima declinazione,

che abbraccia i nomi in *as*, in *es*, ed in *e*.

Esempio de' nomi in *as* ed in *es*.

N.	hic Æneas		*Enea*	N.	hic Anchises		*Anchise*
G.	Æneae	di		G.	Anchisae	di	
D.	Æneae	ad		D.	Anchisae	ad	
A.	Æneam ed Ænea			A.	Anchisem ed Anchisen		
V.	o Ænea	o		V.	o Anchise	o	
A.	ab Ænea	da		A.	ab Anchise	da	

Simili

Andreas	Andrea
Lucas	Luca
Thomas	Tommaso
Hieremias	Geremia

Simili.

Orestes	Oreste
Laertes	Laerte
Acestes	Aceste
Achates	Acate

Ove si noti

I. Che i suddetti nomi maschili all' accusativo possono terminare indifferentemente con la *m* alla latina, e con la *n* alla greca, come *Æneam* ed *Ænean*, *Anchisem* ed *Anchisen*: e che al vocativo perdono l' *s*, come *Ænea*, *Anchise*.

II. Che alcuni de' nomi terminati in *es* possono essere ancora della terza declinazione, così *Orestes Orestae*, *Laertes Laertae* della prima, e *Orestes Orestis*, *Laertes Laertis* della terza.

III. Che anticamente i surriferiti nomi in *as* ed in *es* dai latini si declinavano, come *poeta tae*, perciò si trova appresso Virgilio *Anchisa* in caso voc. *Conjugio*, *Anchisa*, *Veneris dignate superbo*: o tu Anchise, che hai avuto l' onore di essere sposo di Venere. Ed ancora in caso ablativo *Anchisa generate*, o tu che sei generato da Anchise.

IV. Che i latini, siccome in tutt'altro, così nelle loro declinazioni, volendo imitare i Greci, specialmente i Dori, e gli Eoli, diedero al genitivo di questa declinazione la desinenza in *as*, così *musas*, *monetas* della musa, della moneta, come si legge appresso gli antichi: quindi si trova in Ennio 7. Annal. *Dux ipse vias* in vece di *dux ipse viae*, il medesimo condottier della strada.

Siffatta terminazione in *as* si è conservata ancora in alcuni nomi composti: *pater familias*, *mater familias*, *filius familias*, in vece di *pater familiae*, *mater familiae*, *filius familiae*, che si possono ancora molto bene usare in quest' ultima maniera.

Esempio del nome greco in *e.*

N. haec	Penelope		*Penelope*
G.	Penelopes	*di*	*Penelope*
D.	Penelope	*a*	*Penelope*
A.	Penelopen		*Penelope*
V. o	Penelope	*o*	*Penelope*
A. a	Penelope	*da*	*Penelope*

Simili

Calliope es *Calliope*
Circe es *Circe*
Grammatice es *gramatica*
Logice es *logica*
Rhetorice es *Retorica*
Musice es *musica*

Ove si osservi, che volendosi declinare alla maniera latina i suddetti nomi femminili terminati in *e*, non vi sarà altra pena, che di cambiare quell' *e* finale in *a*, come *grammatica cae*, sopra *musa sae.*

Seconda declinazione,

che abbraccia i nomi in *eus*, in *os*, ed in *on.*

N. hic	Orpheus		*Orfeo.*
G.	Orphei	*di*	
D.	Orpheo	*ad*	
A.	Orpheum ed Orphea		
V.	Orpheu	*o*	
A. ab	Orpheo	*da*	

Simili

Peleus
Nereus
Theseus
Perseus
Proteus
Tydeus.

Ove si osservi

1. Che al dativo in vece di *Orpheo* può dirsi anche *Orphei*. Così Virgilio: *Quamvis adsit Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo*, sebbene Calliope assista ad Orfeo, ed a Lino il bello Apollo.
2. Che all'accusativo oltre di *Orpheum*, ed *Orphea*, può dirsi anche *Orpheon*.
3. Che al vocativo non può dirsi *Orphee*, come porta il caso latino, ma solamente *Orpheu*, come usano i greci.

Esempio del nome in *os*.

N. hic	logos	*il*	*discorso*	N. haec	Tenedos		*Tenedo*
G.	logi	*del*		G.	Tenedi	*di*	
D.	logo	*al*		D.	Tenedo	*a*	
A.	logon	*il*		A.	Tenedon		
V. o	loge	*o*		V. o	Tenede	*o*	
A. a	logo	*dal*		A. a	Tenedo	*da*	

Nel plurale come *domini orum*.

Il *logos* si usa quasi sempre in composizione, e prende in latino la terminazione in *us* della seconda, come *philologus gi* filologo, amante di belle lettere. *Theologus gi*, teologo, chi tratta di Dio, e delle cose divine.

Esempio del nome in *on*.

N. hoc	Ilion	*Ilio, Castello di Troja.*
G.	Ilii	
D.	Ilio	
A.	Ilion	
V. o	Ilion	
A. ab	Ilio	

Ove si osservi, che molti nomi greci in *os* ed in *on* hanno ancora il genit. in *o*. Così Nom. Androgeos. Gen. Androgeo, in vece di Androgei alla maniera degli Attici, i quali ritengono l'*o* in tutti i casi. Quindi Virgilio: *In foribus lethum Androgeo*; nelle porte scolpita vedevasi la morte di Androgeo.

Ma parimente è in uso l'altro gen. *Androgei*. Virg. *Androgei galeam induitur*, si mette l' elmo di Androgeo.

Terza declinazione.

D. I Greci quanti casi ci danno in questa terza declinazione?

R. I Greci in questa terza declinazione ci danno tre casi, che sono molto usati appresso i poeti: cioè il gen. in *os*, l'acc. singolare in *a*, e l'accusativo plurale in *as*, come si può vedere nel seguente

ESEMPIO

Singolare.

N.	haec lampas	*la*	*lampana*
G.	lampadis o lampados	*della*	
D.	lampadi	*alla*	
A.	lampadem o lampada	*la*	
V. o	lampas	*o*	
A. a	lampade	*dalla*	

Plurale.

N. hae	lampades	*le*	*lampane.*
G.	lampadum	*delle*	
D.	lampadibus	*alle*	
A.	lampades	*le*	
V. o	lampades	*o*	
A. a	lampadibus	*dalle*	

Simili

Pallas
Decas
Gymnas

Ilias
Hellias.

Altro esempio

Singolare.

N. haec	haeresis	*l'*	*eresia.*
G.	heresis o hereseos	*dell'*	
D.	haeresi	*all'*	
A.	haeresim o haeresin	*l'*	
V. o	haeresis	*o*	
A. ab	haeresi	*dall'*	

Plurale.

N. hae	haereses	*l'*	*eresie.*
G.	haereseon	*dell'*	
D.	haeresibus	*all'*	
A.	haereses	*l'*	
V. o	haereses	*o*	
A. ab	haeresibus	*dall'*	

Simili

Thesis
Genesis
Phrasis

Diocesis
Metamorphosis.

Altro esempio

N. haec	Dido		
G.	Didus o Didonis	*di*	
D.	Dido o Didoni	*a*	
A.	Dido o Didonem		*Didone.*
V. o	Dido	*o*	
A. a	Dido o Didone	*da*	

Simili

Alecto us — Celoeno us
Calypso us — Sappho us

D. I nomi neutri in *ma* quante desinenze essi hanno nel dat. e nell' abl. plurale.

R. I nomi neutri in *ma*, come *poema*, nel dat. e nell' abl. plurale hanno due desinenze in *tis* come il genitivo singolare, ed in *tibus*, così *poematis*, e *poematibus*.

Pei nomi in *ma*, come *poema*, *diadema*. Vedi l'ultima appendice di questo volume.

APPENDICE

De' nomi patronimici.

D. Quali si dicono nomi patronimici?

R. Patronimici si dicono que' nomi, che si formano da' nomi de' padri, o di altri maggiori, ed antenati, e dinotano i figli, e i nipoti, e altri discendenti da quelli.

I medesimi hanno per lo più la terminazione nel nominativo in *des*, in *as*, in *is*, ed in *ne*.

Quelli che terminano in *des*, sono tutti di genere maschile, come *Anchisiades dae*, Enea figliuolo di Anchise: *Pelides dae*, Achille figliuolo di Peleo: *Æacides dae*, Pirro discendente da Eaco.

Quelli che finiscono in *as*, in *is*, ed in *ne*, sono tutti di genere femminile, come *Thaumantias Thaumantiadis*, ed anche *Thaumantis Thaumantidis*, Iride figliuola di Taumante: *Æolis idis*, Alcione figliuola di Eolo: *Atlantis idis*, Elettra figliuola di Atlante: *Nerine nes*, della prima declinazione, come *Penelope*. Virg. *Nerine Galatea*. Galatea figliuola di Nereo, Dio del mare: *Neptunine nes*, una ninfa marina figliuola di Nettuno ec.

CAPO II.

DELL' AGGETTIVO.

D. Che cosa è l' aggettivo?

R. L'aggettivo o aggiuntivo è quella parola, che si aggiunge al sostantivo, allorchè se ne vuol indicare qualche determinazione o qualità. Quindi vi sono due sorte di aggettivi, *determinanti* e *qualificativi.*

D. Quali sono gli aggettivi *determinanti*?

R. Gli aggettivi *determinanti*, o *indicativi* sono quelle parole, che servono a restringere l' estensione del significato di un nome comune, o universale: tali sono *questo*, *cotesto*, *quello*, *medesimo*, *stesso* ed altri, in latino *hic*, *iste*, *ille*, *idem*, *ipse.*

Così volendo restringere l' estensione di un nome universale, per esempio, *libro*, aggiungo ad esso uno de' suddetti aggettivi, e dico *questo libro*, in latino *hic liber*; ove quell' aggettivo *questo* (hic) restringe l' estensione del nome universale *libro* (liber), in modo che lo individua, e da universale lo fa divenire particolare.

Di siffatti aggettivi, poichè possono essere ancor pronomi, si parlerà più a lungo nel trattato de' pronomi.

D. Quali sono gli aggettivi qualificativi ?

R. Gli aggettivi qualificativi sono quelle parole, che esprimono le diverse qualità delle cose (1), come *dolce*, *amaro*, *bello*, *brutto*, *grande*, *piccolo*, ec. in latino *dulcis*, *amarus*, *pulcher*, *deformis*, *magnus*, *parvus*.

D. Vi è qualche regola per distinguere il sostantivo dall' aggettivo ?

R. La regola per distinguere il sostantivo dall' aggettivo, è la seguente. La parola sarà sostantivo, quando unendosi con la voce *cosa*, o *persona*, non accorda, come *cosa cavallo*, *cosa libro* : sarà aggettivo, se accorda, come *cosa buona*, *persona onesta*.

D. In quante forme si possono declinare gli aggettivi ?

R. Gli aggettivi si possono declinare in quattro forme :

1.° con tre voci senza alcun articolo, come *bonus*, *bona*, *bonum*: *pulcher*, *pulcra*, *pulcrum* ; e questi aggettivi sono della prima, e seconda declinazione, cioè *bona* è della prima, e *bonus* e *bonum* della seconda.

2.° con tre articoli, e tre voci, come *hic*

(1) Qualità, cioè maniere di essere delle cose.

acer, *haec acris*, ed *hoc acre*, acre piccante.

3.° con tre articoli, e due voci come *hic haec dulcis*, ed *hoc dulce*; dolce.

4.° finalmente con tre articoli, ed una sola voce come *hic*, *haec*, *hoc felix*, e questi tre ultimi aggettivi sono della terza declinazione. (1) Eccoli tutti per esteso.

ESEMPIO

Di un aggettivo della prima forma.

Singolare.

	maschile	femminile	neutro
	come Dominus	*come* musa	*come* scamnum
	buono	*buona*	*buono*
N.	bon-*us*	bon-*a*	bon-*um*
G.	bon-*i*	bon-*ae*	bon-*i*
D.	bon-*o*	bon-*ae*	bon-*o*
A.	bon-*um*	bon-*am*	bon-*um*
V.	bon-*e*	bon-*a*	bon-*um*
A.	bon-*o*	bon-*a*	bon-*o*

(1) Siccome per distinguere di qual declinazione sia un nome, abbiamo detto che bisogna guardare al genitivo, così per distinguere di qual forma sia un aggettivo, bisogna guardare sempre al nominativo.

Plurale.

	buoni	*buone*	*buoni*
N.	bon-*i*	bon-*ae*	bon-*a*
G.	bon-*orum*	bon-*arum*	bon-*orum*
D.	bon-*is* (*voce comune a' tre generi*		
A.	bon-*os*	bon-*as*	bon-*a*
V.	bon-*i*	bon-*ae*	bon-*a*
A.	bon-*is* (*voce comune a' tre generi*)		

Ove si osservi che la voce *bonus* si unisce co' nomi maschili, *bona* co' femminili, e *bonum* co' neutri.

Della stessa maniera declinerete.

Justus sta stum *giusto.*
Sanctus cta ctum *santo.*
Imperitus ta tum *ignorante.*
Scelestus sta stum *scellerato.*
Improbus ba bum *ribaldo.*
Pudicus ca cum *onesto.*
Formosus sa sum *bello.*
Venustus sta stum *grazioso.*

Altro esempio.

Singolare.

maschile	femminile	neutro
come magister	*come* musa	*come* scamnum
bello	*bella*	*bello*
N. pulch-*er*	pulcr-*a*	pulcr-*um*
G. pulcr-*i*	pulcr-*ae*	pulcr-*i*
D. pulcr-*o*	pulcr-*ae*	pulcr-*o*
A. pulcr-*um*	pulcr-*am*	pulcr-*um*
V. pulch-*er*	pulcr-*a*	pulcr-*um*
A. pulcr-*o*	pulcr-*a*	pulcr-*o*

Plurale.

belli	*belle*	*belli*
N. pulcr-*i*	pulcr-*ae*	pulcr-*a*
G. pulcr-*orum*	pulcr-*arum*	pulcr-*orum*
D. pulcr-*is* (*pei tre generi*)		
A. pulcr-*os*	pulcr-*as*	pulcr-*a*
V. pulcr-*i*	pulcr-*ae*	pulcr-*a*
A. pulcr-*is* (*pei tre generi*)		

Della stessa maniera declinerete.

Sacer sacra sacrum *sacro.*
Ater atra atrum *oscuro.*
Teter tetra tetrum *tetro*
Niger nigra nigrum *nero.*

Piger pigra pigrum *pigro*.
Integer integra integrum *intero*.

I seguenti accrescono di una sillaba.

Asper aspera asperum *aspro*.
Miser misera miserum *misero*.
Liber libera liberum *libero*.
Tener tenera tenerum *tenero*.
Satur satura saturum *satollo*.

Ove si ôsservi che questi aggettivi in *er* nel singolare hanno il vocativo come il nominativo, a differenza di quegli in *us*, che per la sola voce del maschile l' hanno in *e*.

ESEMPIO

Di un aggetivo della seconda forma.

Singolare.

Veloce

N. hic voluc-*er*, haec volucr-*is*, hoc volucr-*e*
G. volucr-*is* } *pei tre generi*
D. volucr-*i* }
A. volucr-*em*, volucr-*em*, volucr-*e*
V. voluc-*er*, volucr-*is*, volucr-*e*
A. volucr-*i* *pei tre generi*

Plurale.

Veloci

N. hi volucr-*es*, hae volucr-*es*, haec volucr-*ia*
G. volucr-*ium* } *pei tre generi*
D. volucr-*ibus* }
A. volucr-*es*, volucr-*es*, volucr-*ia*
V. volucr-*es*, volucr-*es*, volucr-*ia*
A. volucr-*ibus pe' tre generi* (1).

Ove si osservi, che la voce *volucer* si unisce coi nomi maschili, *volucris* co' femminili, e *volucre* co' neutri.

Della stessa maniera declinerete.

Hic acer, haec acris, hoc acre *forte, piccante, aspro.*

Hic celeber, haec celebris, hoc celebre *celebre*

Hic celer, haec celeris, hoc celere *veloce* (2).

---

(1) Si avverta che *volucris* preso sostantivamente significa *uccello, volatile.* Mart. *volucris libyca* gallina affricana. Nel genit. plur. fa *volucrum* e *volucrium.* Vedi il vocab. ad uso delle scuole di Torino. Svet. *In volucrum potestatem esse*, esser in balia degli avoltoi. Sil. *matutini cantus volucrum* il mattutino canto de' galli.

(2) *Celer* fa al nomin. plur. *celeres celeria* e al genti. *celerum* non *celerium.* Nep. *Celeria remedia proponere* proporre pronti rimedj. *Tribunus celerum* il tribuno de' celeri.

Esempio

Di un aggettivo della terza forma.

Singolare.

breve.

N.	hic, haec	brev-*is*, e hoc brev-*e*
G.		brev-*is* } *pei tre generi*
D.		brev-*i* } *pei tre generi*
A.		brev-*em*, brev-*em*, brev-*e*
V.		brev-*is*, brev-*is*, brev-*e*
A.		brev-*i*, *pei tre generi*

Plurale.

brevi.

N.	hi	brev-*es*, hae brev-*es*, haec brev-*ia*
G.		brev-*ium* } *pei tre generi*
D.		brev-*ibus* } *pei tre generi*
A.		brev-*es*, brev-*es*, brev- *ia*
V.		brev-*es*, brev-*es*, brev-*ia*
A.		brev-*ibus*, *pei tre generi.*

Ove si osservi, che la voce *brevis* serve pei nomi maschili e femminili, e *breve* pei neutri.

Della stessa maniera declinerete.

hic, haec dulcis, e hoc dulce *dolce*,
hic, haec fortis, e hoc forte *forte*.

hic, haec pinguis, e hoc pingue *grasso.*
hic, haec utilis, e hoc utile *utile.*
hic, haec similis, e hoc simile *simile.*
hic, haec suavis, e hoc suave *soave.*
hic, haec mitis, e hoc mite *piacevole.*
hic, haec lenis, e hoc lene *mansueto.*
hic, haec omnis, e hoc omne *ogni*, nel plurale fa *tutti*, e *tutte*

E S E M P I O

Di un aggettivo della quarta forma.

Singolare.

Felice.

N. hic, haec, hoc	feli-*x*	
G.	felic-*is*	} *pei tre generi*
D.	felic-*i*	
A.	felic-*em*, felic-*em*, feli-*x*	
V.	feli-*x*	
A.	felic-*e*, *o* felic-*i*	

Plurale.

N.	hi felic-*es* hae felic-*es*, haec felic-*ia*	
G.	felic-*ium*	} *pei tre generi*
D.	felic-*ibus*	
A.	felic-*es*, felic-*es*, felic-*ia*	
V.	felic-*es*, felic-*es*, felic-*ia*	
A.	felic-*ibus pei tre generi.*	

*

Ove si osservi, che la voce *felix* si unisce co' nomi maschili, femminili e neutri.

Simili.

hic, haec, hoc audax cis *audace*.
hic, haec, hoc ferox cis *feroce*.
hic, haec, hoc velox cis *veloce*.
hic, haec, hoc fallax cis *ingannevole*.
hic, haec, hoc tenax cis *tenace* (1).

(1) Si avvertano i ragazzi, che nell' ordine alfabetico del dizionario non si trova che la prima voce di tutte le quattro forme, che è quell' appunto del maschile.

APPENDICE I.

Delle sillabe significative.

D. Quali si dicono sillabe significative?
R. Significative si dicono quelle sillabe, le quali appiccate in fine ad una voce, fanno che questa abbia un altro significato.
Le medesime sono vantaggiosissime, perchè mettono il giovinetto nello stato di comprendere da se la forza della parola.
Eccone alcune principali, che accompagnano i sostantivi.
La terminazione in *arius* significa colui che esercita l' arte, il mestiere, o che ha cura di qualche cosa. Esempio
Tabell-arius il corriere, il porta lettere (da *tabella*).
Tabern-arius, il tavernajo, l' oste (da *taberna*).
Arc-arius il cassiere, che ha cura della cassa (da *arca*).
Pull-arius chi ha cura de' polli (da *pullus*).
La terminazione in *arium* significa il luogo, in cui si conserva qualche cosa. Esem.
Api-arium, il luogo dove stanno le api.
Aer-arium, il luogo dove si ripone il denaro pubblico.

Quella in *orium* significa il luogo, in cui si fa qualche cosa, come

Audit-orium, auditorio, luogo d' udienza (da *audire*).

Empt-orium, piazza, mercato, dove si compra (da *emere*).

Quella in *etum* significa il luogo, in cui vi sono molti alberi o piante, così

Arbor-etum luogo piantato di alberi (da *arbor*).

Oliv-etum, luogo piantato di olivi (da *oliva*).

Arundin-etum, luogo piantato di canne (da *arundo*).

La terminazione in *tor* significa colui, e quella in *trix* colei, che fa l' azione.

Adula-tor, adulatore: *adula-trix*, adulatrice.

Ul-tor, vendicatore: *ul-trix* vendicatrice.

Ove si noti che vi sono molti nomi in *tor*, che non hanno il femminile in *trix*: tali sono

Aleator il biscazziere; *Senator* il Senatore, *Dictator* il dittatore, e molti altri.

Allorchè si voleva esprimere la fattura, il lavoro, l' opera, si dava alla parola la terminazione in *ficium*. Così

Lani-ficium, lanificio, arte di filare la lana (da *lana*).

Arti-ficium artifizio, mestiere (da *ars*).

Ædi-ficium edifizio, fabbrica (da *aedes*)

Volendosi esprimere una cosa piccola, e meschina, si dava la desinenza in *ellus* o in *illus* pel maschile ed in *ella* pel femminile, così

Ag-ellus il campicello (da *ager*).

As-ellus l' asinello (da *asinus*).

Lap-illus petruzza (da *lapis*).

Tab-ella tavoletta (da *tabula*).

Picciolezza, o diminuzione esprimevano ancora le desinenze in *ulus*, ed in *ula*, in *olus*, ed in *ola*. Come

Anim-ulus, mio cuore (da *animus*).

Anim-ula animuccia (da *anima*).

Arane-olus piccolo ragno (da *aranea*).

Are-ola piccola aja (da *area*).

Aculum esprime altezza, elevazione; quindi

Pinn-aculum sommità, fastigio, la più alta parte della casa.

Spect-aculum spettacolo, festa, ed anche il luogo, donde si veggono i giuochi, loggia, palco, palchetto.

Altre sillabe significative, che accompagnano gli aggettivi.

Le sillabe *abilis*, ed *ibilis* esprimono possibilità, chi è degno di, o pure chi è soggetto a, facile a. Esempio.

Plac-abilis che si può placare.
Am-abilis, degno di essere amato.
Adul-abilis, soggetto all'adulazione.
Leg-ibilis, leggibile, facile a leggersi.
Quella in *alis* ed in *ilis* esprimono qualità, rapporto, pertinenza a qualche cosa. Esempio.
Austr-alis, australe, meridionale (*auster*)
Mor-alis morale, che ha pertinenza al costume (*mos*).
Leg-alis, che riguarda la legge (*lex*).
Puer-ilis, puerile, che ha rapporto a fanciullo (*puer*).
Orius che serve, che riguarda: così
Aleat-orius di giuoco, attenente a giuoco
Salutat-orius che riguarda il saluto.
Le terminazioni in *anus*, *inus*, *ensis* esprimono il paese, la patria, il luogo.
Neapolit-anus, Napolitano (*Neapolis*)
Alet-inus, Leccese (*Aletium*).
Taurin-ensis, Torinese (*Taurinum*).
Vic-inus, vicino (*vicus*).
Quella in *idus* significa qualità.
Ari-dus, secco (*arere*).
Rig-idus rigido (*rigere*).
Quella in *ficus* chi produce, chi cagiona.
Honori-ficus, onorifico, che fa onore.
Horri-ficus, che fa orrore.
Quelle in *ax*, *osus*, *undus* esprimono pie-
[illegible]

Cap-ax capace (*capere*).
Adip-osus grasso, corpolento (*adeps*).
Fac-undus facondo, eloquente.
Foec-undus fecondo, fertile, copioso.
Le terminazioni in *fer*, e *ger* significano colui che porta. Esempio
Caduci-fer, colui che porta il caduceo.
Saluti-fer salutare, salutifero.
Belli-ger bellicoso, guerriero.
Salu-ber salutare, salubre.
Septem-ber settembre, il settimo mese, cominciando da Marzo, primo mese dell'anno astronomico.
Decem-ber, Dicembre, decimo mese.
Ove si osservi che la sillaba *fer* delle volte si cangia in *ber*. Leggete il Nuovo Metodo Vol. II. Cap. VIII. nel trattato delle lettere. 5. Del rapporto della B con la F e col φ.
Eus esprime qualità; così
Aur-eus di oro (*aurum*)
Argent-eus di argento (*argentum*).
Terr-eus di terra (*terra*)
Ceps da capio *prendere*, o pure da *caput*, che significa testa, punta, sommità. Esem.
An-ceps, chi ha capo da due parti, dubbioso, che si può prendere.
Bi ceps, di due teste. *Tri-ceps* di tre teste.
Prin-ceps, primo, capo. *Prae-ceps*, chi cade, e corre col capo in giù.

Plex, *plus*, ciò ch' è piegato, (1) che è raddoppiato.
Du-plex, duplicato, doppio.
Sim-plex, semplice, come se si dicesse *sine plica*, senza piega.
Tripl-ex, triplice, trino, tre.
Du-plus doppio — *Tri-plus*, triplo.
Le sillabe in *ior*, *ius*, comparazione.
Mel-ior *Mel-ius* migliore.
Inus, *atus*, ed *estris* esprimono qualità, o simiglianza. così
Angu-inus serpentino; di serpente, simile al serpente, da *anguis*.
Asin-inus asinino, da *asinus*.
Arc-atus, curvato, fatto ad arco, da *arcus*.
Terr estris terrestre, da *terra*.
Finalmente le sillabe *imus*, *emus*, *issimus* il più alto grado, il superlativo.
Max-imus grandissimo.
Extr-emus finale, ultimo.
Sanct-issimus santissimo.

APPENDICE II.

Intorno alle concordanze.

D. Ben appresa la declinazione de' sostantivi e quella degli aggettivi, qual sarà il grande esercizio, che si dovrà fare dal ragazzo?

R. Ben appresa la declinazione de' sostantivi e degli aggettivi, il grande esercizio che si dovrà fare dal ragazzo, sarà quello di trascrivere ogni giorno un sostantivo unito con un aggettivo qualunque, niente importando che il sostantivo sia di una declinazione, e l'aggettivo di un' altra, purchè ne serbi lo stesso genere: ed in questa maniera si potrà metter mano alla prima concordanza.

D. Parlare qui di concordanze mi sembra un affare fuor di luogo e fuor di tempo.

R. Comprendo bene che parlare qui di concordanze è un affare fuor di luogo e fuor di tempo, perchè queste appartengono alla sintassi, che considera l'unione e la tessitura delle parole, non già alla etimologia di cui stiamo trattando, che si versa solamente circa le parole isolate e sole; ma

Considerando che, se ad un ragazzo non si fa mettere in pratica tutto quanto gli s' insegna alla giornata, sarà e per chi istruisce e per chi apprende un tempo perduto e malamente sprecato.

Considerando che per far apprendere a perfezione ad un ragazzo le concordanze latine, appena è sufficiente il quotidiano esercizio di due e più anni.

Considerando che il metodo de' nostri maestri di lingua latina, i quali in quest' arte valevano molto, era quello di stradare il ragazzo a poco a poco nelle concordanze, subito che lo avevano ben istruito nella declinazione de' sostantivi e degli aggettivi, perchè conoscevano molto bene, che questo era un affare indispensabile, e di prima necessità.

Considerando finalmente che la sintassi, e l' etimologia sono due parti della gramatica, e per conseguenza come due sorelle; e che queste nelle occorrenze, come suol accadere ancora nelle altre scienze, si danno l' una l' altra la mano, mi son determinato di metterci in cammino alla prima concordanza, dell' aggettivo col sostantivo, senza tener conto nè del tempo, nè del luogo. Eccone degli esempj.

Per la prima declinazione.

Singolare.

N. haec	musa jucunda	*la musa gioconda*
G.	musae jucundae	*della musa gioconda*
D.	musae jucundae	*alla musa gioconda*
A.	musam jucundam	*la musa gioconda*
V. o	musa jucunda	*o musa gioconda*
A. a	musa jucunda	*dalla musa gioconda*

Plurale.

N. hae	musae jucundae	*le muse gioconde*
G.	musarum jucundarum	*delle muse gioconde*
D.	musis jucundis	*alle muse gioconde*
A.	musas jucundas	*le muse gioconde*
V. o	musae jucundae	*o muse gioconde*
A. a	musis jucundis	*dalle muse gioconde.*

Simili.

haec {
- aurora lucida *l' alba chiara.*
- ferula acerba *la scoriata crudele.*
- ancilla sedula *la fantesca diligente.*
- foemina nitida *la donna polita.*
- aqua caerulea *l' acqua azzurra.*
- janua clausa *la porta serrata.*
- lingua impia *la lingua scellerata.*

Altro esempio.

Singolare.

N. hic	poeta facundus	*il poeta facondo*
G.	poetae facundi	*del poeta facondo*
D.	poetae facundo	*al poeta facondo*
A.	poetam facundum	*il poeta facondo*
V. o	poeta facunde	*o poeta facondo*
A. a	poeta facundo	*dal poeta facondo.* (1)

Plurale.

N. hi	poetae facundi	*i poeti facondi*
G.	poetarum facundorum	*de' poeti facondi*
D.	poetis facundis	*a' poeti facondi*
A.	poetas facundos	*i poeti facondi*
V. o	poetae facundi	*o poeti facondi*
A. a	poetis facundis	*da' poeti facondi.*

---

(1) Si può dare anche conto della prima concordanza nella maniera seguente, dicendo:

Le concordanze sono tre, l' aggettivo col sostantivo, il relativo con l' antecedente, e il verbo col nome.

Poeta bonus è la prima concordanza, dell' aggettivo col sostantivo: *poeta* è il sostantivo, e *bonus* è l'aggettivo. Debbono accordare in tre cose, in genere, in numero ed in caso. *Poeta* è maschile, *bonus* anche è maschile: *poeta* è singolare, *bonus* anche è singolare: *poeta* è nominativo, *bonus* anche è nominativo; dunque la concordanza va bene.

E se uno avesse detto, per esempio, *poeta bonarum*, avrebbe errato nel genere, nel numero, e nel caso; poichè *poeta* è maschile, *bonarum* è femminile; *poeta* è singolare, *bonarum* è plurale: *poeta* è nominativo, *bonarum* è genit.; perciò vi è la sconcordanza nel genere, nel numero, e nel caso. Laonde per andar bene la concordanza, si dovrà dire *Poeta bonus*.

Simili.

hic	Scurra facetus *il buffone faceto.*
	Scriba cautus *il cancelliere accorto.*
	Agricola avarus *l'agricoltore avaro.*
	Nauta peritus *il marinaro esperto.*
	Planeta rutilus *il pianeta risplendente*
	Collega candidus *il collega sincero.*

Per la seconda declinazione.

Singolare.

N. hic	dominus justus	*il*	*signore giusto*
G.	domini justi	*del*	*signore giusto*
D.	domino justo	*al*	*signore giusto*
A.	dominum justum	*il*	*signore giusto*
V. o	domine juste	*o*	*signore giusto*
A. a	domino justo	*dal*	*signore giusto*

Plurale.

N. hi	domini justi	*i*	*signori giusti*
G.	dominorum justorum	*de'*	*signori giusti*
D.	dominis justis	*a'*	*signori giusti*
A.	dominos justos	*i*	*signori giusti*
V o	domini justi	*o*	*signori giusti*
A. a	dominis justis	*da'*	*signori giusti*

Simili.

Animus generosus *l' animo generoso.*
Quasillus plenus *il canestro pieno.*
Legatus callidus *l' ambasciadore astuto.*

ALTRO ESEMPIO.

Singolare.

N.	haec	alvus plena	*il*	*ventre pieno*
G.		alvi plenae	*del*	*ventre pieno*
D.		alvo plenae	*al*	*ventre pieno*
A.		alvum plenam	*il*	*ventre pieno*
V.	o	alve plena	*o*	*ventre pieno*
A.	ab	alvo plena	*dal*	*ventre pieno*

Plurale.

N.	hae	alvi plenae	*i*	*ventri pieni*
G.		alvorum plenarum	*de'*	*ventri pieni*
D.		alvis plenis	*a'*	*ventri pieni*
A.		alvos plenas	*i*	*ventri pieni*
V.	o	alvi plenae	*o*	*ventri pieni*
A.	ab	alvis plenis	*da'*	*ventri pieni.*

Simili.

haec { platanus opaca *il platano ombroso.*
periodus longa *il periodo lungo.*
pinus ramosa *il pino ramoso.*

Altro esempio.

Singolare.

N. hic	magister asper	*il*	*maestro austero*
G.	magistri asperi	*del*	*maestro austero*
D.	magistro aspero	*al*	*maestro austero*
A.	magistrum asperum	*il*	*maestro austero*
V. o	magister asper	*o*	*maestro austero*
A. a	magistro aspero	*dal*	*maestro austero*

Plurale.

N. hi	magistri asperi	*i*	*maestri austeri*
G.	magistrorum asperorum	*de'*	*maestri austeri*
D.	magistris asperis	*ai*	*maestri austeri*
A.	magistros asperos	*i*	*maestri austeri*
V. o	magistri asperi	*o*	*maestri austeri*
A. a	magistris asperis	*dai*	*maestri austeri*

Simili.

hic { Puer pulcher *il fanciullo leggiadro.*
Faber piger *il fabbro pigro.*
Minister sacer *il ministro sacro.*

Altro esempio.

Singolare.

N. hoc	templum augustum	*la*	*chiesa grande*
G.	templi augusti	*della*	*chiesa grande*
D.	templo augusto	*alla*	*chiesa grande*
A.	templum augustum	*la*	*chiesa grande*
V. o	templum augustum	*o*	*chiesa grande*
A. a	templo augusto	*dalla*	*chiesa grande.*

Plurale.

N. haec	templa augusta	*le*	*chiese grandi*
G.	templorum augustorum	*delle*	*chiese grandi*
D.	templis augustis	*alle*	*chiese grandi*
A.	templa augusta	*le*	*chiese grandi*
V. o	templa augusta	*o*	*chiese grandi*
A. a	templis augustis	*dalle*	*chiese grandi.*

Simili.

hoc {
ingenium tardum *l' ingegno tardo.*
vinum merum *il vino puro.*
bellum longum *la guerra lunga.*
poculum caelatum *il bicchiere intagliato.*
verbum bonum *la parola buona.*

Esempio *per la terza declinazione.*

Singolare.

N. hic	pater amabilis	*il*	*padre amabile*
G.	patris amabilis	*del*	*padre amabile*
D.	patri amabili	*al*	*padre amabile*
A.	patrem amabilem	*il*	*padre amabile*
V. o	pater amabilis	*o*	*padre amabile*
A. a	patre amabili	*dal*	*padre amabile.*

Plurale.

N. hi	patres amabiles	*i*	*padri amabili*
G.	patrum amabilium	*de'*	*padri amabili*
D.	patribus amabilibus	*a'*	*padri amabili*
A.	patres amabiles	*i*	*padri amabili*
V. o	patres amabiles	*o*	*padri amabili*
A. a	patribus amabilibus	*da'*	*padri amabili.*

Simili.

hic frater affabilis *il fratello affabile.*
hic vates illustris *l' indovino illustre.*
haec mater difficilis *la madre austera.*

ALTRO ESEMPIO.

Singolare.

N. hic	sermo elegans	*il*	*parlare elegante*
G.	sermonis elegantis	*del*	*parlare elegante*
D.	sermoni eleganti	*al*	*parlare elegante*
A.	sermonem elegantem	*il*	*parlare elegante*
V. o	sermo elegans	*o*	*parlare elegante*
A. a	sermone elegante, o nti	*dal*	*parlare elegante*

Plurale.

N. hi	sermones elegantes	*i*	*parlari eleganti*
G.	sermonum elegantium	*de'*	*parlari eleganti*
D.	sermonibus elegantibus	*a'*	*parlari eleganti*
A.	sermones elegantes	*i*	*parlari eleganti*
V. o	sermones elegantes	*o*	*parlari eleganti*
A. a	sermonibus elegantibus	*da'*	*parlari eleganti.*

Simili.

hic
- princeps clemens *il principe clemente.*
- dux prudens *il capitano prudente.*
- miles audax *il soldato audace.*
- praedo minax *il corsale minaccevole.*
- helluo vorax *il ghiottone vorace.*

Altro esempio.

Singolare.

N.	haec	ars liberalis	*l'*	*arte liberale*
G.		artis liberalis	*dell'*	*arte liberale*
D.		arti liberali	*all'*	*arte liberale*
A.		artem liberalem	*l'*	*arte liberale*
V.	o	ars liberalis	*o*	*arte liberale*
A.	ab	arte liberali	*dall'*	*arte liberale*

Plurale.

N.	hae	artes liberales	*le*	*arti liberali*
G.		artium liberalium	*delle*	*arti liberali*
D.		artibus liberalibus	*alle*	*arti liberali*
A.		artes liberales	*le*	*arti liberali*
V.	o	artes liberales	*o*	*arti liberali*
A.	ab	artibus liberalibus	*dalle*	*arti liberali.*

Simili.

haec nox illunis *la notte oscura.*
haec gens rudis *la gente rozza.*
hic mons sublimis *il monte sublime.*
hic dens molaris *il dente mascellare.*

ALTRO ESEMPIO *d'un nome neutro.*

Singolare.

N. hoc	onus grave	*il*	*peso grave*
G.	oneris gravis	*del*	*peso grave*
D.	oneri gravi	*al*	*peso grave*
A.	onus grave	*il*	*peso grave*
V. o	onus grave	*o*	*peso grave*
A. ab	onere gravi	*dal*	*peso grave*

Plurale.

N. haec	onera gravia	*i*	*pesi gravi*
G.	onerum gravium	*de'*	*pesi gravi*
D.	oneribus gravibus	*a'*	*pesi gravi*
A.	onera gravia	*i*	*pesi gravi*
V. o	onera gravia	*o*	*pesi gravi*
A. ab	oneribus gravibus	*da'*	*pesi gravi.*

Simili.

hoc {
corpus forte *il corpo sano.*
nomen celebre *il nome illustre.*
crimen commune *il peccato comune.*
corpus deforme *il corpo brutto.*
rude pectus *il rozzo petto.*
}

Altro esempio.

Singolare.

N. hic	omnis homo		*ogni uomo*
G.	omnis hominis	*di*	*ogni uomo*
D.	omni homini	*ad*	*ogni uomo*
A.	omnem hominem		*ogni uomo*
V. o	omnis homo	o	*ogni uomo*
A. ab	omni homine	*da*	*ogni uomo*

Plurale.

N. hi	omnes homines		*tutti gli uomini*
G.	omnium hominum	*di*	*tutti gli uomini*
D.	omnibus hominibus	*a*	*tutti gli uomini*
A.	omnes homines		*tutti gli uomini*
V. o	omnes homines	*o*	*tutti gli uomini*
A. ab	omnibus hominibus	*da*	*tutti gli uomini*

Simili.

hic omnis flos *ogni fiore*
hic omnis poeta *ogni poeta.*
hic omnis honor *ogni onore.*
haec omnis laus *ogni lode.*
haec omnis mater *ogni madre.*

Altro Esempio.

Singolare.

N.	hoc omne bellum		*ogni guerra*
G.	omnis belli	*di*	*ogni guerra*
D.	omni bello	*ad*	*ogni guerra*
A.	omne bellum		*ogni guerra*
V.	o omne bellum	*o*	*ogni guerra*
A.	ab omni bello	*da*	*ogni guerra*

Plurale.

N.	haec omnia bella		*tutte le guerre*
G.	omnium bellorum	*di*	*tutte le guerre*
D.	omnibus bellis	*a*	*tutte le guerre*
A.	omnia bella		*tutte le guerre*
V.	o omnia bella	*o*	*tutte le guerre*
A.	ab omnibus bellis	*da*	*tutte le guerre.*

Simili.

hoc { omne bonum *ogni bene.*
omne malum *ogni male.*
omne mancipium *ogni schiavo.*

Della quarta declinazione.

Singolare.

N. hic	visus acutus	*la*	*vista acuta*
G.	visus acuti	*della*	*vista acuta*
D.	visui acuto	*alla*	*vista acuta*
A.	visum acutum	*la*	*vista acuta*
V. o	visus acute	*o*	*vista acuta*
A. a	visu acuto	*dalla*	*vista acuta*

Plurale.

N. hi	visus acuti	*le*	*viste acute*
G.	visuum acutorum	*delle*	*viste acute*
D.	visibus acutis	*alle*	*viste acute*
A.	visus acutos	*le*	*viste acute*
V. o	visus acuti	*o*	*viste acute*
A. a	visibus acutis	*dalle*	*viste acute.*

Altro esempio.

Singolare.

N. haec	manus pia	*la*	*mano pietosa*
G.	manus piae	*della*	*mano pietosa*
D.	manui piae	*alla*	*mano pietosa*
A.	manum piam	*la*	*mano pietosa*
V. o	manus pia	*o*	*mano pietosa*
A. a	manu pia	*dalla*	*mano pietosa*

Plurale.

N.	hae	manus piae	*le*	*mani pietose*
G.		manuum piarum	*delle*	*mani pietose*
D.		manibus piis	*alle*	*mani pietose*
A.		manus pias	*le*	*mani pietose*
V.	o	manus piae	*o*	*mani pietose*
A.	a	manibus piis	*dalle*	*mani pietose.*

ALTRO ESEMPIO.

Singolare.

N.	hoc	genu flexum	*il*	*ginocchio piegato*
G.		genu flexi	*del*	*ginocchio piegato*
D.		genu flexo	*al*	*ginocchio piegato*
A.		genu flexum	*il*	*ginocchio piegato*
V.	o	genu flexum	*o*	*ginocchio piegato*
A.	a	genu flexo	*dal*	*ginocchio piegato*

Plurale.

N.	haec	genua flexa	*le*	*ginocchia piegate*
G.		genuum flexorum	*delle*	*ginocchia piegate*
D.		genibus flexis	*alle*	*ginocchia piegate*
A.		genua flexa	*le*	*ginocchia piegate*
V.	o	genua flexa	*o*	*ginocchia piegate*
A.	a	genibus flexis	*dalle*	*ginocchia piegate*

Così si declineranno.

hic fructus acidus *il frutto acetoso.*

hic sensus tardus *il senso tardo.*
hic vultus iratus *il volto corrucciato.*
haec anus delira *la vecchia matta.*
haec quercûs antiqua *l' antica quercia.*(1)
hoc cornu venatorium *il corno da caccia.*
hoc tonitru horrendum *il tuono spaventevole.*

Della quinta declinazione.

Singolare.

N. hic	dies clarus	*il*	*giorno chiaro*
G.	diei clari	*del*	*giorno chiaro*
D.	diei claro	*al*	*giorno chiaro*
A.	diem clarum	*il*	*giorno chiaro*
V, o	dies clare	*o*	*giorno chiaro*
A. a	die claro	*dal*	*giorno chiaro*

Plurale.

N. hi	dies clari	*i*	*giorni chiari*
G.	dierum clarorum	*de'*	*giorni chiari*
D.	diebus claris	*a'*	*giorni chiari*
A.	dies claros	*i*	*giorni chiari*
V. o	dies clari	*o*	*giorni chiari*
A. a	diebus claris	*da'*	*giorni chiari.*

---

(1) Vedi la pag. 35 pel dativo plurale.

ALTRO ESEMPIO.

Singolare.

N.	haec	res nova	*la*	*cosa nuova*
G.		rei novae	*della*	*cosa nuova*
D.		rei novae	*alla*	*cosa nuova*
A.		rem novam	*la*	*cosa nuova*
V.	o	res nova	*o*	*cosa nuova*
A.	a	re nova	*dalla*	*cosa nuova*

Plurale.

N.	hae	res novae	*le*	*cose nuove*
G.		rerum novarum	*delle*	*cose nuove*
D.		rebus novis	*alle*	*cose nuove*
A.		res novas	*le*	*cose nuove*
V.	o	res novae	*o*	*cose nuove*
A.	a	rebus novis	*dalle*	*cose nuove.*

Così si declineranno.

haec {
fides catholica *la fede cattolica* (*senza plur.*)
decora species *la vaga bellezza.*
summa pernicies *l' ultima rovina.*
requies certa *il riposo sicuro.*
rabies remissa *la rabbia pacificata* (*sen.plur.*)
progenies regia *la discendenza regale.*
perpetua glacies *il continuo ghiaccio* (1).

---

(1) Pel plurale di questi nomi vedete quanto si è detto nelle osservazioni su la quinta declinazione pag. 38.

ARTICOLO PRIMO.

OSSERVAZIONI INTORNO AGLI AGGETTIVI (1)

D. Di quante declinazioni sono gli aggettivi della prima forma?

R. Gli aggettivi della prima forma, come *bonus bona bonum*, o *pulcher pulcra pulcrum*, sono di due declinazioni: *bonus bonum*, *pulcher pulcrum* sono della seconda, *bona* e *pulcra* della prima.

D. Quali sono gli aggettivi della prima forma, che differiscono solamente nel genitivo, e nel dativo singolare?

R. Gli aggettivi della prima forma, che differiscono solamente nel genit. e nel dativo singolare, sono i seguenti:

Unus una unum G. unius D. uni *uno*, ed *una*.
Solus sola solum G. solius D. soli *solo*, e *sola*.
Totus tota totum G. totius D. toti *tutto*, e *tutta*.
Ullus ulla ullum G. ullius D. ulli *alcuno*, e *alcuna*.
Nullus nulla nullum G. nullius D. nulli *niuno*, e *niuna*.
Alius alia aliud G. alius D. alii *altro*, e *altra*.

---

(1) Queste osservazioni si potranno insegnare ai principianti nelle sole occorrenze, per non caricarli di tante minutezze: o pure riserbarle a miglior tempo.

Alter altera alterum G. alterius D. alteri *il secondo*, e *la seconda.* (1)

Uter utra utrum G. utrius D. utri *qual di due.*

Neuter tra trum G.neutrius D. neutri *nè l'uno, nè l'altro.*

Uterque traque trumque G. utriusque D. utrique *e l'uno, e l'altro.*

Alteruter utra utrum G.utrius D.utri *o l'uno o l'altro.*

Ove si osservi, che i suddetti aggettivi avevano una volta il genitivo in *i* ed in *ae*, ed il dativo in *o* ed in *ae*; perciò appresso gli antichi si legge *neutri generis: nulli consilii sum* in vece di *neutrius generis, nullius consilii:* ed al dativo *mihi solae* a me sola. Vedi Plauto e Terenzio.

Eccoli per esteso :

Singolare.

	solo	*sola*	*solo*
Nom.	solus	sola	solum
Gen.	solius		
Dat.	soli		
Acc.	solum	solam	solum
Voc.			
Abl.	solo	sola	solo

(1) *Alius* ha l'*i* con l'accento al solo genitivo, cioè lungo: *alterius* ha l'*i* senza accento, cioè breve.

Plurale.

	soli	*sole*	*soli*
Nom.	soli	solae	sola
Gen.			
Dat.	solis		
Acc.	solos	solas	sola
Voc.			
Abl.	solis		

Singolare.

	tutto	*tutta*	*tutto*
Nom.	totus	tota	totum
Gen.	totius		
Dat.	toti		
Acc.	totum	totam	totum
Voc.			
Abl.	toto	tota	toto

Plurale.

	tutti	*tutte*	*tutti*
Nom.	toti	totae	tota
Gen.			
Dat.	totis		
Acc.	totos	totas	tota
Voc.			
Abl.	totis.		

Singolare.

	altro	*altra*	*altro*
Nom	alius	alia	aliud
Gen.	alius		
Dat.	alii		
Acc.	alium	aliam	aliud
Voc.			
Abl:	alio	alia	alio

Plurale.

	altri	*altre*	*altri*
Nom.	alii	aliae	alia
Gen.	aliorum	aliarum	aliorum
Dat.	aliis		
Acc.	alios	alias	alia
Voc.			
Abl.	aliis.		

Ullus, ulla, ullum, e nullus nulla nullum si declinano come alius.

Singolare.

qual di due, *o pure* chi di due

Nom.	uter	utra	utrum
Gen.	utrius		
Dat.	utri		
Acc.	utrum	utram	utrum
Voc.			
Abl.	utro	utra	utro

il Plurale.

come *boni bonae bona*
Neuter come *uter.*

Uterque utraque utrumque si declina solamente la prima parte *uter*, ed il *que* resta invariabile. Non ha vocativo singolare: e nel plurale non ha nè genitivo, nè vocativo.

Singolare

o l' uno, o l' altro

Nom. alteruter alterutra alterutrum
Gen. alterutrius
Dat. alterutri
Acc. alterutrum alterutram alterutrum
Voc.
Abl. alterutro alterutra alterutro.

Unus si trova declinato nell' art. seguente.

D. Negli aggettivi della terza declinazione quali sono i casi, che più c' imbarazzano?
R. Negli aggettivi della terza declinazione i casi che più c' imbarazzano, sono al solito l' ablativo singolare, il nominativo, e il genitivo plurale; poichè nell' ablativo

alcuni aggettivi lo hanno solamente in *i*, ed alcuni altri lo hanno indifferentemente in *i* ed in *e*: e per riguardo al nominativo plurale, altri lo hanno in *a*, ed altri in *ia*, ed al genitivo altri in *um*, ed altri in *ium*.

Hanno l' ablativo solamente in *i* gli aggettivi in *er*, ed in *is*, così *acer acris acre*, l' abl. *acri*: *dulcis dulce*, l' ablat. *dulci*, per far distinguere questo caso dal nominativo, e dagli altri casi neutri in *e*.

Comprendiamo ancora i nomi de' mesi in *er*, ed in *is*, che sono veri aggettivi, come *september*, *october*, *aprilis*, *quintilis*, *sextilis*, che fanno *septembri*, *octobri*, *quintili*, *sextili*, e non altrimenti.

Gli altri aggettivi poi, che non hanno il nominativo neutro in *e*, possono indifferentemente avere l' ablativo in *e* ed in *i*, perchè non vi è timore, che i casi tra loro si confondano: così *felix* l' ablativo *felice* e *felici*: *fortior* e *fortius* l' abl. *fortiore* e *fortiori*: *vetus* l' abl. *vetere* e *veteri*: *amans* l' abl. *amante* ed *amanti*.

Gli aggettivi però in *ns*, come *regnans*, *volens*, richieggono una particolare attenzione; poichè se sono participj, e si usano nel caso detto *ablativo assoluto*, fanno sempre in *e*, e non altrimenti, così *volente Deo* con l' ajuto di Dio: *regnante*

Augusto sotto il governo di Augusto: e sarebbe errore il dire *volenti Deo, regnanti Augusto* in questo senso. Fuori di questo caso, possono avere le terminazioni in *e* ed in *i*, ma di miglior grado si usa quella in *e*.

Il nominativo, ed il genitivo plurale fanno *es, ia, ium*, come *dulces, dulcia, dulcium*, eccetto *vetus*, che fa *veteres, vetera, veterum*, e non già *veteria, veterium*.

I comparativi faranno *es, a, um*, come *pulcriores, pulcriora, pulcriorum*, su la ragione che l'ablativo singolare è più usato in *e*, che in *i*.

Gli aggettivi in *ns*, come *recens, prudens* fanno *recentes, recentia recentium*: *prudentes, prudentia, prudentium*: sebbene talvolta si faccia la sincope al gen. levandone l'*i*, come *recentum, prudentum*. Lo stesso si è detto de' sostantivi in *ns*.

Ove si osservi, che siffatta sincope (cioè troncamento di lettera) al genit. è molto ordinaria ne' participii, i quali veggonsi quasi ugualmente in *um*, come *precantum, furentum, natantum, loquentum*.

D. La lingua latina ha ella degli aggettivi indeclinabili?

R. La lingua latina ha molto bene degli aggettivi indeclinabili: tali sono: *Frugi*

che significa *sobrio*, *moderato*, *buono*: esempligrazia *servus frugi* buon servidore: *coena frugi* cena moderata: *homines frugi* uomini moderati: *frugi factus est*, egli è divenuto economo.

Nequam, che significa *da nulla*, *inutile*, *iniquo*, *malvagio*: es. gr. *servus nequam* servo cattivo: *nequam vitis* vite inutile: *homo nequam* uomo iniquo, *nequior* più iniquo, *nequissimus* iniquissimo, pessimo, malvagissimo, stramalvagio.

Tali sono ancora *tot*, *totidem*, *quot*, *quotquot*, *aliquot*, *quotcunque* con tutti gli aggettivi di numero da quattro sino a cento. Eccone degli esempj.

Quot homines, *tot sententiae*, tante teste, tanti cervelli. *Quotquot estis omnes* tutti quanti siete: *ambo totidem annos vixerunt*; amendue vissero altrettanti anni: *aliquot viginti dies*, venti giorni in circa, qualche ventina di giorni.

ARTICOLO II.

DE' GRADI DI SIGNIFICAZIONE DEGLI AGGETTIVI.

D. Quanti gradi di significazione hanno gli aggettivi?

R. Gli aggettivi hanno tre gradi di significazione: il positivo, il comparativo, ed il superlativo.

Il positivo non è altro, che il semplice aggettivo, come giusto, e giusta, in latino *justus justa justum.*

Il comparativo è la significazione dell' aggettivo in un grado maggiore, come più giusto, e più giusta, in latino *justior, justius.*

Il superlativo è la significazione dell'aggettivo nel più alto grado, come il più giusto, e la più giusta, o vero giustissimo, e giustissima: in latino *justissimus, ma, mum* (1).

D. Il comparativo, ed il superlativo come essi si formano in latino?

---

(1) Si conosce il comparativo italiano, quando vi è *più* avanti il positivo, come *più giusto*; e si conosce il superlativo, quando avanti il positivo vi è *il più*, come *il più giusto*, o pure quando vi è la terminazione in *issimo*, come *giustissimo.*

R. Il comparativo latino si forma dal caso del positivo, che termina in *i*, cui si aggiunge *or* pel maschile, e pel femminile, e *us* pel neutro; così dal genitivo *justi* si formerà *justior*, *justius*: dal dat. *forti* si formerà *fortior fortius*; e questi aggettivi sono della terza declinazione, perchè nel genitivo terminano in *oris*, come *justioris*, *fortioris* (2).

Il superlativo latino si forma anche dal caso che termina in *i*, aggiungendosi *ssimus*, *ssima*, *ssimum*; così dal gen. *justi* si formerà *justissimus*, *justissima*, *justissimum*: dal dativo *forti* si farà *fortissimus*, *ma*, *mum*; e questi aggettivi si declinano come *bonus*, *na*, *num*.

Gli aggettivi però terminati in *er*, formano il loro superlativo, aggiungendo *rimus* al nominativo; così *tener tenerrimus*, *pulcher pulcherrimus*, *acer acerrimus*: tra questi si metta anche *vetus*, che fa *veterrimus*, su la ragione che anticamente dicevasi *veter*, *veteris*.

---

(1) Appresso i più antichi scrittori la terminazione in *or*, dice Prisciano, serviva pei tre generi. Così Valerio Anziate: *hoc senatusconsultum prior factum est*, questo decreto del Senato è stato fatto il primo. Claudio Quadrigario: *qui prior bellum meminissent*, coloro che avessero fatto menzione della prima guerra. Cassio Emina: *bellum punicum posterior*, la guerra punica posteriore.

Gli aggettivi in *lis*, come *facilis*, *difficilis*, *humilis*, *similis*, ed altri, formano il loro superlativo, cambiando quel *lis* in *llimus*; come *facillimus*, *simillimus*. Se n'eccettui *utilis*, che regolarmente fa *utilissimus*; come pure se ne debbono eccettuare gli aggettivi verbali, che terminano in *bilis*, come *amabilis* che fanno secondo la regola *amabilissimus*.

Finalmente gli aggettivi in *dicus*, *ficus*, *volus*, come *maledicus*, *beneficus*, *benevolus* formano il loro comparativo in *entior*, e 'l superlativo in *entissimus*, così *maledicus*, *maledicentior*, *maledicentissimus*: *beneficus*, *beneficentior*, *beneficentissimus*: *benèvolus*, *benevolentior*, *benevolentissimus*.

D. Gli aggettivi in *ius*, *eus*, *uus* hanno essi il comparativo, e 'l superlativo?

R. Gli aggettivi in *ius*, *eus*, *uus*, come *noxius*, *idoneus*, *arduus*, in cui vi è una vocale innanzi alla sillaba *us*, dovrebbero avere regolarmente il comparativo, e 'l superlativo al pari degli altri aggettivi capaci di accrescimento, o diminuzione; ma per la cacofonia, o sia asprezza di suono, che nasce dal concorso di più vocali, sogliono al raro avere i detti gradi di significazione; quindi in vece si risolvono col positivo in unione dell' avverbio *magis* pel

comparativo, e dell' avverbio *maxime*, o *valde* pel superlativo, così *magis arduus* più difficile, *maxime arduus* difficilissimo: *pius* però ha solamente *piissimus*. Sebbene il *per* messo innanzi al positivo in una sola parola esprimerà ancora molto bene il superlativo, v. g. *perarduus* difficilissimo: il che si fa ancora con altri aggettivi, come *permagnus* grandissimo.

D. Quali aggettivi non possono avere nè il comparativo, nè il superlativo?

R. Non possono avere nè il comparativo, nè il superlativo gli aggettivi, che non ricevono nè accrescimento, nè diminuzione: tali sono *errabundus*, *moribundus*, *medius*, *mediocris*, *modicus*, *fugitivus*, *almus*, *unicus*. E tali sono ancora gli aggettivi gentili, quelli cioè che indicano la gente, come GRAECUS, HISPANUS, ugualmente che gli aggettivi indicativi *ille*, *iste*; quantunque *ipse* fa *ipsissimus*, *ma*, *mum*, come *ipsissima verba*, le stessissime parole. E finalmente gli aggettivi, che dinotano materia, come *aureus*, *argenteus*, *ferreus* non possono avere nè il comparativo, nè il superlativo.

ESEMPIO *di un aggettivo comparativo.*

Singolare.

N. hic e haec	fortior e hoc fortius	più forte
G.	fortioris } pei tre generi	
D.	fortiori }	
A.	fortiorem, e fortius	
V.	fortior, e fortius	
A.	fortiore e fortiori	

Plurale.

N. hi, e hae	fortiores e haec fortiora	più forti
G.	fortiorum } pei tre generi	
D.	fortioribus }	
A.	fortiores, e fortiora	
V.	fortiores, e fortiora	
A.	fortioribus	

Comparativi, e superlativi irregolari.

Positivi	*comparativi*	*superlativi*
Bonus	melior	optimus
malus	pejor	pessimus
magnus	major	maximus
parvus	minor	minimus
multus	plus	plurimus
pius	....	piissimus
invitus	....	invitissimus
novus	....	novissimus
....	ocyor	ocyssimus
inferus	inferior	infimus
superus	superior	supremus
nequam	nequior	nequissimus

Declinazione dell' aggettivo *plus* più.

Singolare.

N. hoc plus
G. pluris
D. ......
A. plus
V. plus
A. plure e pluri

Plurale.

N. hi e hae plures e haec plura, o pluria
G. plurium
D. pluribus ec.

ARTICOLO III.

DE' SOSTANTIVI, E DEGLI AGGETTIVI AUMENTATIVI, DIMINUTIVI, E PEGGIORATIVI.

D. I latini avevano essi gli aumentativi, i diminutivi, ed i peggiorativi, come gli hanno gl' Italiani?

R. I latini non avevano gli aumentativi, come gli hanno gl'Italiani; poichè quando volevano esprimere una cosa grande, si servivano dell' aggettivo *magnus*, o *ingens*;

così cavallone *magnus equus*: casone *ingens domus*.

Avevano però de' diminutivi tanto sostantivi, quanto aggettivi, la terminazione de' quali pel maschile era comunemente in *ellus*, *ulus*, o *iculus*, come

da puer *fanciullo*, puellus *fanciullino*.
da parvus *piccolo*, parvulus *piccolino*.
da fons *fonte*, fonticulus *fonticello*.

La terminazione pei femminili era in *ella*, *ula*, o *icula*, come *puella* fanciullina, *parvula* piccolina, *navicula* navicella, *nubecula* nuvoletta.

Dicevano ancora *lapillus* sassolino, *osculum* boccuccia: *munusculum* regaluccio: *interrogatiuncula* interrogazioncella: *puellulus* bambinello: *cistellula* cestelletta.

Oltracciò rispetto agli aggettivi avevano un certo accrescimento dello stesso diminutivo, che essi latini formavano dal neutro de' comparativi, aggiungendovi le sillabe *cu* e *lus*, come *grandiusculus* un po' più grandicello, *tardiusculus* un po' più tardetto.

E finalmente avevano qualche peggiorativo, come *homuncio* omiciatto.

ARTICOLO IV.

INTORNO AI SOSTANTIVI, ED AGLI AGGETTIVI DERIVATI E COMPOSTI.

D. Che cosa si può osservare intorno ai sostantivi, ed agli aggettivi derivati, e composti?

R. Intorno ai sostantivi derivati, e composti si può osservare, che in ogni lingua i termini originali e primitivi comunemente son pochi. Gli altri o sono derivati da questi primi, o si formano con l' unirne più di uno in una sola parola.

Questa osservazione può contribuire moltissimo ad agevolare l' intelligenza di una lingua; poichè qualora si sappiano i termini primitivi, facilmente si possono intendere ancora quelli, che ne derivano, o che risultano dalla loro unione.

A tal oggetto noi quì accenneremo le diverse maniere, con cui nella lingua latina si formano i sostantivi, e gli aggettivi, così derivati, come composti.

Dei derivati.

D. Fra i derivati, riguardo agli aggettivi, ed ai sostantivi quali parole si debbono mettere in primo luogo?

R. Fra i derivati, riguardo agli aggettivi, si debbono mettere in primo luogo i comparativi, ed i superlativi: e riguardo agli aggettivi insieme, ed ai sostantivi metter si debbono ancora in primo luogo tutti gli aumentativi, ed i peggiorativi; de' quali parlato abbiamo negli articoli precedenti. Noi qui dunque non indicheremo, che le altre specie de' derivati, incominciando dai sostantivi.

I sostantivi.

Parte si traggono da altri sostantivi, come
da *pater* padre *patria* patria.
da *aurum* oro *aurora* aurora.

Parte si traggono dagli aggettivi, come
da *justus* giusto *justitia* giustizia.
da *pauper* povero *paupertas* povertà.
da *mollis* molle *mollities* mollezza.

Parte finalmente si traggono da' verbi, come
da *amare* amare *amor* amore.
da *velle* volere *voluntas* volontà.

Gli aggettivi.

Parte derivano da' sostantivi, come
da *gloria* gloria *gloriosus* glorioso.
da *vita* vita *vitalis* vitale.
da *aurum* oro *aureus* aureo.

da *ferrum*	ferro	*ferreus*	ferreo.
da *mare*	mare	*marinus*	marino.
da *pater*	padre	*paternus*	o *patrius*.
		paterno	o patrio.
da *homo*	uomo	*humanus*	umano.
da *terra*	terra	*terrenus*	terreno.

Parte derivano da' verbi, come

da *laudare*	lodare	*laudabilis*	lodevole.
da *movere*	muovere	*mobilis*	mobile.

Oltracciò da' verbi derivano tutt' i participii, i quali di loro natura sono altrettanti aggettivi, di cui altrove faremo vedere l' uso, e la terminazione.

Parte derivano dalle preposizioni, come

da *supra*	sopra	*superior*	superiore
da *infra*	sotto	*inferior*	inferiore
da *ultra*	di là	*ulterior*	ulteriore
da *citra*	di quà	*citerior*	citeriore
da *extra*	fuori	*exterior*	esteriore
da *intra*	dentro	*interior*	interiore
da *ante*	avanti	*anterior*	anteriore
da *post*	dopo	*posterior*	posteriore
da *prope*	vicino	*propior*	più vicino
da *contra*	contra	*contrarius*	contrario.

Dalle suddette preposizioni vengono pure i rispettivi superlativi, così da *supra supremus*, da *infra infimus*, da *ultra ultimus*, da *extra extremus*, da *intra intimus*. ec.

Ove si osservi, che le succennate preposizioni di loro natura, come altrove vedremo, non sono che altrettanti avverbii, così che tutti siffatti aggettivi derivano dagli avverbii.

De' Sostantivi composti.

D. I sostantivi composti come essi si formano?

R. I sostantivi composti si formano, altri con due nominativi, come *jusjurandum*, *respublica*, *rosmarinus* : altri si formano con un nominativo, ed un genitivo, come *legisperitus*, *senatusconsultum*, *paterfamilias*: ed altri finalmente con un nominativo ed un caso obbliquo, come *jureconsultus*, *Adeodatus*: e siccome diversa è la composizione, diversa sarà ancora la inflessione. Quindi per non restarne imbarazzato, gioverà osservare le seguenti annotazioni.

I. I composti ordinariamente si declinano come il loro semplice: hic *pes pedis* il piede: haec *compes compedis* i ceppi, *bipes bipedis* chi ha due piedi. Ve n' ha qualcheduno eccettuato, come hic *sanguis sanguinis* il sangue, *exanguis* Genit. *exanguis* non già *exanguinis* senza sangue, e così qualchedun altro, che l' uso c' insegnerà.

II Se il nome è composto di due nominativi si declinerà l'uno, e l'altro; così dal nominativo *jus*, e *jurandum* si farà *jusjurandum*.

Singolare.

Nom.	hoc	jusjurandum	*il giuramento*
Gen.		jurisjurandi	*del giuramento*
Dat.		jurijurando	*al giuramento*
Acc.		jusjurandum	*il giuramento*
Voc.	o	jusjurandum	*o giuramento*
Abl.	a	jurejurando	*dal giuramento*

Plurale.

Nom. haec jurajuranda *i giuramenti*

Gli altri casi non sono in uso.

Ove conviene avvertire, che siffatti nomi composti dipendono tra loro in maniera che se all' uno de' due manchi qualche caso, il composto altresì ne sarà privo. Così perchè *jus* rade volte trovasi nel genitivo plurale, ed affatto non ha dativo, ed ablativo dello stesso numero, *jusjurandum* ne sarà parimente spogliato, e così degli altri.

Similmente dal nominativo *res*, e *publica* si farà.

Singolare.

Nom.	haec respublica	*la*	*repubblica*
Gen.	reipublicae	*della*	*repubblica*
Dat.	reipublicae	*alla*	*repubblica*
Acc.	rempublicam	*la*	*repubblica*
Voc.	o respublica	*o*	*repubblica*
Abl.	a republica	*dalla*	*repubblica*

Plurale.

Nom.	hae respublicae	*le*	*repubbliche*
Gen.	rerumpublicarum	*delle*	*repubbliche*
Dat.	rebuspublicis	*alle*	*repubbliche*
Acc.	respublicas	*le*	*repubbliche*
Voc.	o respublicae	*o*	*repubbliche*
Abl.	a rebuspublicis	*dalle*	*repubbliche.*

Così ancora dal nominativo *ros*, e *marinus* si fa

Singolare.

Nom.	hic rosmarinus	*il*	*rosmarino*
Gen.	rorismarini	*del*	*rosmarino*
Dat.	rorimarino	*al*	*rosmarino*
Acc.	roremmarinum	*il*	*rosmarino*
Voc.	o rosmarine	*o*	*rosmarino*
Abl.	a roremarino	*dal*	*rosmarino.*

È privo del plurale.

Se n' eccettui *alteruter*, che si declina nella sola seconda parte, cioè *uter*.

III. Se il nome sarà composto da un retto, e da un obliquo, come *tribunusplebis*, composto dal nominativo *tribunus*, e dal genitivo *plebis*, si declina solamente il retto, e l' obliquo resta indeclinabile. Eccolo per disteso

Singolare.

N.	hic tribunusplebis	*il tribuno della plebe*
G.	tribuniplebis	*del tribuno della plebe*
D.	tribunoplebis	*al tribuno della plebe*
A.	tribunumplebis	*il tribuno della plebe*
V.	o tribuneplebis	*o tribuno della plebe*
A.	a tribunoplebis	*dal tribuno della plebe.*

Plurale.

N.	hi tribuniplebis	*i tribuni della plebe*
G.	tribunorumplebis	*de' tribuni della plebe*
D.	tribunisplebis	*a' tribuni della plebe*
A.	tribunosplebis	*i tribuni della plebe*
V.	o tribuniplebis	*o tribuni della plebe*
A.	a tribunisplebis	*da' tribuni della plebe.*

Ove si vede, che il genitivo *plebis* resta indeclinabile ugualmente che in italiano *della plebe.*

Della stessa maniera si declina hic *legisperitus*, il legista, composto dal genitivo *legis*, che sta innanzi, e dal nominativo *peritus*. Come pure hoc *Senatus-*

consultum il decreto del Senato, composto dal genitivo *Senatus*, e dal nominativo *consultum.*

Il nome *paterfamilias* richiede una particolare attenzione; poichè si declina al solito solamente *pater*, e resta inalterabile *familias*, il quale è un genitivo alla greca, che corrisponde al genitivo latino *familiae*, dicendosi

Singolare.

N. hic	paterfamilias	*il padre di famiglia*
G.	patrisfamilias	*del padre di famiglia*
D.	patrifamilias	*al padre di famiglia*
A.	patremfamilias	*il padre di famiglia*
V. o	paterfamilias	*o padre di famiglia*
A. a	patrefamilias	*dal padre di famiglia.*

Plurale.

N. hi	patresfamilias	*i padri di famiglia*
G.	patrumfamilias	*de' padri di famiglia*
D.	patribusfamilias	*a' padri di famiglia*
A.	patresfamilias	*i padri di famiglia*
V. o	patresfamilias	*o padri di famiglia*
A. a	patribusfamilias	*da' padri di famiglia.*

Degli aggettivi composti.

D. Come si formano gli aggettivi composti?

R. Gli aggettivi composti si formano

Altri da un aggettivo, e da un sostantivo, ma con qualche cambiamento, come *multimodus* di molte maniere, composto da *multus* molto, e *modus* maniera.

Altri da due sostantivi, come

Capripes capripede, da *caper* capro, e *pes* piede.

Altri da un sostantivo, e da un verbo, come

Fructifer fruttifero, da *fructus* frutto, e *ferre* portare.

Maledicus maledico, da *malum* male, e *dicere* dire.

Altri da un aggettivo, e da un verbo, come

Omnipotens onnipotente, da *omnia* tutte le cose, e *posse* potere.

Altri da una preposizione, e da un sostantivo, come

Exanguis esangue, da *ex* senza e *sanguis* sangue.

Expers privo, da *ex* senza, e *pars* parte.

Consors consorte, da *cum* con, e *sors* sorte.

Altri da una preposizione, e da un verbo, come

Conscius coscio, da *cum* con, e *scire* sapere.

Altri da un sostantivo, o da un aggettivo, o da un verbo accompagnati dalla negazione, che ne' composti si esprime con le particelle *a*, *in*, *im*, *ne*: come

Amens senza mente, o pazzo.
impotens impotente.
injustus ingiusto.
Inscius, o *nescius* inscio.
improbus malvagio.

Dagli aggettivi composti nascono pure de' sostantivi derivati, come
da *amens* pazzo, *amentia* pazzia.
da *injustus* ingiusto, *injustitia* ingiustizia.

ARTICOLO V.

Degli aggettivi numerali.

D. Di quante maniere sono gli aggettivi numerali?

R. Gli aggettivi numerali, quelli, cioè che dinotano numero, sono di tre maniere *assoluti*, *di ordine*, e *distributivi*.

Assoluti.

D. Quali sono gli aggettivi numerali *assoluti?*

R. Gli aggettivi numerali *assoluti* sono quelli, che indicano un numero determinato di cose. Si dicono ancora *cardinali*, perchè sono come i cardini, su cui si aggirano tutti gli altri: tali sono

unus uno
duo due
tres tre
quatuor quattro
quinque cinque
sex sei
septem sette
octo otto
novem nove
decem dieci
undecim undici
duodecim dodici
tredecim tredici
quatuordecim quattordici
quindecim quindici
sedecim e *sexdecim* sedici
septendecim diciassette
decem et octo o pure *duodeviginti* diciotto
novendecim, o pure
undeviginti diciannove (1)
viginti venti
viginti unus, o pure
unus et viginti ventuno
viginti duo, o vero *duo et viginti* ventidue (2)
viginti tres ventritre
viginti quatuor ventiquattro
viginti quinque venticinque ec.
triginta trenta
quadraginta quaranta
quinquaginta cinquanta
sexaginta sessanta
septuaginta settanta
octoginta ottanta
nonaginta novanta
centum cento
biscentum dugento
mille mille.

Tutti i suddetti aggettivi da *quatuor* sino a *centum* sono indeclinabili: ma i tre primi, cioè *unus*, *duo*, e *tres* si declinano. Eccoli per esteso.

---

(1) Si avverta, che se innanzi a tutte le decine (eccetto la prima) si metteranno le voci *un* e *de*, formandone una sola parola, queste significano *uno di meno*, come *undeviginti*, uno di meno de' venti. Se si metteranno le voci *duo de*, formandone anche una sola parola, queste significano *due di meno*, come *duodeviginti* diciotto: *duodetriginta* ventotto, *undetriginta* ventinove. e così va discorrendo.

(2) La voce *viginti* può avere innanzi e dopo un numero minore, cioè *unus*, *duo*, *tres*, *quatuor* ec. Avendolo innanzi, vuole in mezzo la congiunzione *et*, come *unus et viginti*, *sex et viginti*: e così delle altre decine sino a *centum*.

Singolare.

	Uno	*una*	*uno*
Nom.	unus	una	unum
Gen.	unius		
Dat.	uni		
Acc.	unum	unam	unum
Voc.	une	una	unum (1)
Abl.	uno	una	uno

Plurale.

	Soli	*sole*	*soli*
Nom.	uni	unae	una
Gen.			
Dat.	unis		
Acc.	unos	unas	una
Voc.			
Abl.	unis		

---

(1) *Unus* si usa al vocat. Plauto: *O amice ex multis mihi une.* Catullo *Tu praeter omnes une.*

Si può usare ancora *unus* nel plurale, quando significa *un solo*, o *lo stesso*: così — *Qui uni legatos nunquam miserant*, i quali soli non avevano mai mandato ambasciatori. *Caesar de bello gall. Laecedemonii unis moribus vivunt.* I Lacedemoni vivono coi medesimi costumi. Cic. pro Flac.

Si usa ancora nel plurale, allorchè si unisce co' nomi, che non hanno singolare, come *unae nuptiae*.

Plurale.

Due

Nom.	hi duo , hae duae, haec duo
Gen.	duorum duarum duorum
Dat.	duobus duabus duobus
Acc.	duos duas duo
Voc.	duo duae duo
Abl.	duobus duabus duobus ,

Della stessa maniera si declina *ambo ambae ambo, amendue.*

Plurale.

Tre

Nom.	hi e hae tres e haec tria
Gen.	trium
Dat.	tribus
Acc.	tres e tria
Voc.	tres e tria
Abl.	tribus.

Ordinali.

D. Quali sono gli aggettivi numerali *di ordine*?

R. Gli aggettivi numerali *di ordine*, o sia

ordinali, sono quelli che indicano l' ordine, con cui le cose sono disposte.

Primus primo
secundus seconde
tertius terzo
quartus quarto
quintus quinto
sextus sesto
septimus settimo
octavus ottavo
nonus nono
decimus decimo
undecimus undecimo
duodecimus duodecimo o dodicesimo
decimustertius o *tertiusdecimus*, decimoterzo o tredicesimo
decimusquartus o *quartusdecimus* decimoquarto o quartodecimo.
quintusdecimus quindicesimo
sextusdecimus sedicesimo
septimusdecimus diciassettesimo.
Decimusoctavus o *duodevicesimus* diciottesimo
decimusnonus o *undevicesimus* diciannovesimo
vicesimus ventesimo
vicesimusprimus ventesimo-primo
vicesimus secundus ventesimo secondo ec.
tricesimus trentesimo
quadragesimus quarantesimo
quinquagesimus cinquantesimo
sexagesimus sessantesimo
septuagesimus settantesimo
octogesimus ottantesimo
nonagesimus novantesimo
centesimus centesimo
ducentesimus ducentesimo
trecentesimus trecentesimo
quadringentesimus quattrocentesimo ec.
millesimus millesimo

Tutti i suddetti aggettivi si declinano come *bonus bona bonum.*

Distributivi.

D. Quali sono gli aggettivi numerali *distributivi?*

R. Gli aggettivi numerali *distributivi* o di distribuzione sono quelli, che esprimono il numero, in cui più cose sono distribuite: tali sono.

Singuli lae la	a uno a uno
bini nae na	a due a due
terni nae na	a tre a tre
quaterni nae na	a 4 a 4
quini nae na	a 5 a 5
seni nae na	a 6 a 6
septeni nae na	a 7 a 7
octeni nae na	a 8 a 8
noveni nae na	a 9 a 9
deni nae na	a 10 a 10
undeni nae na	a 11 a 11
duodeni nae na	a 12 a 12
ternideni nae na	a 13 a 13
quaternideni nae na	a 14 a 14
quindeni nae na	a 15 a 15
senideni nae na	a 16 a 16
septenideni nae na	a 17 a 17
octonideni, o *duodeviceni nae na*	a 18 a 18
novenideni o *undeviceni nae na*	a 19 a 19
viceni nae na	a 20 a 20
viceni singuli	a 21 a 21
viceni bini	a 22 a 22
viceni terni	a 23 a 23
viceni quaterni	a 24 a 24
triceni nae na	a 30 a 30
quadrageni	a 40 a 40
quinquageni	a 50 a 50
sexageni	a 60 a 60

septuageni	a 70 a 70
octogeni	a 80 a 80
nonageni	a 90 a 90
centeni	a 100 a 100
ducenteni	a 200 a 200
trecenteni	a 300 a 300
milleni	a 1000 a 1000
bismilleni	a 2000 a 2000
termilleni	a 3000 a 3000

Che si declinano, come *bonus bona bonum.*

CAPO III.

DE' NOMI PERSONALI.

D. Quali si dicono nomi personali?

R. Nomi personali si dicono quelli, che indicano la persona, o le persone che parlano.

D. Quanti sono i nomi personali?

R. I nomi personali sono tre; e diconsi di persona prima, seconda, e terza; eccoli per esteso.

Nome di persona prima.

Singolare.

N.	ego	*io*
G.	mei	*di me*
D.	mihi	*a me e mi*
A.	me	*me e mi*
V.	. . . .	
A.	a me	*da me*

Plurale.

N.	nos	*noi*
G.	nostrum o nostri	*di noi*
D.	nobis	*a noi ne* o *ci*
A.	nos	*noi ne* o *ci*
V.	....	
A.	a nobis	*da noi*

Nome di seconda persona.

Singolare.

N.	tu	*tu*
G.	tui	*di te*
D.	tibi	*a te* e *ti*
A.	te	*te* e *ti*
V.	o tu	*o tu*
A.	a te	*da te*

Plurale.

N.	vos	*voi*
G.	vestrum o vestri	*di voi*
D.	vobis	*a voi* e *vi*
A.	vos	*voi* e *vi*
V.	o vos	*o voi*
A.	a vobis	*da voi*

Nome di terza persona.

Singolare e plurale.

N. ....
G. sui *di se*
D. sibi *a se o si*
A. se *se o si*
V. ....
A. a se *da se* (1).

D. I nomi personali *ego*, *tu*, *sui*, di qual genere essi sono?

R. I nomi personali *ego*, *tu*, *sui* sono di ogni genere, essendo comuni al maschile, al femminile, ed al neutro; di modo che se il soggetto del discorso è maschile, si dirà *ego sum jejunus*: se è femminile; *ego sum jejuna*; se è neutro, come di se parlando uno schiavo, *mancipium*, direbbe *ego sum jejunum*. Nel plurale *nos jejuni*, *nos jejunae*; *nos jejuna*. Lo stesso dicasi degli altri nomi personali.

Ove si noti, che ai suddetti tre nomi personali si suole spesso aggiungere in fine

(1) Le voci *ego*, *tu*, *sui* con tutti i loro obliqui, che da moderni si mettono nella classe de' nomi, dagli antichi sono messe nella classe de' pronomi. Di ciò debbono i ragazzi essere avvertiti, perchè ne' vocabolarj non si trovano distinti con altra voce, che di quella di pronomi.

la sillaba *met*, come *egomet* io stesso, *memet* mestesso. Ter. Adelf. 3. 2. 31. *hisce oculis egomet vidi*. Cic. 3. de Orat. *Non de memetipso, sed de oratore dico*. Si unisce a tutti i casi, eccetto il genitivo plurale. Non si trova però appiccata al *tu*, se non si frappone la sillaba *te*, come *tutemet*; forse per distinguerlo dal verbo *tumet* gonfia. Lucret. l. 4. v. 913. *Tutemet in culpa cum sis*. Si dice ancora *suimet*, *sibimet*.

Si noti inoltre che *egomet* spesso ama la compagnia del pronome *ipse*, come *egometipse*. Eccolo declinato.

Singolare

N.	Egometipse	*io stesso*
G.	meimetipsius	*di me stesso*
D.	mihimetipsi	*a me stesso*
A.	memetipsum	*me stesso*
V.	. . . .	
A.	a memetipso	*da me stesso*.

Plurale.

N.	Nosmetipsi	***noi stessi***
G.	. . . .	
D.	nobismetipsis	***a noi stessi***
A.	nosmetipsos	***noi stessi***
V.	. . . .	
A.	a nobismetipsis	***da noi stessi.***

CAPO IV.

DEGLI AGGETTIVI POSSESSIVI

meus, tuus, suus, noster, vester.

D. Per qual oggetto avete riserbato di parlare degli aggettivi possessivi dopo de'nomi personali ?

R. Ho riserbato di parlare degli aggettivi possessivi dopo de' nomi personali, e non già prima, a sol oggetto di farvi comprendere che quelli, cioè i possessivi *meus tuus*, *suus*, *noster*, *vester*, derivano da questi, cioè da' genitivi *mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, *vestri*, di cui abbiamo fatto parola nel capo precedente.

I medesimi si dicono possessivi, perchè significano di chi è la cosa, come il *mio libro*, liber meus, *la mia casa*, domus mea, *il mio corpo* corpus meum.
Eccoli per disteso

Singolare.

	mio	*mia*	*mio*
N.	meus	mea	meum
G.	mei	meae	mei
D.	meo	meae	meo
A.	meum	meam	meum
V.	mi	mea	meum
A.	meo	mea	meo

Plurale.

	miei	*mie*	*miei*
N.	mei	meae	mea
G.	meorum	mearum	meorum
D.	meis		
A.	meos	meas	mea
V.	mei	meae	mea
A.	meis		

Singolare.

	tuo	*tua*	*tuo*
N.	tuus	tua	tuum
G.	tui	tuae	tui
D.	tuo	tuae	tuo
A.	tuum	tuam	tuum
V.	....		
A.	tuo	tua	tuo.

Plurale.

	tuoi	*tue*	*tuoi*
N.	tui	tuae	tua
G.	tuorum	tuarum	tuorum
D.	tuis		
A.	tuos	tuas	tua
V.	....		
A.	tuis		

Singolare.

	nostro	*nostra*	*nostro*
N.	noster	nostra	nostrum
G.	nostri	nostrae	nostri
D.	nostro	nostrae	nostro
A.	nostrum	nostram	nostrum
V.	noster	nostra	nostrum
A.	nostro	nostra	nostro

Plurale.

	nostri	*nostre*	*nostri*
N.	nostri	nostrae	nostra
G.	nostrorum	nostrarum	nostrorum
D.	nostris		
A.	nostros	nostras	nostra.
V.	nostri	nostrae	nostra
A.	nostris.		

Singolare.

	suo	*sua*	*suo*
N.	suus	sua	suum
G.	súi	suae	sui
D.	suo	suae	suo
A.	suum	suam	suum
V.	....		
A.	suo	sua	suo

Plurale.

	suoi	*sue*	*suoi.*
N.	sui	suae	sua
G.	suorum	suarum	suorum
D.	suis		
A.	suos	suas	sua
V.	....		
A.	suis		

Singolare.

	vostro	*vostra*	*vostro*
N.	vester	vestra	vestrum
G.	vestri	vestrae	vestri
D.	vestro	vestrae	vestro
A.	vestrum	vestram	vestrum
V.	....		
A.	vestro	vestra	vestro

Plurale.

	vostri	*vostre*	*vostri*
N.	vestri	vestrae	vestra
G.	vestrorum	vestrarum	vestrorum
D.	vestris		
A.	vestros	vestras	vestra
V.	....		
A.	vestris		

Oltre de'suddetti aggettivi, ve ne sono

ancora tre altri, cioè *nostras nostratis* della nostra patria, o società.

Vestras vestratis della vostra patria, o società.

Cujas cujatis di qual patria, o società?
che si declinano come *felix*.

D. Che cosa ci resta da notare circa gli aggettivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester*? (1)

R. Circa gli aggettivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* ci resta da notare

1. Che all'ablativo singolare si suol aggiungere la sillaba *pte*, la quale in se stessa niente significa, così Plauto *suapte malitia* per propria malitia: *suopte ingenio* per sestesso. Cic. *suopte pondere* per proprio peso, *suapte manu* di propria mano. Teren. *nostrapte culpa* per nostra colpa.

2. Che i suddetti aggettivi con più eleganza delle volte si pospongono a' loro sostantivi; dicendosi piuttosto *Dominus meus, et Deus meus*, che *meus Dominus*, *meus Deus*.

---

(1) I nomi *ego*, *tu*, *sui*, *nos*, *vos* alcuni gramatici gli hanno messi, come altrove abbiamo detto, nella classe dei pronomi, i possessivi *meus*, *tuus*, *suus* ec. perchè da quelli derivano, gli hanno messi ancora nella classe de' pronomi, chiamando gli uni pronomi primitivi, gli altri pronomi derivativi.

CAPO V.

DE' PRONOMI.

D. Che cosa sono i pronomi?

R. I pronomi sono quelle parole, che si mettono in luogo de' nomi per ischifare la nojosa ripetizione degli stessi nomi. Così Cicer. *Venit mihi obviam puer tuus, is mihi litteras abs te dedit*, mi venne incontro il tuo servo, costui mi diede le tue lettere: ove il pronome *is* è messo in luogo di *puer*.

D. Come si possono dividere i pronomi?

R. I pronomi si possono dividere in dimostrativi, in relativi, ed in indeterminati.

De' pronomi dimostrativi.

D. Quali sono i pronomi dimostrativi?

R. I pronomi dimostrativi sono quelli, che servono a dimostrare la persona o la cosa di cui si parla: tali sono *is*, *ille*, *hic*, *iste*, *ipse*, *idem*: e siccome queste voci possono ancora far l' uffizio di aggettivi indicativi, così noi le riguarderemo prima come pronomi, indi come aggettivi. Eccoli declinati.

Declinazione del pronome **is ea id.**

Singolare.

N. is, ea, id *egli, ella, ciò*
G. ejus *di lui, di lei, di ciò*
D. ei *a lui o gli, a lei o le, a ciò*
A. eum eam id, *lui il o lo, lei o la, ciò*
V. ....
A. eo, ea, eo *da lui, da lei, da ciò*

Plurale.

N. ii, eae, ea *eglino, elleno, quelle cose*
G. eorum, earum, eorum *di loro, di quelle cose*
D. eis o iis *a loro, a quelle cose*
A. eos, eas, ea, *loro li o gli, loro o le, quelle cose*
V. ....
A. eis o iis *da loro, da quelle cose.*

Ove si osservi, che nel nominativo singolare alla voce *is* corrisponde l'italiano *egli*, alla voce *ea* il femminile *ella*, e finalmente alla voce *id* corrisponde l'italiano *ciò*. Nel nominativo plurale alla voce *ii* corrisponde *eglino*, ad *eae elleno*, e ad *ea* finalmente *quelle cose*.

Declinazione del pronome *ille illa illud.*

Singolare.

N. *ille illa illud*	quegli quella quello
G. *illius*	di quello di quella di quello
D. *illi*	a quello a quella a quello
A. *illum illam illud*	quello quella quello
V.	
A. *illo illa illo*	da quello da quella da quello

Plurale.

N. *illi illae illa*	quelli quelle quelli
G. *illorum illarum illorum*	di quelli di quelle di quelli
D. *illis*	a quelli a quelle a quelli
A. *illos illas illa*	quelli quelle quelli
V.	
A. *illis*	da quelli da quelle da quelli

Ove si osservi, che le voci *ille illa illud* sono assegnate, la prima al maschile, la seconda al femminile, e la terza al neutro; di modo che se il soggetto del discorso è maschile come *Petrus*, si dirà *ille est* quegli è; se è femminile, come *Maria*, si dirà *illa est* quella è: se finalmente è neutro come *templum*, si dirà *illud est* quello è (1).

---

(1) Anticamente dicevasi *ollus*, o pure *olle* in vece di *ille*; donde viene ancora il Dativo *olli* per *illi* in Virgilio.

Questo pronome, ed altri simili, accennando una cosa

Declinazione del pronome *hic haec hoc*.

Singolare.

N. *hic haec hoc*	questi questa questo	(1)
G. *hujus*	di questo di questa di questo	
D. *huic*	a questo a questa a questo	
A. *hunc hanc hoc*	questo questa questo	
V.		
A. *hoc hac hoc*	da questo da questa da questo	

Plurale.

N. *hi hae haec*	questi queste questi
G. *horum harum horum*	di questi di queste di questi
D. *his*	a questi a queste a questi
A. *hos has haec*	questi queste questi
V.	
A. *his*	da questi da queste da questi.

---

di persona terza, non possono avere il vocativo, esprimendo questo caso sempre il soggetto, a cui si dirige il discorso.

(1) Per riguardo ai due pronomi italiani *questi* e *quegli*, si avverta che per usare queste due voci nel numero singolare fa duopo che si parli di persona maschile ed in caso nominativo; in maniera che mancando alcuna condizione, cioè a dire, se la parola non sarà un vero pronome, o non si parlerà di persona maschile, o il caso non sarà nominativo, si dirà *questo* e *quello*. Eccone degli esempj. La sacra scrittura, parlando de' due fratelli Caino ed Abele, dice: *hic erat pastor ovium, ille agricola*, questi

Declinazione del pronome *iste*, *ista*, *istud*.

Singolare.

N. *iste ista istud*	cotesti cotesta cotesto
G. *istius*	di cotesto di cotesta di cotesto
D. *isti*	a cotesto a cotesta a cotesto
A. *istum istam istud*	cotesto cotesta cotesto
V.	
A. *isto ista isto*	da cotesto da cotesta da cotesto

Plurale.

N. *isti istae ista*	cotesti coteste cotesti
G. *istorum istarum istorum*	di cotesti di coteste di cotesti
D. *istis*	a cotesti a coteste a cotesti
A. *istos istas ista*	cotesti coteste cotesti
V.	
A. *istis*	da cotesti da coteste da cotesti

era pastor di pecore, quegli agricoltore. Ove si vede che si sono usati nel singolare le voci *questi* e *quegli*, perchè vi sono tutte le suddette condizioni.

All'incontro, parlandosi di due animali, come di un cane e di un leone, v. g. *hic rugit, ille latrat*, useremo le voci, *questo* e *quello*, dicendo: *questo rugge, quello latra*, perchè manca una condizione, quella cioè di non parlarsi di persona, ma di cose, quali sono il cane, e 'l leone.

Singolare.

ipse ipsa ipsum

N. *ipse ipsa ipsum*	esso essa esso (1)
G. *ipsius*	di esso di essa di esso
D. *ipsi*	ad esso ad essa ad esso
A. *ipsum ipsam ipsum*	esso essa esso
V.	
A. *ipso ipsa ipso*	da esso da essa da esso.

Plurale.

N. *ipsi ipsae ipsa*	essi esse essi
G. *ipsorum ipsarum ipsorum*	di essi di esse di essi
D. *ipsis*	ad essi ad esse ad essi
A. *ipsos ipsas ipsa*	essi esse essi
V.	
A. *ipsis*	da essi da esse da essi.

Declinazione del pronome idem eadem idem

Il pronome *idem eadem idem* significa lo *stesso* e *la stessa*, o *il medesimo* e *la medesima.* Si declina come *is ea id* con aggiungere ad esso in tutti i casi la sillaba *dem*; ma con qualche variazione, cioè al nominativo in vece di *isdem*, come doveva dirsi, si dice *idem* per lo

(1) Anticamente dicevasi, anche *ipsus*, perciò è restata la voce neutra *ipsum*, non già *ipsud.*

maschile, ed in vece di *iddem* neutro si dice *idem*, ommettendo un *d* che andrebbe replicato, ed in vece di *eumdem*, *eamdem*, *eorumdem*, *earumdem* si suol meglio dire *eundem*, *eandem*, *eorundem*, *earundem*, per ischifare il suono vicino di quelle due *mm*. Eccolo per disteso.

Singolare.

Lo stesso la stessa lo stesso.

Nom. idem eadem idem
Gen. ejusdem
Dat. eidem
Acc. eundem eandem idem
Voc. . . . .
Abl. eodem eadem eodem

Plurale.

Gli stessi le stesse gli stessi

Nom. iidem eaedem eadem
Gen. eorundem earundem eorundem
Dat. eisdem *o* iisdem
Acc. eosdem easdem eadem
Voc. . . . .
Abl. iisdem *o* eisdem

D. Vi è qualche cosa da avvertire intorno a' suddetti pronomi ?

R. Intorno ai suddetti pronomi vi è da avvertire

I. Che *ille* ed *ipse* delle volte si trovano in compagnia de' nomi personali *ego*, *tu*, *nos*, *vos*, v. g. *ego ipse* io stesso: *ille ego* quegl' io: *tu ipse*: *tu ille*.

II. Che gli stessi pronomi *ipse* ed *ille* si trovano spesso uniti con la sillaba *met*, di cui parlato abbiamo nella pag. 134. v. g. *ipsemet*, *illemet*.

III. Che il pronome *hic* si accompagna con la sillaba *ce*, la quale aggiunge non solamente eleganza, ma benanche energia al discorso; purchè però la parola finisca o in *c*, o in *s*; quindi *hic*, *haec*, *hoc* fanno *hicce haecce hocce*, e *his hos has hujus* fanno *hisce hosce hasce hujusce*, donde nasce *hujuscemodi* di simil fatta; e qualche volta ci si unisce ancora la congiunzione *ne*; ma allora il *ce* si muta in *ci*, come *hiccine*, *haeccine*, *hoccine*. v. g. *Hisce positis*, ciò posto. Terent. *Hoccine credibile est*? Ciò è mai credibile ?

Delle voci is, ille, hic, ipse, idem *in quanto che possono fare l'uffizio di semplici aggettivi.*

D. Le voci *is*, *ille*, *hic* ec. fanno esse sempre l'uffizio di pronomi?

R. Le voci *is*, *ille*, *hic* ec. non fanno sempre l'uffizio di pronomi, perchè alle volte fanno quello di semplici aggettivi; e si conoscono, perchè si trovano uniti con qualche sostantivo, come *hic puer* questo fanciullo, *ille pastor* quel pastore; quando che i pronomi si trovano sempre soli, e si riferiscono ad un nome detto innansi, come: *Ho veduto Cesare*, *questi mi ha detto*, in latino *Vidi Caesarem*, *hic mihi dixit.*

D. La distinzione delle voci *hic*, *ipse*, *ille* ec. che han fatta i gramatici in pronomi, ed in aggettivi indicativi, è dessa a noi di qualche giovamento?

R. La distinzione delle voci *hic*, *ipse*, *ille* ec. che han fatta i gramatici in pronomi, ed in aggettivi indicativi, è a noi di gran giovamento, non solamente per conoscere la forza della parola; ma benanche per usare le voci proprie ed adattate per le prime, e quelle proprie ed adattate per le seconde. Così la voce, per esempio, *hic* corrisponde a due voci italiane *que-*

sti e *questo*; e la voce *ille* a due altre *quegli* e *quello*. Useremo le prime *questi* e *quegli*, allorchè siam sicuri che *hic* e *ille* sono pronomi, come nel succennato esempio: *Vidi Caesarem, hic mihi dixit*, ho veduto Cesare, questi mi ha detto; ed useremo le seconde *questo* e *quello*, allorchè conosciamo che essi sono aggettivi indicativi come *hic pileus* questo cappello, *ille canis* quel cane, e non già questi cappello, quegli cane. Vedi la nota alla pag. 143. Eccone degli esempj.

Singolare.

Nom.	hic canis	*questo cane*
Gen.	hujus canis	*di questo cane*
Dat.	huic cani	*a questo cane*
Acc.	hunc canem	*questo cane*
Voc.	....	
Abl.	ab hoc cane	*da questo cane.*

Plurale.

Nom.	hi canes	*questi cani*
Gen.	horum canum	*di questi cani*
Dat.	his canibus	*a questi cani*
Acc.	hos canes	*questi cani*
Voc.	....	
Abl.	ab his canibus	*da questi cani* (1).

(1) Da quanto si è detto si rileva, che le voci *hic haec hoc* fanno tre uffizj, 1 quello di *segni* o sia di *articoli* per conoscere il genere de' nomi, 2 quello di pronome, e 3 finalmente quello di aggettivi.

Singolare.

Nom.	haec nox		*questa notte*
Gen.	hujus noctis	*di*	*questa notte*
Dat.	huic nocti	*a*	*questa notte*
Acc.	hanc noctem		*questa notte*
Voc.	....		
Abl.	ab hac nocte	*da*	*questa notte.*

Plurale.

Nom.	hae noctes		*queste notti*
Gen.	harum noctium	*di*	*queste notti*
Dat.	his noctibus	*a*	*queste notti*
Acc.	has noctes		*queste notti*
Voc.	....		
Abl.	ab his noctibus	*da*	*queste notti.*

Singolare.

Nom.	hoc opus		*quest' opera*
Gen.	hujus operis	*di*	*quest' opera*
Dat.	huic operi	*a*	*quest' opera*
Acc.	hoc opus		*quest' opera*
Voc.	....		
Abl.	ab hoc opere	*da*	*quest' opera.*

Plurale.

Nom.	haec opera		*queste opere*
Gen.	horum operum	*di*	*queste opere*
Dat.	his operibus	*a*	*queste opere*
Acc.	haec opera		*queste opere*
Voc.	....		
Abl.	ab his operibus	*da*	*queste opere*

Esercizio.

Ille vultus *quel volto*
illa caro *quella carne*
illud flumen *quel fiume*
ipse rex *esso re*
ipsa regina *essa regina*
ipsum mancipium *esso schiavo*
is praeceptor *tale maestro*
ea cognitio *tale cognizione*
id negotium *tale cosa.*

iste liber *cotesto libro*
ista res *cotesta cosa*
istud templum *cotesto tempio*
idem auctor *lo stesso autore*
eadem puella *la stessa donzella*
idem volumen *lo stesso volume:*

Del pronome relativo *qui quae quod.*

D. Qual è quel pronome che da gramatici dicesi *relativo* ?

R. Il pronome che da gramatici dicesi *relativo* , è *qui quae quod.* Viene così chiamato , perchè sempre si riferisce ad un nome, o ad un discorso detto innanzi. Eccolo declinato.

Singolare.

Che , il quale , la quale.

Nom.	qui quae quod	
Gen.	cujus	*pe' tre generi*
Dat.	cui	
Acc.	quem quam quod	
Voc.	....	
Abl.	a quo , a qua , a quo	

Plurale.

Che, i quali, le quali.

Nom.	qui quae quae
Gen.	quorum quarum quorum
Dat.	quibus o queis
Acc.	quos quas quae
Voc.	....
Abl.	a quibus, o queis

AVVERTIMENTO.

Subito che il ragazzo avrà appreso il pronome relativo *qui quae quod*, potrà far passaggio alla seconda concordanza, del relativo cioè coll'antecedente. Eccone degli esempj.

Singolare.

N.	hic	equus qui	*il cavallo il quale*
G.		equi cujus	*del cavallo del quale*
D.		equo cui	*al cavallo al quale*
A.		equum quem	*il cavallo il quale*
V.	o	eque qui	*o cavallo il quale* (1)
A.	ab	equo a quo	*dal cavallo dal quale*

(1) *Qui quae quod*, non avendo vocativo, la voce che richiede il nome, la prende dal nominativo.

Plurale.

N.	hi	equi qui	*i cavalli i quali*
G.		equorum quorum	*de' cavalli de' quali*
D.		equis quibus	*a' cavalli a' quali*
A.		equos quos	*i cavalli i quali*
V.	o	equi qui	*o cavalli i quali*
A.	ab	equis a quibus	*da' cavalli da' quali.*

Singolare.

N.	haec	rosa quae	*la rosa la quale*
G.		rosae cujus	*della rosa della quale*
D.		rosae cui	*alla rosa alla quale*
A.		rosam quam	*la rosa la quale*
V.	o	rosa quae	*o rosa la quale*
A.	a	rosa a qua	*dalla rosa dalla quale.*

Plurale.

N.	hae	rosae quae	*le rose le quali*
G.		rosarum quarum	*delle rose delle quali*
D.		rosis quibus	*alle rose alle quali*
A.		rosas quas	*le rose le quali*
V.	o	rosae quae	*o rose le quali*
A.	a	rosis a quibus	*dalle rose dalle quali.*

Singolare.

N.	hoc	verbum quod	*la parola la quale*
G.		verbi cujus	*della parola della quale*
D.		verbo cui	*alla parola alla quale*
A.		verbum quod	*la parola la quale*
V.	o	verbum quod	*o parola la quale*
A.	a	verbo a quo	*dalla parola dalla quale.*

Plurale:

N.	haec	verba quae	*le parole le quali*
G.		verborum quorum	*delle parole delle quali*
D.		verbis quibus	*alle parole alle quali*
A.		verba quae	*le parole le quali*
V.	o	verba quae	*o parole le quali*
A.	a	verbis a quibus	*dalle parole dalle quali.*

Sarà poi di profitto che il ragazzo renda eziandio ragione della concordanza nella maniera seguente.

Le concordanze sono tre, dell' aggettivo col sostantivo: del relativo con l'antecedente: del verbo col nome. *Rosa quae* Questa è la seconda concordanza, del relativo cioè con l'antecedente: *rosa* è l'antecedente, e *quae* è il relativo. Possono accordare in tre cose, in genere, in numero ed in caso; ma necessariamente in due, in genere ed in numero. Così *rosa* è femminile, *quae* è anche femminile: *rosa* è singolare, *quae* è anche singolare: *rosa* è nominativo, *quae* è anche nominativo: dunque la concordanza va bene.

Se uno avesse detto *rosa quorum*, avrebbe errato nel genere, e nel numero.

Esempio di due concordanze.

N. haec puella venusta quae
la donzella graziosa la quale.

G. puellae venustae cujus
della donzella graziosa della quale ec.

D. Quali sono i pronomi composti di *qui quae quod*?

R. I pronomi composti di *qui quae quod* sono

Quicunque quaecunque quodcunque *qualunque*, composto da *qui* e *cunque*.

Quidam quaedam quoddam o quiddam *alcuno*, da *qui* e dalla sillaba *dam*.

Quilibet quaelibet quodlibet o quidlibet *qualsisia*, formato da *qui* e *libet*.

Quivis quaevis quodvis *qualsivoglia*, da *qui* e *vis*.

Ne' quali il solo *qui quae quod* si declina, il di più o sia le sillabe *cunque*, *dam*, *libet*, *vis* restano indeclinabili, tanto nel singolare che nel plurale.

D. Il pronome *quis quae quid* o *quod* quando esso si usa, e che significa?

R. Il pronome *quis*, *quae*, *quod* o *quid* si usa nelle interrogazioni, e quando esprime qualità, e significa *chi* o *quale*? cioè *quis* chi o quale? *quae* chi o quale? *quid* che o che cosa? Ha tutti i casi simili a *qui quae quod*, toltone l' accusat. neutro che secondo la regola generale è *quid* come il nominativo. Eccone un esempio per amendue i sensi. Teren. *Quis ego sum? aut quae in me est facultas*? chi son io? e qual potere è in me?

D. Che cosa vi è di notabile rapporto ai composti del pronome *quis* ?

R. Rapporto ai composti del pronome *quis* vi è di notabile, che alcuni di essi hanno la composizione dopo ; alcuni l'hanno innanzi , e finalmente alcuni altri l' hanno innanzi e dopo.

Hanno la composizione dopo

Quisnam quaenam quodnam o quidnam *chi mai ?*

Quisque quaeque quodque o quidque *cia-scheduno.*

Quispiam quaepiam quodpiam o quidpiam *qualcheduno.*

Quisquam quaequam quodquam o quidquam *alcuno.* (1).

Ne' quali si declina il solo *quis* , il di più resta indeclinabile.

Quisquis che significa *chiunque* , e quidquid che significa *tutto ciò* , o pure *checchè* , non ha che le sole voci, Dat. *cuicui* Acc. plurale *quosquos.*

Hanno la composizione innanzi i seguenti

Aliquis aliqua aliquod o aliquid *alcuno.*

Ecquis ecqua ecquod o ecquid *chi mai.*

Siquis siqua siquod o siquid *se alcuno.*

---

(1) *Quispiam* e *quisquam* non hanno plurale ; anzi del secondo non si usa che il solo maschile *quisquam.*

Nequis nequa nequod o nequid *acciocchè niuno.*

Ne' quali il femminile singolare e'l neutro plurale nel nominativo finiscono in *a*, non già in *ae* col dittongo.

Hanno la composizione innanzi e dopo

Ecquisnam ecquaenam ecquodnam ecquidnam *chi mai*? composto dalla sillaba *ec* che sta innanzi, e non si declina, da *quis* che sta in mezzo e si declina; e da *nam* che sta all' ultimo, e non si declina.

Unusquisque unaquaeque unumquodque o unumquidque *ciascheduno*, composto da *unus una unum*, e da *quis quae quod* che si declinano amendue, e da *que* che resta indeclinabile. È privo del plurale; eccolo declinato.

N. unusquisque, unaquaeque, unumquodque.
G. uniuscujusque
D. unicuique
A. unumquemque, unamquamque, unumquodque
V. . . . .
A. ab unoquoque, unaquaque, unoquoque.

Quì è da avvertire che tutti i suddetti pronomi sono considerati per tali, qualora vanno soli, come *aliqui dicunt* alcuni dicono: laddove andando uniti con un sostantivo, sono veri aggettivi. Eccone degli esempj, che potranno servire di esercizio quotidiano ai ragazzi.

Quicunque sacerdos *qualunque sacerdote.*
Quaecunque pars *qualunque parte.*
Quodcunque animal *qualunque animale.*
Quidam famulus *alcun servo.*
Quaedam famula *alcuna serva.*
Quoddam vinculum *alcun legame.*
Quilibet auctor *qualsisia autore.*
Quaelibet regio *qualsisia paese.*
Quodlibet regnum *qualsisia regno.*
Quivis lanius *qualsivoglia macellaio.*
Quaevis domus *qualsivoglia casa.*
Quodvis beneficium *qualsivoglia benefizio.*

De' pronomi indeterminati.

D. Quali si dicono pronomi indeterminati?
R. Pronomi indeterminati o indefiniti si dicono quelli, i quali esprimono indeterminatamente la persona, o la cosa di cui si parla. Diconsi ancora improprj per essere piuttosto aggettivi, che pronomi, e si possono considerare sotto tre specie. 1. Di qualità, come *talis* tale, *qualis* quale: 2. di diversità, come *alius alia aliud* altro: 3. di generalità, come *omnis* ogni, *nullus* niuno, *aliquis* alcuno, *quicunque* chiunque, ed altri.

SEZIONE I.

Del verbo, e de' participii.

CAPO I.

Del Verbo.

D. Che cosa è il verbo?

R. Il verbo è quella parola, che esprime tutti i nostri giudizj. Egli afferma la esistenza, o la privazione dell' attributo nel soggetto. Gli esempj si troveranno nella nota qui appresso (1).

---

(1) Sotto nome di *soggetto* s' intende una persona, o una cosa qualunque, e sempre in caso nominativo.

Sotto nome di *attributo* s' intende l' aggettivo.

Quella operazione dello spirito, che vede il rapporto tra l'idea della sostanza e quella dell' attributo, ed afferma che l' attributo esiste, o non esiste nella sostanza, vale a dire che ad essa conviene o non conviene, dicesi *giudizio*; finchè però è racchiuso dentro lo spirito che giudica; ma essendo espresso con le parole dicesi *proposizione*. Così quando io ho nel mio spirito l' idea di Dio, e quella di giusto, ed affermo che l'una conviene all' altra, dico *Iddio è giusto*. Così ancora, allorchè io ho l' idea dell' anima, e quella di mortale, affermo che l'una non conviene all' altra, e dico: *L' anima non è mortale.*

Nel primo esempio, in cui si afferma che l' attributo esiste o sia conviene al seggetto, dicesi che il verbo esprime

D. Come dividete voi il verbo?

R. Divido il verbo in sostantivo, ed in aggettivo.

D. Qual è il verbo sostantivo ?

R. Il verbo sostantivo o semplice, è quello che indica la sostanza, e l' esistenza delle cose ; e questo è il solo verbo *essere* , il quale indica ancora l' affermazione , o sia l' unione dell' attributo col soggetto : così nella proposizione *il pomo è dolce* si vede che il verbo *è* è quello che indica, che il pomo esiste con la qualità espressa dall' attributo *dolce*.

D. Qual è il verbo aggettivo ?

R. Il verbo aggettivo , o complesso , è quello che in se contiene l' affermazione con l' attributo , o sia il senso del verbo *essere* e quello di un attributo , come *vivere* che è lo stesso di *essere vivente* : *amare* che è lo stesso che dire *essere amante* ; non essendo queste e simili voci, che espressioni abbreviate, che suppliscono al verbo .

---

affermazione ; e nel secondo in cui si afferma, che l' attributo non esiste, o sia non conviene al soggetto dicesi che il verbo esprime *negazione* : quindi il nuovo Metodo ha detto.

Sua natura il verbo ferma
Quando giudica ed afferma

Tutte queste cognizioni sono necessarie per l' intelligenza della proposizione , come si vedrà a suo luogo.

essere, e ad un attributo ; perciò altri lo chiamano verbo *attributivo*.

D. Come suddividete voi il verbo aggettivo?

R. Suddivido il verbo aggettivo in transitivo, ed in intransitivo.

D. Qual è il verbo transitivo ?

R. Il verbo transitivo è quello, il quale contiene in se un attributo, che esprime un' azione, che da una persona, o da una cosa passa in un' altra , come il *padre batte i figli*, che è come il dire il padre è battente i figli: dove si vede che l' azione di battere passa sopra i figli ; e può essere o attivo , o passivo.

D. Quando il verbo aggettivo dicesi *attivo*?

R. Il verbo aggettivo dicesi *attivo* , quando esprime azione , cioè a dire il suo soggetto o sia il nominativo fa l' azione indicata dall' attributo , la quale va direttamente a cadere sopra di una persona, o di una cosa. Così *il padre batte i figli*, che è quanto dire : *il padre è battente i figli*. Ciò fa vedere che il verbo *battere* è aggettivo insieme, ed attivo, perchè il nominativo *padre* fa l' azione indicata dall' attributo *battente*, la quale azione va direttamente a cadere sopra i figli.

D. Quando il verbo aggettivo dicesi *passivo ?*

R. Il verbo aggettivo dicesi *passivo*, quando

esprime *passione*, cioè a dire, il suo nominativo non fa l'azione indicata dall' attributo, ma la riceve da un altro: come *i figli sono battuti dal padre*: dove si dichiara che i figli non fanno l' azione di battere, ma la ricevono dal padre.

D. Qual è il verbo aggettivo intransitivo?

R. Il verbo aggettivo intransitivo è quello, che nel suo significato contiene un attributo, il quale non esprime nè azione, nè passione, ma una qualità, uno stato ec. o pure se esprime azione, questa non esce fuori del soggetto della proposizione, come si può vedere ne' verbi *languire*, *regnare*, *dormire*, *trionfare*.

Questo verbo perchè non esprime nè azione, nè passione, si dice anche *neutro*: voce derivata dal latino *neuter*, che significa nè l' uno nè l' altro.

Sotto di questi verbi neutri ne vengono ancora gl' impersonali, de' quali si parlerà al proprio luogo.

D. Si può dare qualche regola per distinguere il verbo transitivo dall' intransitivo?

R. La regola per distinguere il verbo transitivo dall' intransitivo è la seguente. Tutte le volte che si potran mettere immediatamente (1) dopo un verbo queste parole

(1) Immediatamente cioè senza frapporvi veruna preposizione nè espressa, nè sottintesa.

qualcheduno, o *qualche cosa*, sarà un verbo transitivo; così *io porto qualche cosa*: *io conosco qualcheduno*. All' opposto il verbo sarà intransitivo, se non si potranno mettere immediatamente dopo le dette parole, come *languire*, *dormire*, non potendosi dire: *io languisco qualche cosa*: *io dormo qualcheduno*.

D. Oltre de' suddetti verbi ve ne sono in latino ancora degli altri?

R. Oltre de' suddetti verbi, ve ne sono in latino ancora degli altri, i quali non costituiscono una classe a parte, ma si riducono ad una delle accennate di sopra: tali sono i verbi comuni, deponenti, e misti, de' quali parleremo al proprio luogo.

D. Vorrei sapere, se da' verbi derivano altre voci?

R. Da' verbi derivano alcuni aggettivi, come *amans amantis*; *amaturus amatura amaturum*; *amatus amata amatum*; *amandus amanda amandum*, che si chiamano participj, perchè partecipano insieme dell' aggettivo, di cui favelleremo altrove.

Da' medesimi verbi derivano ancora alcune altre voci, le quali sogliono terminare in *ndi*, *ndo*, *ndum*, come *amandi*, *amando*, *amandum*, che si chiamano gerundj, di cui pur ragioneremo in altro luogo.

D. Quante cose si possono notare ne' verbi?

R. Ne' verbi si possono notare cinque cose, cioè la conjugazione, il modo, il tempo, il numero, e la persona.

ARTICOLO I.

Delle conjugazioni.

D. Che cosa s' intende per conjugazione?

R. Per conjugazione altro non s' intende, se non quel cambiamento che fa il verbo per modi, tempi, numeri e persone. Dicesi conjugazione, perchè è come il comune giogo, a cui i verbi vanno soggetti.

D. Quante sono le conjugazioni?

R. Le conjugazioni sono quattro, che si conoscono dalla seconda persona singolare del presente dell' indicativo, e dall' infinito.

La prima nella seconda persona finisce in *as*, e nell' infinito in *are*, come *amo amas amare.*

La seconda finisce in *es*, e nell' infinito in *ère* lungo, come *timeo times timère.*

La terza finisce in *is*, e nell' infinito in *ere* breve, come *lego legis legere.*

La quarta nella seconda persona finisce in *is*, e nell' infinito in *ire*, come *nutrio nutris nutrire.*

Metteremo qui per esteso ciascheduna delle suddette quattro conjugazioni ; e per esemplari sceglieremo i quattro verbi succennati *amare*, *timere*, *legere*, *nutrire* perchè , essendo ciascun di quelli della medesima conjugazione così in latino, come in italiano , faran meglio conoscere la corrispondenza dell' una e dell' altra lingua (1).

---

(1) Si darà la formazione de' tempi nell'articolo VI. p.215.

PRIMA CONJUGAZIONE

ARE.

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Ego amo *io amo*,
tu amas *tu ami*,
ille amat *quegli ama.*

Plurale.

Nos amamus *noi amiamo*,
vos amatis *voi amate*,
illi amant *quegli amano.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego amabam *io amava*,
tu amabas *tu amavi*,
ille amabat *quegli amava.*

Plurale.

Nos amabamus *noi amavamo*,
vos amabatis *voi amavate*,
illi amabant *quegli amavano.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego amavi *io amai, ho amato, ed ebbi amato,*
tu amavisti *tu amasti, hai amato, ed avesti amato.*
ille amavit *quegli amò, ha amato, ed ebbe amato.*

Plurale.

Nos amavimus *noi amammo, abbiamo amato, ed avemmo amato*
vos amavistis *voi amaste, avete amato, ed aveste amato,*
ille amaverunt o amavere *quegli amarono, hanno amato, ed ebbero amato* (1).

---

(1) Si avverta che il tempo passato da' latini non era distinto *in tempo passato rimoto, in tempo passato prossimo, ed in tempo trapassato rimoto,* perchè essi non avevano desinenze particolari, che indicassero questi tre tempi differenti, come le hanno gl'Italiani; perciò la sola voce, per esempio, *amavi* può significare *amai, ho amato,* ed *ebbi amato*: e ciò fa vedere che la nostra lingua in questo è molto più precisa della latina. L'uso di questi tre tempi si è spiegato abbastanza nella gramatica italiana.

Passato piucchè perfetto.

Singolare.

Ego amaveram *io aveva amato* ,
tu amaveras *tu avevi amato* ,
ille amaverat *quegli aveva amato* ,

Plurale.

Nos amaveramus *noi avevamo amato*
vos amaveratis *voi avevate amato* ,
illi amaverant *quegli avevano amato.*

Futuro.

Singolare.

Ego amabo *io amerò* ,
tu amabis *tu amerai* ,
ille amabit *quegli amerà.*

Plurale.

Nos amabimus *noi ameremo* ,
vos amabitis *voi amerete* ,
illi amabunt *quegli ameranno.*

PASSATO FUTURO (1).

Singolare.

Ego amavero *io avrò amato*,
tu amaveris *tu avrai amato*,
ille amaverit *quegli avrà amato.*

Plurale.

Nos amaverimus *noi avremo amato*,
vos amaveritis *voi avrete amato*,
illi amaverint *quegli avranno amato.*

MODO SOGGIUNTIVO

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Ego amem *io ami*,
tu ames *tu ami*,
ille amet *quegli ami.*

(1) Si quistiona da' gramatici, se il passato futuro in *ero* come *amavero* appartenga all' indicativo o al modo soggiuntivo.

I moderni come il P. Soave, l'Homond, l'autore della gramatica delle due lingue stampata in Parma, e fra gli antichi anche Varrone, ed altri vogliono che appartenga all' indicativo contro la comune opinione de' gramatici, i quali vogliono che appartenga al soggiuntivo.

Noi abbiam seguito i moderni, perchè abbiamo così praticato nella gramatica italiana. Del resto o che egli appartenga all' uno, o appartenga all' altro modo, è una quistione di poco momento; anzi una di quelle, che si dicono di lana caprina. Parleremo però più a lungo nella seconda nota dell' articolo XIII di questo Capo. Intanto la voce del passato perfetto potrà anche valere per ambidue i tempi.

Plurale.

Nos amemus *noi amiamo*,
vos ametis *voi amiate*,
illi ament *quegli amino.*

IMPERFETTO

Singolare.

Ego amarem *io amassi ed amerei*,
tu amares *tu amassi ed ameresti*,
ille amaret *quegli amasse ed amerebbe.*

Plurale.

Nos amaremus *noi amassimo ed ameremmo*,
vos amaretis *voi amaste ed amereste*,
illi amarent *quegli amassero ed amerebbero.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego amaverim *io abbia amato*,
tu amaveris *tu abbi amato*,
ille amaverit *quegli abbia amato.*

Plurale.

Nos amaverimus *noi abbiamo amato*,
vos amaveritis *voi abbiate amato*,
illi amaverint *quegli abbiano amato.*

PASSATO PIUCCHE' PERFETTO.

Singolare.

Ego amavissem *io avessi amato ed avrei amato*,
tu amavisses *tu avessi amato ed avresti amato*,
ille amavisset *quegli avesse amato, ed avrebbe amato.*

Plurale.

Nos amavissemus *noi avessimo amato ed avremmo amato*,
vos amavissetis *voi aveste amato ed avreste amato*,
illi amavissent *quegli avessero amato ed avrebbero amato* (1)

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Manca la persona prima.
Ama, o amato tu *ama tu*,
amato ille, o amet *ami quegli.*

---

(1) Il Condizionale in italiano ha due tempi, il presente come *ora leggerei*, ed il passato, come *jeri avrei letto.* I verbi latini non hanno per questo modo niuna terminazione propria: ma con essi in vece del presente condizionale si usa l'imperfetto del soggiuntivo semplice, e in vece del passato condizionale si usa il piucchè perfetto del medesimo soggiuntivo semplice; laonde *amarem* significa non solamente *amassi*, ma anche *amerei*; e *amavissem* significa non solamente *avessi amato*, ma ancora *avrei amato.*

Plurale.

Amemus nos *amiamo noi*,
amate, o amatote vos *amate voi*,
amanto illi, o ament *amino quelli.*

MODO INFINITO.

Questo modo si può tradurre in italiano in due maniere, o con la voce del medesimo infinito, come *amare* amare, *amavisse* aver amato, o con la voce del verbo finito, cioè dell' indicativo, o del soggiuntivo, accompagnata dalla congiunzione *che*, come si vede qui appresso.

Singolare.

Me amare, *amare*, o *che io amo*, ed *amava*, o *che io ami*, ed *amassi*,
te amare, *amare*, *che tu ami*, ed *amavi*, o *che tu ami*, ed *amassi*,
illum amare *amare*, o *che quegli ama*, ed *amava*, o *che ami*, ed *amasse.*

Plurale.

Nos amare *amare*, o *che noi amiamo*, ed *amavamo*, o *che noi amiamo*, ed *amassimo*,
vos amare *amare*, o *che voi amiate*, ed *amavate*, o *che voi amiate*, ed *amaste*,
illos amare *amare*, o *che quegli amano*, ed *amavano*, o *che quegli amino*, ed *amassero.*

PERFETTO.

Singolare.

Me amavisse *aver amato*, o *che io amai*, *hò amato*, *aveva amato*, *abbia amato*, ed *avessi amato*,
te amavisse *aver amato* ec.

De' futuri dell' infinito si parlerà nell' art. XIII. di questo Capo.

PARTICIPJ.

Attivi.

amans amantis *che ama*, ed *amava*
amaturus ra rum *che amerà*, o *sarà per amare.*

Passivi.

amatus ta tum *amato*,
amandus da dum *che sarà amato*, o *dovrà essere amato.*

GERUNDJ.

amandi *di amare*
amando *ad amarre*
amandum *per amare.*

SUPINI.

amatum *ad amare.*
amatu *da amarsi.*

Della stessa maniera conjugherete.

Voco as avi atum *chiamare.*
laudo as avi atum *lodare.*
loco as avi atum *affittare*
verbero as avi atum *battere.*
purgo as avi atum *pulire* (1).

---

(1) Qui giova avvertire che questi due ultimi verbi nella lingua latina sono della prima conjugazione, e nell' italiana sono, il primo della terza, ed il secondo della quarta. Si badi dunque alle desinenze dell' una, e dell' altra lingua, affinchè entrambe restino nella loro purità. E ciò, perchè i ragazzi nel conjugare non si danno molta pena per l' italiano.

SECONDA CONJUGAZIONE

ERE lungo.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Singolare.

Ego timeo *io temo*,
tu times *tu temi*,
ille timet *quegli teme*.

Plurale.

Nos timemus *noi temiamo*,
vos timetis *voi temete*,
illi timent *quelli temono*.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego timebam *io temeva*,
tu timebas *tu temevi*,
ille timebat *quegli temeva*.

Plurale.

Nos timebamus *noi temevamo*,
vos timebatis *voi temevate*,
illi timebant *quelli temevano*.

PERFETTO.

Singolare.

Ego timui *io temei*, *ho temuto*, ed *ebbi temuto*,
tu timuisti *tu temesti*, *hai temuto*, ed *avesti temuto*,
ille timuit *quegli temè*, *ha temuto*, ed *ebbe temuto*.

Plurale.

Nos timuimus *noi tememmo*, *abbiamo temuto*, ed *avemmo temuto*,
vos timuistis *voi temeste*, *avete temuto*, ed *aveste temuto*,
illi timuerunt, *o* timuere *quelli temerono*, *hanno temuto*, ed *ebbero temuto*.

PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego timueram *io aveva temuto*,
tu timueras *tu avevi temuto*,
ille timuerat *quegli aveva temuto*.

Plurale.

nos timueramus *noi avevamo temuto*,
vos timueratis *voi avevate temuto*,
illi timuerant *quegli avevano temuto.*

FUTURO.

Singolare.

Ego timebo *io temerò.*
tu timebis *tu temerai*,
ille timebit *quegli temerà.*

Plurale.

Nos timebimus *noi temeremo*,
vos timebitis *voi temerete*,
illi timebunt *quelli temeranno.*

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Ego timuero *io avrò temuto*,
tu timueris *tu avrai temuto*,
ille timuerit *quegli avrà temuto.*

Plurale.

Nos timuerimus *noi avremo temuto*,
vos timueritis *voi avrete temuto*,
illi timuerint *quegli avranno temuto.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Ego timeam *io tema*,
tu timeas *tu tema*,
ille timeat *quegli tema*,

Plurale.

Nos timeamus *noi temiamo*,
vos timeatis *voi temiate*,
illi timeant *quelli temano.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego timerem *io temessi*, e *temerei*,
tu timeres *tu temessi*, e *temeresti*,
ille timeret *quegli temesse*, e *temerebbe.*

Plurale.

Nos timeremus *noi temessimo*, e *temeremmo*,
vos timeretis *voi temeste*, e *temereste*,
illi timerent *quelli temessero*, e *temerebbero.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego timuerim *io abbia temuto*,
tu timueris *tu abbi temuto*,
ille timuerit *quegli abbia temuto.*

Plurale.

Nos timuerimus *noi abbiamo temuto*,
vos timueritis *voi abbiate temuto*,
illi timuerint *quegli abbiano temuto.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego timuissem *io avessi temuto*, ed *avrei temuto.*
tu timuisses *tu avessi temuto*, ed *avresti temuto*,
ille timuisset *quegli avesse temuto*, ed *avrebbe temuto.*

Plurale.

Nos timuissemus *noi avessimo temuto*, ed *avremmo temuto*,
vos timuissetis *voi aveste temuto*, ed *avreste temuto*,
illi timuissent *quegli avessero temuto*, ed *avrebbero temuto.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

....
Time, o timeto tu *temi tu*,
timeto ille, o timeat *tema quegli.*

Plurale.

Timeamus nos *temiamo noi*,
timete, o timetote vos *temete voi*,
timento illi, o timeant *temano quelli.*

MODO INFINITO.

PRESENTE.

Timere *temere*, o *che io temo*, *temeva*, *tema*, e *temessi.*

PERFETTO

Timuisse *aver temuto*, o *che io temei, ho temuto*, *aveva temuto*, ed *avessi temuto* ec.

De' futuri dell' infinito si parlerà nell' articolo XIII.

PARTICIPII.

Attivo.

Timens tis *che teme, e temeva.*

Passivo.

Timendus, da, dum *che sarà temuto.* Questo verbo, non avendo supino, non può avere gli altri due participj.

GERUNDII.

Timendi *di temere*
timendo *a temere*
timendum *per temere.*

Mancano i supini

Della stessa maniera.

Doceo es cui ctum *insegnare.*
moneo es nui itum *avvisare.*
habeo es ui itum *avere.*

TERZA CONJUGAZIONE

ERE Breve.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Ego lego *io leggo*,
tu legis *tu leggi*,
ille legit *quegli legge.*

Plurale.

Nos legimus *noi leggiamo*,
vos legitis *voi leggete*,
illi legunt *quelli leggono.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego legebam *io leggeva*,
tu legebas *tu leggevi*,
ille legebat *quegli leggeva.*

Plurale.

Nos legebamus *noi leggevamo*,
vos legebatis *voi leggevate*,
illi legebant *quelli leggevano.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego legi *io lessi*, *ho letto*, ed *ebbi letto*,
tu legisti *tu leggesti*, *hai letto*, ed *avesti letto*,
ille legit *quegli lesse*, *ha letto*, ed *ebbe letto*.

Plurale.

Nos legimus *noi leggemmo*, *abbiamo letto*, ed *avemmo letto*,
vos legistis *voi leggeste*, *avete letto*, ed *aveste letto*,
illi legerunt, *o* legere *quelli lessero*, *hanno letto*, ed *ebbero letto*.

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego legeram *io aveva letto*,
tu legeras *tu avevi letto*,
ille legerat *quegli aveva letto*.

Plurale.

Nos legeramus *noi avevamo letto*,
vos legeratis *voi avevate letto*,
illi legerant *quegli avevano letto*.

FUTURO.

Singolare.

Ego legam *io leggerò*,
tu leges *tu leggerai*,
ille leget *quegli leggerà.*

Plurale.

Nos legemus *noi leggeremo*,
vos legetis *voi leggerete*,
illi legent *quelli leggeranno.*

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Ego legero *io avrò letto*,
tu legeris *tu avrai letto*,
ille legerit *quegli avrà letto.*

Plurale.

Nos legerimus *noi avremo letto*,
vos legeritis *voi avrete letto*,
illi legerint *quegli avranno letto.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Ego legam *io legga*,
tu legas *tu legga*,
ille legat *quegli legga.*

Plurale.

Nos legamus *noi leggiamo*,
vos legatis *voi leggiate*,
illi legant *quelli leggano.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego legerem *io leggessi*, *e leggerei*,
tu legeres *tu leggessi*, *e leggeresti*,
ille legeret *quegli leggesse*, *e leggerebbe.*

Plurale.

Nos legeremus *noi leggessimo*, *e leggeremmo*,
vos legeretis *voi leggeste*, *e leggereste.*
illi legerent *quelli leggessero*, *e leggerebbero.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego legerim *io abbia letto* ,
tu legeris *tu abbi letto* ,
ille legerit *quegli abbia letto*.

Plurale.

Nos legerimus *noi abbiamo letto* ,
vos legeritis *voi abbiate letto* ,
illì legerint *quegli abbiano letto*.

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego legissem *io avessi letto , ed avrei letto*,
tu legisses *tu avessi letto , ed avresti letto*,
ille legisset *quegli avesse , ed avrebbe letto*.

Plurale.

Nos legissemus *noi avessimo letto , ed avremmo letto*.
vos legissetis *voi aveste , ed avreste letto*.
illi legissent *quegli avessero letto , ed avrebbero letto*.

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Lege, o legito tu *leggi tu*,
legito ille, o legat *legga quegli.*

Plurale.

legamus nos *leggiamo noi*,
legite, o legitote vos *leggete voi*,
legunto illi, o legant *leggano quelli*

MODO INFINITO.

PRESENTE, ED IMPERFETTO.

Me legere *leggere, o che io leggo, leggeva, legga, e leggessi,*
Te legere *leggere ec.*

PASSATO PERFETTO.

Me legisse *aver letto, o che io lessi, ho letto, abbia letto, ed avessi letto ec.*

De' futuri dell' infinito si parlerà nell'articolo XIII.

PARTICIPJ.

Attivi.

legens tis *che legge, e leggeva.*
lecturus ra rum, *che leggerà*, o *sarà per leggere.*

Passivi.

lectus cta ctum *letto.*
legendus da dum *che sarà letto.*

Gerundj.

legendi *di leggere.*
legendo *a leggere.*
legendum *per leggere.*

Supini.

lectum *a leggere.*
lectu *da leggersi.*

Della stessa maniera conjugherete.

amitto is misi missum *perdere.*
emo mis mi ptum *comprare.*
rego is exi ctum *reggere.*
colo is lui ultum *coltivare.*
credo is didi itum *credere.*

Altro verbo della terza conjugazione che termina in *io*.

INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Ego accipio *io ricevo*,
tu accipis *tu ricevi*,
ille accipit *quegli riceve.*

Plurale.

Nos accipimus *noi riceviamo*,
vos accipitis *voi ricevete*,
illi accipiunt *quelli ricevono.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego accipiebam *io riceveva*,
tu accipiebas *tu ricevevi*,
ille accipiebat *quegli riceveva.*

Plurale.

Nos accipiebamus *noi ricevevamo*,
vos accipiebatis *voi ricevevate*,
illi accipiebant *quelli ricevevano.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego accepi *io ricevei, ho ricevuto, ed ebbi ricevuto.*
Il resto come *legi.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego acceperam *io aveva ricevuto.*
Il resto come *legeram.*

FUTURO.

Singolare.

Ego accipiam *io riceverò,*
tu accipies *tu riceverai ,*
ille accipiet *quegli riceverà.*

Plurale.

Nos accipiemus *noi riceveremo ,*
vos accipietis *voi riceverete ,*
illi accipient *quelli riceveranno.*

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Ego accepero *io avrò ricevuto ,*
il resto come *legero.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Ego accipiam *io riceva*,
tu accipias *tu riceva*,
ille accipiat *quegli riceva*.

Plurale.

Nos accipiamus *noi riceviamo*,
Vos accipiatis *voi riceviate*,
illi accipiant *quelli ricevano*.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego acciperem *io ricevessi*, *e riceverei*.
il resto come *legerem*.

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego acceperim *io abbia ricevuto*,
Il resto come *legerim*.

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego accepissem *io avessi ricevuto, ed avrei ricevuto.*

Il resto come *legissem.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

....

Accipe, o accipito tu *ricevi tu,*
accipito ille, o accipiat *riceva quegli.*

Plurale.

Accipiamus nos *riceviamo noi,*
accipite, o accipitote vos *ricevete voi,*
accipiunto illi, o accipiant *ricevano quelli.*

INFINITO.

Accipere *ricevere.*

Passato.

Accepisse *aver ricevuto.*

Participj attivi,

Accipiens tis *che riceve, e riceveva.*
Accepturus ra rum *che riceverà.*

Passivi.

Acceptus pta ptum *ricevuto.*
Accipiendus da dum *che sarà ricevuto.*

Gerundj.

Accipiendi *di ricevere.*
Accipiendo *a ricevere.*
Accipiendum *per ricevere.*

Si noti che i verbi in *io* della terza conjugazione ritengono l' *i* in tutti que' tempi, in cui non vi è la *r*, come *cupio*, *cupiunt*, *cupiebam*, *cupiam*, *cupies*: e dove vi è la *r*, rigettano l' *i*, come *cuperem*, *cuperes*, *cupere* ec.

QUARTA CONJUGAZIONE

IRE.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Ego nutrio *io nutro* ,
tu nutris *tu nutri* ,
ille nutrit *quegli nutre.*

Plurale.

Nos nutrimus *noi nutriamo* ,
vos nutritis *voi nutrite* ,
illi nutriunt *quelli nutrono.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego nutriebam *io nutriva* ,
tu nutriebas *tu nutrivi* ,
ille nutriebat *quegli nutriva.*

Plurale.

Nos nutriebamus *noi nutrivamo* ,
vos nutriebatis *voi nutrivate* ,
illi nutriebant *quelli nutrivano.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego nutrivi *io nutrii, ho nutrito, ed ebbi nutrito,*
tu nutrivisti *tu nutristi, hai nutrito ed avesti nutrito,*
ille nutrivit *quegli nutrì, ha nutrito, ed ebbe nutrito.*

Plurale.

Nos nutrivimus *noi nutrimmo, abbiamo nutrito, ed avemmo nutrito,*
vos nutrivistis *voi nutriste, avete nutrito, ed aveste nutrito,*
illi nutriverunt, o nutrivere *quelli nutrirono, hanno nutrito, ed ebbero nutrito.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego nutriveram *io aveva nutrito,*
tu nutriveras *tu avevi nutrito,*
ille nutriverat *quegli aveva nutrito.*

Plurale.

Nos nutriveramus *noi avevamo nutrito,*
vos nutriveratis *voi avevate nutrito,*
illi nutriverant *quegli avevano nutrito.*

★

FUTURO.

Singolare.

Ego nutriam *io nutrirò*,
tu nutries *tu nutrirai*,
ille nutriet *quegli nutrirà.*

Plurale.

Nos nutriemus *noi nutriremo*,
vos nutrietis *voi nutrirete*,
illi nutrient *quelli nutriranno.*

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Ego nutrivero *io avrò nutrito*,
tu nutriveris *tu avrai nutrito*,
ille nutriverit *quegli avrà nutrito.*

Plurale.

Nos nutriverimus *noi avremo nutrito*,
vos nutriveritis *voi avrete nutrito*,
illi nutriverint *quegli avranno nutrito.*

*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Ego nutriam *io nutra*,
tu nutrias *tu nutra*,
ille nutriat *quegli nutra.*

Plurale.

Nos nutriamus *noi nutriamo*,
vos nutriatis *voi nutriate*,
illi nutriant *quelli nutrano.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ego nutrirem *io nutrissi*, *e nutrirei*,
tu nutrires *tu nutrissi*, *e nutriresti*,
ille nutriret *quegli nutrisse*, *e nutrirebbe.*

Plurale.

Nos nutriremus *noi nutrissimo*, *e nutriremmo*
vos nutriretis *voi nutriste*, *e nutrireste*,
illi nutrirent *quelli nutrissero*, *e nutrirebbero.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Ego nutriverim *io abbia nutrito*,
tu nutriveris *tu abbi nutrito*,
ille nutriverit *quegli abbia nutrito.*

Plurale.

Nos nutriverimus *noi abbiamo nutrito*,
vos nutriveritis *voi abbiate nutrito*,
illi nutriverint *quegli abbiano nutrito.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Ego nutrivissem *io avessi nutrito, ed avrei nutrito*,
tu nutrivisses *tu avessi nutrito, ed avresti nutrito*,
ille nutrivisset *quegli avesse nutrito, ed avrebbe nutrito.*

Plurale.

Nos nutrivissemus *noi avessimo nutrito, ed avremmo nutrito*,
vos nutrivissetis *voi aveste nutrito, ed avreste nutrito*,
illi nutrivissent *quegli avessero nutrito, ed avrebbero nutrito.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

. . . .

Nutri, *o* nutrito tu *nutri tu*,
nutrito ille, *o* nutriat *nutra quegli.*

Plurale.

Nutriamus nos *nutriamo noi*,
nutrite, o nutritote vos *nutrite voi*,
nutriunto illi, o nutriant *nutrano quelli.*

MODO INFINITO.

PRESENTE, ED IMPERFETTO.

Nutrire *nutrire, o che io nutro, nutriva, nutra, e nutrissi ec.*

Passato.

nutrivisse *aver nutrito, o che io nutrii, ho nutrito, abbia nutrito, ed avessi nutrito.*

Participj attivi.

nutriens tis *che nutre, e nutriva,*
nutriturus ra rum *che nutrirà, o sarà per nutrire.*

Passivi.

nutritus ta tum *nutrito.*
nutriendus da dum *che sarà nutrito, o dovrà essere nutrito.*

Gerundj.

Nutriendi *di nutrire.*
Nutriendo *a nutrire.*
Nutriendum *per nutrire.*

Supini.

Nutritum *a nutrire.*
Nutritu *da nutrirsi.*

Della stessa maniera conjugherete.

Audio is ivi itum *udire.*
linio is ivi itum *ungere.*
vestio is ivi itum *vestire.*
vincio is inxi inctum *legare.*
sentio is sensi sensum *sentire.*

TAVOLA GENERALE

In cui si osservano ad un colpo d' occhio tutte le quattro conjugazioni de' verbi attivi.

	1	2	3	4
INDICATIVO.				
Presente.	Amo *as*	Moneo *es*	Lego *is*	Audio *is*
Imperfetto.	amabam *as*	monebam *as*	legebam *as*	audiebam *as*
Perfetto.	amavi *isti*	monui *isti*	legi *isti*	audivi *isti*
Piucchè perfetto.	amaveram *as*	monueram *as*	legeram *as*	audiveram *as*
Futuro.	amabo *is*	monebo *is*	legam *es*	audiam *es*
Futuro passato.	amavero *is*	monuero *is*	legero *is*	audivero *is*
IMPERATIVO.	Ama *ato*	mone *eto*	lege *ito*	audi *ito*
SOGGIUNTIVO.				
Presente.	Amem *es*	moneam *as*	legam *as*	audiam *as*
Imperfetto.	amarem *es*	monerem *es*	legerem *es*	audirem *es*
Perfetto.	amaverim *is*	monuerim *is*	legerim *is*	audiverim *is*
Piucchè perfetto.	amavissem *es*	monuissem *es*	legissem *es*	audivissem *es*
INFINITO.	amare *avisse*	monere *uisse*	legere *isse*	audire *ivisse*

APPENDICE

INTORNO ALLA TERZA CONCORDANZA DEL VERBO CIOÈ COL NOME.

D. Qual' è il mezzo più facile, onde apprendere in breve tempo qualsisia lingua?

R. Il mezzo più facile, onde apprendere in breve tempo qualsisia lingua, si è appunto quello di non perder giammai di vista tre cose, e sono: il declinare, il conjugare, e formare concordanze. In fatti i nostri maestri di lingua latina, o perchè avevano forse sperimentato che, fabbricandosi sopra di queste tre ferme e solide basi, l'edifizio non sarebbe andato per terra; o perchè ben capivano, che esse facevano tutta la difficoltà di una lingua, e specialmente di una lingua morta, qual è la latina; o per altro motivo ad essi noto, erano sì rigidi e scrupolosi, che non permettevano, se non per un caso raro, che si tralasciasse il quotidiano esercizio di declinar nomi, di conjugar verbi, e di formare concordanze; ed armati di pazienza non si stancavano d'infracidarci, per così dire, sino alla nausea; dalla quale per alleviarci ripetevano spesso quel verso di Ausonio epig.81

Dimidium facti, qui bene coepit, habet.
che un nostro poeta tradusse
Chi ben comincia, ha la metà dell' opra.

Noi dunque su le tracce de' nostri diligenti maestri di lingua latina, dopo di essere state ben apprese le conjugazioni de' verbi, aggiungeremo alle due concordanze anche la terza.
Eccone un esempio:

Singolare.

N. hic pater carissimus, qui amat *il padre carissimo, il quale ama.*
G. patris carissimi, qui amat *del padre carissimo, il quale ama.*
D. patri carissimo, qui amat *al padre carissimo, il quale ama.*
A. patrem carissimum, qui amat *il padre carissimo, il quale ama.*
V. o pater carissime, qui amas *o padre carissimo, il quale ami.*
A. a patre carissimo, qui amat *dal padre carissimo, il quale ama.*

Plurale.

N. hi patres carissimi, qui amant *i padri carissimi, i quali amano.*

G. patrum carissimorum, qui amant *de' padri carissimi, i quali amano.*

D. patribus carissimis, qui amant *a' padri carissimi, i quali amano.*

A. patres carissimos, qui amant *i padri carissimi, i quali amano.*

V. o patres carissimi, qui amatis *o padri carissimi, i quali amate.*

A. a patribus carissimis, qui amant *da' padri carissimi, i quali amano.*

Ove si osservi:

1. Che il relativo *qui*, il quale, non cambia per ragion del verbo, che sempre vuole il suo nominativo.

2. Che il relativo *qui quae quod* è di tutte le persone: così *ego qui lego*, *tu qui legis*, *ille qui legit*, *nos qui legimus*, *vos qui legitis*, *illi qui legunt*, in cui quel *qui* è persona prima, seconda, e terza, secondo che l'antecedente suo è persona prima, seconda, o terza.

3. Che nel vocativo il verbo cambia in persona seconda, perchè questo dee accordare in persona, ed in numero col suo nominativo, che è *qui*; la quale voce *qui* è di persona seconda, perchè il suo antecedente, che è *pater carissime*, è di persona seconda, su la ragione che questo caso, indicando il soggetto, al quale s

i

dirige il discorso, è sempre di persona seconda.

D. In che maniera potrebbe il ragazzo dar conto di tutte tre le concordanze?

R. Il ragazzo potrebbe dar conto di tutte tre le concordanze nella maniera seguente.

Le concordanze sono tre: l' aggettivo col sostantivo, il relativo con l' antecedente, e 'l verbo col nome.

Si prenda per esempio un **caso**, *e questo sia il vocativo. O pater* ***carissime****, qui amas. Pater* ***carissime*** è l' aggettivo col sostantivo; *pater* è il sostantivo, e ***carissime*** è l' aggettivo: debbono accordare in tre cose, in genere, in numero, ed in caso: *pater* è maschile, ***carissime*** anche è maschile: *pater* è singolare, ***carissime*** anche è singolare: *pater* è vocativo, ***carissime*** è vocativo. Dunque la concordanza va bene.

Pater carissime qui. Questa è un' altra concordanza, del relativo con l' antecedente: *pater carissime* è l' antecedente, e *qui* è il relativo. Possono concordare in tre cose, in genere, in numero, ed in caso; ma necessariamente in due, in genere ed in numero. *Pater carissime* è maschile, *qui* anche è maschile: ***pater carissime*** è singolare, *qui* anche è singolare: *pater carissime* è vocativo, ***qui***

è nominativo, non importa che non accordino in caso, perchè l'antecedente si riferisce ad un verbo, ed il relativo ad un altro. Dunque la concordanza va bene.

Qui amas. Questa è un'altra concordanza, del verbo cioè col nome. *Qui* è il nome, e *amas* è il verbo. Debbono accordare in due cose, in numero, ed in persona: *qui* è singolare, *amas* anche è singolare: *qui* è persona seconda, perchè l'antecedente suo, che è il vocativo *pater carissime*, è di persona seconda, su la ragione che questo caso, indicando colui a cui si dirige il discorso, è sempre di persona seconda, *amas* anche è persona seconda. Dunque la concordanza va bene.

Altri esempj.

Fur callidus, qui rapuit, *il ladro astuto, il quale rapì.*

Populus insanus, qui clamitabat, *il popolo folle, il quale gridava.*

Manus lassa, quae porriget, *la mano stanca, la quale porgerà.*

Uxor pudica, quae servavit, *la moglie onesta, la quale serbò.*

ARTICOLO II.

DE' MODI.

D. Che cosa sono i modi?
R. I modi sono le differenti maniere di esprimere l'azione del verbo.
D. Quanti sono i modi?
R. I modi sono quattro: l'indicativo, il soggiuntivo, l'imperativo, e l'infinito (1).
D. Qual è il modo indicativo?

---

(1) Dalla più parte de' gramatici si aggiungono tre altri modi, l'ottativo, il potenziale, e 'l permissivo.

Ottativo chiamasi quello che esprime desiderio d'alcuna cosa, come *Utinam Titus amaret* volesse il cielo, che Tito amasse.

Potenziale dicesi quello che accenna potenza o possibilità, e contiene in se la forza de' verbi *potere*, e *dovere*, come in Virg. egl. 1. *Quid facerem?* che poteva, o che doveva io fare?

Permissivo è quello che esprime concessione, come in Terent. Adelp. *Profundat, pereat, ad me nihil attinet*, profonda pure, dissipi, vada in malora, a me nulla importa.

Ma l' ottativo ben era un modo distinto presso a' Greci dove aveva le sue proprie desinenze: presso ai latini, ed agl' italiani per lo contrario nè questo, nè gli altri due, non avendo niuna desinenza lor propria, ma servendosi tutti di quelle del soggiuntivo, considerar non si debbono come modi particolari, e distinti, ma solamente come diverse specie di soggiuntivi. Anzi il loro senso medesimo manifesta che son essi altrettanti soggiuntivi usati ellitticamente, sottintendendosi al primo *cuperem ut Titus amaret*, bramerei che Tito amasse: al secondo *quid voluisses ut ego facerem*, che avessi voluto che io facessi: al terzo *permitto ut profundat*, permetto che egli profonda.

R. Il modo indicativo, o dimostrativo, e meglio si chiamerebbe affermativo, è quello che esprime l' azione del verbo in una maniera assoluta, cioè senza dipendere da altra voce, come *io leggo*, *io scrivo* ego lego, ego scribo.

D. Qual è il modo soggiuntivo?

R. Il modo soggiuntivo è quello, che esprime l' azione del verbo in una maniera non assoluta, cioè dipendente da qualche voce dell' indicativo, come *desidero che voi leggiate*, cupio ut vos legatis; o pure da qualche altra voce, come *benchè io legga*: in latino, licet ego legam.

D. Qual è il modo imperativo?

R. Il modo imperativo è quello che accenna l' azione del verbo in forma di comando, di esortazione, o di preghiera, come *va*, *vieni*, e *vedi*, in latino, perge, veni, et vide.

D. Qual è il modo infinito?

R. Il modo infinito, o indefinito è quello, che indeterminatamente esprime l' azione del verbo, senza distinguere con alcuna variazione di desinenza nè numeri, nè persone, come *amare*, *aver amato*, in latino amare, amavisse: onde per fare un senso compiuto, fa d' uopo che sia unito come gli aggettivi, e le preposizioni, a qualche altra parola.

ARTICOLO III.

DE' TEMPI.

D. Che intendete voi in questo luogo per tempi?

R. Per tempi in questo luogo intendo non già le ore, i giorni, i mesi, gli anni ec. ma alcune particolari desinenze, che fanno conoscere, se ciò che è espresso dal verbo, si debba rapportare al presente, al passato o al futuro; e sono appunto que' tre tempi che diconsi principali: così *scrivo adesso, ho scritto prima, scriverò dopo.*

D. Che cosa esprime il tempo presente?

R. Il tempo presente esprime un' azione, che si sta attualmente facendo, come *io parlo, io leggo.*

D. Che cosa esprime il tempo passato?

R. Il tempo passato esprime un' azione già fatta e passata, ed in latino si considera in tre maniere, cioè 1. in passato imperfetto, 2. in passato perfetto, e 3. in passato piucchè perfetto.

Si adopera l' imperfetto, quando si vuol esprimere un' azione cominciata, ma non compiuta, come *quando venne Pietro, io scriveva*, ciò vuol dire che l' azione di scrivere non era terminata, ma si stava facendo, allorchè Pietro venne.

Si adopera il perfetto, quando si vuol esprimere un' azione cominciata e compiuta. Ove è da osservarsi, che la lingua latina non ha che una sola espressione, per esempio, *amavi*; laddove l' italiana ne ha tre, *amai*, *ho amato*, ed *ebbi amato*, la prima pel passato rimoto, la seconda pel passato prossimo, e la terza pel trapassato rimoto; di maniera che, volendosi tradurre in latino ciascheduna di queste tre espressioni, sempre si dovrà fare con la stessa voce, così io amai *ego amavi*, io ho amato, *ego amavi*, io ebbi amato *ego amavi*.

Si adopera il piucchè perfetto, o sia il piucchè compiuto, quando, parlando di un tempo passato, si vuol accennare un' azione avvenuta innanzi; così *io già aveva cenato, quando voi siete giunto*: ove l'espressione *aveva cenato* indica un'azione non solamente passata, ma benanche un' azione avvenuta prima di un' altra anche essa passata.

I latini hanno una sola desinenza particolare per significare questo tempo, come *amaveram*, *legeram*, *veneram*. Gl' italiani, non avendo espressione corrispondente a tali voci, sono costretti a ricorrere ai verbi ausiliari, e al participio passivo del verbo proprio: quindi dicono *aveva amato*, *aveva letto*, *era venuto*.

Si adopera il futuro, allor quando si vuol esprimere un'azione, che dovrà venire; e si può considerare in due maniere: 1. in futuro semplice detto, e 2. in passato futuro; poichè o si parla semplicemente di una cosa, che ha ancora a venire, come *leggerò*, *scriverò*, e allora il tempo si chiama semplicemente *futuro*: o si vuol esprimere una cosa futura bensì, ma che debba esser passata, non già per riguardo a noi, ma passata per rispetto ad un'altra, che abbia a venire dopo, e allora il tempo si può chiamare *passato futuro*, così *quando avrò letto*, *scriverò*.

ARTICOLO IV.

DEL NUMERO DEL VERBO.

D. Quanti numeri ha il verbo?

R. Il verbo, ugualmente che il nome, ha due numeri, il singolare, e 'l plurale. Il verbo si dice del numero singolare, allorchè le sue desinenze esprimono unità, come *amo*, *amas*, *amat:* amo, ami, ama. Si dice del numero plurale, allorchè le sue desinenze esprimono pluralità, come *amamus*, *amatis*, *amant*, amiamo, amate, amano.

ARTICOLO V.

DELLE PERSONE.

D. Quante sono le persone?

R. Le persone sono tre: la prima, la seconda, e la terza.

La prima è quella che parla.

La seconda è quella, alla quale si parla.

La terza è quella, della quale si parla.

Nel singolare.

La voce *ego*, io, accenna la persona prima } per tutti i generi.
La voce *tu*, tu, la seconda. }

Ogni qualunque altra voce è sempre di persona terza. In vece, noi ci serviamo del pronome *ille* pel maschile, *illa* pel femminile, *illud* pel neutro.

Nel plurale.

La voce *nos* noi, accenna la persona prima } per tutti i generi
La voce *vos* voi la seconda. }

Ogni qualunque altra voce è sempre di persona terza. In vece, noi ci serviamo del pronome *illi* pei maschili, *illae* pei femminili, ed *illa* pe' neutri. I vocativi però son sempre di persona seconda, accennando il soggetto, al quale si dirige il discorso.

ARTICOLO VI.

FORMAZIONE DE' TEMPI DE' VERBI LATINI REGOLARI ATTIVI.

D. Di quali voci noi ci serviamo per la formazione de' tempi de' verbi latini regolari attivi?

R. Per la formazione de' tempi de' verbi regolari attivi noi ci serviamo della voce dell' infinito presente, e di quella del tempo passato del verbo; perciò questi due tempi si dicono *primitivi*, a differenza degli altri, che si dicono *derivativi*. Ecco l' infinito presente delle quattro conjugazioni.

1	2	3	4
amare	*monère*	*legere*	*nutrire*

INDICATIVO.

PRESENTE.

La persona prima singolare del presente dell' indicativo si forma dall' infinito con togliere il *re*, e la vocale che resta che è la caratteristica (1) con cambiarla in *o*

(1) Caratteristica dell' infinito dicesi quella vocale, che

ma questa regola vale pei verbi della prima, e terza conjugazione, così da *amare*, *legere* togliendo il *re*, resta *ama*, *lege*, e mutando le finali *a*, *e* in *o*, si fa *amo* *lego* (1). Per le altre due conjugazioni, cioè per la seconda, e quarta si forma la persona prima con cambiare il *re* in *o*, così da *monere*, *nutrire* si fa *moneo*, *nutrio*.

Se l'*o* finale della persona prima nei verbi della prima conjugazione si muta in *as*, *at*, *amus*, *atis*, *ant*, si avranno le restanti persone del singolare, e del plurale, così *amas*, *amat*, *amamus*, *amatis*, *amant*.

Se il medesimo *o* finale si muta in *s*, *t*, *mus*, *tis*, *nt*, si avranno le restanti persone del singolare, e del plurale ne'verbi della seconda conjugazione, così *mones*, *monet*, *monemus*, *monetis*, *monent*.

Se lo stesso *o* finale si cangia in *is*, *it*

---

sta innanzi all'ultima sillaba *re*. Vien così detta, perchè caratterizza ciascuna conjugazione, cioè fa distinguere una conjugazione dall' altra.

(1) Si osservi che, se i verbi della terza conjugazione hanno l' infinito in *cere*, come *facere*, *jacere*: ovvero in *pere* come *capere*, *cupere*, *rapere* si formerà la persona prima col mutare quell'*ere* in *io*, come *facio*, *jacio*, *capio*, *cupio*, *rapio*: ai quali si aggiungano *fugio*, *fodio*, *pario* che vengono da *fugere*, *fodere*, *parere*; ed anche *quatio* e 'l suo composto *incutio*, che vengono da *quatere*, *incutere*.

imus, *itis*, *unt* si avranno le altre persone del singolare, e del plurale ne' verbi della terza conjugazione, come *legis*, *legit*, *legimus*, *legitis*, *legunt* (1).

Se finalmente il succennato *o* si cangia in *s*, *t*, *mus*, *tis*, *unt*, si avranno le altre persone ne' verbi della quarta conjugazione, come *nutris*, *nutrit*, *nutrimus* *nutritis*, *nutriunt*.

Eccone un prospetto.

am	*o*,	*as*,	*at*,	*amus*,	*atis*,	*ant*.
mon	*eo*,	*s*,	*t*,	*mus*,	*tis*,	*nt*.
leg	*o*,	*is*,	*it*,	*imus*,	*itis*,	*unt*.
nutr	*io*,	*s*,	*t*,	*mus*,	*tis*,	*unt*.

IMPERFETTO.

Se il *re* dell' infinito si cangia in *bam*, *bas*, *bat*, *bamus*, *batis*, *bant*, si avranno tutte le persone dell' imperfetto, ne' verbi però della prima, seconda, e terza conjugazione; poichè ne' verbi della quarta

(1) Si avverta che, se il verbo della terza conjugazione nella persona prima del singolare termina in *io*, come *capio* *facio*, *cupio*, nella terza del plurale terminerà in *iunt*, come *capiunt*, *faciunt* ec.

il suddetto *re* si dovrà cambiare in *ebam* ugualmente che ne' verbi della terza conjugazione che hanno la persona prima in *io*, così

ama
mone *bam*, *bas*, *bat*, | *bamus*, *batis*, *bant*.
lege

nutri
capi *ebam*, *ebas*, *ebat*, | *ebamus*, *ebatis*, *ebant*. (1)

FUTURO.

Si avranno le persone del singolare e quelle del plurale nel futuro dell' indicativo, se il *re* dell' infinito si cambierà in *bo*, *bis*, *bit*, *bimus*, *bitis*, *bunt*; ma questa regola vale pe' verbi della prima e seconda conjugazione; poichè pe' verbi della terza e quarta si formerà il futuro dalla persona prima singolare del presente dell' indicativo, cambiando l' *o* in *am*, *es*, *et*, *emus*, *etis*, *ent*.

(1) Presso gli antichi, singolarmente presso i poeti, l' imperfetto della quarta conjugazione si trova spesso in *ibam*, *ibas*, *ibat*, *ibamus*, *ibatis*, *ibant*, così in Plauto: *praesagibat*; *servibat*. In Terenzio *scibat*, *insanibat*. In Virgilio: *lenibant*, *nutribant*.

ama / mone — *bo, bis, bit, bimus, bitis, bunt.*

leg / nutri — *am, es, et, emus, etis, ent.* (1)

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Il presente del soggiuntivo si forma dalla persona prima del presente dell' indicativo, cambiando l' *o* in *em*, *es*, *et*, *emus*, *etis*, *ent*; ma questo vale pei verbi della prima conjugazione, perchè pe' verbi delle tre altre quell' *o* si cangerà in *am*, *as*, *at*, *amus*, *atis*, *ant*, così

am — *em, es, et, emus, etis, ent.*

mone / leg / nutri — *am, as, at, amus, atis, ant.*

IMPERFETTO.

Aggiungendo alla voce dell' infinito *m*

(1) Il futuro della quarta conjugazione si trova presso gli antichi qualche volta anche in *ibo*, *ibis*, *ibit*, come in Plauto: *nunquam audibis*: in Terenzio: *nemo ex me scibit*.

s, *t*, *mus*, *tis*, *nt*, si avranno tutte le persone dell' imperfetto.

amare
monere
legere
nutrire   *m*, *s*, *t*, *mus*, *tis*, *nt*.

PERFETTO.

Passato dell' indicativo.

Il passato sempre termina in *i*, come

1	2	3	4
amavi	*monui*	*legi*	*nutrivi*.

Aggiungendo *sti*, *t*, *mus*, *stis*, si avranno la seconda e la terza del singolare e la prima e la seconda del plurale. E mutando l' *i* finale in *erunt* o in *ere*, si avrà la terza del plurale.

amav
monu
leg
nutriv   *i*, *sti*, *it*, *mus*, *stis*, *erunt* o *ere*.

Passato piucchè perfetto.

Il passato piucchè perfetto dell' indicativo si forma dal passato perfetto con mu-

tare l' *i* finale in *eram*, *eras*, *erat*, *eramus*, *eratis*, *erant*. Così

amav monu leg nutriv	*eram*, *eras*, *erat*, *eramus*, *eratis*, *erant*.

Passato futuro.

Il passato futuro si forma dal passato perfetto dell' indicativo, cambiando l' *i* finale in *ero*, *eris*, *erit*, *erimus*, *eritis*, *erint*.

amav monu leg nutriv	*ero*, *eris*, *erit*, *erimus*, *eritis*, *erint* (1).

Passato del soggiuntivo.

Il passato del soggiuntivo si forma dal passato perfetto dell' indicativo con mutare

(1) Gli antichi usarono di terminare il passato futuro in *asso* ed in *esso*, come *amasso*, *amassis*, *amassit* in vece di *amavero amaveris amaverit*, ed *habesso*, *habessis*, *habessit* in luogo di *habuero habueris habuerit*. Quindi Plauto Cas. *Si unquam posthac amasso Casinam.* Lo stesso Mil. *Hanc quidem nihil tu amassis.* Il medesimo in Curt. *Bene me amassint.* E Cic. 2 de legib. *Separatim nemo habessit Deos.*

l'*i* finale in *erim* , *eris* , *erit* , *erimus* , *eritis* , *erint.*

amav
monu
leg
nutriv — *erim*, *eris*, *erit*, *erimus*, *eritis*, *erint* (2).

Passato piucchè perfetto del soggiuntivo.

Il passato piucchè perfetto del soggiuntivo si forma dal passato dell' indicativo, aggiungendovi *ssem* , *sses* , *sset* , *ssemus*, *ssetis*, *ssent.*

amavi
monui
legi
nutrivi — *ssem*, *sses*, *sset*, *ssemus*, *ssetis*, *ssent.*

Passato dell' infinito.

Il passato dell' infinito si forma dal passato dell' indicativo con aggiungervi *sse* , come *amavi-sse* , *monui-sse* , *legi-sse* , *nutrivi-sse.*

De' futuri dell' infinito si parlerà nell' artic. XIII.

(2) Queste medesime voci possono servire, bisognando, pel futuro del soggiuntivo, come diremo nella seconda nota all' Articolo XIII di questo capo.

Imperativo.

L'imperativo manca della persona prima del singolare, perchè chi parla, dirige sempre il comando non a se stesso, ma ad altri; e quando anche il facesse, parla a se medesimo, come se parlasse a tutt' altra persona. Così presso Virgilio il pastor Melibeo dice a se stesso in persona seconda: *Insere nunc Meliboee pyros, pone ordine vites*: Innesta ora, o Melibeo, i peri, poni in ordine le viti.

La seconda persona dunque si forma dall' infinito con togliere il *re*, come *ama*, *mone*, *lege*, *nutri* (1).

La terza del singolare è tratta dal presente del soggiuntivo, ugualmente che in italiano, come *amet*, *timeat*, *legat*, *nutriat*: sebbene per la seconda e terza persona si possano adoperare ancora le voci *amato*, *timeto*, *legito*, *nutrito*.

Non ha pure niuna terminazione propria per la persona prima del plurale; ma in sua vece si adopera quella del soggiuntivo, come *amemus*, *timeamus*, *legamus*, *nutriamus*.

---

(1) Sono eccettuati quattro verbi *dico*, *duco*, *facio*, *fero* che fanno l'imperativo *dic*, *duc*, *fac*, *fer*. Leggete l'osservazione dopo il verbo *fero*, messa nell' articolo IX di questo capo, pag. 289.

La seconda del plurale si prende dal singolare con cambiare il *to* finale in *te*, come *amate*, *monete*, *legite*, *nutrite*, o pure *amatote*, *monetote*, *legitote*, *nutritote.*

La terza del plurale è tratta dal presente del soggiuntivo, ugualmente che in italiano, come *ament*, *timeant*, *legant*, *nutriant.* Sebbene si possono adoperare benanche le voci *amanto*, *timento*, *legunto*, *nutriunto*, le quali voci in *nto* non si trovano usate che nelle leggi *sunto*, *cavento*, Cic. de legib. *Ad Divos adeunto caste*: si presentino agli Dei con castità, con pudicizia. (1)

Altra maniera di conjugare.

D. Vi è altra maniera di conjugare il verbo?

R. Vi è molto bene un' altra maniera di conjugare il verbo, praticata da alcuni gramatici, che noi quì appresso trascriveremo, ove alcuno se ne volesse valere. Io vi dico con ingenuità di averla messa più

(1) La formazione de' tempi fa si che i ragazzi acquistino una facilità non solamente a conjugare bene ed in brevissimo tempo; ma benanche a distinguere prontamente qualunque modo, tempo, numero e persona di qualsisia verbo. Essa, per quanto ho io osservato, gli alletta piuttosto che gli annoja.

volte in pratica, e di averla trovata alla portata de' ragazzi, avendomene essi stessi dato de' segni non equivoci. Mi stimerei dunque manchevole, se volessi privarne gli studiosi di questa dotta lingua (1).

Prima però di spiegarsi qual andamento debba tenersi dietro questo piano, conviene che nel verbo si distinguano tre cose cioè 1. la *radice* di esso verbo: 2. le *sillabe* o le lettere caratteristiche de' tempi: 3. le *desinenze* delle persone.

Si dicono radice del verbo le sillabe, che rimangono al loro infinito, dopo di averne risecato *are, ère, ere, ire*: così le radici de' verbi *am-are, tim-ère, leg-ere, nutr-ire* sono *am, tim, leg, nutr.*

Sillabe o lettere caratteristiche de' tempi si dicono quelle, che caratterizzano ciascun tempo, e si trovano tra la radice e le desinenze: così le sillabe caratteristiche del presente dell' indicativo della prima conjugazione sono *a*, dell' imperfetto *aba*, del piucchè perfetto *avera*, del futuro *ab*, e così va discorrendo.

---

(1) *Dotta* dicesi quella lingua che è divenuta celebre per le opere de' suoi letterati, e begli ingegni: tale è ancora la lingua greca, l'ebraica ec.

E finalmente *desinenze* o terminazioni delle persone diconsi quelle lettere o sillabe finali, che sono proprie di ciascuna persona, e tengono luogo in qualche modo delle voci *ego*, *tu*, *ille*, *nos*, *vos*, *illi*: così le finali *o*, *m* esprimono la persona prima: la finale *s* la seconda, *t* la terza del singolare: *mus* la prima, *tis* la seconda, *nt* la terza del plurale.

Se ne rechi un esempio in una tavoletta; e sia il verbo *amare*, per servire di modello a qualunque altro verbo, e se ne faccia l'applicazione nel modo seguente. Vedi la tavola, pag. 226.

Per la persona prima del singolare si dirà: *Am* radice del verbo: manca la sillaba caratteristica: *o* terminazione della persona prima del singolare, e si formerà *am-o*.

Per la seconda persona. Am radice del verbo: ***a*** sillaba caratteristica: ***s*** terminazione della persona seconda, e si avrà ***am-a-s.***

Per la persona terza. Am radice: ***a*** sillaba caratteristica: *t* terminazione della persona terza, e si avrà *am-a-t.*

Per la prima del plurale. Am radice: *a* sillaba caratteristica: *mus* terminazione della persona prima del plurale, e si avrà *am-a-mus.*

Per la seconda del plurale. Am radice : *a* sillaba caratteristica : *tis* terminazione della seconda del plurale, e si avrà *am–a–tis*.

Per la terza del plurale si dirà. Am radice : *a* sillaba caratteristica : *nt* desinenza o terminazione della terza del plurale, e si avrà *am–a–nt*.

TAVOLA.

1 *radice*	2 *lett. carat.*	3 *desinenze*	1 *radice*	2 *lett. caratt.*	3 *desinenze*
Am....(1)...		o	am	ab	o
am	a	s	am	abi	s
am	a	t	am	abi	t
am	a	mus	am	abi	mus
am	a	tis	am	abi	tis
am	a	nt	am	abu	nt
am	aba	m	am	aver	o
am	aba	s	am	averi	s
am	aba	t	am	averi	t
am	aba	mus	am	averi	mus
am	aba	tis	am	averi	tis
am	aba	nt	am	averi	nt
am	avi	......	am	e	m
am	avi	sti	am	e	s
am	avi	t	am	e	t
am	avi	mus	am	e	mus
am	avi	stis	am	e	tis
am	averu	nt	am	e	nt
am	avera	m	am	are	m
am	avera	s	am	are	s
am	avera	t	am	are	t
am	avera	mus	am	are	mus
am	avera	tis	am	are	tis
am	avera	nt	am	are	nt

(1) I puntilli sono segni di mancanza di qualche cosa.

am	averi	m	am	a	......
am	averi	s	am	a	to
am	averi	t	am	a	to
am	averi	mus	am	e	mus
am	averi	tis	am	a	te , tote
am	averi	nt	am	a	nto

am	avisse	m	am	avi	sse
am	avisse	s			
am	avisse	t			
am	avisse	mus			
am	avisse	tis			
am	avisse	nt			

ARTICOLO VII.

DE' PRETERITI, E SUPINI (1).

D. I gramatici danno essi delle regole per riguardo ai preteriti, e supini?

R. I gramatici danno molte regole per riguardo ai preteriti, e supini; ma quelle loro regole sono tanto intrigate, e soggette a tante e diverse eccezioni, che il principiante par che ne resti smarrito ed annojato. Per non defraudarlo però in tutto e per tutto di siffatte notizie, daremo poche regole generali, prendendole da quelle, che il nuovo Metodo ci somministra.

D. Quali sono le regole generali, che riguardano i preteriti, e supini?

R. Le regole generali, che riguardano i preteriti, e supini sono le seguenti.

I. I verbi composti si conjugano come i semplici, e formano i preteriti, ed i supini in quella guisa che fanno i semplici: così

Amo amas amavi amatum amare *amare.*
Redamo as avi atum are *amar chi ci ama.*

II. I verbi che raddoppiano la prima

(1) Tempo *preterito* vale lo stesso che tempo *passato.*

nel preterito, perdono un tal raddoppiamento nel composto, così

Mordeo es momordi morsum dere *mordere*.
Remordeo es remordi (non remomordi) remorsum remordere *rimordere*.

Sono eccettuati i composti di *disco*, e *posco*, che raddoppiano al pari de' semplici: così

Disco is didici (s. sup.) discere } *imparare*.
Addisco is addidici s. s. scere. }
Posco is poposci s. s. poscere *chiedere*.
Reposco is repoposci s. s. *ridomandare*.

Il verbo *curro* però fa al preterito cucurri cursum currere *correre*.

In alcuni de' suoi composti perde il raddoppiamento, come

Discurro ris discurri discursum discurrere, *scorrere qua e là*.

In altri lo ritiene, particolarmente in quelli che sono accompagnati dalle preposizioni *con*, *de*, *ex*, *prae*, *pro*, cioè

Concurro ris concucurri concursum.
Decurro ris decucurri decursum.
Excurro ris excucurri excursum.
Praecurro ris praecucurri praecursum.
Procurro is procucurri procursum,

ne' quali si trova ancor senza raddoppiamento.

A questi si aggiunga il solo *repungo* che fa *repupugi* e *repunxi* da *pungo*.

III. I verbi, che mutano l'*a* del semplice

in *i* nel composto, prendono l' *e* nella penultima del supino, come

Facio cis feci factum facere *fare*.
Perficio is perfeci perfectum ere *finire*.

Si eccettuino i verbi composti, finiti in *do* ed in *go*, che seguono interamente il loro semplice senza pigliar l' *e* nel supino, così

Cado is cecidi casum cadere *cadere*.
Recido is recidi recasum recidere *ricadere*.
Ago is egi actum agere *operare*.
Adigo is adegi adactum adigere *costringere*.

IV. I verbi che non hanno preterito, sono ancora privi del supino, così

Polleo polles pollere *valere*, *aver forza*.
Labo labas labare *crollare*, *rovinare*.
Glisco gliscis gliscere, *crescere*.

V. I preteriti che finiscono in *avi* ed in *ivi*, come *amavi*, *petivi*, *audivi*, sogliono soffrire la sincope (1) tanto nel singolare che nel plurale, così

Amasti, audisti *in vece* di amavisti audivisti.
Amastis, audistis *per* amavistis audivistis.
Amaram, amarim *per* amaveram, amaverim.

(1) La *sincope* in gramatica è una figura, per la quale si toglie di mezzo della parola o una vocale, come in *periclum* in vece di *periculum*: o pure una consonante come *petii* in luogo di *petivi*: o finalmente una sillaba, come in *amasti* in vece di *amavisti*. Gl' italiani dicono *leva 'n mezzo*.

Amassem, amassent *per* amavissem, amavissent.
Norunt *per* noverunt, nosti *per* novisti.
Adiissent *per* adivissent ec.

De' preteriti e supini della prima conjugazione.

D. I verbi della prima conjugazione come essi terminano nel preterito, e supino?

R. I verbi della prima conjugazione regolarmente nel preterito terminano in *avi*, e nel supino in *atum*, come

Amo amas avi atum amare *amare.*
Abdico as avi atum are *rinunziare una carica.*
Voco as avi atum are *chiamare.*

Sono eccettuati i seguenti

Juvo as juvi (il cui supino *jutum* non è in uso) juvare *giovare.*
Do das dedi datum dare *dare.*
Sto stas steti statum stare *stare* (1).
Domo as domui domitum domare *domare.*
Mico as micui senza sup. micare *rilucere* (2).

---

(1) I composti di *sto* fanno al preterito stiti ed al supino stitum, o statum, pronunziando *stitum* breve, e *statum* lungo, come Obsto as obstiti obstitum *o* obstatum obstare *resistere.*
Praesto as stiti stitum *o* statum stare *stare innanzi.*

(2) *Dimico* fa al preterito più spesso *dimicavi* che *dimicui.*

Crepo as crepui crepitum *crepare far rumore*, come le budella, e gli arpioni delle porte nel chiudersi, o nell'aprirsi (1).
Frico as fricui frictum fricare *stropicciare*.
Cubo as cubui cubitum cubare *coricarsi*.
Sono as sonui sonitum sonare *suonare*.
Seco as secui sectum secare *segare*.
Plico as *facea* plicui plicitum *e* avi atum plicare *piegare* (2).
Tono as tonui tonitum tonare *tuonare*.
Veto as vetui vetitum vetare *vietare*.
Lavo as lavi lotum, lautum, o lavatum are *lavare* (3).

De' preteriti e supini della seconda conjugazione, che sempre escono in eo.

D. I verbi della seconda conjugazione, come essi terminano nel preterito, e nel supino?
R. I verbi della seconda conjugazione regolarmente nel preterito terminano in *ui*, e nel supino in *itum* breve.

(1) *Discrepo* fa al preterito più spesso *discrepavi*, che *discrepui*.

(2) *Plico* dà il doppio preterito, e 'l doppio supino a quattro suoi composti, cioè a quelli che sono formati da *ad*, *con*, *ex*, *in*, come
Applico as avi atum, ed ui itum are *applicare*.
Complico as avi atum, ed ui itum are *piegare*.
Explico as avi atum, ed ui itum are *spiegare*.
Implico as avi atum, ed ui itum are *inviluppare*.

(3) Vi è ancora *lavo lavis* della terza.

Moneo mones monui monitum monere *avvisare.*
Oleo oles olui olitum olere *render odore* (1).
Taceo taces tacui tacitum tacere *tacere.*
Arceo arces arcui (senza sup.) arcere *tener lontano* (2).
Sono eccettuati i verbi che terminano in *veo*, come *foveo* che hanno il preterito in *vi*, e 'l supino in *tum*, così
Foveo foves fovi fotum fovere *riscaldare.*
Moveo moves movi motum movere *muovere.*
Faveo faves favi fautum favere *favorire.*
Voveo voves vovi votum vovere *far voto.*

---

(1) I composti di *oleo* se ritengono la significazione ordinaria del semplice, ritengono per lo più anche il medesimo preterito *ui*, e 'l supino *itum* breve, tali sono
Oboleo oles olui itum,
Peroleo peroles perolui perolitum,
Redoleo redoles redolui redolitum,
Suboleo suboles subolui subolitum,
che tutti significano *render odore.*
Se poi hanno diverso significato, diversamente terminano nel preterito e nel supino, così
Aboleo oles, evi, abolitum ere *annullare*
Adoleo oles evi adultum ere *crescere*
Exoleo oles evi exoletum ere *invecchiare*
Oboleo oles evi oboletum ere *venire in disusanza.*
(2) I composti di *arceo* hanno il supino, come
Coerceo ces, ui coercitum *affrenare*,
Exerceo ces ui exercitum *esercitare.*
All' opposto i composti di *taceo* ne son privi, tali sono
Conticeo ces cui senza sup.
Obticeo ces cui senza sup. } *tacere.*
Reticeo ces cui senza sup.

Caveo caves cavi cautum cavere *guardarsi.*

I verbi che terminano in *deo*, o in *geo* come *ardeo*, *tergeo* ordinariamente fanno *si* al preterito, e *sum* al supino, così

Ardeo ardes arsi arsum ardere *ardere.*

Rideo rides risi risum ridere *ridere.*

Suadeo suades suasi suasum suadere *consigliare.*

Tergeo es tersi tersum gere *nettare.*

I seguenti raddoppiano il preterito, e fanno *sum* al supino.

Mordeo mordes momordi morsum mordere *mordere.*

Pendeo pendes pependi pensum pendere *penzolare.*

Tondeo tondes totondi tonsum tondere *tosare.*

Siffatto raddoppiamento però si perde ne' composti, come si è detto nella reg. II. p. 228.

De' preteriti, e supini della terza Conjugazione.

D. I verbi della terza conjugazione come essi terminano nel preterito, e nel supino?

R. I verbi della terza conjugazione, perchè sono soggetti a molte irregolarità, non si può dire come essi ordinariamente terminano al preterito, ed al supino. Ciò non ostante daremo alcune regole, prendendole dalla varia terminazione del presente

dell' indicativo, secondo l' ordine alfabetico. così

I verbi in *bo* fanno *bi* al preterito e *bitum* al supino.

Bibo bibis bibi bibitum bibere *bere.*
Glubo glubis glubi bitum bere *scorticare.*

Sono eccettuati i seguenti che fanno *psi ptum.*

Scribo scribis psi ptum scribere *scrivere.*
Nubo nubis nupsi nuptum nubere *velare.*

I verbi in *co* fanno *ci ctum.*

Ico icis ici ictum icere *ferire.*
Vinco vincis vici victum vincere *vincere.*

I seguenti cambiano solamente al preterito.

Dico dicis dixi dictum dicere *dire.*
Duco ducis duxi ductum ducere *menare.*

I verbi in *sco* fanno il preterito, mutando la sillaba *sco* in *vi*, e il supino, mutandola in *tum*, come

Cresco crescis crevi cretum scere *crescere.*
Nosco noscis novi notum noscere *conoscere.*

Sono eccettuati

Agnosco scis vi agnitum scere *riconoscere.*
Cognosco is cognovi itum scere *conoscere.*
Pasco pascis pavi pastum pascere *pascere.*
Posco scis poposci scitum scere *richiedere.*

I verbi in *do* mutano il *do* in *di* nel preterito, ed in *sum* al supino, così

Cudo cudis cudi cusum cudere *coniare.*

Mando dis di sum mandere *masticare.*

Sono eccettuati

Cedo cedis cessi cessum cedere *cedere.*
Cado cadis cecidi casum cadere *cadere.*
Caedo caedis cecidi sum dere *tagliare* (1).
Ludo dis lusi lusum ludere *giuocare.*
Laedo laedis laesi sum dere *offendere.*
Divido dis divisi visum dividere *dividere.*
Claudo dis clausi clausum dere *chiudere.*
Plaudo dis plausi sum dere *applaudire.*
Dido didis dididi diditum didere *distribuire far parti.*

I verbi in *go* fanno *xi ctum.*

Cingo cingis cinxi ctum cingere *cingere.*

---

(1) I preteriti de' suddetti tre verbi *cedo*, *cado*, *caedo*, son chiusi in questo verso.

Cedo facit cessi, cecidi cado, caedo cecidi.

Si dee però por mente che *cedo* con' *e* semplice, in composizione non cambia, come

Abscedo dis abscessi abscessum ere *ritirarsi.*
Accedo dis accessi accessum accedere *accostarsi.*
Concedo dis concessi concessum dere *concedere.*

I composti di *cado* cambiano l' *a* in *i* breve, e tre soli hanno il supino.

Incido dis incidi incasum dere *inciampare.*
Occido dis occidi occasum occidere *tramontare.*
Recido dis recidi recasum dere *ricadere, morire.*

Gli altri son privi del supino.

I composti di *caedo* cambiano il dittongo *ae* in *i* lungo.

Incido dis incidi incisum dere *scolpire.*
Occido dis occidi occisum dere *uccidere.*
Recido dis recidi recisum dere *tagliare.*

Jungo jungis junxi ctum jungere *giungere*.
Tingo tingis tinxi tinctum tingere *tingere*.
I seguenti si allontanano dalla regola.
Frango gis fregi fractum frangere *frangere*.
Lego legis legi lectum legere *leggere*.
Spargo gis sparsi sparsum gere *spargere*.
Pergo gis perrexi perrectum gere *continuare*.
I verbi in *ho* fanno *xi ctum*.
Traho trahis traxi tractum here *tirare*.
Veho vehis vexi vectum vehere *portare in carrozza, a cavallo, in barca*.
I verbi in *lo* fanno *ui itum*.
Molo molis molui molitum lere *macinare*.
Alo alis alui alitum (e per sincope altum ma poco usato) alere *nutrire*.
I seguenti non seguono la regola.
Colo colis colui cultum colere *coltivare*.
Consulo lis consului sultum lere *provvedere*.
Fallo fallis fefelli falsum fallere *ingannare*.
Pello pellis pepuli pulsum lere *spingere*.
I verbi in *mo* fanno *ui itum*.
Fremo mis mui mitum mere *fare strepito*.
Gemo mis gemui gemitum mere *gemere*.
Vi sono quattro verbi che fanno *psi ptum*.
Como mis compsi comptum mere *acconciare*.
Demo mis dempsi demptum mere *levare*.
Promo mis psi ptum mere *manifestare*.
Sumo mis sumpsi ptum mere *prendere*.
I verbi in *no* non hanno regola veruna.

Cano canis cecini cantum canere *cantare*.
Cerno cernis crevi tum cernere *discernere*.
Gigno gignis genui genitum gnere *generare* (1).
Pono ponis posui positum ponere *porre*.
Sterno nis stravi stratum nere *spianare*.
Temno nis psi ptum nere *disprezzare*.

I verbi in *po* fanno *psi ptum*.

Carpo carpis psi ptum pere *cogliere*.
Repo pis psi ptum repere *andar carpone*.
Serpo serpis psi ptum serpere *serpeggiare*.
Scalpo scalpis psi ptum pere *intagliare*.

I verbi in *quo* fanno *xi ctum*.

Coquo coquis coxi coctum coquere *cuocere*.
Linquo però fa liqui lictum quere *lasciare*.

I verbi in *ro* non serbano regola veruna

Tero teris trivi tritum terere *tritare*.
Fero fers tuli latum ferre *portare*.
Quaero quaeris quaesivi tum rere *cercare*.
Curro curris cucurri cursum rere *correre*.
Uro uris ussi ustum urere *bruciare*.

I verbi in *so* fanno *ivi* al preterito, ed *itum* al supino; ma spesso al preterito si fa una sincope.

Arcesso is arcessivi, o arcessii arcessitum arcessere *mandare a chiamare alcuno*.

---

(1) Il verbo *gigno* prende il preterito dal verbo *geno genis*.

Capesso capessis capessivi, capessii o capessi
capessitum capessere *prendere.*
Lacesso is lacessivi, lacessii, o lacessi lacessitum lacessere *sfidare.*

I verbi in *to* tutti variano nel preterito, e nel supino.

Flecto flectis flexi flexum etere *piegare.*
Pecto is pexui pexum pectere *pettinare.*
Mitto is misi missum mittere *mandare.*
Meto is messui messum metere *mietere.*
Peto petis petivi petitum petere *domandare.*

I verbi in *vo* hanno pure divario nei preteriti, e ne' supini.

Vivo vivis vixi victum vivere *vivere.*
Solvo solvis solvi solutum vere *sciogliere.*
Volvo vis volvi volutum volvere *voltare.*

La terminazione in *xo* ha due soli verbi.

Nexo nexis nexui nexum nexere *annodare.*
Texo is texui textum texere *intrecciare.*

De' preteriti, e supini della quarta conjugazione.

D. I verbi della quarta conjugazione qual terminazione essi hanno nel preterito, e nel supino?

R. I verbi della quarta conjugazione generalmente hanno la terminazione in *ivi* nel preterito, ed in *itum* nel supino: così

Audio audis audivi auditum dire *udire.*

Scio scis scivi scitum scire *sapere* (1).

Vi sono molti verbi che si discostano dalla regola generale, e terminano molto differentemente: tali sono

Venio venis veni ventum ire *venire*.
Vincio vincis vinxi vinctum ire *legare*.
Sentio tis sensi sensum ire *sentire*.
Raucio cis rausi rausum ire *affiocare*.
Sarcio cis sarsi sartum ire *cucire*.
Fulcio cis fulsi fultum ire *puntellare*.
Farcio cis farsi fartum ire *imbottire*.
Haurio is hausi haustum ire *attingere l' acqua dal pozzo*, ed altri.

D. Vi sono de'preteriti, che vengono da più verbi tra loro diversi?

R. Vi sono molto bene de'preteriti, che vengono da più verbi tra loro diversi: così *pavi* viene da *paveo paves* paventare, e da *pasco pascis* pascere: così parimente.

crevi da	cresco crescis *crescere*. cerno cernis *giudicare*.
frixi da	frigeo friges *aver freddo*. frigo frigis *friggere*.
luxi da	luceo luces *splendere*. lugeo luges *piangere*.
acui da	acuo acuis *affilare*. aceo aces *inacidire*.

(1) Nell' imperativo non ha la voce *sci*, ma *scito* ec.

mulsi da { mulceo mulces *addolcire*
mulgeo mulges *mugnere.*
fulsi da { fulgeo fulges *risplendere.*
fulcio fulcis *sostentare.*
pependi da { pendeo pendes *pendere.*
pendo pendis *stimare*, *pesare.*
astiti da { asto astas *essere presente.*
assisto assistis *assistere.*
restiti da { resto restas *restare.*
resisto resistis *resistere.*
institi da { insto instas *instare.*
insisto insistis *insistere.*

D. Ne' verbi deponenti come si trova il preterito ossia il passato perfetto?

R. Ne' verbi deponenti si trova il preterito ossia il passato perfetto col fingere il verbo come se fosse attivo, ed osservare qual sarebbe il suo preterito e quale il suo supino, e da ciò prender regola. Così il passato di *mino minas*, per cagion d' esempio, sarebbe *minavi*, e perciò *minatum* il supino; quindi il suo perfetto *minatus sum* ho minacciato.

Varj deponenti però si allontanano da questa regola: tali sono

Adipiscor *che fa* adeptus	Paciscor *che fa* pactus
Gradior *che fa* gressus	Reor *che fa* ratus
Nanciscor *che fa* nactus	Ulciscor *che fa* ultus
Labor *che fa* lapsus	Utor *che fa* usus.
Ordior *che fa* orsus	e molti altri.

I seguenti cinque verbi son privi di preterito *liquor*, *medeor*, *reminiscor*, *ringor*, e *vescor*.

ARTICOLO VIII.

De' verbi derivati e de' verbi composti (1).

D. Quali si dicono verbi derivati?

R. Derivati diconsi que' verbi che vengono e derivano o da' sostantivi, o dagli aggettivi, o da altri verbi.

Quelli che derivano da' sostantivi o dagli aggettivi si formano, alcuni con cambiare la terminazione del genitivo nella vocale *o*; così

da *sonus soni* suono si fa *sono nas* suonare.
da *cantus cantus* canto si fa *canto as* cantare.
da *vulnus neris* ferita *vulnero ras* ferire.

Alcuni altri si formano, o con togliere qualche cosa, o con aggiungerla; così

da *viridis dis* verde si fa *vireo es* verdeggiare.
da *ruber bri* rosso si fa *rubeo es* rosseggiare.
da *pater patris* padre *patrisso as* patrizzare.
da *albus bi* bianco *albico as* biancheggiare.
da *claudus di* zoppo *claudico as* zoppicare.

---

(1) Leggete quanto si è detto su le parole derivate e composte nell' art. IV. Cap. II. pagina 116.

Quelli che nascono da' verbi, altri si formano per lo più con aggiungere la sillaba *co* alla seconda persona singolare de' verbi neutri della seconda conjugazione; così da *rubeo rubes* esser rosso si fa *rubesco is* rosseggiare, da *caleo es* esser caldo *calesco is* scaldarsi.

Questi verbi perchè dinotano ordinariamente l' azione nel suo principio, sono stati detti verbi *incoativi* da *inchoo as* principiare. Non hanno nè preterito nè supino.

Altri si formano dal supino de' loro primitivi, mutando la lettera *m* in *rio*, così

da *coeno coenatum* si fa *coenaturio ris* aver voglia di cenare.
da *dormio dormitum* si fa *dormiturio ris* aver voglia di dormire.
da *nubo nuptum* si fa *nupturio ris* aver voglia di maritarsi.
da *edo esum* si fa *esurio ris* aver voglia di mangiare.
da *pario partum* si fa *parturio ris* aver voglia di partorire.

Sono privi del preterito e del supino, eccettuati i tre ultimi che hanno il solo preterito in *ivi*, come *parturivi* ec.

Questi verbi perchè significano il pensiere di fare qualche cosa, ed esprimono

il desiderio di farla, sono stati detti *meditativi* o *desiderativi*.

Altri si formano con cambiare l' o finale del primitivo in *ito* breve, così
da *clamo* gridare si fa *clamito tas* gridare spesso.
da *volo* volare si fa *volito tas* volare spesso.

Questi verbi, perchè significano azione più volte replicata, si dicono *frequentativi*.

Altri finalmente si formano con cambiare la terminazione della persona prima del presente dell' indicativo in *illo*, così
da *murmuro* si fa *murmurillo llas* borbottare.
da *sorbeo* si fa *sorbillo llas* sorbire a poco a poco, bere a centellini.

Questi verbi, perchè esprimono scemamento di azione, sono stati detti *diminutivi*.

De' verbi composti.

D. Come si formano i verbi composti?

R. I verbi composti, altri si formano con un nome ed un verbo, come *belligero ras* guerreggiare, composto da *bellum* guerra, e *gero ris* fare o portare.

Altri con due verbi, come *calefacio cis* scaldare, composto da *caleo les* e *facio cis*.

Altri con un verbo ed un aggettivo, come *amplifico cas*, composto da *amplus* ampio e *facio facis*.

Altri con un verbo ed un avverbio, *satisfacio satisfacis*, composto da *satis* abbastanza, e *facio* fare.

Altri finalmente con un verbo ed una preposizione come *abeo abis* composto dalla preposizione *ab* da, ed *eo is* andare: *adigo adigis* composto da *ad* e *ago agis* cambiata l' *a* in *i*.

Ma quì è da notarsi

In primo luogo che spesso o la preposizione, o il verbo, o amendue nella composizione subiscono de' cangiamenti.

In quanto alle preposizioni osservisi l'appendice II al trattato delle preposizioni, in cui mano mano si fa vedere come cambiano le prepos. *ad, cum, in, ob* ed altre.

In quanto ai verbi essi cangiano frequentemente nella prima sillaba l'*a* in *i*, come si vede in *adigo adigis*, composto da *ad* e *ago*.

Altri cangiano l'*a* in *e*, come da *carpo* si fa *discerpo*.

Altri finalmente cangiano l'*e* in *i*, come da *sedeo* si fa *possideo*.

Qualche volta essi verbi cangiano anche la conjugazione; così dal verbo *do das* della prima conjugazione si fa *trado dis* della terza: e da *facio facis* della terza si fa *aedifico aedificas* della prima.

Qualche volta di attivi o neutri passano

ad essere deponenti, come da *sacro sacras* nasce *execror execraris.*

Talora soffrono pure amendue questi ultimi cangiamenti al tempo medesimo, come da *sperno spernis* attivo della terza conjugazione si fa. *aspernor aspernaris* deponente o pur comune della prima.

In secondo luogo è da notarsi che molti composti nascono da verbi che più non si usano: tali sono: *pedio pedis : pleo ples : lacio lacis : specio specis : fligo fligis : fendo fendis ;* con cui si forma *impedio impedis, expedio expedis, impleo imples, compleo comples, allicio allicis, aspicio aspicis, affligo affligis, offendo offendis, defendo defendis.*

AVVERTIMENTO.

Sembrandomi un po' difficile che i ragazzi senza di un soccorso possano ritrovare l' etimologia di questi suddetti verbi, ne ho fatto per loro comodo una raccolta, di quelli cioè che in composizione soffrono cambiamento di lettera, e di quelli che sono antichi e disusati; e di più ne ho formata una lista, nella quale ho messo, come si vede, prima il verbo semplice col suo cambiamento, quando ne abbia, indi tutte le voci o particelle da cui lo stesso verbo può essere accompagnato.

Lista de' soli verbi che in composizione soffrono cangiamento di lettera, e di quelli che sono antichi e disusati.

Ago agis egi actum agere *fare*. Unendosi con le voci *circum*, *per*, *sat*, non cambia, come *circumago*, *perago*, *satago*: unendosi con le seguenti *ab*, *ad*, *ex*, *red*, *sub*, *trans*, *transad*, cambia l' *a* in *i* breve, così *abigo*, *adigo*, *exigo* ec.

Arceo arces arcui *sen. sup.* arcere *tener lontano*. In composizione cambia l' *a* in *e*, e fa *erceo erces ercui ercitum*, come
Coerceo ces cui itum *col sup.* cere *raffrenare*
Exerceo ces cui exercitum *col sup.* exercere *esercitare.*

Cado cadis cecidi casum cadere *cadere*. In composizione cambia l' *a* in *i* breve, e fa *cido cidis*: nel preterito perde il raddoppiamento, e nel supino fa *casum*, il quale si trova in tre soli verbi. (Vedi p.236) *ac*, *con*, *de*, *ex*, *in*, *inter*, *oc*, *pro*, *re*, *suc*.

Calco cas avi atum are *calcare*. In composizione cambia l' *a* in *u* e fa *culco*, così *conculco*, *inculco*.

Cano canis cecini cantum ere *cantare*. In composizione non solo cambia l' *a* in *i* breve, e fa *cino cinis*, ma varia ancora nel preterito e nel supino, facendo *cinui*

centum. *Con*, *oc*, *prae*, *in*, *re*, *suc*: questi tre ultimi però non hanno supino.

Capio capis cepi captum capere *pigliare*. Unendosi con *ante*, non cambia, *antecapio*: in compagnia di *ac*, *con*, *de*, *ex*, *in*, *inter*, *oc*, *per*, *prae*, *re*, *sus*, cambia l'*a* in *i* breve, e prende l'*e* nel supino.

Carpo carpis carpsi carptum carpere *cogliere*. In unione cambia l'*a* in *e*, e fa *cerpo cerpis cerpsi cerptum*. *Con*, *de*, *dis*, *ex*, *prae*.

Cando non è più in uso; ma ben lo sono i suoi composti; cambia l'*a* in *e*, e fa *cendo cendis*: *ac*, *in*, *suc*.

Caedo caedis cecidi caesum caedere *tagliare*: cambia l'*ae* in *i* lungo e fa *cido cidis cidi cisum*, perdendo nel preterito il raddoppiamento. *Abs*, *ac*, *con*, *circum*, *de*, *ex*, *in*, *inter*, *oc*, *per*, *prae*, *re*, *suc*.

Cello cellis cellui celsum cellere *muovere*: verbo antico. Si usa solamente ne' composti: *ante*, *ex*, *prae*, *per*, *re*. Ove si osservi che unendosi con la preposizione *per*, fa *perculi perculsum*, unendosi con *re*, come *recello*, non ha nè preterito nè supino.

Claudo claudis clausi clausum dere *chiudere*. I suoi composti vengono piuttosto da *cludo* che è parimente in uso appresso

alcuni autori : *circum*, *con*, *dis*, *ex*, *in*, *inter*, *oc*, *prae*, *re*, *se*.

Cubo cubas cubui cubitum cubare *coricarsi*. Si unisce con le particelle *ac*, *de*, *ex*, *in*, *oc*, *pro*, *re*, *se*, *super*: alle volte in composizione prende un *m* al presente, ma la perde al preterito ed al supino, ed allora diviene della terza conjugazione; così *accumbo accumbis accubui accubitum*: *dis*, *in*, *oc*, *pro*, *re*.

Do das dedi datum dare *dare*. Questo verbo, unendosi con le voci *circum*, *pessum*, *satis*, *venum*, resta della prima conjugazione; ma con le altre *ab*, *ad*, *con*, *de*, *decon*, *di*, *e*, *in*, *ob*, *per*, *pro*, *red*, *recon*, *sub*, *tra*, *ven*, diviene della terza conjugazione; e fa *do dis*, *didi*, *ditum*, come

Dido didis dididi diditum didere *far parte*(1)

Emo emis emi emptum emere *comprare*; unendosi con la particella *co*, non cambia, come *coemo*: con altre, cambia l' *e* in *i* breve, e fa *imo*; ma ripiglia l'*e* nel preterito e nel supino, come *adimo adimis ademi ademptum*. *Dir*, *ex*, *inter*, *per*, *red*.

---

(1) Si osservi che la prima persona del presente dell' indicativo passivo del semplice verbo *dor*, e quella del soggiuntivo *der*, sono oggimai disusate.

Facio facis feci factum facere *fare*. In compagnia di altri verbi, come *caleo*, *madeo*, *tepeo*, *terreo*: o degli avverbii *bene*, *male*, *satis*, ritiene l'*a* e fa *calefacio*, *madefacio* ec. in compagnia di altre voci, cioè *af*, *con*, *de*, *ef*, *in*, *inter*, *of*, *per*, *prae*, *pro*, *re*, *suf*, cangia l'*a* in *i*, e fa *ficio*, como *afficio*, e prende l'*e* nel supino.

Alle volte cambia conjugazione, così *fructifico as avi atum*, composto da *fructus* e *facio facis*: *aedifico*, *as*, *avi*, *atum* ec.

Farcio farcis farsi fartum farcire *imbottire*; cambia l'*a* in *e*, e fa *fercio fercis fersi*, *fertum*, come *confercio*, *refercio*, *effercio*, *infercio*; ma si trova ancora *effarcio* ed *infarcio*.

Fateor fateris fassus sum fateri *confessare*, verbo deponente. In composizione muta l'*a* in *i*, e fa *fiteor*, come *confiteor*, *profiteor*.

Fendo fendis, verbo disusato: ma ha buon uso ne' composti, come *defendo*, *offendo*.

Figo figis fixi fixum, e talvolta fictum; ma i composti hanno solamente il primo supino, figere *attaccare*, *affiggere*, *ficcare*. *Af*, *con*, *de*, *in*, *of*, *per*, *prae*, *suf*, *trans*.

Fligo fligis flixi flictum fligere *percuotere, urtare, collidere.* Non è in uso se non ne' composti: *af, con, in, pro.*

Frango frangis fregi fractum frangere *spezzare*: muta l' *a* in *i*, e fa *fringo*; ma nel preterito fa sempre *egi*, e nel supino *actum*: *con, de, dif, ef, in, per, prae, re, suf.*

Gradior graderis gressus sum gradi, *andare*: verbo deponente, muta l' *a* in *e*, e fa *gredior. Ag, ante, circum, con, de, di, e, in, intro, prae, praeter, pro, re, retro, sug, super, trans.*

Habeo habes habui habitum habere *avere.* Cambia l' *a* in *i* breve, e fa *hibeo.* Così *ad, co, ex, in, per, pro, red.*

Jaceo jaces jacui senza sup. jacere *giacere, star coricato.* Si unisce con le preposizioni *ad, circum, inter, ob, prae, sub, super.*

Jacio jacis jeci jactum jacere *gittare.* I suoi composti cangiano l' *a* in *i* breve, e fanno *jicio*; ma nel supino prendono l' *e* e fanno *jectum.* Si accompagna con le particelle *ab, ad, circum, con, de, dis, e, in, inter, ob, pro, re, sub, superin, tra.*

Lacio lacis lacui lacitum, e lexi lectum lacere *ingannare; menare all' agguato.* In composizione cambia l' *a* in *i* breve, e fa

licio : unendosi con la preposizione *e*, fa al preterito *elicui* ed al supino *elicitum*. Con le particelle *al*, *il*, *pel*, fa *exi ectum*, come *allicio allicis allexi allectum allicere* allettare.

Lateo lates latui senza sup. latere *star nascosto*. Con le particelle *sub*, *inter*, *per*, ritiene l' *a*, come *sublateo*, *interlateo*; *perlateo* : con la particella *de* cambia l'*a* in *i* breve, e fa *liteo*, come *deliteo*; ma non hanno supino.

Laedo laedis laesi laesum laedere *offendere* : in composizione muta l'*ae* in *i* lungo e fa *lido*. Le particelle con cui si unisce sono : *al*, *col*, *e*, *il*, come collido collidis collisi, collisum, *strofinare*, *percuotere insieme una cosa con l' altra*.

Lego legis legi lectum legere *scegliere*. Questo verbo in compagnia di *al*, *per*, *prae*, *re*, *sub*, ritiene l' *e* breve, come *relego* : in compagnia di *col*, *de*, *di*, *e*, *intel*, *neg*, *recol*, *se*, cambia l'*e* in *i*, e fa *ligo* breve, come *colligo*, *colligis*, *collegi*, *collectum*. Vi sono però tre composti che fanno il preterito *exi* e il supino *ectum*, tali sono *diligo*, *intelligo*, *negligo*.

Luo luis lui senza sup. luere *sciogliere scontare*, *lavare*, *purgare*. Le particelle con cui si compone, sono : *ab*, *al*, *circum*, *col*, *di*, *e*, *inter*, *per*, *pol*, *pro*, *re*, *sub*.

Mineo mines nui s. sup. minere *sporgere*, *soprastare*. Si usa solamente ne' composti: *emineo*, *immineo*, *praemineo*, *promineo* con l' *i* breve.

Pango pangis anticamente pegi ora panxi pactum *ficcare*. In unione delle particelle *circum*, *de*, *op*, *re*, ritiene l' *a*, e fa meglio il preterito in *anxi*, come *repango*, *gis*, *panxi*, *pactum* piantare. In unione delle particelle *com*, *im*, *sup*, muta l' *a* in *i*, e fa *pingo*, come *impingo*; al preterito fa *egi*, come *impegi*, ed al supino ripiglia l' *a*, e fa *impactum*.

Pario paris peperi partum parere *partorire*. In composizione muta l' *a* in *e* breve, e fa *perio*, come *aperio*, *comperio*, *opperio*, *reperio*; ma sono della quarta conjugazione.

Pasco pascis pavi pastum pascere *pasturare*: con alcuni composti ritiene l' *a*, come *compasco*, *depasco*: con altri muta l' *a* in *e*, e fa *pesco pescis pescui* s. sup. come *compesco*, *dispesco*.

Patro patras patravi patratum are *fare*: cambia l' *a* in *e* breve, e fa *impetro*, *perpetro*.

Placeo places placui placitum ere *piacere*: ritiene l' *a*, come *complaceo*, *perplaceo*: unendosi con *dis*, muta l' *a* in *i* breve, e fa *displiceo*.

Plaudo plaudis plausi plausum plaudere *applaudire*: con le particelle *ap*, *circum* non cambia; con le particelle *com*, *dis*, *ex*, *sup*, fa *plodo*.

Pleo ples non è più in uso; ma solo i suoi composti: *com*, *de*, *ex*, *im*, *adim*, *op*, *re*, *sup*.

Premo premis pressi pressum premere *calcare*: in composizione cangia l' *a* in *i* breve, e fa *primo*. Si accompagna con le particelle *ap*, *com*, *de*, *ex*, *im*, *op*, *per*, *re*, *sup*.

Quatio quatis, anticamente facea quassi quassum quatere *scuotere*. I suoi composti fanno *cutio*, *cutis*, *cussi*, *cussum*, come *concutio*, *concutis*, *concussi*, *concussum* con l' *u* breve. Si unisce con le particelle *de*, *dis* *ex*, *in*, *per*, *re*, *super*, *suc*.

Quaero quaeris quaesivi quaesitum quaerere *cercare*. I suoi composti mutano l' *ae* in *i* lungo, e fanno *quiro*. Ha in sua compagnia *ac*, *an*, *con*, *dis*, *ex*, *in*, *per*, *re*.

Rapio rapis rapui raptum rapere *rapire*. I composti mutano l' *a* in *i* breve, e prendono l' *e* nel supino, come *ripio reptum*. Si trova con le particelle *ab*, *ar*, *cor*, *de*, *di*, *e*, *pro*, *sur*.

Sacro sacras sacravi sacratum are *consecrare*: in composizione muta l' *a* in *e* breve, e fa *secro*, come *consecro*, *exsecro*, *obsecro*.

Salio salis salii o salui saltum salire *saltare.* I suoi composti cangiano l' *a* in *i* breve, facendo *silio*: nel preterito seguono il semplice, ma nel supino fanno *ultum,* come *exilio exilis exilii* o *exilui exultum* saltar fuora. Si unisce con le particelle *ab, as, circum, con, de, dis, ex, in, pro, re, sub, super, trans.*

Sapio sapis sapivi o sapii e più ordinariamente sapui, senza supino sapere *aver giudizio.* I suoi composti cangiano l' *a* in *i* breve, e fanno *sipio*, come *consipio, desipio, resipio.*

Scando scandis scandi scansum scandere *montare su.* In composizione muta l' *a* in *e*, e fa *scendo.* Si congiunge con le preposizioni *a, con, de, e, ex, in, tran.*

Sedeo sedes sedi sessum sedere *sedere.* Unendosi con la preposizione *super,* non cambia, e fa *supersedeo supersedes* con l' *e* breve: unendosi con *as, con, de, dis, in, ob, pos, prae, re, sub,* cambia l' *e* in *i* breve nel solo presente, non già nel preterito, e fa *sideo,* come possideo possides possedi possessum *possedere.*

Spargo spargis sparsi sparsum spargere *spandere.* In compagnia della preposizione *prae* non cambia, *praespargo*, con altre voci muta l' *a* in *e*, e fa *spergo, spersi, spersum*: tali sono *ad, circum, con, dis, in, per, pro, re.*

Specio specis non è più in uso. In unione cangia l'*e* in *i* breve; e fa *spicio*, *spicis*, *spexi*, *spectum*, *spicere*. *As*, *circum*, *con*, *de*, *dis*, *in*, *intro*, *per*, *pro*, *re*, *retro su*.
Ove si osservi che *conspicor* e *suspicor* vengono anch' essi da *specio*; ma son verbi deponenti della prima conjugazione.

Statuo statuis statui statutum statuere *ordinare*. Si unisce con le preposizioni *con*, *de*, *in*, *prae*, *pro*, *re*, *sub*; ma cambia l' *a* in *i* breve, e fa *stituo*, come *constituo*.

Taceo taces tacui tacitum tacere *tacere*. Si accompagna con le preposizioni *con*, *ob*, *re*; e cambia l' *a* in *i* breve, e fa *ticeo*, come *conticeo contices*, ma i suoi composti non hanno supino.

Tango tangis tetigi tactum tangere *toccare*. I composti mutano l' *a* in *i* nel presente, ma la ripigliano nel supino, e fanno *tingo*, *tingis*, *tigi* con l' *i* breve *tactum*. Si unisce con *at*, *con*, *ob*, *per*.

Teneo tenes tenui tentum tenere *tenere*. I composti mutano l' *e* in *i* breve nel presente e nel preterito, non già nel supino, e fanno *tineo*, *tines*, *tinui*, *tentum*. Le particelle con cui si accompagna, sono *abs*, *con*, *de*, *dis*, *ob*, *per*, *re*, *sus*.

ARTICOLO IX.

De' verbi irregolari e de' verbi difettivi.

D. Quali si dicono verbi irregolari?
R. Diconsi irregolari o anomali que' verbi che più o meno si allontanano dalle conjugazioni regolari esposte precedentemente. Di tal natura è in primo luogo il verbo *sum es*, e molti altri che quì verremo esponendo.

Conjugazione del verbo *sum es* essere.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Sum *sono*
es *sei*
est *è*.

Plurale.

sumus *siamo*
estis *siete*,
sunt *sono*.

IMPERFETTO.

Singolare.

eram *era*,
eras *eri*,
erat *era*.

Plurale.

eramus *eravamo*,
eratis *eravate*,
erant *erano*.

PERFETTO

Singolare.

Fui *fui e sono* fuisti *fosti e sei* fuit *fu ed è*	*stato e* *stata.*

Plurale.

fuimus *fummo e siamo* fuistis *foste e siete* fuerunt o fuere *furono e sono*	*stati e* *state.*

PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

fueram *era* fueras *eri* fuerat *era*	} *stato e stata.*

Plurale.

fueramus *eravamo* fueratis *eravate* fuerant *erano*	} *stati e state.*

FUTURO.

Singolare.

ero *sarò*,
eris *sarai*,
erit *sarà*.

Plurale.

erimus *saremo*,
eritis *sarete*,
erunt *saranno*.

PASSATO FUTURO.

Singolare.

fuero *sarò* fueris *sarai* fuerit *sarà*	*stato e stata.*

Plurale.

fuerimus *saremo* fueritis *sarete* fuerint *saranno*	*stati e state.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

Singolare.

Sim *sia*,
sis *sii*,
sit *sia*.

Plurale.

simus *siamo*,
sitis *siate*,
sint *sieno*.

IMPERFETTO.

Singolare.

essem *fossi e sarei* ,
esses *fossi e saresti* ,
esset *fosse e sarebbe.*

Plurale.

essemus *fossimo e saremmo* ,
essetis *foste e sareste* ,
essent *fossero e sarebbero.*

PASSATO.

Singolare.

fuerim *sia*
fueris *sii*
fuerit *sia*
} *stato e stata.*

Plurale.

fuerimus *siamo*
fueritis *siate*
fuerint *sieno*
} *stati e state.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

fuissem *fossi e sarei* }
fuisses *fossi e saresti* } *stato e*
fuisset *fosse e sarebbe* } *stata.*

Plurale.

fuissemus *fossimo e saremmo* }
fuissetis *foste e sareste* } *stati e*
fuissent *fossero e sarebbero* } *state.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Es o esto *sii*,
esto o sit *sia.*

Plurale.

simus *siamo*,
este o estote *siate*,
sunto o sint *sieno.*

MODO INFINITO.

PRESENTE.

esse *essere.*

PASSATO.

ſuisse *essere stato.*

FUTURO.

ſore o ſuturum *dover essere* o *aver da essere.*

PARTICIPJ.

ſuturus, ra, rum *colui che sarà.*

Della stessa maniera si conjugano.

Adsum ades adſui adesse *esser presente.*
Absum abes abſui abesse *esser lontano.*
Supersum superes superſui esse *restare.*
Prosum prodes proſui prodesse *giovare.*

Quest'ultimo verbo è formato dalla preposizione *pro* che dinota *a favore*, *a utile*, e da *sum*: piglia il *d*, quando al *pro* vien dietro vocale; e ciò per dar grazia alla pronunzia. Così *prodes prodest prodero* in vece di *proes*, *proest*, *proero.*

Possum potere.

Questo verbo vien da *potis* o *pote* e da *sum.* Per dolcezza muta alle volte il *t* in

s, quando le sta appresso un' altra *s*: sebbene gli antichi dicessero *potessem* e *potesse* in vece di *possem* e *posse*.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Possum *posso*,
potes *puoi*,
potest *può*.

Plurale.

Possumus *possiamo*,
potestis *potete*,
possunt *possono*.

IMPERFETTO

Singolare.

poteram *poteva*,
poteras *potevi*,
poterat *poteva*.

Plurale.

poteramus *potevamo*,
poteratis *potevate*,
poterant *potevano*.

PASSATO.

Singolare.

Potui *potei* ed *ho potuto*,
potuisti *potesti* ed *hai potuto*,
potuit *potè* ed *ha potuto*.

Plurale.

potuimus *potemmo* ed *abbiamo potuto*,
potuistis *poteste* ed *avete potuto*.
potuerunt o potuere *poterono* ed *hanno potuto*.

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

potueram *aveva potuto*,
potueras *avevi potuto*,
potuerat *aveva potuto*.

Plurale.

potueramus *avevamo potuto*,
potueratis *avevate potuto*,
potuerant *avevano potuto*.

FUTURO.

Singolare.

Potero *potrò*,
poteris *potrai*,
poterit *potrà*.

Plurale.

poterimus *potremo*,
poteritis *potrete*,
poterunt *portanno*.

PASSATO FUTURO.

Singolare.

potuero *avrò potuto*,
potueris *avrai potuto*,
potuerit *avrà potuto*.

Plurale.

potuerimus *avremo potuto*,
potueritis *avrete potuto*,
potuerint *avranno potuto*.

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

possim *possa*,
possis *possa*,
possit *possa*.

Plurale.

possimus *possiamo*,
possitis *possiate*,
possint *possano*.

IMPERFETTO.

Singolare.

possem *potessi* e *potrei*,
posses *potessi* e *potresti*,
posset *potesse* e *potrebbe*.

Plurale.

possemus *potessimo* e *potremmo*,
possetis *poteste* e *potreste*,
possent *potessero* e *potrebbero*.

*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

potuerim *abbia potuto*,
potueris *abbi potuto*,
potuerit *abbia potuto*.

Plurale.

potuerimus *abbiamo potuto*,
potueritis *abbiate potuto*,
potuerint *abbiano potuto*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

potuissem *avessi* ed *avrei potuto*,
potuisses *avessi* ed *avresti potuto*,
potuisset *avesse* ed *avrebbe potuto*.

Plurale.

potuissemus *avessimo* ed *avremmo potuto*.
potuissetis *aveste* ed *avreste potuto*,
potuissent *avessero* ed *avrebbero potùto*.

Questo verbo non ha imperativo, perchè

dinotando arbitrio o facoltà di potere o voler fare, non si può concepir comando.

INFINITO.

Singolare.

posse *potere.*

Passato.

potuisse *aver potuto.*

Il futuro manca.
Manca pure il participio.
Lo voce *potens* non è participio, ma aggettivo, ugualmente che *absens e praesens.*

Volo *volere.*

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Volo *voglio*,
vis *vuoi*,
vult *vuole.*

Plurale.

volumus *vogliamo* ,
vultis *volete* ,
volunt *vogliono.*

IMPERFETTO.

Singolare.

volebam *voleva* ,
volebas *volevi* ,
volebat *voleva.*

Plurale.

volebamus *volevamo* ,
volebatis *volevate* ,
volebant *volevano.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

volui *volli*, *ho*, *ed ebbi voluto*,
voluisti *volesti ed avesti voluto* ,
voluit *volle*, *ha*, *ed ebbe voluto.*

Plurale.

voluimus *volemmo*, *abbiamo ed avemmo voluto* ,
voluistis *voleste*, *avete ed aveste voluto*,
voluerunt o voluere *vollero*, *hanno ed ebbero voluto.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singulare.

volueram *aveva voluto*,
volueras *avevi voluto*,
voluerat *aveva voluto*.

Plurale.

volueramus *avevamo voluto*,
volueratis *avevate voluto*,
voluerant *avevano voluto*.

FUTURO.

Singolare.

volam *vorrò*,
voles *vorrai*,
volet *vorrà*.

Plurale.

volemus *vorremo*,
voletis *vorrete*,
volent *vorranno*.

Passato futuro.

Singolare.

voluero *avrò voluto* ,
volueris *avrai voluto* ,
voluerit *avrà voluto*.

Plurale.

voluerimus *avremo voluto* ,
volueritis *avrete voluto*.
voluerint *avranno voluto*.

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

velim *voglia* ,
velis *voglia* ,
velit *voglia*.

Plurale.

velimus *vogliamo* ,
velitis *vogliate* ,
velint *vogliano*.

IMPERFETTO.

Singolare.

vellem *volessi e vorrei*,
velles *volessi e vorresti*,
vellet *volesse e vorrebbe.*

Plurale.

vellemus *volessimo e vorremmo*,
velletis *voleste e vorreste*,
vellent *volessero e vorrebbero.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

voluerim *abbia voluto*,
volueris *abbi voluto*,
voluerit *abbia voluto.*

Plurale.

voluerimus *abbiamo voluto*,
volueritis *abbiate voluto*,
voluerint *abbiano voluto.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

voluissem *avessi ed avrei voluto*,
voluisses *avessi ed avresti voluto*,
voluisset *avesse ed avrebbe voluto.*

Plurale.

voluissemus *avessimo ed avremmo voluto*,
voluissetis *aveste ed avreste voluto*,
voluissent *avessero ed avrebbero voluto.*

L' imperativo manca: in sua vece dicesi velis *procura, cerca d' invogliartene.*

INFINITO.

PRESENTE.

velle *volere.*

PASSATO.

voluisse *aver voluto.*

PARTICIPII.

volens volentis *chi vuole e voleva.*
è privo del resto.

Nolo *non volere.*

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Nolo *non voglio*,
Non vis *non vuoi*,
Non vult *non vuole*,

Plurale.

Nolumus *non vogliamo*,
Non vultis *non volete*,
Nolunt *non vogliono.*

IMPERFETTO.

Nolebam *non voleva.*
il resto come *volebam.*

PASSATO PERFETTO.

Nolui *non volli*, *non ho*, *e non ebbi voluto.*
il resto come *volui.*

PIUCCHÈ PERFETTO.

Nolueram *non aveva voluto.*
il resto come *volueram.*

FUTURO.

Nolam *non vorrò.*
Il resto come *volam.*

PASSATO FUTURO.

Noluero *non avrò voluto.*
il resto come *noluero.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Singolare.

Nolim *non voglia ,*
nolis *non voglia ,*
nolit *non voglia.*

Plurale.

nolimus *non vogliamo ,*
nolitis *non vogliate ,*
nolint *non vogliano.*

IMPERFETTO.

Nollem *non volessi e non vorrei.*
il resto come *vellem.*

PASSATO.

Noluerim *non abbia voluto ,*
il resto come *voluerim.*

PIUCCHÈ PERFETTO.

Noluissem *non avessi, e non avrei voluto.*
il resto come *voluissem.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Noli *o* nolito *non volere.*
nolito *o* nolit *non voglia.*

Plurale.

nolimus *non vogliamo,*
nolite *o* nolitote *non vogliate,*
nolunto *o* nolint *non vogliano.*

INFINITO.

nolle non volere.
noluisse *non aver voluto.*

PARTICIPJ.

Nolens tis *che non vuole, e non voleva.*
il resto manca.

Malo *voler piuttosto.*

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Malo *voglio piuttosto*,
mavis *vuoi piuttosto*,
mavult *vuol piuttosto.*

Plurale.

malumus *vogliamo piuttosto*,
mavultis *volete piuttosto*,
malunt *vogliono piuttosto.*

IMPERFETTO.

malebam *voleva piuttosto*, come *volebam*, senza altra pena che di cambiare il *vo* in *ma*.

PASSATO PERFETTO.

Malui *volli*, *ho*, *ed ebbi voluto piuttosto*, come volui.

PIUCCHÈ PERFETTO.

Malueram, come *volueram.*

FUTURO.

Malam *vorrò*, come *volam*; ma altri son d' avviso esser meglio usar *malim*, *malis*, *malit*, *malimus* ec.

IMPERFETTO.

Mallem *volessi*, *e vorrei piuttosto*, come *vellem*.

PASSATO.

Maluerim *abbia voluto piuttosto*, come *voluerim*.

PIUCCHÈ PERFETTO.

Maluissem *avessi*, *ed avrei voluto piuttosto*, come *voluissem*.

MODO IMPERATIVO.

manca.

MODO INFINITO.

PRESENTE.

Malle *voler piuttosto*, *o amar meglio*.

PASSATO.

Maluisse *aver voluto piuttosto.*
manca il resto.

Eo is *andare.*

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Eo *vo'* o *vado* ,
is *vai* ,
it *va.*

Plurale.

imus *andiamo* ,
itis *andate* ,
eunt *vanno.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Ibam *andava* ,
ibas *andavi* ,
ibat *andava.*

Plurale.

ibamus *andavamo* ,
ibatis *andavate* ,
ibant *andavano*.

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

ivi *andai* , *sono e fui andato* ,
ivisti *andasti* , *sei e fosti andato*,
ivit *andò* , *è*, *e fu andato.*

Plurale.

ivimus *andammo* , *siamo e fummo andati*,
ivistis *andaste* , *siete e foste andati*,
iverunt *o* ivere *andarono* , *sono e furono andati*.

PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

iveram *era andato* ,
iveras *eri andato* ,
iverat *era andato.*

Plurale.

iveramus *eravamo andati* ,
iveratis *eravate andati* ,
iverant *erano andati.*

FUTURO.

Singolare.

ibo *andrò*,
ibis *andrai*,
ibit *andrà*.

Plurale.

ibimus *andremo*,
ibitis *andrete*,
ibunt *andranno*.

PASSATO FUTURO.

Singolare.

ivero *sarò andato*,
iveris *sarai andato*,
iverit *sarà andato*.

Plurale.

iverimus *saremo andati*,
iveritis *sarete andati*,
iverint *saranno andati*.

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

eam *vada*.
eas *vada*,
eat *vada*.

Plurale.

eamus *andiamo*,
eatis *andiate*,
eant *vadano*.

IMPERFETTO.

Singolare.

irem *andassi e andrei*,
ires *andassi e andresti*,
iret *andasse e andrebbe*.

Plurale.

iremus *andassimo e andremmo*,
iretis *andaste e andreste*,
irent *andassero* e *andrebbero*.

PASSATO.

Singolare.

iverim *sia andato*,
iveris *sii andato*,
iverit *sia andato.*

Plurale.

iverimus *siamo andati*,
iveritis *siate andati*,
iverint *sieno andati.*

PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

ivissem *fossi e sarei andato*,
ivisses *fossi e saresti andato*,
ivisset *fosse e sarebbe andato.*

Plurale.

ivissemus *fossimo e saremmo andati*,
ivissetis *foste e sareste andati*,
ivissent *fossero e sarebbero andati.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

i *o* ito *va*,
ito, *o* eat *vada.*

Plurale.

eamus *andiamo*,
ite *o* itote *andate*,
eunto *o* eant *vadano.*

MODO INFINITO.

PRESENTE.

ire *andare.*

PASSATO.

ivisse *essere andato.*

PARTICIPJ.

iens euntis *colui che va ed andava.*
iturus ra rum *colui che andrà.*

Gerundj.

eundi *di andare.*
eundo *ad andare.*
eundum *per andare.*

Simili

abeo abis ivi *o* ii itum ire *andare.*
redeo is ivi *o* ii itum ire *ritornare.*
transeo is ivi *o* ii itum ire *passare.*
exeo is ivi *o* ii itum ire *uscire.*
adeo is ivi *o* ii itum ire *accostarsi.*
praeeo is ivi *o* ii itum ire *andare innanzi.*

Fero fers *portare.*

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Fero *porto* ,
fers *porti* ,
fert *porta.*

Plurale.

ferimus *portiamo* ,
fertis *portate* ,
ferunt *portano.*

IMPERFETTO.

ferebam *portava*, come *legebam.*

PASSATO PERFETTO.

tuli *portai, ho, ed ebbi portato*, come *legi.*

PIUCCHÈ PERFETTO.

tuleram *avea portato*, come *legeram.*

FUTURO.

feram *porterò*, come *legam.*

PASSATO FUTURO.

tulero *avrò portato*, *come legero.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

feram *porti*, come *legam.*

IMPERFETTO.

ferrem *portassi e porterei*,
ferres *portassi e porteresti*, come *legerem*

PASSATO PERFETTO.

tulerim *abbia portato*, come *legerim.*

PIUOCHÈ PERFETTO.

tulissem *avessi ed avrei portato*, come *legissem*.

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

fer *o* ferto *porta*,
ferto *o* ferat *porti*.

Plurale.

feramus *portiamo*,
ferte *o* fertote *portate*,
ferunto *o* ferant *portino*.

INFINITO.

PRESENTE.

ferre *portare*.

PASSATO.

tulisse *aver portato*.
De' futuri si parlerà nell' art. XIII.

PARTICIPJ.

ferens tis *che porta e portava.*
laturus ra rum *che porterà.*
latus ta tum *portato.*
ferendus da dum *che sarà portato.*

Gerundj.

ferendi *di portare.*
ferendo *a portare.*
ferendum *per portare.*

OSSERVAZIONE.

I seguenti tre verbi
Dico dicis dixi dictum cere *dire.*
Duco cis duxi ductum cere *condurre.*
Facio facis feci factum cere *fare.*

si allontanano dalla loro conjugazione sólamente nella seconda persona singolare dell' imperativo, perchè fanno *dic* dì, *duc* conduci, *fac* fà. Anche in questa persona però anticamente erano regolari; poichè dicevasi *dice, duce, face,* così in Plaut. troviamo Captiv. *dice, monstra, praecipe,* dì, mostra, comanda. Nello stesso: *duce me amabo,* guidami in grazia.

In Terent. *me missum face*, lasciami andare.

Le suddette tre voci si saranno forse troncate ad oggetto di non confondersi co' sostantivi *dice*, *duce*, *face* da *dicis*, *dux*, *fax*; come anche *fer* per non confondersi con l' avverbio *fere*, quasi.

Ne' composti si dice *praedic*, *adduc*, *benefac*, *perfer*: i composti però di *facio* dove l' *a* si cangia in *i*, non subiscono siffatto troncamento: onde si dice *perfice infice*, non già *perfic*, *infic*, ec.

De' verbi difettivi.

D. Quali si dicono verbi difettivi?

R. Difettivi o mancanti si dicono que' verbi i quali si usano solamente in alcuni tempi, ed in alcune persone, e mancano in tutto il resto. Noi qui accenneremo que' tempi e quelle persone in cui sogliono usarsi.

In primo luogo sono

Memini meministi meminisse *ricordarsi*.
Novi novisti novisse *conoscere*.
Odi odisti odisse *aver in odio*.
Coepi coepisti coepisse *incominciare*.

Ma i primi tre con la terminazione del passato esprimono anche il presente; e con quella del piucchè perfetto esprimono

anche la voce dell' imperfetto: così *memini* significa *io mi ricordo*, *mi ricordai*, *mi sono ricordato*, *e mi fui ricordato*. *Memineram* significa mi ricordava, e mi era ricordato.

Lo stesso è di *novi* e *odi*; ma *coepi* significa solamente il passato.

Memini ha l' imperativo *memento*, ricordati, e *mementote* ricordatevi. Gli altri tre son privi dell' imperativo.

Si noti che in vece di *novisse*, *novisti*, *novistis*, e *noverunt* si dice anche *nosse*, *nosti*, *nostis* e *norunt*; come pure in vece di *noveram*, *noverim*, *novissem* ec. si dice *noram*, *norim*, *nossem* ec.

*

MEMINI *ricordarsi.*

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE E PERFETTO.

Singolare.

Memini *mi ricordo, mi ricordai, e mi sono ricordato,*
meministi *ti ricordi, ti ricordasti e ti sei ricordato,*
meminit *si ricorda, si ricordà, e si è ricordato.*

Plurale.

Meminimus *ci ricordiamo, ci ricordammo, e ci siamo ricordati,*
meministis *vi ricordate, vi ricordaste, e vi siete ricordati,*
meminerunt *o* meminere *si ricordano, si ricordarono e si sono ricordati.*

IMPERFETTO E PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Memineram *mi ricordava, e mi era ricordato.* Il resto come *legeram.*

FUTURO SEMPLICE E PASSATO.

Singolare.

Meminero *mi ricorderò*, *e mi sarò ricordato*. Il resto come *legero*.

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE E PASSATO.

Meminerim *mi ricordi*, *e mi sia ricordato*
Tutto il resto come *legerim*.

IMPERFETTO E PIUCCHÈ PERFETTO.

Meminissem *mi ricordassi*, *mi ricorderei*, *mi fossi*, *e mi sarei ricordato*.
Il resto come *legissem*.

MODO IMPERATIVO.

Memento *o* memineris *ricordati*,
memento *o* meminerit *ricordisi*,
mementote *ricordatevi*,
meminerint *si ricordino*.

MODO INFINITO.

Meminisse *ricordarsi*, *ed essersi ricordato*.

Della stessa maniera conjugherete.

Novi e *odi.*

Il verbo *coepi coepisti* si conjuga ancora come *memini meministi*, con questa differenza però che si usa solamente ne' tempi preteriti, non già ne' presenti o imperfetti, come si vede quì appresso.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Coepi *cominciai ed ho cominciato*,
coepisti *cominciasti, ed hai cominciato*,
coepit *cominciò ed ha cominciato.*

Plurale.

coepimus *cominciammo ed abbiamo cominciato*,
coepistis *cominciaste ed avete cominciato*,
coeperunt o coepere *cominciarono ed hanno cominciato.*

PIUCCHÈ PERFETTO.

Coeperam *aveva cominciato*,
come *legeram.*

FUTURO.

Coepero *avrò cominciato*,
coeperis *avrai cominciato*,
come *legero*.

MODO SOGGIUNTIVO

PASSATO PERFETTO.

Coeperim *abbia cominciato*,
il resto come *legerim*.

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Coepissem *avessi ed avrei cominciato*,
come *legissem*.

MODO INFINITO.

Coepisse *aver cominciato*.

PARTICIPI.

Coepturus ra rum *che comincerà*,
coeptus pta ptum *incominciato*.

Ove si osservi che in vece della voce *coepi* si può usare anche *coeptus sum*; ma dopo suol seguire un infinito passivo. Così

Caes. de bel. gal. 2. 26. *undique in murum lapides jaci coepti sunt*, da tutte le parti si cominciarono a tirar sassi alla muraglia. Il medesimo l. 4. c. 18. *materia coepta erat comportari*, la materia si era cominciata a trasportare. Lo stesso ivi *pons institui coeptus est*, si cominciò a fabbricare il ponte. Da questi ed altri esempj si vede che con più eleganza forse si usa *coeptus sum*, *coeptus eram*, che *coepi*, *coeperam*.

Edo edis *mangiare*.

Il verbo edo edis edi esum *edere*, e 'l suo composto comedo comedis comedi comesum *edere*, che significano amendue *mangiare*, sono attivi regolari, ugualmente che *lego legis*. Si sono posti tra' verbi difettivi o mancanti non per altro oggetto se non perchè hanno alcuni tempi ed alcune persone simili a *sum es est*. Noi daremo solamente quei tempi, in cui si trovano siffatte voci.

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Edo *mangio*,
edis o es *mangi*,
edit o est *mangia*.

Plurale.

Edimus *mangiamo*,
editis o estis *mangiate*,
edunt *mangiano*.

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Ede *o* es *o* esto *mangia*,
esto *o* edat *mangi*.

Plurale.

Edamus *mangiamo*,
edite *o* editote *o* estote *mangiate*,
edunt o *o* edant *mangino*.

MODO SOGGIUNTIVO.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ederem *o* essem *mangiassi*,
ederes *o* esses *mangiassi*,
ederet *o* esset *mangiasse*.

Plurale.

Ederemus *mangiassimo*,
ederetis *mangiaste*,
ederent *mangiassero*.

INFINITO.

Edere *o* esse *mangiare*.

PASSATO.

Edisse *aver mangiato*.

Si trovano due participj *edens edentis*, ed *esurus ra rum* e la sola voce *estur* si mangia (1).

---

(1) Si faccia differenza tra'l verbo edo edis edi esum *mangiare*, ed il verbo edo edis edidi editum *dar fuori, pubblicare*.

Si spieghino di più alcuni enigmi, affinchè il ragazzo nell'ascoltarli non ne restasse sorpreso.

La proposizione: *Deus non est in coelis* significa; Iddio

AIO AIS DIRE.

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE

Sing. Aio *dico*,
ais *dici*,
ait *dice*.

Plur. Aiunt *dicono*.

IMPERFETTO

Sing. Ajebam *diceva*,
ajebas *dicevi*,
ajebat *diceva*.

Plur. Ajebamus *dicevamo*,
ajebatis *dicevate*,
ajebant *dicevano*.

PASSATO PERFETTO.

Sing. Aisti *dicesti* o *hai detto*.

---

non mangia in ci lo, *Mater*, *mea*, *lupus est in horto filium tuum*, significa: o madre, fa presto, passa (*imperativo di meo meas*) il lupo sta divorando tuo figlio. *Ne*, *filia*, *si vis esse*, fila, o figlia, se vuoi mangiare.

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Aias *dica*
aiat *dica*
aiatis *diciate*
aiant *dicano*

MODO IMPERATIVO.

Ai *dì*.

PARTICIPIO.

Aiens tis *che dice e diceva*.

INQUAM *DIRE*.

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Sing. Inquam *dico*,
inquis *dici*,
inquit *dice*.

Plur. Inquimus *diciamo*,
inquiunt *dicono*.

IMPERFETTO.

Inquisti *dicesti ed hai detto.*

FUTURO.

inquies *dirai*,
inquiet *dirà*

MODO IMPERATIVO.

Inque *o* inquito *dì.*

PARTICIPIO.

Inquiens *entis.*

In Catullo epig. 10 trovasi anche *inquio.*
Gli altri difettivi non hanno se non se uno o due tempi, e qualche volta una sola terminazione, come

MODO SOGGIUNTIVO.

IMPERFETTO.

Forem *fossi e sarei*,
fores *fossi e saresti*,
foret *fosse e sarebbe*,
forent *fossero e sarebbero.*

MODO INFINITO.

FUTURO.

Fore *dover essere*.

Così ancora i suoi composti *afforem*, *deforem* ec.

Sono voci sincopate dall' antico verbo *fuo*, così forem fore in vece di *fuerem*, *fuere*.

Apage, via, eh via, lungi, va via. Voce di un verbo greco ἀπάγω io allontano, usurpata dai latini, come una formola di uno che disprezza. Si trova alle volte assolutamente, cioè sola, ed alle volte con l' accusativo, come *apage te a me*, va via di qui, levamiti dinanzi.

Per mitigare un pochettino quel disprezzo che contiene in se siffatta voce, i latini l' accompagnavano con un' altra cioè

Sis composta dalle due *si vis* che significano *se vuoi*, come

Apagesis allontanati se ti piace.

Usarono essi ancora nel parlar familiare la voce.

Sodes composta da *si audes* che significa *di grazia*, *se puoi*, *se ti piace*, *se non t' è discaro*, ugualmente che la voce.

Sultis per *si vultis* se volete.

Cedo dammi o dimmi. v. g. *cedo manum* dammi la mano: *cedo mihi pateram*, dammi la tazza.

Quaeso di grazia, prego, e *quaesumus* preghiamo: amendue persone prime del presente dell' indicativo, ed avanzi del disusato verbo *quaeso quaesis*.

Ave o *aveto* sta sano: buon giorno: *avete* state sani: *avere* star sano.

Salve o *salveto* sii salvo: *salvete* siate salvi: *salvabis* sarai salvo: *salvere* essere salvo.

Defit manca: *defiet* mancherà: *defiat* manchi: *defieri* mancare.

Vale, stà sano. Addio. *Vale facto, discessimus*. Apul. detto addio, partimmo. *Vale* o *aeternum vale* (dicevasi ai morti).

Puta, imperativo di *puto putas*: voce usata dal volgo che con l' andar del tempo è passato in avverbio, in vece di *scilicet*, *exempli gratia* per cagion d' esempio. Pompon. *Si ille, puta, consul factus fuerit*, se egli, per cagion d' esempio, sarà creato console.

Amabo futuro di *amo amas*, si usa come una formola o maniera di uno che prega; e significa *di grazia, deh, per cortesia, fatemi il piacere, fatemi grazia*: si dice anche *si me amas*: *amabo te*.

Ovat gioisce; donde viene *ovans ovantis* chi si rallegra, chi trionfa.

Ausim, *ausis ausit* in vece di *audeam*, *ausus ero* che io osi ed oserò.
così ancora
Faxim faxis, *faxit* che io faccia e farò.
Faxitis faxint. Così Cic. *Dii faxint*, faccian gli Dei: ed altrove lib. 2. de leg. *qui secus faxit*, *Deus ipse vindex esto*. Chi farà il contrario, lo stesso Dio ne sia il vendicatore.
Edim, *edis*, *edit*, *edimus*, *editis*, *edint* in luogo di *edam*, *edas*, *edat* (in senso di mangiare).
Perduim, *perduis*, *perduit*, *perduint* in vece di *perdam perdas perdat*, come *dii te perduint*, *fugitive* : che ti perdano gli dei, o vagabondo.
Tutti i suddetti verbi difettivi in *im* appartengono al presente e al futuro del soggiuntivo, come *duim*, *duis*, *duit*, *duint*, in vece di *dem dederim*, voci antiche e comiche, usate da Plauto e Terenzio.

ARTICOLO X.

De' Participj.

D. Che cosa sono i participj?
R. I participj sono quegli aggettivi che derivano dai verbi, e che partecipano della natura di quelli, perchè hanno anch' essi

alla maniera de' verbi la significazione attiva, e passiva, ed esprimono i varj tempi presente, passato, futuro.

Così *amans*, per riguardo al significato, è participio attivo, perchè significa quello che ama: *amatus* è participio passivo, perchè significa quello che è amato. E, per riguardo al tempo, *nascens*, è participio presente, perchè esprime quello che ora nasce: *natus* è participio passato, perchè esprime quello che è già nato: *nasciturus* è participio futuro, perchè esprime quello che nascerà.

D. Quanti sono i participj nella lingua latina?

R. I participj nella lingua latina sono quattro. 1 in *ans* o in *ens* di tempo presente o preterito imperfetto attivo, come *amans* colui che ama o amava, *videns* colui che vede o vedeva: 2 in *rus* di tempo futuro attivo, come *amaturus ra rum* colui che amerà o sarà per amare. 3 in *tus* di tempo preterito passivo come *amatus ta tum* colui che è stato amato. 4 in *dus* di tempo futuro passivo, come *amandus amanda amandum* colui che sarà amato, o dovrà essere amato. Quindi i due primi sono di significazione attiva, ed i due ultimi di significazione passiva.

Del participio in ans *ed in* ens.

D. Come si forma il participio in *ans* o in *ens?*

R. Il participio in *ans* o in *ens* si forma dalla persona prima dell' imperfetto dell' indicativo, mutata la sillaba *bam* in *ns*, così da *amabam*, *videbam* si fa *amans*, *videns*: pei verbi deponenti si muta la sillaba *bar* anche in *ns*, come da *loquebar* si fa *loquens*, che si declinano amendue come *felix*. Eccolo per esteso.

Singolare.

N. hic haec hoc amans *colui che amava ed ama*
G. amantis *di colui che ama ed amava*
D. amanti *a colui che ama ed amava*
A. amantem e amans *colui che ama ed amava*
V. o amans *o tu che ami ed amavi*
A. ab amante *da colui che ama ed amava* (1).

Plurale.

N. hi, hae amantes e haec amantia *coloro che amano ed amavano*
G. amantium *di coloro che amano ed amavano*
D. amantibus *a coloro che amano ed amavano*
A. amantes e amantia *coloro che aman ed amavano*
V. o amantes e amantia *o voi che amate ed amavate*
A. ab amantibus *da coloro che amano ed amavano.*

---

(1) Vedi i nomi terminati in *ans* ed in *ens* nell' ultimo Appendice di questo Libro,

Il suddetto participio può unirsi con un sostantivo qualunque, per servire di esercizio quotidiano nella maniera seguente.

Nom. hic poeta narrans *il poeta che racconta* o *raccontava.*
Gen. poetae narrantis *del poeta che racconta* e *raccontava* ec.

Simili

Magister docens *il maestro che insegna ed insegnava.*
Populus serviens *il popolo che serve e serviva.*
Canis venans *il cane che caccia* e *cacciava.*

Nel verbo *eo is*, e ne' suoi composti questo participio si forma con aggiungere un' *e* innanzi all' *ns*, così da *ibam* si fa *iens*, da *redibam rediens*: si forma poi il genitivo con aggiungere un *is* alla terza persona plurale del presente dell' indicativo del detto verbo, così da *eunt* si fa *euntis*, da *redeunt redeuntis* (1).

(1) Il participio in *ens* de' verbi difettivi *memini*, *odi*, *novi*, *coepi* non è in uso. *Malo* e *reor* ne son privi.
Da *sum* nasce *ens* gen. *entis*; ma non si trova appresso buoni autori. I filosofi se ne servono come di un sostantivo

Il participio in *ans* ed in *ens*, come *amans*, *videns* si può tradurre in italiano in tre maniere: o con la voce del participio italiano *amante*, *vedente*; o con la voce del gerundio, come *amando*, *vedendo*: o finalmente col pronome *che* e la voce del presente o dell' imperfetto, secondo il senso richiede, come *che ama* o *amava*, *che vede* o *vedeva*.

Si traduce con la voce del gerundio, allorchè è nominativo: si traduce con una delle due altre maniere, allorchè questo participio si trova ne' casi obliqui. Così quelle parole della S. Scrittura: *Cainus Dei monentis vocem non audiens, dixit fratri suo:* si tradurranno: *Caino non ascoltando la voce di Dio che lo avvertiva, disse a suo fratello*: ove si vede che il primo participio *audiens* si è tradotto con la voce del gerundio, perchè è nominativo: il secondo participio *monentis* si è tradotto col pronome *che* e la voce dell' imperfetto, perchè è caso obliquo. Così ancora le parole di Cornelio Nipote *hic ventus a septemtrionibus oriens adversum tenet Athenis pro-*

---

per esprimere un *ente* o sia un essere, come l' Ente supremo, *Ens supremum.* Nel plur. fa *entia entium* gli enti o sia gli esseri.

ficiscentibus si tradurranno: Questo vento nascendo dal Settentrione spira contrario a quelli che partono da Atene (1).

Si tradurrà pure con la voce del gerundio, allorchè si troverà nel caso detto ablativo assoluto, come si dirà a suo luogo: così quelle parole di Ovidio: *Me veniente fugit, me fugiente venit* si tradurranno: venendo io, sen fugge, fuggendo io, sen viene.

Del participio in rus.

D. Come si forma il participio in *rus?*

R. Il participio in *rus* si forma dal supino de' verbi attivi e neutri, mutata la lettera *m* in *rus*, così da *amatum* si fa *amaturus ra rum*. Eccolo declinato come *bonus bona bonum*.

Singolare.

N. amaturus ra rum *colui che amerà*
G. amaturi rae ri *di colui che amerà*
D. amaturo rae ro *a colui che amerà*
A. amaturum ram rum *colui che amerà*
V. o amature ra rum *o tu che amerai*
A. ab amaturo ra ro *da colui che amerà.*

---

(1) Si noti che i secondi participj de' casi obliqui, cioè *monentis* e *proficiscentibus* si sono diversamente tradotti; il primo con la voce dell'imperfetto, e non del presente, perchè dipende dal tempo passato *disse*: e l'altro con la voce del presente, perchè dipende dal tempo presente *spira*; perciò ho detto sopra *secondo il senso richiede*.

Plurale.

N. amaturi rae ra *coloro che ameranno*
G. amaturorum rarum rorum *di coloro che ameranno*
D. amaturis *a coloro che ameranno*
A. amaturos ras ra *coloro che ameranno*
V. o amaturi rae ra *o voi che amerete*
A. ab amaturis *da coloro che ameranno.*

Il suddetto participio potrà unirsi con un sostantivo qualunque, per servire di esercizio quotidiano, nella maniera seguente.

Nom. Puer lecturus *il putto che leggerà.*
Nom. Mulier rogatura *la donna che pregherà.*
Nom. Princeps venturus *il principe che verrà.*

Ne' verbi comuni e deponenti la lettera *s* del preterito o sia del passato si muterà in *rus*, così da *imitatus*, *secutus* si farà *imitaturus*, *secuturus.*

I seguenti verbi però non osservano la regola generale, perchè fanno diversamente il loro participio, così

Nascor fa nasciturus *non già* naturus
Morior fa moriturus *non già* mortuurus
Orior fa oriturus *non già* orturus
Pario fa pariturus *non* parturus
Nosco fa nosciturus *non* noturus
Sum fa futurus.

I verbi della prima conjugazione che hanno il supino in *itum*, ed in *ctum*, come *sonitum sectum*, formando il participio in *rus*, ripigliano la loro caretteristica *a*: quindi da *sonitum*, *sectum* nasce *sonaturus*, *secaturus* non *soniturus*, *secturus*.

I seguenti sono privi del participio in *rus*.

Faris fatus sum
Reor reris ratus sum
Mando mandis mandi mansum
Pasco pascis pavi pastum
Sino sinis sivi situm
Salio salis salivi saltum
Soleo soles solui solitum.

Noi italiani non avendo espressione corrispondente a questo participio, siam costretti ricorrere ai seguenti modi di dire che dinotano il tempo futuro, così *amaturus ra rum* colui che amerà, o pure colui che sarà per amare, o avrà da amare, o dovrà amare.

Le seguenti esprrssioni: io ho da leggere: io stò per leggere; avendo da leggere: dovendo leggere e simili indicheranno ancora il participio in *rus*. v. g. La vita nostra non ha da durar sempre *vita nostra non semper duratura*. Perdona a me che

sto per morire; *da mihi veniam morituro.*

Del participio in tus.

D. Come si forma il participio in *tus*?
R. Il participio in *tus* si forma dal supino, cambiata la finale *m* in *s*, così da *amatum* si fa *amatus ta tum*, che si declina come *bonus*, *bona*, *bonum*; e siccome il supino può terminare anche in *sum*, ed in *xum*, come *visum*, *flexum*, così vi è ancora il participio in *sus*, ed in *xus*, come *visus*, *flexus*, che sono tutti tre di significazione passiva: v. g. lectus cta ctum *letto e letta*, o pure *colui che è stato letto*.

Esercizio.

Puer verberatus *il putto battuto.*
Mulier neglecta *la donna disprezzata.*

Del participio in dus.

D. Come si forma il participio in *dus*?
R. Il participio in *dus* si forma dal genitivo del participio in *ans* o in *ens*, mutando il *tis* in *dus* v. g. da *amantis legentis* si fa *amandus*, *legendus*; signi-

fica colui il quale sarà amato o dovrà essere amato, o vero da amarsi o da essere amato. Si declina come *bonus*, *bona*, *bonum*.

Altro esercizio.

Singolare.

N. hic sus mactandus *il porco che dovrà*
G. suis mactandi *del porco che dovrà*
D. sui mactando *al porco che dovrà*
A. suem mactandum *al porco che dovrà*
V. o sus mactande *o porco che dovrai*
A. a sue mactando *dal porco che dovrà*
essere scannato

Plurale.

N. hi sues mactandi *i porci che dovranno*
G. suum mactandorum *dei porci che dovranno*
D. suibus mactandis *ai porci che dovranno*
A. sues mactandos *i porci che dovranno*
V. o sues mactandi *o porci che dovrete*
A. a suibus mactandis *dai porci che dovranno*
essere scannati

Questo participio in *dus* quanto nella scrittura sia grazioso, espressivo, e maestoso, l'osserveremo in altro luogo.

Hic honor despiciendus *l' onore che dovrà essere disprezzato.*
Haec dignitas quaerenda *la dignità che sarà cercata.*
Haec regio depopulanda *il paese che sarà saccheggiato.*
Hoc vitium fugiendum *il vizio che si dovrà fuggire.*

ARTICOLO XI.

De' Verbi passivi.

D. Quale dicesi verbo passivo?

R. Passivo dicesi quel verbo che esprime passione, cioè a dire il suo nominativo non fa l' azione indicata dall' attributo, ma la riceve da un altro: come i *figli sono battuti dal padre*: ove si dichiara che i figli non fanno l' azione di battere, ma la ricevono dal padre.

D. Come si forma il verbo passivo?

R. Il verbo passivo si forma dall' attivo con aggiungere un *r* alla finale *o*, così da *amo*, *docebo* si fa *amor*, *docebor*; o pure con cambiare la finale *m* in *r*, come da *amabam*, *legam* si fa *amabar*, *legar*.

I tempi poi passati e trapassati che son tutti composti, si formano col participio in *tus* del verbo proprio e le voci semplici del verbo *sum es est*, che in questo caso fa le veci di un verbo ausiliare: così

amatus sum o *fui* , *amatus eram* o *fueram* , *amatus ero* o *fuero*. Eccolo per esteso.

Conjugazione de' verbi passivi latini.

PRIMA CONJUGAZIONE.

AMARI *ESSER AMATO*.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare

Amor *sono amato* ,
amaris *o* amare *sei amato* ,
amatur *è amato*.

Plurale.

Amamur *siamo amati* ,
amamini *siete amati* ,
amantur *sono amati* (1).

(1) Notisi che questi participj italiani che noi per brevità indichiamo solamente con la terminazione maschile , nel discorso, debbono accordarsi in genere ed in numero col soggetto della proposizione o sia col nominativo : laonde la voce

IMPERFETTO.

Singolare.

Amabar *era amato*,
amabaris o amabare *eri amato*,
amabatur *era amato.*

Plurale.

Amabamur *eravamo amati*,
amabamini *eravate amati*,
amabantur *erano amati.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Amatus ta tum sum o fui *sono stato amato e fui amato*,
amatus ta tum es o fuisti *sei stato amato e fosti amato*,
amatus ta tum est o fuit *è stato amato e fu amato.*

---

io, se si riferisce ad un maschio, prenderà *amato*, se ad una femmina, prenderà *amata*. Così *io amato* pel maschio e *tu amata* per una femmina. Il *padre amato* e *la madre amata*. Noi amati pe' maschi, e noi amate per le femmine i fratelli amati, e le sorelle amate.

Plurale.

Amati tae ta sumus *o* fuimus *siamo stati amati e fummo amati*,
amati tae ta estis *o* fuistis *siete stati amati e foste amati*,
amati tae ta sunt *o* fuerunt *o* fuere *sono stati amati e furono amati* (1).

PIUCCHÈ PERFETTO PASSATO.

Singolare.

Amatus ta tum eram o fueram *era stato amato*,
amatus ta tum eras *o* fueras *eri stato amato*,
amatus ta tum erat *o* fuerat *era stato amato*.

Plurale.

Amati tae ta eramus *o* fueramus *eravamo stati amati*,
amati tae ta eratis *o* fueratis *eravate stati amati*,
amati tae ta erant *o* fuerant *erano stati amati*.

---

(1) I latini ne' tempi passati facevano distinzione tra 'l tempo passato prossimo e 'l tempo passato rimoto, poichè pel primo si servivano della voce *sum* col participio passivo, come *amatus sum* sono stato amato; e pel secondo usavano la voce *fui*, come *amatus fui* fui amato; ma non erano però in questo sì rigorosi che non usassero frequentemente *amatus sum* in vece di *amatus fui*: e così degli altri.

FUTURO.

Singolare.

Amabor *sarò amato*,
amaberis o amabere *sarai amato*,
amabitur *sarà amato.*

Plurale.

amabimur *saremo amati*,
amabimini *sarete amati*,
amabuntur *saranno amati.*

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Amatus ta tum ero o fuero *sarò stato amato*,
amatus ta tum eris o fueris *sarai stato amato*,
amatus ta tum erit o fuerit *sarà stato amato.*

Plurale.

Amati tae ta erimus o fuerimus *saremo stati amati*,
amati tae ta eritis o fueritis *sarete stati amati*,
amati tae ta erint o fuerint *saranno stati amati.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Amer *sia amato*,
ameris o amere *sii amato*,
ametur *sia amato*.

Plurale.

Amemur *siamo amati*,
amemini *siate amati*,
amentur *sieno amati*.

IMPERFETTO.

Singolare.

Amarer *fossi amato e sarei amato*,
amareris o amarere *fossi amato e saresti amato*
amaretur *fosse amato e sarebbe amato*.

Plurale.

Amaremur *fossimo amati e saremmo amati*,
amaremini *foste amati e sareste amati*,
amarentur *fossero amati e sarebbero amati*.

PASSATO.

Singolare.

Amatus ta tum sim o fuerim *sia stato amato*,
amatus ta tum sis o fueris *sii stato amato*,
amatus ta tum sit o fuerit *sia stato amato.*

Plurale.

Amati tae ta simus o fuerimus *siamo stati amati*,
amati tae ta sitis o fueritis *siate stati amati*,
amati tae ta sint o fuerint *sieno stati amati.*

PIUCCHÈ PERFETTO PASSATO.

Singolare.

Amatus ta tum essem o fuissem *fossi stato amato*, *e sarei stato amato*,
amatus ta tum esses o fuisses *fossi stato amato*, *e saresti stato amato*,
amatus ta tum esset o fuisset *fosse stato amato* e *sarebbe stato amato.*

Plurale.

amati tae ta essemus o fuissemus *fossimo stati amati*, *e saremmo stati amati*,
amati tae ta essetis o fuissetis *foste stati amati*, *e sareste stati amati*,
amati tae ta essent o fuissent *fossero stati amati e sarebbero stati amati.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Amare *o* amator *sii amato*,
amator *o* ametur *sia amato.*

Plurale.

Amemur *siamo amati*,
amamini *o* amaminor *siate amati*,
amantor *o* amentur *sieno amati.*

MODO INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Amari *essere amato.*

PASSATO E TRAPASSATO.

Amatum tam tum esse *o* fuisse (1) *essere stato amato.*

---

(1) Si avverta che i participj latini vogliono essere accordati col loro nome in genere, in numero ed in caso: così di un nome maschile, si dirà *ego amatus*: di un femminile *ego amata*, di un nome neutro *illud amatum*: così *frater amatus*, *soror amata*, *mancipium amatum*. E nel plurale *fratres amati*, *sorores amatae*, *mancipia amata*. Lo stesso dicasi dell' infinito v. g. *illum amatum*, *illam amatam*, *illud amatum*, *illos amatos*, *illas amatas*, *illa amata*: il che s' intenda ancora degli altri participj.

De' futuri si parlerà altrove. pag. 358.
Dello stesso modo conjugherete
Laudor aris *esser lodato.*
Vituperor aris *esser biasimato.*
Verberor aris *esser battuto.*
Vocor aris *esser chiamato.*

SECONDA CONJUGAZIONE.

VIDERI *ESSER VEDUTO.*

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Videor *son veduto*,
videris *o* videre *sei veduto*,
vedetur *é veduto.*

Plurale.

Videmur *siamo veduti*,
videmini *siete veduti*,
videntur *sono veduti.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Videbar *era veduto*,
videbaris *o* videbare *eri veduto*,
videbatur *era veduto.*

Plurale.

Videbamur *eravamo veduti*
videbamini *eravate veduti ,*
videbantur *erano veduti.*

PASSATO.

Singolare.

Visus sa sum sum o fui *sono stato veduto e fui veduto ,*
visus sa sum es o fuisti *sei stato veduto , e fosti veduto ,*
visus sa sum est o fuit *è stato veduto , e fu veduto.*

Plurale.

Visi sae sa sumus o fuimus *siamo stati veduti e fummo veduti ,*
visi sae sa estis o fuistis *siete stati veduti e foste veduti ,*
visi sae sa sunt , fuerunt o fuere *sono stati veduti e furono veduti.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Visus sa sum eram o fueram *era stato veduto,*
visus sa sum eras o fueras *eri stato veduto ,*
visus sa sum erat o fuerat *era stato veduto.*

Plurale.

Visi sae sa eramus o fueramus *eravamo stati veduti*,
visi sae sa eratis o fueratis *eravate stati veduti*,
visi sae sa erant o fuerant *erano stati veduti*.

FUTURO.

Singolare.

Videbor *sarò veduto*,
videberis o videbere *sarai veduto*,
videbitur *sarà veduto.*

Plurale.

Videbimur *saremo veduti*,
videbimini *sarete veduti*,
videbuntur *saranno veduti.*

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Visus sa sum ero o fuero *sarò stato veduto,*
visus sa sum eris o fueris *sarai stato veduto,*
visus sa sum erit o fuerit *sarà stato veduto.*

Plurale.

Visi visae sa erimus o fuerimus *saremo stati veduti*,
visi sae sa eritis o fueritis *sarete stati veduti,*
visi sae sa erint o fuerint *saranno stati veduti.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Videar *sia veduto*,
videaris o videare *sii veduto*,
videatur *sia veduto*.

Plurale.

Videamur *siamo veduti*,
videamini *siate veduti*,
videantur *sieno veduti*.

IMPERFETTO.

Singolare.

Viderer *fossi veduto e sarei veduto*,
videreris o viderere *fossi veduto e saresti veduto*,
videretur *fosse veduto e sarebbe veduto*.

Plurale.

Videremur *fossimo veduti e saremmo veduti*,
videremini *foste veduti e sareste veduti*,
viderentur *fossero veduti e sarebbero veduti*.

PASSATO.

Singolare.

Visus sa sum sim o fuerim *sia stato veduto*,
visus sa sum sis o fueris *sii stato veduto*,
visus sa sum sit o fuerit *sia stato veduto.*

Plurale.

Visi sae sa simus o fuerimus *siamo stati veduti*,
visi sae sa sitis o fueritis *siate stati veduti*,
visi sae sa sint o fuerint *sieno stati veduti.*

PIUCCHÈ PERFETTO PASSATO.

Singolare.

visus sa sum essem o fuissem *fossi stato veduto, e sarei stato veduto*,
visus sa sum esses o fuisses *fossi stato veduto e saresti stato veduto*,
visus sa sum esset o fuisset *fosse stato veduto e sarebbe stato veduto.*

Plurale.

Visi sae sa essemus o fuissemus *fossimo stati veduti, e saremmo stati veduti*,
visi sae sa essetis o fuissetis *foste stati veduti e sareste stati veduti*,
visi sae sa essent o fuissent *fossero stati veduti, e sarebbero stati veduti*,

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Videre *o* videtor *sii veduto*,
videtor *o* videatur *sia veduto.*

Plurale.

Videamur *siamo veduti*,
videmini *o* videminor *siate veduti.*
videntor *o* videantur *siano veduti.*

MODO INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Videri *esser veduto.*

PASSATO E TRAPASSATO.

Visum visam visum esse *o* fuisse *essere stato veduto.*
De' futuri si parlerà nell' Art. XIII. pag. 358.

Della stessa maniera conjugherete.

Doceor eris *essere istruito.*
Terreor eris *essere spaventato.*
Coerceor eris *essere raffrenato.*

TERZA CONJUGAZIONE PASSIVA

LEGI *ESSER LETTO.*

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Legor *son letto,*
legeris o legere *sei letto,*
legitur *è letto.*

Plurale.

Legimur *siamo letti.*
legimini *siete letti,*
leguntur *sono letti.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Legebar *era letto,*
legebaris o legebare *eri letto,*
legebatur *era letto.*

Plurale.

Legebamur *eravamo letti,*
legebamini *eravate letti,*
legebantur *erano letti.*

PASSATO PERFETTO.

Singolare.

Lectus cta ctum sum o fui *sono stato letto e fui letto*,
lectus cta ctum es o fuisti *sei stato letto e fosti letto*,
lectus cta ctum est o fuit *è stato letto e fu letto.*

Plurale.

Lecti ctae cta sumus o fuimus *siamo stati letti e fummo letti*,
lecti ctae cta estis o fuistis *siete stati letti e foste letti*,
lecti ctae cta sunt, fuerunt o fuere *sono stati letti, e furono letti.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Lectus cta ctum eram o fueram *era stato letto*,
lectus cta ctum eras o fueras *eri stato letto*,
lectus cta ctum erat o fuerat *era stato letto.*

Plurale.

Lecti lectae cta eramus o fueramus *eravamo stati letti*,
lecti ctae cta eratis o fueratis *eravate stati letti*,
lecti ctae cta erant o fuerant *erano stati letti.*

FUTURO.

Singolare.

Legar *sarò letto*,
legèris o legère *sarai letto*,
legetur *sarà letto*.

Plurale.

Legemur *saremo letti*,
legemini *sarete letti*,
legentur *saranno letti*.

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Lectus cta ctum ero o fuero *sarò stato letto*,
lectus cta ctum eris o fueris *sarai stato letto*,
lectus cta ctum erit o fuerit *sarà stato letto*,

Plurale.

Lecti ctae cta erimus o fuerimus *saremo stati letti*,
lecti ctae cta eritis o fueritis *sarete stati letti*,
lecti ctae cta erint o fuerint *saranno stati letti*,

MODO SOGGIUNTIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Legar *sia letto*,
legaris o legare *sii letto*,
legatur *sia letto.*

Plurale.

Legamur *siamo letti*,
legamini *siate letti*,
legantur *sieno letti*,

IMPERFETTO.

Singolare.

Legerer *fossi letto e sarei letto*,
legereris o legerere *fossi letto e saresti letto*,
legeretur *fosse letto e sarebbe letto.*

Plurale

Legerèmur *fossimo letti e saremmo letti*,
legeremini *foste letti e sareste letti*,
legerentur *fossero letti e sarebbero letti.*

PASSATO.

Singolare.

Lectus cta ctum sim o fuerim *sia stato letto* ,
lectus cta ctum sis o fueris *sii stato letto* ,
lectus cta ctum sit o fuerit *sia stato letto*,

Plurale.

Lecti ctae cta erimus o fuerimus *siamo stati letti* ,
lecti ctae cta sitis o fueritis *siate stati letti*,
lecti ctae cta sint o fuerint *sieno stati letti*.

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Lectus cta ctum essem o fuissem *fossi stato letto e sarei stato letto* ,
lectus cta ctum esses o fuisses *fossi stato letto e saresti stato letto* ,
lectus cta ctum esset o fuisset *fosse stato letto , e sarebbe stato letto.*

Plurale.

Lecti ctae cta essemus o fuissemus *fossimo stati letti e saremmo stati letti* ,
lecti ctae cta essetis o fuissetis *foste stati letti e sareste stati letti* ,
lecti ctae cta essent o fuissent *fossero stati letti e sarebbero stati letti* ,

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Legere o legitor *sii letto*,
legitor o legatur *sia letto*.

Plurale.

Legamur *siamo letti*,
legimini o legiminor *siate letti*,
leguntor e legantur *sieno letti*.

MODO INFINITO

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Legi *esser letto.*

PASSATO.

Lectum ctam ctum esse o fuisse *essere stato letto*.
De' futuri si parlerà nell' Art. XIII. p. 358.

Della stessa maniera conjugherete.

Caedor eris caesus sum *esser battuto.*
Vincor eris victus sum *esser vinto.*
Cognoscor eris cognitus sum *esser conosciuto.*

Altro verbo della terza conjugazione che termina in ior, *come* accipior.

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare

Accipior *son ricevuto*,
acciperis o accipere *sei ricevuto*,
accipitur *è ricevuto*.

Plurale.

Accipimur *siamo ricevuti*,
accipimini *siete ricevuti*,
accipiuntur *sono ricevuti*.

IMPERFETTO.

Singolare.

accipiebar *era ricevuto*,
accipiebaris o accipiebare *eri ricevuto*,
accipiebatur *era ricevuto*.

Plurale.

accipiebamur *eravamo ricevuti*,
accipiebamini *eravate ricevuti*,
accipiebantur *erano ricevuti*.

FUTURO.

Singolare.

Accipiar *sarò ricevuto*,
accipièris o accipière *sarai ricevuto*,
accipietur *sarà ricevuto.*

Plurale.

accipiemur *saremo ricevuti.*
accipiemini *sarete ricevuti*,
accipientur *saranno ricevuti.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Accipiar *sia ricevuto*,
accipiaris o accipiare *sii ricevuto*,
accipiatur *sia ricevuto.*

Plurale.

Accipiamur *siàmo ricevuti*,
accipiamini *siate ricevuti*,
accipiantur *sieno ricevuti.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Accipere *o* accipitor *sii ricevuto*,
accipitor *o* accipiatur *sia ricevuto*.

Plurale.

Accipiamur *siamo ricevuti*,
accipimini *o* accipiminor *siate ricevuti*.
Accipiuntor *o* accipiantur *sieno ricevuti*.
Tutto il resto come *legor*

MODO INFINITO

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Accipi *essere ricevuto*.

PASSATO.

Acceptum ctam ctum esse *o* fuisse *essere stato ricevuto*.

De' futuri si parlerà nell' art. XIII. p. 358.

Simili.

Rapior eris *esser rapito*.
Despicior eris *essere sprezzato*.

QUARTA CONJUGAZIONE PASSIVA.

NUTRIRI *ESSER NUTRITO.*

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Nutrior *sono nutrito*,
nutriris o nutrire *sei nutrito*,
nutritur *è nutrito.*

Plurale.

Nutrimur *siamo nutriti*,
nutrimini *siete nutriti*,
nutriuntur *sono nutriti.*

IMPERFETTO.

Singolare.

Nutriebar *era nutrito*,
nutriebaris o nutriebare *eri nutrito*,
nutriebatur *era nutrito.*

Plurale.

Nutriebamur *eravamo nutriti*,
nutriebamini *eravate nutriti*,
nutriebantur *erano nutriti.*

PASSATO.

Singolare.

Nutritus ta tum sum o fui *sono stato nutrito e fui nutrito*,
nutritus ta tum es o fuisti *sei stato nutrito e fosti nutrito*,
nutritus ta tum est o fuit *è stato nutrito e fu nutrito.*

Plurale,

Nutriti tae ta sumus o fuimus *siamo stati nutriti e fummo nutriti*,
nutriti tae ta estis o fuistis *siete stati nutriti e foste nutriti*,
nutriti tae ta sunt fuerunt o fuere *sono stati nutriti e furono nutriti.*

PIUCCHÈ PERFETTO,

Singolare.

Nutritus ta tum eram o fueram *era stato nutrito*
nutritus ta tum eras o fueras *eri stato nutrito*
nutritus ta tum erat o fuerat *era stato nutrito.*

Plurale.

Nutriti tae ta eramus o fueramus *eravamo stati nutriti*
nutriti tae ta eratis o fueratis *eravate stati nutriti*
nutriti tae ta erant o fuerant *erano stati nutriti.*

FUTURO.

Singolare

Nutriar *sarò nutrito*,
nutrieris o nutriere *sarai nutrito*,
nutrietur *sarà nutrito.*

Plurale.

Nutriemur *saremo nutriti*,
nutriemini *sarete nutriti*,
nutrientur *saranno nutriti.*

PASSATO FUTURO.

Singolare.

Nutritus ta tum ero o fuero *sarò stato nutrito,*
nutritus ta tum eris o fueris *sarai stato nutrito,*
nutritus ta tum erit o fuerit *sarà stato nutrito.*

*

Plurale.

Nutriti tae ta erimus *o* fuerimus *saremo stati nutriti*,
nutriti tae ta eritis *o* fueritis *sarete stati nutriti*,
nutriti tae ta erint *o* fuerint *saranno stati nutriti.*

MODO SOGGIUNTIVO.

Singolare.

Nutriar *sia nutrito*,
nutriaris *o* nutriare *sii nutrito*,
nutriatur *sia nutrito.*

Plurale.

Nutriamur *siamo nutriti*,
nutriamini *siate nutriti*,
nutriantur *sieno nutriti.*

IMPERFETTO.

Singolare.

nutrirer *fossi nutrito e sarei nutrito*,
nutrireris *o* nutrirere *fossi nutrito e saresti nutrito*,
nutriretur *fosse nutrito e sarebbe nutrito.*

Plurale.

Nutriremur *fossimo nutriti , e saremmo nutriti ,*
nutrifemini *foste nutriti e sareste nutriti ,*
nutrirentur *fossero nutriti e sarebbero nutriti.*

PASSATO.

Singolare.

Nutritus ta tum sim o fuerim *sia stato nutrito,*
nutritus ta tum sis o fueris *sii stato nutrito ,*
nutritus ta tum sit o fuerit *sia stato nutrito,*

Plurale.

Nutriti tae ta simus o fuerimus *siamo stati nutriti ,*
nutriti tae ta sitis o fueritis *siate stati nutriti ,*
nutriti tae ta sint o fuerint *sieno stati nutrit.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Singolare.

Nutritus ta tum essem o fuissem *fossi stato nutrito , e sarei stato nutrito ,*
nutritus ta tum esses o fuisses *fossi stato nutrito* e *saresti stato nutrito ,*
nutritus ta tum esset o fuisset *fosse stato nutrito , e sarebbe stato nutrito.*

Plurale.

Nutriti tae ta essemus *o* fuissemus *fossimo stati nutriti e saremmo stati nutriti* ,
nutriti tae ta essetis *o* fuissetis *foste stati nutriti* , e *sereste stati nutriti*,
nutriti tae ta essent *o* fuissent *fossero stati nutriti* e *sarebbero stati nutriti.*

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Nutrire *o* nutritor *sii nutrito* ,
nutritor *o* nutriatur *sia nutrito.*

Plurale.

Nutriamur *siamo nutriti* ,
nutrimini *o* nutriminor *siate nutriti* ,
nutriuntor *o* nutriantur *sieno nutriti.*

---

(1) Osservisi che la voce dell'imperativo del passivo è tutto affatto simile a quella dell' infinito dell' attivo. Così amare, videre. legere, nutrire infinito attivo. Amare, videre, legere, nutrire imperativo del passivo.

MODO INFINITO.

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Nutriri *esser nutrito.*

PASSATO.

Nutritum tam tum esse o fuisse *essere stato nutrito.*

De' futuri si parlerà nell' Art. XIII. p. 358.

Della stessa maniera conjugherete.

Audior diris ditus sum *essere udito.*
Munior iris itus sum *essere fortificato.*

TAVOLA GENERALE.

In cui si osservano ad un colpo d'occhio tutte le quattro conjugazioni de' verbi passivi.

INDICATIVO.	1	2	3	4
Presente.	Amor *aris*	Videor *eris*	Legor *eris*	Nutrior *iris*
Imperfetto.	amabar *aris*	videbar *aris*	legebar *aris*	nutriebar *aris*
Perfetto.	amatus *sum* o *fui*	visus *sum* o *fui*	lectus *sum* o *fui*	nutritus *sum*
Piucchè perfetto.	amatus *eram*	visus *eram*	lectus *eram*	nutritus *eram*
Futuro.	amabor *eris*	videbor *eris*	legar *eris*	nutriar *eris*
Futuro passato.	amatus *ero* o *fuero*	visus *ero*	lectus *ero*	nutritus *ero*
IMPERATIVO.	amare *ator*	videre *etor*	legere *itor*	nutrire *itor*
SOGGIUNTIVO.				
Presente.	amer *eris*	videar *aris*	legar *aris*	nutriar *aris*
Imperfetto.	Amarer *eris*	viderer *eris*	legerer *eris*	nutrirer *eris*
Perfetto.	amatus *sim*	visus *sim*	lectus *sim*	nutritus *sim*
Piucchè perfetto.	amatus *essem* o *fuissem*	visus *essem* o *fuissem*	lectus *essem* o *fuissem*	nutritus *essem* o *fuissem*
INFINITO.	amari	videri	legi	nutriri

APPENDICE.

DE' VERBI PASSIVI IRREGOLARI.

D. I verbi passivi sono tutti essi regolari?

R. I verbi passivi generalmente sono regolari. Non v' ha che *feror fereris latus sum* esser portato, e *fio fis factus sum* esser fatto, ove trovansi delle irregolarità.

Il verbo *feror fereris* è della terza conjugazione, come *legor legeris*, ma nel presente dell' indicativo alla terza persona in vece di *feritur* fa *fertur*: ed all' imperfetto del soggiuntivo in luogo di *fererer fereris* fa *ferrer ferreris*. Eccolo per esteso.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Feror *son portato*,
fereris o ferere *sei portato*,
fertur *è portato*.

Plurale.

Ferimur *siamo portati*,
ferimini *siete portati*,
feruntur *sono portati*.

IMPERFETTO.

Ferebar *era portato ,*
il resto come *legebar.*

PASSATO.

Latus ta tum sum o fui *sono stato portato*
e fui portato.
Il resto come *lectus sum.*

PASSATO PIUCCHÈ PERFETTO.

Latus ta tum eram *era stato portato.*
Il resto come *lectus eram.*

FUTURO.

Singolare.

Ferar *sarò portato ,*
fereris *o* ferere *sarai portato.*
feretur *sarà portato.*

Plurale.

Feremur *saremo portati ,*
feremini *sarete portati ,*
ferentur *saranno portati.*

MODO SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Ferar *sia portato* , come *legar*.

IMPERFETTO.

Singolare.

Ferrer *fossi portato* e *sarei portato* ,
ferreris o ferrere *fossi portato e saresti portato* ,
ferretur *fosse portato e sarebbe portato*.

Plurale.

Ferremur *fossimo portati e saremmo portati*,
ferremini *foste portati* e *sareste portati* ,
ferrentur *fossero portati* e *sarebbero portati*.

PASSATO.

Latus ta tum sim *o* fuerim *sia stato portato*, come *lectus sim*.

PIUCCHÈ PERFETTO.

Latus ta tum essem o fuissem *fossi stato portato* , *e sarei stato portato*.
Il restante come *lectus essem*.

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Ferre *o* fertor *sii portato*,
fertor *o* feratur *sia portato.*

Plurale.

Feramur *siamo portati*,
ferimini *o* feriminor *siate portati*,
feruntor *o* ferantur *sieno portati.*

MODO INFINITO:

PRESENTE ED IMPERFETTO.

Ferri *esser portato.*

PASSATO.

Latum latam latum esse *essere stato portato.*
De' futuri si parlerà nell' art. XIII. p. 558.

Conjugansi allo stesso modo i suoi composti.

Afferor affereris allatus sum *essere addotto.*
Efferor effereris elatus sum *essere tratto fuora.*
Offeror offereris oblatus sum *essere offerto.*

Conjugazione del verbo irregolare fio fis.

La conjugazione del verbo *fio fis* è in parte di forma attiva, ed in parte passiva. Ella

è passiva nell' infinito *fieri* esser fatto, e ne' tempi passati *factus sum*, *factus eram* ec. È attiva negli altri tempi, vale a dire.

MODO INDICATIVO.

PRESENTE.

Singolare.

Fio *son fatto*,
fis *sei fatto*,
fit *è fatto*,

Plurale.

Fimus *siamo fatti*,
fitis *siete fatti*,
fiunt *sono fatti*.

IMPERFETTO.

Singolare.

Fiebam *era fatto*,
fiebas *eri fatto*,
fiebat *era fatto*.

Plurale.

Fiebamus *eravamo fatti*,
fiebatis *eravate fatti*,
fiebant *erano fatti*.

PASSATO.

Factus facta factum sum o fui *sono stato fatto e fui fatto.*
Il restante come *lectus sum.*

PIUCCHÈ PERFETTO.

Factus facta factum eram o fueram *era stato fatto.*
Come *lectus lecta lectum eram.*

FUTURO.

Plurale.

Fiam *sarò fatto.*
fies *sarai fatto,*
fiet *sarà fatto.*

Plurale.

Fiemus *saremo fatti,*
fietis *sarete fatti,*
fient *saranno fatti.*

PASSATO FUTURO.

Factus cta ctum ero o fuero *sarò stato fatto.*
Come *lectus cta ctum ero* ec.

MODO SOGGIUNTIVO

PRESENTE.

Singolare.

Fiam *sia fatto*,
fias *sii fatto*:
fiat *sia fatto*.

Plurale.

Fiamus *siamo fatti*,
fiatis *siate fatti*,
fiant *sieno fatti*.

IMPERFETTO.

Singolare.

Fierem *fossi fatto e sarei fatto*,
fieres *fossi fatto e saresti fatto*,
fieret *fosse fatto e sarebbe fatto*.

Plurale.

Fieremus *fossimo fatti e saremmo fatti*,
fieretis *foste fatti e sareste fatti*,
fierent *fossero fatti e sarebbero fatti*.

PASSATO.

Factus facta ctum sim *o* fuerim *sia stato fatto.* Come *lectus sim.*

PIUCCHÈ PERFETTO

Factus cta ctum essem *o* fuissem *fossi stato e sarei stato fatto.* Come *lectus essem* ec.

L' Imperativo è come il soggiuntivo presente.

Fias *sii fatto*,
fiat *sia fatto.*
Fiamus *siamo fatti*,
fiatis *siate fatti*,
fiant *sieno fatti.*

Gli antichi però usarono anche *fi* e *fito* sii fatto, e *fitote* siate fatti.

MODO INFINITO

PRESENTE.

Fieri *esser fatto.*

PASSATO;

Factum ctam ctum esse o fuisse *essere stato fatto.*

De' futuri si parlerà nella pag, 358.

Della stessa maniera conjugansi.

Madefio fis factus sum fieri *venir bagnato.*
Calefio fis factus sum fieri *venir riscaldato.*

Frigefio fis factus sum fieri *venir raffreddato*, che vengono dagli attivi *madefacio*, *calefacio*, *frigefacio*. Ove si osservi che *facio facis*, in composizione se non cambia l' *a* in *i*, come ne' succennati verbi *madefacio calefacio* ec. in passivo prende *fio fis*, così *madefio*, *calefio*: ma se cambia l'*a* in *i* come in *afficio*, *conficio*, *perficio*, diversamente forma il passivo, poichè all' ordinario prende la *r*, e fa *afficior*, *conficior*. E siccome in questo caso il supino termina in *ectum*, così il participio in *tus* fa *affectus*, *confectus* ec.

ARTICOLO XII.

DE' VERBI MISTI, DE' COMUNI, E DE' VERBI DEPONENTI.

D. Quali si dicono verbi *misti*?

R. *Misti* si dicono que' verbi che finiscono in *o* come l' attivo, ed hanno il preterito o sia il passato in *us* come il passivo. Sono chiamati *misti* perchè mescolate in loro si trovano le due coniugazioni attiva e passiva.

Da alcuni gramatici sono ancora chiamati *neutri passivi*. Non se ne trovano che pochi: tali sono.

Audeo audes ausus sum audere *osare*.

Gaudeo des gavisus sum gaudere *allegrarsi*.

Moereo moeres moestus sum moerere ***attristarsi.***
Soleo soles solitus sum solere ***esser solito.***
Fido fidis fisus sum fidere *fidarsi.*
Diffido diffidis diffisus sum diffidere *diffidare.*
Di questi, altri sono della seconda conjugazione, ed altri della terza. Eccone un esempio.

MODO INDICATIVO

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Audeo *oso*,
audes *osi*,
audet *osa.*

Plurale.

Audemus *osiamo*,
audetis *osate*,
audent *osano.*

IMPEFETTO.

Singolare

Audebam *osava*,
audebas *osavi*,
audebat *osava.*

Plurale.

Audebamus *osavamo*,
audebatis *osavate*,
audebant *osavano*.

PASSATO.

Ausus ausa ausum sum o fui *osai ed ho osato*,
ausus ausa ausum es o fuisti *osasti ed hai osato*,
Il resto come *visus sum* ec.

PIUCCHÈ PERFETTO.

Ausus sa sum eram o fueram *aveva osato*,
Come *visus eram*.

FUTURO.

Singolare.

Audebo *oserò*,
audebis *oserai*,
audebit *oserà*.

Plurale.

Audebimus *oseremo*,
audebitis *oserete*,
audebunt *oseranno*.

PASSATO FUTURO.

Ausus sa sum *ero o fuero* ec.

MODO SOGGIUNTIVO.

Singolare.

Audeam *osi* (1),
audeas *osi*,
audeat *osi.*

Plurale

Audeamus *osiamo*,
audeatis *osiate*,
audeant *osino.*

IMPERFETTO.

Auderem *osassi ed oserei* ec.

PASSATO.

Ausus sa sum sim *o* fuerim *abbia osato* ec.

---

(1) Anticamente nel preterito ebbe *ausi*; quindi *ausim*, *ausis ausit*, che par che vengano da *auxerim auxeris auxerit* che io osi o oserò. Vedi il *Lexicon* del Forcellini.

PIUCCHÈ PERFETTO.

Ausus ausa sum essem *o* fuissem *avessi osato ed avrei osato* ec.

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Aude *o* audeto *osa*,
audeto *o* audeat *osi.*

Plurale.

Audeamus *osiamo*,
audete *o* audetote *osate*,
audento *o* audeant *osino.*

MODO INFINITO.

Audere *osare.*

PASSATO.

Ausum ausam ausum esse *aver osato.*

De' verbi comuni.

D. Quali si dicono verbi comuni?
R. Comuni si dicono que' verbi che hanno solamante la terminazione passiva, ma il

significato ora attivo ed ora passivo, come *aspernor aspernaris aspernatus sum aspernari* significa disprezzare ed essere disprezzato.

Si chiamano comuni perchè con una sola terminazione servono ugualmente al significato attivo e passivo.

De' verbi deponenti.

D. Quali si dicono verbi deponenti?

R. Deponenti si dicono que' verbi che hanno la conjugazione passiva, ma il significato attivo o neutro. Ve ne ha di tutte le conjugazioni. Così

Imitor aris atus sum ari *imitare*
Vereor eris itus sum eri *temere*.
Loquor eris utus sum loqui *parlare*.
Blandior iris itus sum iri *accarezzare*.

Della conjugazione de' verbi comuni, e dei deponenti noi parleremo nel trattato della Sintassi.

ARTICOLO XIII.

De' futuri dell' infinito, e di alcune espressioni che indicano il tempo futuro dell' indicativo e del soggiuntivo.

D. Come si formano i futuri dell' infinito?

R. I futuri dell' infinito de' verbi attivi, neu-

tri, e deponenti, si formano col participio in *rus* e la voce *esse* o *fuisse*; il quale participio accordar dee in genere ed in numero col nome in caso accusativo, che sta innanzi al detto infinito. Così

me lecturum, me lecturam, me lecturum esse
te lecturum, te lecturam, te lecturum esse
illum lecturum, illam lecturam, illud lecturum esse
nos lecturos, nos lecturas, nos lectura esse
vos lecturos, vos lecturas, vos lectura esse
illos lecturos, illas lecturas, illa lectura esse.

In italiano si traducono in diverse maniere v. g.

Credo eum amaturum esse.
Credo esser lui per amare
Credo ch' egli sia per amare
Credo che egli amerà.
Credo eum amaturum fuisse.
Credo esser lui stato per amare
Credo che egli fosse per amare
Credo che egli avrebbe amato.

In vece della voce *esse* si trova usata delle volte la voce *fore*, come *credo eum amaturum fore*, che significa propriamente credo ch' ei sarà per amare.

E qualche volta in luogo del participio in *rus* e la voce *esse* o *fore* si usa il supino in *um* e la voce *ire* per tutti i generi e per ambi i numeri: così si dirà

Certus sum Jesum Christum judicaturum esse vivos et mortuos, e *certus sum Jesum Christum judicatum ire vivos et mortuos*, son certo che Gesù Cristo giudicherà i vivi ed i morti.

Altro esempio

Certus sum Beatissimam Virginem non despecturam esse preces nostras, e *certus sum Beatissimam Virginem non despectum ire preces nostras.* Son certo che la Beatissima Vergine non metterà in non cale le nostre preghiere (1).

I futuri poi de' verbi passivi si formano col supino in *um* e la voce *iri*, come *amatum iri* indeclinabili per tutti i generi e per ambidue i numeri; ovvero co' participj passivi e la voce *fore*, come *amatum amatam amatum fore*, o pure *amandum amandam amandum esse*, e questi

(1) Gli antichi avevano un'altra specie di futuro dell' infinito che essi facevano terminare in *assere* o in *essere* indeclinabili, come *expugnassere*, *conciliassere*, *impetrassere* pei verbi della prima conjugazione in vece di *expugnaturum*, *conciliaturum*, *impetraturum esse*, ed *habessere cohibessere*, *licessere* pe' verbi della seconda, in vece di *habiturum*, *cohibiturum esse*. I medesimi formavano siffatti infiniti dal passato futuro terminato in *asso* come *expugnasso*, *impetrasso*; o in *esso* come *habesso*, *cohibesso*. pag. 219. Così Plauto in Mil. *Hercle credo te facile impetrassere* invece di *impetraturum esse*: affè credo che tu facilmente l'impetrerai.

participj accordar debbono in genere ed in numero col nome in caso accusativo.

In italiano si traducono in diverse maniere.

Credo eum amatum iri , o *amatum fore* , o *amandum esse.*

Credo esser lui per essere amato ,
Credo che egli sia per essere amato,
Credo che egli sarà amato.

I due suddetti esempj eccoli tradotti in passivo.

Certus sum a Jesu Christo judicatum iri , o *judicatos fore* , o *judicandos esse vivos et mortuos.*

Son certo che di Gesù Cristo saranno giudicati i vivi ed i morti.

Certus sum a Beatissima Virgine non despectum iri, ovvero *non despectas fore*, o *non despiciendas esse preces nostras.*

Son certo che dalla Beatissima Vergine non saranno messe in non cale le nostre preghiere.

Le regole particolari circa l'uso di questi futuri si vedranno nel libro II.

Gli stessi participj futuri de'verbi latini uniti ai diversi tempi del soggiuntivo del verbo *sum es est* , valgono anche a formare altrettanti futuri soggiuntivi , come

amaturus sim sia per amare.
amaturus essem fossi per amare, o sarei per amare.

amaturus fuerim sia stato per amare.
amaturus fuissem fossi stato per amare, o sarei stato per amare (1).

---

(1) Dalla più parte de' gramatici si riguarda come futuro del soggiuntivo, dice il P. Soave, quello che noi abbiamo chiamato futuro dell'indicativo, cioè *amavero.* Ma il senso in cui è adoperato dagli scrittori fa vedere abbastanza che esso sia del modo indicativo: e vaglia fra le altre la sola autorità di Cicerone, il quale scrivendo ad Attico lib. 9. Ep. 13. dice: *Dum tu haec leges, ego illum fortasse convenero.* Quando tu leggerai queste cose, io sarò già forse andato a trovarlo.

Al soggiuntivo piuttosto si può ascrivere quello che ha la terminazione in *rim*, come *ea lege ut si inde exemerim, ego pro te molam.* Ter. And. 1. 2. Con questa legge che qualora avvenga che io te ne liberi, macini io per te.

Ed a questo tempo appartengono quelle antiche maniere: *Verbo cave supplicassis.* Plaut. in Asin. 2. in vece di *supplicaveris. Ni populus prohibessit.* Cic. 3. de leg. in vece di *prohibuerit*, e così pure *ausim* in vece di *ausus fuerim: faxim* per *fecerim*; *auxim* per *auxerim: duim, creduint*; *perduint* per *dederim, crediderim, perdiderim*: e *comedim* per *ederim* e *comederim*, che nelle altre persone si trovano anche nel senso imperativo sottintendendo *jubeo*, o *precor*, o *cupio*, come *faxit Juppiter*, facciało Giove. *Te, dii omnes, Deaeq. perduint* Ter. Ti diano il mal giorno gli dei e le dee. Ciò pur si usa con gli stessi futuri in *rim*, come *ipse viderit.* Cic. 5. Tusc. egli sel vegga. *Viderint sapientes.* Id. Vegganlo i saggi. E massimamente quando la proposizione è negativa, come *tu illi nihil dixeris* Cic. ad At. l. 5. Ep. Non gli dir nulla.

SEZIONE III.

DEGLI AVVERBJ, DELLE PREPOSIZIONI, DELLE CONGIUNZIONI E DEGL' INTERPOSTI.

CAPO I.

Degli Avverbj.

D. Che cosa è l' avverbio ?

R. L' avverbio è quella parola che per lo più si mette accanto al verbo, e serve ad esprimere le determinazioni o qualificazioni del verbo medesimo, in quella guisa che gli aggettivi esprimono quelle de' sostantivi. Esempio *Miles pugnat* il soldato combatte : l' azione di combattere è semplice, e senza veruna circostanza : ma se io dico: *miles fortiter pugnat*, il soldato coraggiosamente combatte , io qualifico e determino il modo di combattere per mezzo della circostanza espressa con la voce *fortiter* coraggiosamente. Così ancora *puer*

---

(1) Ho detto *per lo piu*, perchè l'avverbio si unisce ancora con gli aggettivi, e con altre parti del discorso, come *bene peritus*, *vere probus*, molto perito, veramente da bene.

*

bene o *male legit*, il ragazzo legge bene o male, indico il modo con cui legge.

D. L' avverbio di sua natura a che equivale?

R. L' avverbio di sua natura equivale ad una preposizione e ad un sostantivo o solo o accompagnato da un aggettivo: così *diligenter* e *studiose* sono due avverbj, perchè il primo val lo stesso che *cum diligentia* con diligenza, il secondo *cum studio* con attenzione. *Huc* e *hodie* sono ancora avverbj, perchè il primo vale lo stesso che in *hunc locum* in questo luogo, il secondo *in hoc die*, in questo giorno, e così va discorrendo.

Fra gli avverbj si pongono alcune maniere, ove la preposizione e 'l sostantivo sono espressi, come *postmodum* di poi *post* e *modum*. *Obviàm* all' incontro da *ob* e *viam*.

Eccone una serie degli avverbj e de' modi avverbiali, che più di frequente vengono ad uso, distribuiti secondo le diverse determinazioni o qualificazioni che aggiungono ai verbi.

A V V E R B J.

Di affermazione

Etiam, *maxime*, *utique* sì, sibbene, maisì.

Ita plane così appunto
Profecto, sane, certe di certo, per certo.
Procul dubio senza dubbio.

Di negazione.

Non, haud, nequaquam non, nò; non già.
Minime, haudquaquam mainò.

Di dubbio.

di quelli cioè che mettono la cosa in dubbio.

Forsan, forsitan, fortasse forse, per avventura.

D' interrogazione.

Cur? quid? quare? perchè? per qual causa.
Quomodo? quo pacto? come? in qual modo?
Qua ratione? qui? (1) in qual maniera? come?
Num? an? ne? forse?

(1) *Qui* abl. di tutti i generi, sottintendendosi *modo*, donde si è formato un avverbio che val lo stesso che *quomodo*. Così *qui vocaris?* come ti chiami? Plaut. *Aristides in tanta paupertate decessit ut qui efferretur, vix reliquerit*: Aristide morì in tanta povertà, che appena lasciò come seppellirsi. Corn. Nip.

Di tempo.

Quando, *cum*, quando, allorchè.
Hodie oggi.
Cras domani.
Perendie posdomani.
Heri jeri.
Nudius tertius l' altro jeri.
Postridie il giorno dopo.
Nunc ora, adesso.
Nuper poco fa, testè, pocanzi.
Olim una volta, anticamente.
Deinceps, *in posterum* in avvenire.
Diu lungamente.
Brevi fra poco.
Quotidie ogni giorno.
Quotannis ogni anno.
Quot diebus ogni giorno.
Quot mensibus ogni mese.
Quot calendis ogni primo del mese.

Di luogo.

Procul, *longe*, lungi, da lungi, di lontano.
Prope vicino.
Supra sopra.
Post dopo.

Avverbj di numero cardinale.

Semel una volta.
Bis due volte.
Ter tre volte.
Quater quattro volte.
Quinquies cinque volte.
Sexies sei volte.
Septies sette volte.
Octies otto volte,
Novies nove volte.
Decies dieci volte.
Undecies undici volte.
Duodecies dodici volte.
Tredecies tredici volte.
Quatuordecies quattordici volte.
Vicies venti volte.
Tricies trenta volte.
Centies cento volte.
Millies mille volte.
bis millies due mila volte.
ter millies tre mila volte.

Avverbj di numero ordinale.

Primum o *primo* la prima volta.
Secundo o *iterum* la seconda volta.
Tertium o *tertio* la terza volta.
Quartum o *quarto* la quarta volta.

Degli avverbj di numero distributivo.

Il numero distributivo non ha avverbj originati dall' aggettivo distributivo, eccetto *singillatim*, *sigillatim* o *singulatim*, ad uno ad uno, uno per volta v. g. *ad pedes omnium sigillatim accidente Clodio*, gettandosi Clodio a' piedi di tutti a un per volta, a uno ad uno.

Si trovano alcuni avverbj finiti in *im*, i quali per l' ordinario significano distribuzione, come

ostiatim porta per porta.
viritim uomo per uomo.
provinciatim provincia per provincia.
vicatim vico per vico.
paulatim a poco a poco.

Avverbj di numero indeterminato.

Quoties quante volte.
toties tante volte.
aliquoties alcune volte.
saepe, *saepenumero* spesse volte.
novissime l' ultima volta.
multifariam, *plurifariam* in più maniere (1).
bifariam in due maniere.
trifariam in tre maniere.

(1) La voce *fariam* esprime divisione.

Di quantità.

Parum poco.
multum, *valde*, *oppido* molto, assai, grandemente.
satis abbastanza.
nimis troppo.
vix appena.
plus, *magis* più.
minus meno.
tanto magis, *eo magis* tanto più.
tanto minus, *eo minus* tanto meno.
Quanto magis, *quo magis* quanto più.
quanto minus, *quo minus* quanto meno.

Di qualità.

Bene bene.
male male, malamente.
ita così.
secus, *aliter* altrimenti.

Molti altri avverbj di qualità si formano in latino dagli aggettivi, ma in diverso modo.

Quelli che si traggono dagli aggettivi declinati come *bonus bona bonum* hanno la terminazione in *e*, come da *doctus*, *pius*, *clarus*, doctè, piè, clarè; eccetto alcuni che l' hanno in *o*, come da *serius*, *necessarius* serio, necessario. Quelli che

si traggono dagli altri aggettivi, hanno la desinenza in *ter*, come da *felix*, *utilis*, *sapiens*, *feliciter*, *utiliter*, *sapienter*, eccetto *facilis* che vuol piuttosto *facile* che *faciliter*.

Ove si noti che gli avverbj terminati in *e* ed in *er* possono avere il grado comparativo, così *doctè* saggiamente fa *doctius* più saggiamente, voce simile al comparativo neutro.

Questi avverbj hanno ancora il grado superlativo, così *sapientissime*, *acerrime*, *humillime* che nascono da *sapientissimus*, *acerrimus*, *humillimus* ec.

CAPO II.

DELLE PREPOSIZIONI.

D. Che cosa sono le preposizioni?

R. Le preposizioni sono quelle parole che si mettono innanzi ai nomi per esprimere le relazioni o i rapporti di una cosa con l'altra, e sono *a*, *ab*, *e*, *ex*, *cum*, *in*, *per* ec.

D. Che s' intende sotto nome di rapporto?

R. Sotto nome di rapporto s' intende quella maniera di considerare una cosa riguardo ad una o più altre cose: o pure quel paragone che noi facciamo di due o più cose fra loro diverse.

D. Compiacetevi darmi un esempio, onde io meglio possa comprendere il vocabolo *rapporto*?

R. Prima di darvi un esempio onde meglio possiate comprendere il vocabolo *rapporto* o *relazione*, dovete sapere che una parola qualunque può essere impiegata o in una maniera *assoluta*, o in una maniera *relativa*. S' impiega una parola in una maniera assoluta, allorchè sta sola, cioè senza compagnia di altra voce con cui sia in rapporto. Viene impiegata in una maniera relativa, allorchè è seguita da uno o più nomi che sono in rapporto con essa e che la modificano. Ciò posto, eccone l' esempio. Se io dico: *date mihi annulum*, datemi un anello, la parola *annulum* è impiegata in una maniera assoluta, perchè sta sola; ma se io dico: *date mihi annulum aureum* datemi un anello di oro, la parola *annulum* è adoperata in una maniera relativa, perchè è seguita dalla voce *aureum*, con la quale essa è in rapporto, espresso questo rapporto dalla terminazione in *um* dell' aggettivo.

Similmente se io dico: *magister est* il maestro è, o pure *Petrus deambulat*, Pietro passeggia, impiego le parole *magister* e *Petrus* in una maniera assoluta; ma se dico: *magister est cum discipulis*

il maestro è co' discepoli, e *Petrus deambulat in litore*, Pietro passeggia nel lido, impiego le suddette parole *magister* e *Petrus* in una maniera relativa, val quanto dire spiego con la preposizione *cum* il rapporto di compagnia, e con la preposizione *in* quello di luogo. (1)

D. Ditemi alcuni principali rapporti?

R. Eccoli

Di luogo. Jesus docebat in templo.
Gesù insegnava nel tempio.

Di tempo. Virgo ante partum, in partu, et post partum.
Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto.

Di compagnia. Jesus cum discipulis suis.
Gesù co' suoi discepoli.

Di situazione. Bethlehem est urbs Judaeae in tribu Juda.

---

(1) Ogni relazione suppone sempre due cose. Queste due cose diconsi *termini di rapporto*, e particolarmente il primo dicesi *antecedente*, ed il secondo *conseguente*. Così allorchè io dico: *Petrus deambulat cum Paulo*, Pietro passeggia con Paolo, indico il rapporto di compagnia che è tra due persone, delle quali Pietro è il primo termine, e Paolo è il secondo.

Betlemme è città della Giudea situata nella tribù di Giuda.

Di termine ove si va. Jesus venit in villam
Gesù venne nella villa.

D' onde si viene. Descendit Jesu de monte,
calò Gesù dal monte.

Di strumento. Dixit Jesus turbis: Tanquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehendere me.
Gesù disse alle turbe: Siete venuti a catturarmi armati di spade e di bastoni, come se io fossi un ladro.

Di modo o maniera. Jesus familiariter vivebat cum discipulis suis.
Gesù alla domestica viveva co' suoi discepoli.

Di origine. Jesus a Nazareth.
Gesù Nazareno.

Di causa efficiente. Salomon aedificavit templum.
Salomone edificò un tempio.

Di causa materiale. Salomon aedificavit templum ex lapidibus electis.
Salomone fabbricò un tempio di pietre scelte.

Di causa finale. Salomon aedificavit templum Domino.

Salomone fabbricò un tempio in onore del Signore (1).

Di separazione. Judex aeternus separabit agnos ab haedis.

Il Giudice eterno separerà gli agnelli dai capretti. E cento altri.

D. I latini di quali voci essi servivansi per esprimere i rapporti di cui parliamo?

R. I latini, per esprimere i rapporti di cui parliamo, alle volte si servivano delle preposizioni, come gl Italiani: così il maestro è co' suoi discepoli *magister est cum discipulis suis*: alle volte poi davano ai nomi diverse desinenze dette da essi *casi*: così io leggo i libri di Paolo, *ego lego libros Pauli*, ove quella desinenza in *i* di *Pauli* fa le veci della nostra preposizione *di*: o pure io consegno i libri a Paolo *ego trado libros Paulo*, ove quella desinenza in *o* di Paolo fa le veci della nostra preposizione in *a*.

---

(1) Dicesi *causa efficiente* quella che di sua natura, o vero con la sua forza ed abilità produce un effetto, come lo scultore è causa della statua, il sole della luce, Salomone fu causa del tempio. Le pietre, i mattoni, la calce, e le travi di cui il tempio fu composto, si dice *causa materiale*. Il fine per cui il tempio fu fabbricato che fu appunto quello della gloria del vero Dio, si dice *causa finale*.

D. Come si dividono le preposizioni per rapporto ai casi ?

R. Le preposizioni per rapporto ai casi si dividono in tre classi, altre reggono l'acc. altre l' ablativo, altre finalmente tanto l' accusativo, quanto l' abl.

D. Quali preposizioni vogliono l' accusativo?

R. Vogliono l' accusativo le seguenti preposizioni.

ad a,

adversum, *adversus*, contra, contra di, o verso di

ante avanti di, o avanti a, innanzi di, o innanzi a.

apud presso, presso di, dopo,

circa, *circum* intorno a,

cis, *citra* di qua da o di,

contra contra, contro di, dirimpetto a.

erga verso, verso di,

extra fuori di,

infra sotto, sotto di, o sotto a.

inter tra, fra.

intra dentro, dentro di,

juxta accanto, allato, vicino a, giusta, secondo.

ob per, avanti a.

penes presso di, presso a.

per per, per mezzo di.

pone dietro a, o dietro di.

post dopo di, dietro a.

praeter oltre, oltre a, eccetto, salvo, fuori di.
prope presso a, vicino a.
propter per, a cagione di, vicino a.
secundum lungo, secondo.
secus lungo.
supra sopra di, sopra a.
trans, *ultra* di là, oltre.
versus verso di.

D. Quali preposizioni vogliono l' ablativo?

R. Vogliono l' abl. le seguenti preposizioni:
a, *ab*, *abs*, *e*, *ex* da.
absque, *sine* senza, senza di.
clam di nascosto da.
coram dinanzi a, davanti.
cum con.
de da, di, intorno a, a confronto di.
pro per, a favore di, in luogo di.

D. Quali preposizioni vogliono ora l' accus. ora l' abl.?

R. Le preposizioni che vogliono ora l' accus. ora l' abl. sono le seguenti: *in* in, *super* sopra, *sub*, *subter* sotto, o sotto di, sotto a.

Ove si osservi che le preposizioni, perchè appartengono non solamente alla sintassi per ragion della diversa loro costruzione, ma benanche all' etimologia di cui stiamo trattando, per ragion del diverso loro significato, par che ci lascino in pieno arbitrio di ragionar di esse dove meglio

ci aggrada. Avendo noi scelto piuttosto questo che qualunque altro luogo, fa di mestieri che parliamo separatamente di ciascuna di esse, esponendole secondo l'ordine alfabetico; come faremo nella seguente

APPENDICE I.

Delle preposizioni, quanto al differente uso e significato, in cui spesso volte si prendono.

a, *ab*, *abs*.

Le preposizioni *a*, *ab*, *abs* servono all' ablativo, e significano tutte tre *da*. Fra esse si osserva questa sola differenza, che *a* si mette innanzi alle parole che cominciano da consonante, come *a milite*: *abs* innanzi alle consonanti *t*, e *q*, v. g. *abs te*, *abs quolibet*: e finalmente *ab* si mette innanzi alle vocali, come *ab amico*; e si trova alle volte ancora, ma al raro, innanzi alle consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, *j*, come *ab legatis*, *ab nullo*, *ab romanis*, *ab senatu*, *ab Jove*, purchè non vi sia asprezza di suono.

Il principale loro uso par che sia stato quello di designare il luogo dal quale si

parte. Cic. *antequam ab urbe proficisceretur*, primachè partisse dalla città.

L' analogia o sia la simiglianza ne ha a poco a poco disteso l'uso anche ad altri.

Quindi per esprimere qualunque dipendenza di una cosa da un' altra, e qualunque cominciamento di azione, ci serviamo di una di queste preposizioni: così *omnia bona sunt a Deo*, ogni bene viene da Dio. Diciamo ancora *a puero*, *a pueritia*, *ab ineunte aetate*, *ab adolescentia*, *a prima aetate*, *a teneris unguiculis*, che tutte significano *sin dalla fanciullezza*, tempo in cui comincia l' azione. *A partu Virginis*, dal parto della Vergine, tempo in cui cominciò l anno della nostra redenzione.

L' ablativo del passivo, perchè esprime la persona agente, quella cioè dalla quale parte l' azione, deve essere preceduto da una di queste preposizioni, esclusa qualunque altra; v. g. *filius amatur a patre* il figlio è amato dal padre.

La patria o il luogo dal quale traggiamo l'origine, è analogo a quello, dal quale veniamo, ci serviamo perciò di una di queste preposizioni; così *Turnus ab Aricia*, Turno da Riccia, come se si dicesse *Turnus civis Aricinus*.

Gli antichi latini seguendo la stessa a-

nalogia, in vece di dire *undae fontanae*, e *tigris hyrcana*, dissero *undae a fontibus*, e *tigris ab hyrcano jugo*, onde che nascono dal fonte, e tigre che viene dai monti dell' Ircania.

Ogni effetto appartiene alla cagione da cui dipende. Quindi si è tolta una di queste preposizioni a significare il motivo, e la cagione: così *caput dolet a sole*, mi fa mal la testa per cagion del sole. Così ancora *interire ab aliquo* significa morire per opera, per mano, per maneggio di alcuno.

In unione de' verbi *sto*, *sum*, *dico*, *facio* e simili, significano *tener le parti di alcuno*, *favorire* v. g. *Crotolaus erat ab Aristotele*, Crotolao teneva le parti di Aristotele: così *dicere ab aliquo* parlare a favore di alcuno.

Alle volte han forza di *praeter* fuorchè, come *non erit abs re* non sarà fuor di proposito.

Con gli aggettivi di numero ordinale, come *primus*, *secundus* ec. significano *dopo*, così *primus a rege*, *tertius ab Ænea*, il primo dopo il re, il terzo dopo Enea.

I latini, volendo esprimere l' uffizio, l' impiego, la professione, ed il mestiere, si servivano di queste preposizioni: così

per significare colui che fa il giornale, o il diario, dissero *a commentariis*. Volendo significare colui che alle lettere fa da capo, dissero *ab epistolis*: a' conti o sia il computista, *a rationibus*: Il segretario *a secretis*. Così ancora *servus a pedibus* il lacchè, lo staffiere, *servus a manu* o *a manibus* il copista.

ABSQUE.

Absque val lo stesso che *sine*. Vedi *sine*.

AD

La preposizione *ad* in italiano *a*, *ad*, serve all'accusativo. Significa moto a luogo ugualmente che la preposizione *in*. Tra esse però vi è questa differenza che *ad* nota vicinanza di luogo; *in* nota l'ingresso nel luogo: così *venire ad Urbem* è accostarsi a Roma, *venire in Urbem* è entrare in Roma. *Habet hortos ad Tiberim* ha la villa vicino il Tevere.

Tutte le cose si possono riguardare come un termine al quale tendono le nostre azioni, siccome il luogo è il termine, al quale drizziamo il cammino. Sotto questo aspetto dunque tutti i nomi possono avere la preposizione *ad* innanzi, purchè il verbo

che li precede, dinoti appunto la direzione di un' azione. Quindi è facile il comprendere que' modi di dire che troviamo appresso Fedro. *Æsopus ad garrulum*, Esopo ad un ciarlone: *canum legati ad Jovem* gli ambasciadori de' cani a Giove, e cento altri. Ove si è adoperata la preposizione *ad*, perchè i verbi sottintesi esprimono *direzione di azione*, cioè Esopo che parla ad un ciarlone: gli ambasciadori de' cani mandati a Giove.

Questo grand' uso si osserva soprattutto nelle lettere, così *Cicero ad Quintum fratrem*, Cicerone che scrive, o dirige la lettera a Quinto suo fratello. *Epistola pastoralis ad clerum et ad populum Neapolitanum* lettera pastorale diretta al clero ed al popolo Napolitano: e mille altri esempj che si potrebbero addurre.

Spesso ha la forza di *usque ad* sino a. Cic. *Sophocles ad summam senectutem tragoedias fecit*, Sofocle compose tragedie sino all'età decrepita: *prandere ad satietatem*, mangiare sino alla nausea.

Alle volte si pone in vece di *circiter*, circa, intorno Liv. *servi ad quatuor millia Capitolium occupavere*, i servi, circa quattro mila, occuparono il Campidoglio.

Nel medesimo senso di *circiter* l' usarono Cesare, e Livio, senza l' accusativo,

a modo di avverbio Caes. de B. G. *occisis ad hominum millibus quatuor*, uccisi circa quattro mila uomini. Liv. *Ad mille quingenti ad Consules transfugerunt* disertarono circa mille e cinquecento soldati.

Si usa per esprimere il mestiere, o l'impiego, come *servus ad manum*, cioè *amanuensis* il copista: *servus ad cyathos*, cioè *pincerna* il coppiere.

ADVERSUM O ADVERSUS.

Adversum o *adversus* contro, verso, a rimpetto, all' incontro, avanti, alla presenza. Preposizione che regge l'acc. *pietas adversus Deos* la pietà verso gli Dei: *adversus clivum* a rimpetto alla collina: *adversus speculum*, avanti lo specchio: *de illa loqui adversus hunc*, parlar di colei alla presenza di costui.

ANTE.

Ante, avanti, innanzi, regge l' accus. ed è contraria di *retro* e *post.* Cic. *ante suum fundum* avanti il suo fondo.

Co' comparativi val lo stesso che *prae* in paragone. Livio *Romulus ante alios acceptissimus fuit.* Romolo fu il più accetto in paragon degli altri.

Questa voce, trovandosi sola, cioè senza l' accusati o, da' gramatici si considera come avverbio; in fatti allorchè noi leggiamo *paucis ante diebus, multis ante mensibus*, pochi giorni prima, molti mesi prima: quel sesto caso non è retto da *ante* ma è abl. di tempo, ed *ante* allora è un avverbio, come dice Tursellini; ma il Sanzio le dà un' altra costruzione. Vedi *post.*

APUD.

Apud appresso, vicino, davanti: preposizione che regge l accusativo, e significa vicinanza di luogo, e di persona. Cic. *apud focum sedens*, sedendo vicino al focolare: *apud Pompejum coenavit*, cenò in casa di Pompeo. Così ancora: *apud Xenophontem* significa ne' libri di Senofonte: *apud judicem dicere*, parlare alla presenza del giudice.

CIRCA O CIRCUM.

Circa o *circum* intorno, vicino, circa, preposizioni che significano amendue lo stesso, e vogliono l acc. v. g. *circa eum mensem* intorno a quel mese: *circa forum* vicino della piazza: *circum littora* intorno ai lidi.

La preposizione *circiter* quasi val lo stesso, cioè incirca, intorno, ad un di presso; ma riferendosi o parlandosi di tempo, o di numero, meglio si usa *circiter* che *circa*. Plaut. *reditur huc circiter meridiem*, ritorna qua circa mezzo giorno. Ces. *Ita circiter quindecim dies iter fecerunt* così fecero il viaggio tra lo spazio di circa quindici giorni. Hor. *Octavam circiter horam* presso a poco l' ora ottava.

CIS.

Cis di qua. Questa preposizione regge l' acc., ed è contraria delle preposizioni *ultra* e *trans* oltre, di là. Si trova quasi sempre in compagnia de' nomi di luoghi. Cic. *Dioeceses quae cis Taurum sunt*, le piccole provincie che sono di qua del monte Tauro.

Alle volte indica tempo, e si pone in vece *infra* tra. Plaut. *cis dies paucos* tra pochi giorni: *cis paucas tempestates* tra poco tempo.

CITRA.

Citra di qua: preposizione che regge l' acc. e vale lo stesso che *cis* in quanto al significato, ma non già in quanto all'

uso; poichè *cis* si usa solamente parlando de' luoghi, e *citra* si usa, parlando di luoghi e di altro: perciò diciamo molto bene *citra cruorem* senza sangue: *citra bellum* senza guerra, *citra commoda* senza commodi, e non già *cis cruorem*, *cis bellum*, *cis commoda.*

Con molta eleganza si pone in vece di *intra* fra, ed invece di *sine* senza. Svet. *citra invidiam* senza invidia, *citra satietatem* senza saziarsi.

Citra quam vale lo stesso che *minus quam* meno assai di quello che. Ovid. *illa culta citra quam debuit* ella ornata meno assai di quello che conveniva. *Deus punit semper citra quam dignum.* Iddio punisce sempre il peccatore meno assai di quello che merita.

Si pone alle volte assolutamente, a modo di avverbio. Tac. *tela hostium citra cadebant*, le frecce de' nemici cadevano al di qua.

CLAM.

Clam di nascosto, di soppiatto; preposizione che regge l'abl. v.g. *clam praeceptore*, senza farne accorgere il maestro: *clam uxore mea*, *et filio*, senza saputa di mia moglie e del figlio. Anticamente

reggea l' accus. *clam patrem*, celandolo al padre.

Alle volte si usurpa a modo di avverbio, v. g. *canis clam mordax* cane che morde senza latrare.

CONTRA.

Contra contra, contro, a fronte, dirimpetto, in faccia. Preposizione che regge l' acc. Cic. *detrahere alicui, sui commodi gratia, est contra naturam* dir male di uno per suo vantaggio, è contro i dettami della natura.

Spesso si rapporta a luogo. Virg. *Carthago Italiam contra*, Cartagine che sta dirimpetto all' Italia.

Alle volte si trova senza caso, a guisa di avverbio. Plaut. *stat contra*, sta all'opposto.

Contra auro, o *contra aurum* significa a prezzo di oro, a valore di oro, a peso di oro. Plaut. *jam auro contra constat filius meus*, mio figlio mi costá tant' oro quanto pesa. Varrone *poma veneunt contra aurum*, i pomi si vendono a peso d' oro.

CORAM.

Coram in presenza, in faccia, dinanzi,

su gli occhi: preposizione che vuol l'abl. v. g. *coram genero meo*, alla presenza di mio genero: *coram vobis* dinanzi a voi.

Si usurpa alle volte avverbialmente. Cic. *Sed haec posterius et coram fortasse commodius*, ma di queste cose parleremo dopo, e forse più comodamente di presenza.

CUM.

Cum con. Questa prepos. regge l'ablativo. Il principale suo uffizio è quello di dinotare compagnia, ed in questo caso la preposizione regolarmente si esprime, come *Cicero erat cum Pompejo*, Cicerone era con Pompeo.

Alle volte esprime lo strumento, o il mezzo, o il modo con cui si fa qualche cosa, ed allora più comunemente si tace, come *hisce oculis egomet vidi*. Ter. ho veduto io stesso con questi occhi. Varie volte però si trova espressa anche in questi casi, perchè pare che esprima piuttosto compagnia che tutto altro. Cic. *semper magno cum metu dicere incipio*, sempre con gran timore comincio a ragionare.

Co' nomi personali *me*, *te*, *se*, *nobis*, *vobis* ordinariamente si pospone, e se ne forma una sola parola, come *mecum*, *te-*

cum, *secum*, *vobiscum* ec.: con me, con te ec. (1)

DE.

De, di, da serve all' ablativo v. g. *audivi hoc de patre meo*, ho inteso ciò da mio padre. *Coecus de via clamabat*, il cieco gridava dalla strada.

Frequentissimo è il suo uso, allorchè si vuol esprimere la materia della quale si parla; o pure in qualche opera si vuole scrivere e trattare: così *nauta de ventis*, *de tauris narrat arator* il nocchiero parla de' venti, ed il bifolco di buoi. *Horatius de arte poetica.* Orazio che tratta dell' arte poetica. Così ancora *de re nautica* della scienza di navigare: *de re bellica* degli affari di guerra. Cicerone disse: *judicium est non de re pecuniaria, sed de fama, fortunisque Quintii*, non si tratta di denaro, ma della fama e delle sostanze di Quinzio: ed in questo caso la suddetta preposizione ha la forza di *super*, *circa*, intorno, incirca.

La stessa analogia fa sì che, trattandosi

---

(1) Si faccia differenza tra *cum* preposizione, e *cum* o *quum* avverbio di tempo. La prima si trova in compagnia di un nome, v. g. *cum magistro* col maestro: e la seconda in compagnia di un verbo, come *cum legam* leggendo io: Cic. *cum navigari poterit*, allorchè si potrà navigare.

di ambasciatori, si usi la preposizione *de* per esprimere la materia, e la causa per la quale sono stati mandati. Cic. *legati missi sunt de pace*, sono stati mandati ambasciatori a trattar la pace. *Legati de redimendis captivis*; ambasciatori sul riscatto de' prigionieri.

Alle volte si usa *de* invece di *propter* per cagione, come *de nihilo irascitur* per niente va in collera. Quindi ne son nati que' detti: *gravi de causa* per grave motivo: *multis de causis* per molte ragioni. Ove si vede che con molta eleganza si mette la preposizione tra l' aggettivo e 'l sostantivo *qua de causa* per qual motivo.

Talora ha la forza di *quod attinet ad*, in quanto a, così: *de lanificio neminem timeo*. Plaut. quanto a filar la lana non temo alcuno.

Qualche volta si riferisce a tempo; ed ha la forza di *post* dopo. Plaut. *non est bonus somnus de prandio*, non è salutevole il sonno dopo pranzo.

Talvolta par che si metta in vece di *inter* tra v. g. *unus de populo*, uno tral popolo: *accusator de plebe fuit*, l' accusatore fu uno della plebe.

Si adopera finalmente, allorchè si vuol esprimere una porzione di un tutto, come *date nobis de oleo vestro*, dateci del vostro olio, cioè *porzione*.

E, *EX*.

La preposizione *e* o *ex*, da, di, regge l' ablativo. *Ex* si prepone alle parole che cominciano sì da vocale che da consonante: *e* solamente si prepone alle parole che cominciano per consonante. Essa serve a diversi usi; poichè alle volte indica la materia solida di cui una cosa è fatta e composta, come *statua e marmore facta*, una statua di marmo: *olla ex aere*, pentola di rame: *pocula ex auro*, bicchieri d' oro: *vas ex gemmis* vaso ingemmato.

Alle volte esprime la causa efficiente p. 374 Terent. And. 2. 3. *Credon' tibi, hanc peperisse e Pamphilo?* Posso io forse a te credere che questa, cioè Glicerio, sia divenuta madre a cagion di Panfilo mio figliuolo? Lo stesso: *demens ex peregrina* impazzito per una straniera: *vacillat ex vino*, vacilla per aver bevuto molto vino. Qui si debbono rapportare que' modi di dire *ex lege*, *ex decreto*, *ex testamento*, per vigore della legge, per virtù del decreto, del testamento.

Serve talora ad esprimere un tempo passato, così *ex eo die* da quel giorno, *ex quo*, o *ex quo tempore*, da quel tempo.

Si usa questa preposizione, allorchè si

vuol esprimere la parte in cui si soffre qualche male v. g. *laborare ex intestinis*, esser travagliato da colica, o da diarrea: *ex pedibus* aver la podagra, la gotta: *ex oculis laborat puer*; il putto soffre mal di occhi.

Si usa ancora ad esprimere porzione di un numero, come *unus e multis*, uno fra molti: o pure la condizione della persona, come *unus e populo*, *e plebe*, uno del popolo, della plebe.

Qualche volta significa il *modo*, la *maniera*, come *ex abrupto*, senza esordio, senza prevenzione: *ex insperato*, quando manco si pensava: *ex professo* per professione.

Spesso si pone in luogo di *secundum* secondo, conforme, v. g. *vita acta ex praeceptis philosophiae* vita menata secondo o conforme i precetti della filosofia: *ex indulto Leonis I.* conforme l' indulto di Leone Primo.

Talvolta significa mutazione di stato o di condizione v. g. *ex servo liber* da schiavo divenuto libero: *ex beato miser* da fortunato meschino: *ex oratore arator* da oratore divenuto aratore.

EXTRA.

Extra fuori. Siffatta voce avendo dopo di se un caso, questo sarà l' accusat. v. g. *extra culpam esse*, essere senza colpa, innocente: *extra jocum* fuor di burla: *extra ordinem* straordinariamente. Non avendo dopo di se l' accusativo, si pone a modo di avverbio: Cic. *sensibus percipimus ea quae sunt extra*, co' sensi conosciamo quelle cose che sono al di fuori.

Alle volte si pone in vece di *praeter*, eccetto, fuorchè. Cic. *extra ducem, paucosque, reliqui rapaces et crudeles*, dal capitano in fuori, e da altri pochi, i restanti sono rapaci e crudeli: *extra unam aniculam* eccetto una vecchiarella.

ERGA.

Erga verso: preposizione che regge l' acc. Cic. *affecti erga amicum simus eodem modo, quo erga nosmetipsos*, bisogna che siamo ben affetti verso l' amico della stessa maniera che lo siamo verso di noi stessi.

Spesso significa *propensione* ossia *inclinazione*. Cic. *tua voluntas erga me, mea erga te, par atque mutua*, il tuo affetto,

il tuo amore verso di me, ed il mio verso di te è uguale e scambievole.

Alle volte si pone in luogo di *adversus* contro v. g. *crudelitas erga nobiles* la crudeltà contro i nobili.

IN.

In, in, dentro. Unendosi co' verbi di moto, come andare, venire, ordinariamente (1) regge l' accusativo v. g. *abire in aliquas terras* andare in alcune terre. Co' verbi di quiete, come sedere, dormire, ordinariamente regge l'ablativo v. g. *sedere in solio* sedere sul soglio.

Spesso si adopera con l' accusativo in vece di *erga* verso : v. g. *amor in patriam* l'amore verso la patria : *indulgentia in filios* l' indulgenza verso i figli : *pietas in parentes*, la pietà verso i genitori.

Si usa invece di *contra* contro : v. g. *impetum facere in aliquem* assaltar qualcuno, gettarsegli sopra con violenza.

Alle volte in vece di *inter* tra. Cicer. *sentio, nisi in bonis amicitiam esse non posse*, son di parere che l' amicizia esser

---

(1) Ho detto *ordinariamente* perchè si trova appresso degli autori unita all' ablativo co' verbi di moto, e con l' acc. co' verbi di quiete ad imitazione de' Greci.

non possa che tra uomini da bene : *esse in clarissimis civibus* esser tra' più specchiati cittadini.

Qualche volta significa *supra* sopra. Corn. Nep. *Pontem fecit in Istro flumine* fece un ponte su l' Istro o sia sul Danubio.

Talora invece di *usque ad* sino a. Varr. *boves pariunt ad decem annos*, le vacche generano sino all' età di dieci anni : *in partem dimidiam decoquere aquam* Colum., cuocer l' acqua sino alla metà.

Nelle divisioni e nelle distribuzioni spesso si usa con l' accusativo. Caes. *Gallia est omnis divisa in tres partes*, tutta la Gallia è divisa in tre parti.

INFRA.

Infra di sotto, regge l' accusativo, ed è contraria di *supra* sopra. Cic. *supra lunam sunt aeterna omnia, infra nihil est nisi mortale*, al di sopra della luna tutte le cose sono eterne, al di sotto di essa tutto è caduco.

Alle volte si riferisce a tempo e significa *dopo* : Cic. *Homerus non infra superiorem Lycurgum fuit*, Omero non fu dopo Licurgo il maggiore. Ed alle volte si riferisce a grandezza. Caes. *Uri sunt magnitudine paulo infra elephantos*,

bufali che nascono intorno ai Pirenei, sono in grandezza poco meno degli elefanti.

Talvolta si trova senza caso a guisa di avverbio. Cic. *earum epistolarum exemplum infra scripsi* ho scritto quì sotto la copia di queste lettere.

INTER.

Inter tra, fra: preposizione che regge l' acc. ed esprime una cosa messa in mezzo. Caes. *mons Jura est inter Sequanos et Helvetios* il monte Giura sta situato tra la Borgogna e l' Elvezia.

INTRA.

Intra dentro, tra, regge l'accusativo. Cic. *intra parietes meos*, dentro casa mia

Si trova senza caso a modo di avverbio. Col. *haec vasa et extrinsecus et intra diligenter picata esse debebunt*, questi vasi dovranno essere ben impeciati e fuori e dentro.

JUXTA.

Juxta allato, a costo, lungo, vicino. Preposizione che regge l' acc. ed ha la stessa forza di *apud*. Nep. *Juxta viam*

Appiam lungo la via Appia. *Sedere juxta alium*, sedere accanto, a costo, vicino ad un altro.

Alle volte significa *statim post* subito dopo. Gell. *juxta Varronem doctissimus* il più dotto subito dopo Varrone.

Talvolta si trova a guisa di avverbio. Virg. *maxima furiarum juxta accubat.* Siede accanto la più grande delle furie.

Qualche volta ha forza di *aeque*, *similiter*, *pari modo*, ugualmente, del pari. Sallus. *Juxta boni*, *malique obtruncati sunt*, furono uccisi così gli uomini da bene, come i cattivi. Ed in questo senso si dice anche *juxta ac*, *juxta atque*. Liv. *trucidant inermes*, *juxta atque armatos*, massacrano i disarmati ugualmente che gli armati.

Finalmente si pone in vece di *secundum* conforme, secondo v. g. *juxta responsum datum a Deo*, conforme la risposta data dal nume.

OB.

Ob per, per cagione, regge l' accusat. v. g. *ob avaritiam* per l' avarizia : *ob amorem* per cagion dell' amore : *ob rem* non indarno.

(1) Si faccia differenza tra *lungo* e *lungi*. Lungo o lunghesso significa *vicino*, lungi *lontano*.

Alle volte si pone in vece di *ante* avanti: v. g. *mortem ob oculos habet*, tiene la morte avanti gli occhi.

PENES.

Penes appresso, in potere, in mano, a disposizione, in casa di. Questa preposizione regge l' accusativo, ed ordinariamente non si usa che parlando di persona col significato di dominio o di potestà. Ter. *Isthaec penes vos psaltria est?* cotesta cantatrice è in casa vostra? *omnia adsunt bona, quem penes est virtus.* Plaut. Nulla manca a chi possiede la virtù.

PER.

Per per, per mezzo. Preposizione che regge l' accusativo, e significa moto per luogo o sia passaggio. Virg. *it hasta per tempus utrumque*, l' asta passa per l' una e l' altra tempia.

Si pone in vece della preposizione *in*. Plaut. *per tempus advenis*, *in tempore*, o amico tu vieni a tempo, a proposito, opportunamente: *per eos dies* in quei giorni.

Alle volte si riferisce a persona, e significa *media opera, aut ope alicujus*,

mediante l' opera o il soccorso di alcuno. Cic. *nihil interest, utrum per procuratores agas, an per te ipsum*: niente importa se tu tratti l' affare per mezzo, o mediante il procuratore, o da te stesso.

Talora si riferisce *a tempo* v. g. *per noctem cernuntur sidera*, le stelle si vedono di notte.

Talvolta significa *sub praetextu*, sotto pretesto, sotto specie, sotto colore o apparenza. Liv. *Amulius per speciem honoris Rheam Sylviam fratris filiam coegit, ut se cultui Vestae dedicaret*, Amulio sotto apparenza di onore obbligò Rea Silvia figlia del fratello a mettersi fra le Vestali.

Finalmente serve questa preposizione nelle preghiere, e ne' giuramenti. Cic. *per dexteram te istam oro*, ti prego per cotesta destra. Id. *per deos immortales*, per gli dei immortali.

Si osservino i seguenti modi di dire.

Per potestatem di potenza assoluta.
Per injuriam contro ragione.
Per insidias a tradimento,
Per ludum ac jocum burlando, da scherzo
Per valetudinem et anni tempus, permettendolo la sanità, e la stagione.
Per somnium in sogno.
Per otium a suo comodo.
Per vices ciascheduno a suo giro.

Per summum dedecus vitam amittere, perder la vita con somma vergogna.

PONE.

Pone, a dietro, in dietro. Questa voce è contraria di *ante*, avanti. Avendo casi, regge l' accusativo v. g. *pone aedem Castoris* dietro il tempio di Castore.

Si usurpa spesso come avverbio. Cic. *moveri et ante et pone, et ad laevam et ad dexteram, et sursum et deorsum, modo huc, modo illuc*, muoversi innanzi e dietro, a sinistra ed a destra, su e giù, or qua or là.

Per distinguerla dall' imperativo di *pono ponis* si suol mettere su l' ultima l' accento *ponè*.

Ove si osservi che siffatta voce, secondo i gramatici, differisce da *post* in questo; che *pone* si usa solamente parlando di luogo, *post* si usa parlando di luogo, e di tempo.

POST.

Post, appresso, dopo, dietro. Questa preposizione regge solamente l' accusativo v. g. *post montem*, dietro il monte Nip. *maxima post hominum memoriam classis*

la più grande flotta che vi sia stata, dacchè il mondo è mondo: così ancora: *post homines natos*: *post genus hominum natum*, dal principio del mondo in qua.

Trovandosi senza acc., si pone a modo di avverbio. Nip. *Caedere incipiunt servos qui post erant*, cominciano a battere i servi che erano dietro: o pure si trova in compagnia di un nome in caso ablativo; come *paucis post diebus*, pochi giorni dopo; *paulo post*, un poco dopo. Ove si osservi che quegli ablativi non sono retti da *post*, ma dalla proposizione *in* sottintesa, essendo ablativo di tempo, come dice il Tursellini.

Il Sanzio poi è d' avviso che *post* sia sempre preposizione; in modo che, non avendo dopo di se l' accusativo, vi si debba sottintendere: così *longo post tempore venit* è lo stesso che *venit longo tempore post id tempus* (1): lo stesso dicesi di *ante*.

---

(1) Appresso i comici, come Plauto, Terenzio ed altri si trova *post illa*, o pure unite *postilla* che significa *poscia*. Di qui nasce il postillare, o sia il far postille che sono appunto quelle brevi note o spiegazioni che si pongono in margine ai libri, o alle scritture.

PRAE.

Prae avanti, dinanzi, regge l' ablativo v. g. *Divus Joannes cognomento Eleemosynarius assiduam mortis prae oculis habebat imaginem*, S. Giov. detto il Limosiniere, continuamente teneva avanti gli occhi il pensier della morte.

Alle volte significa causa, e si pone in vece di *ob*, *propter*. Ter. *prae gaudio ubi sim, nescio*, non so per l' allegrezza dove io mi sia.

Ha luogo nelle comparazioni. Caes. *Gallis prae magnitudine corporum suorum brevitas nostra contemptui est*, i Galli hanno a vile, a dispregio la nostra statura bassa a confronto de' loro corpi.

Unendosi con l' abl. *manu* o *manibus*, cioè *prae manu* o *prae manibus*, significa aver in mano, alla mano, per le mani, in pronto. Plaut. *Patri reddidi omne aurum quod fuit in manu.* Ho restituito al padre tutto l' oro che aveva pronto.

Talvolta esprime la cagione di alcuna cosa, come *vestra culpa haec acciderunt*, queste cose sono accadute per vostra colpa.

PRAETER.

Praeter, innanzi, lungo, appresso,

regge l' accusativo, ed ha varj significati.

Alle volte significa *ante* avanti, e *juxta* lungo, appresso. Cic. *Servi praeter oculos Lollii haec omnia ferebant*, i servi portavano tutte queste cose avanti gli occhi di Lollio. Liv. *praeter ripam euntibus Romanis Galli occurrere*, i Galli uscirono all' incontro ai Romani che andavano lungo la riva.

Altre volte si usa in vece di *extra, citra, ultra, contra*, fuori, oltre. Cic. *cum lacus Albanus praeter modum crevisset*, il lago Albano essendo cresciuto fuor di modo, o fuor di misura. Plaut. *tres minas pro istis duobus dedi praeter vecturam*, per questi due ho dato tre doble oltre la vettura: Cic. *hoc accidit praeter opinionem meam*, ciò è accaduto contro la mia aspettazione.

Serve per eccettuare, e per escludere. Cic. *omnibus sententiis praeter unam Scamander damnatus est*, Scamandro è stato condannato a pieni voti, eccetto uno.

Talora si pone in vece di *supra* sopra Cic. *unus praeter ceteros* uno sopra tutti.

PRO.

Pro, innanzi, davanti, riceve l' ablativo, e si riferisce a luogo. Cic. *Sedens*

pro aede Castoris, sedendo avanti il tempio di Castore.

Si pone in vece della preposizione *in*. Liv. *laudati pro concione omnes sunt*, furono tutti lodati in pubblica adunanza. Tacit. *stabat pro litore classis*, l' armata stava nel lido. Caes *hac re pro suggestu nunciata*, publicata questa nuova dalla bigoncia, nel pergamo.

Si trova in vece di *secundum*, conforme, secondo. Cic. *civitatibus pro numero militum summas pecuniarum describere*, imporre alle città somme di denaro secondo il numero di soldati. Così ancora *pro sua quisque facultate*, ognuno secondo il suo potere: *pro civili parte*, per quanto si può: *pro rata parte*, a proporzione.

Talvolta si adopera in luogo di *ob*, *propter* a cagione. *Homo Deus pro nobis pependit in ligno*, l' Uomo Dio fu per noi crocifisso. Cic. *pro nostra amicitia, te rogo*, io ti prego per la nostra amicizia, a cagione, a riguardo, per amore della nostra amicizia.

Spesso ha forza di *loco*, *vice* cioè in luogo, v. g. *proconsul*, *propraetor* che significano colui che fa le veci di console, di pretore ec. *pronomen* voce messa in luogo del nome.

Talora si usa in vece di *tanquam*, *instar*, *ut*, cioè *come*, *per*, Teren. *amavi pro meo*, l' ho amato come se fosse mio figlio: *pro parente colere*, rispettar qualcheduno, come se fosse suo padre: *pro certo ponere*, *pro certo affirmare*, assicura come cosa certa.

Finalmente significa *in defensionem*, *in favorem* in difesa, in favore: quindi le orazioni di Cicerone *pro Marcello*; *pro Archia poeta*, *pro domo sua* ec.

PROPE.

Prope, appresso, vicino, *juxta*, *apud*, Preposizione che regge l' accusativo. Cic. ***cum plebs prope ripam Anienis consedisset***, la plebe essendosi fermata presso la riva del Teverone.

Allorchè si trova senza l' accusativo, fa le veci di avverbio, ed è contraria di ***procul*** di lontano. v. g. *Ecce qui me tradet*, ***prope est***, ecco chi mi tradirà, è vicino. O pure si trova in compagnia di un caso ablativo, ma questo caso è retto dalla preposizione ***a*** o ***ab***. Cic. ***prope a meis aedibus sedebat***, stava assiso vicino a casa mia.

Alle volte ha forza di ***ferme***, ***quasi***, ***paene***, *propemodum*, quasi, per poco.

Cic. *Eques romanus prope annos nonaginta natus* Cavaliere romano che ha quasi novant' anni Cic. *prope fuit ut dictator ille idem crearetur*; poco mancò che quegli stesso fosse creato dittatore.

PROPTER.

Propter, a cagione per l' amore di, mediante, appresso, vicino, lunghesso, a costo. Preposizione che regge l' accusativo, ed ha varj significati.

Spesso significa la causa, o 'l fine per cui si fa qualche cosa. Cic. *amicitia per se et propter se expetenda*, l' amicizia si dee desiderare da per se stessa, e per se stessa: *propter vos*, per vostro amore, a vostra considerazione: *propter honestatem* a cagion dell' onestà.

Alle volte significa *prope*, vicino. Cic. *Vulcanus tenuit insulas propter Siciliam, quae Vulcaniae appellantur*, Vulcano tenne le isole appresso la Sicilia che si dicono Vulcanie: *propter aquae rivum*, lunghesso un ruscello: *propter te sedet* ti siede accanto.

SECUS O SECUNDUM.

Secus o *secundum*, vicino, lungo:

preposizione che regge l' accusativo Plin. *secus fluvios*, vicino ai fiumi (dove altri leggono *secundum*): *secundum ripam* lungo la riva: *conductus est coecus secus viam stare*, fu prezzolato il cieco, acciocchè stesse lungo la strada.

Secus però più comunemente si usa per avverbio e significa *altrimenti*, *se non*, *sinistramente*, *male*, *in contrario*, o *diversamente*. Cic. *nemo dicet secus* niuno dirà altrimenti, o in contrario, o diversamente. Cic. *recte*, *an secus*, *nihil ad nos*, o bene, o male a noi non importa.

Non secus ammette dopo di se le voci *ac*, *atque*, *ac si*, *quam*, dicendosi: *non secus ac*, *non secus atque*, *non secus ac si*, *non secus quam*, che significano *non altrimenti*. Cic. *non secus ac si meus esses frater*, non altrimenti che se fossi mio fratello. Ove si avverta che *non secus ac* si usa, seguendo consonante; *non secus atque*, seguendo vocale, *non secus quam* sì innanzi a vocale, che innanzi a consonante.

SINE.

Sine senza, preposizione che serve all' ablativo v. g. *imperium sine fine*, re-

gnò che durerà sempre, senza fine: *Sine amore*, senza affetto. *Virgo sine labe*, Vergine senza macchia. *Nemo nascitur sine vitiis*, nessuno viene in questo mondo senza difetti.

SUB.

Sub, sotto, preposizione che, unendosi co' verbi di moto, ordinariamente regge l' accusativo. Liv. *Legiones romanae apud Caudium a Samnitibus interceptae sub jugum transire coactae sunt*, le legioni romane appresso Caudio prese in mezzo dai Sanniti furono costrette passare sotto il giogo. Dove *sub* regge l' accusativo; perchè tal moto nota mutazione da un luogo in un altro.

All' opposto, unendosi co' verbi di quiete, ordinariamente regge l'ablativo. Horat. *manet sub Jove frigido venator tenerae conjugis immemor*, il cacciatore dimentico della novella sposa resta la notte al campo esposto al freddo.

Alle volte prende innanzi la preposizione e si unisce co' verbi di moto da luogo; v. g. *de sub pedibus* di sotto i piedi. Flor. *de sub Alpibus* di sotto le Alpi, cioè di sotto le stesse fauci d' Italia.

Spesso ha la forza di *paulo ante*, o *statim post*, o *circiter*, un poco prima, o subito dopo, in circa; e si trova tanto con l' accusativo che con l' ablativo. Caes. *Pompejus sub noctem naves solvit*, Pompeo su l' imbrunir del cielo fece vela. Liv. *sub luce urbem ingressus*, in sul far del giorno entrò in città.

SUBTER.

Subter ha la stessa forza di *sub*. Dinota un luogo inferiore, siccome *supra* un luogo superiore. Regge l' accusativo sì co' verbi di moto che co' verbi di quiete v. g. *Plato iram in pectore, cupiditatem subter praecordia locavit*, Platone pose l' ira nel petto, cioè nel cuore, e la concupiscenza sotto le parti vicine al cuore. Regge anche l' ablativo. Virgil. *subter densa testudine* sotto la ben serrata testuggine (macchina militare).

SUPER.

Super sopra, si unisce con l' accusativo, e con l' ablativo. Quando è contraria alla preposizione *subter* sotto, regge l' accusativo...... *tegula cecidit super caput*, cadde una tegola sopra la testa. Quando

sta in vece della preposizione *de* intorno, regge l' ablativo. Cic. *sed super hac re nimis*, ma sopra di questa cosa si è parlato abbastanza.

Alle volte significa *ultra* al di là. Virg. *super Garamantas et Indos proferet imperium*, dilaterà i confini del suo impero al di là de' Garamanti e degl' Indiani.

Talvolta si pone in vece di *praeter* oltre. Liv. *Punicum exercitum super morbum fames affecit*, la fame, oltre la malattia, estenuò ed indebolì l' esercito Cartaginese.

SUPRA.

Supra sopra, val lo stesso che *super*: preposizione che regge l' accusativo, tanto co' verbi di moto, quanto co' verbi di quiete, ed è contraria di *sub*, *subter*, o *infra*. Plin. *Nereides supra delphinos sedentes*, le Nereidi che siedono sopra i delfini.

Alle volte si pone in vece di *praeter* oltre. Plin. *de floribus, supra dictos, scripsit Theophrastus*, Teofrasto scrisse de' fiori, oltre i già detti.

Spesso ha forza di *ultra*, *plusquam*, piucchè, più di. Liv. *Carthaginensium caesa eo die supra millia viginti*, de' Cartaginesi in quel giorno uccisi più di ven-

simila: *supra vires*, al di là delle forze: *supra modum*, oltre misura.

In questo senso gl' Istorici nell' indicar l' epoche, in vece di dire, per cagion d' esempio, *anno reparatae salutis millesimo septingentesimo sexagesimo nono*, dicono: *anno R. S. septingentesimo sexagesimo nono supra millesimum*. Così ancora: *Maho a fratre Annibale Carthaginem missus effudit in vestibulo Curiae dimidium supra tres modios annulorum aureorum*. Magone mandato in Cartagine dal fratello Annibale versò nell' ingresso della Curia tre modj e mezzo di anelli presi da' cavalieri romani.

Si adopera alle volte a guisa di avverbio, senza caso. Cic. *illa polliceor quae supra scripsi*, prometto quel tanto, che di sopra ho scritto.

TENUS.

Tenus sino a, *usque ad*, unendosi co' nomi di numero singolare, regge ordinariamente l' ablativo. Cic. *Antiochus a Scipione devictus Tauro tenus regnare jussus est*, Scipione avendo soggiogato Antioco, gli prescrisse per termine del suo impero il monte Tauro. Unendosi co' nomi di numero plurale, ordinariamente regge il genitivo. Cic. *Cumarum tenus illi*

rumores caluerunt, queste nuove sono arrivate sino a Cuma.

Ho detto *ordinariamente*, perchè non è questa una regola costante, trovandosi appresso Ovidio: *pectoribus tenus*, sino al petto: ed appresso Orazio: *cadi faece tenus poti*, caratelli esausti sino alla feccia.

Si pospone quasi sempre al suo caso.

Alcuni gramatici dicono che sia avverbio, non avendo la lingua latina preposizione che regga il genitivo; se non si voglia piuttosto dire, secondo lo Scioppio, che col genitivo sia maniera ellittica; sottintendendosi l' ablativo *fine*, cioè *Cumarum fine*.

TRANS, ULTRA.

Trans, *ultra*, oltre, oltra, di là, preposizioni che reggono l' accusativo v. g. *trans mare*, di là del mare: *trans Tiberim* di là del Tevere: Cic. *ultra Sillanam villam est villula*, al di là della villa di Silla vi è una villicciuola.

USQUE.

Usque sino, infino, esprime continuazione e fine di luogo, di tempo, di atto ec.

Si unisce con l' accusativo e con l' ablativo; ma dopo suol prendere un' altra preposizione, dalla quale dipendono que' due casi. Cicer. *ab ovo usque ad mala*, dall' uovo sino ai frutti, cioè dal principio del convito sino al fine: *usque a mari supero*, sin dal mare Adriatico.

Ad arbitrio si antepone e si pospone, così *usque Romam* e *Romam usque*, sino a Roma.

Alle volte esprime eccezione, o sia ha il senso di *praeter*. Plin. *Assenserunt consules designati omnes, etiam consulares usque ad Pompejum* cioè *excepto Pompejo*. Acconsentirono i consoli nominati e tutti gli uomini consolari, eccettuatone Pompeo.

Talvolta passa a far l' uffizio di avverbio, e significa *assidue*, *jugiter*, cioè *sempre*. Terent. *usque ne valuisti?* sei stato sempre sano ed in buona salute? O pure significa *multum*, *valde*, cioè molto. Teren. *ego vapulando, ille verberando, usque ambo defessi sumus*, io con l' esser battuto, egli col battere, amendue ci siamo molto stancati.

APPENDICE II.

DELLA FORZA DELLE PREPOSIZIONI E DI ALTRE VOCI PRINCIPALI, ALLORCHÈ SI TROVANO IN COMPOSIZIONE.

D. Quali sono le preposizioni e le principali voci che si possono trovare in composizione?

R. Le preposizioni e le principali voci che si possono trovare in composizione, sono le seguenti: *am*, *con*, *se*, *di*, *dis*, *re*, *a*, *ab*, *abs*, *ad*, *ante*, *bis*, *circum*, *contra* o *contro*, *de*, *e*, *ex*, *extra*, *in*, *inter*, *intro*, *ob*, *per*, *prae*, *praeter*, *post*, *pro*, *retro*, *sine*, *sub*, *subter*, *super*. Delle quali le prime sei si dicono inseparabili, perchè non possono mai star sole, ma sempre in composizione di altre voci. A queste si aggiungono *semi*, *sesqui* e *ve*, che si trovano ancora in composizione. Di tutte parleremo ne' proprj luoghi.

AM.

Am in composizione vale lo stesso che *circum* intorno. Unendosi con parole che cominciano per vocale, prende un *b*, e

fa *amb*, per l' eufonia (1) o sia per la dolcezza di pronuncia. Così *amb-arvalis hostia*, cioè vittima che prima di scannarsi si girava intorno al campo: *ambesus* mangiato intorno: *ambustus* bruciato all' intorno. Unendosi con parole che cominciano per *p*, resta intera: v. g. *amputo*, *amplector*. Con qualunque altra consonante la *m* si cangia in *n*, come *anquiro* da *am* e *quaero*, prendere informazione intorno ad una cosa: *anfractus* via tortuosa, da *am* e *frango*.

CON.

Con vale lo stesso che *cum*: non si usa che in composizione. Delle volte perde la *n* nelle parole che cominciano per vocale o per *h*, come *coemo*, *coacervo*, *cohibeo*; come pure in *cogo* composto da *con* ed *ago*.

Unendosi con parole che cominciano per *b*, *m*, *p* muta la consonante *n* in *m* v. g. *combibo*, *commiles*, *compono*. Seguendo *l*, *r*, la muta in queste: v. g. *collabor*, *corripio*, che vanno ancora bene scritte *conlabor*, *conripio*.

---

(1) *Eufonia*, voce greca, da *ευ* bene, fonia *sonans*, cioè *benesonans*.

Per lo più significa *simul* insieme, come *conjungo*.

Alle volte significa *valde* molto, con isforzo, come *concupisco* desiderar molto, *contendo* sforzarsi.

SE.

Se che non si usa mai separata; significa divisione, e separazione, come *secedo*, *separo*, *seligo*, *seduco*.

Talvolta sta in vece di *semi* metà v. g. *selibra* mezzalibbra, *semodius* mezzomoggio.

Alle volte in vece di *sex* sei v. g. *sevir* uno de' sei, de' quali era composto qualche magistrato (1).

DI e DIS.

Di e *dis* si trovano solamente in composizione, e significano separazione, e posizione in diverse parti, o sia qua e là, come *diduco* distaccare, *distraho* tirare in diverse parti.

Alle volte han forza di accrescere, co-

(1) Nella stessa maniera diciamo *decemvir* uno de' dieci, *duumvir* uno de' due, *triumvir* uno de' tre.

me *discupio* desiderare ardentemente: talvolta di negare, come *difficilis*, *dispar*.

L' uso però è differente; poichè innanzi alle consonanti *c*, *p*, *s*, *t*, sì usa *dis*, come *discutio*, *dispono*, *dissero*, *distendo*: innanzi *f*, la *s* si suol mutare in un altra *f*, come *diffindo*, *diffugio*. Ed in *dirimo* la *s* si muta in *r*, essendo composto da *dis* ed *emo*. Innanzi alle altre consonanti si usa *di*, come *diduco*, *digredior*, *diluo*, *dimitto*, *diruo*, *diverto*.

RE.

Re, in composizione ha molti significati.

Alle volte significa *retro* indietro, come *reposco*, che significa ridomandare una cosa per essere restituita (1).

Altre volte significa perfezione, come *recognosco* riconoscere.

Spesso *scambievolmente*, come *redamo* amar chi ci ama.

Alcune volte *contra* all'incontro, *repugno* combattere contro.

Molte volte *iterum atque iterum*, più volte, di nuovo, da capo, come *reaedifico* rifabbricare, rifare.

---

(1) *Ridomandare* si dice delle cose che sono state nostre.

Talvolta significa *allontanamento*, *discostamento*, come *removèo*, tor via, allontanare, scostare, levare.

Talora *ritorno al primiero stato*, come *repuerasco* rimbambire.

Delle volte significa il contrario della voce semplice, v. g. *tego* coprire, *retego* scoprire. *Claudo* chiudere, *recludo* aprire.

Qualche fiata aggiunge forza alla parola, come *redoleo* odorare molto; *redundo* abbondar molto.

Finalmente si aggiunge alle parole per ornamento e mera empitura, lasciando il senso quale in sua assenza sarebbe v. g. *repraesento* rappresentare.

Se dopo la detta preposizione *re* segue vocale *o* pure *h*, si frammette un *d*, e fa *red*, come *redoleo*, *redundo*, *redhibeo*, da *re* ed *oleo*, da *re* ed *undo*, da *re* ed *habeo*; ma *reaedifico* il lascia.

SEMI.

Semi significa mezzo o metà, come *semivivus* mezzovivo; *semimortuus* mezzomorto: *semi-hora* mezz' ora.

SESQUI.

Sesqui significa una volta e mezza, come *sesqui-hora* un' ora e mezza, *sesqui-libra* una libbra e mezza *sesqui-pes* un piede e mezzo.

A, AB, ABS.

Le preposizioni *a*, *ab*, *abs*, in composizione significano tutte tre separazione e privazione: così *amoveo* allontanare, tor via, *amens* stolto, da *a* privativo e *mens* mente, cioè *sine mente*: *absimilis* non simile, *abstemius* astemio, cioè *sine temeto* senza vino.

Le dette preposizioni però non si usano senza regola; poichè innanzi alle *m* e *v* si usa *a*, come *amens*, *avello*. Si usa *ab* innanzi alle parole che cominciano per *a*, *d*, *e*, *f*, *j*, *l*, *n*, *o*, *r*, *u*, come *abactor*, *abduco*, *aberro*, *abfore*, *abjuro*, *ablacto*, *abnuo*, *aborior*, *abrogo*, *abundo*. Ma vi sono due verbi composti da *ab* che per l' eufonia cangiano la consonante *b* nella vocale *u*, e sono *aufero*, *aufugio*.

Abs si unisce con le parole che cominciano per *c*, *t*, *q*, come *abscondo*, *abstineo*, *absque*.

AD.

La preposizione *ad* si unisce con molte parole, e significa o qualche moto, come *adeo* andare, *adduco* menare: o aggiunge forza alla parola, v. g. *adamo* amar molto.

Se le parole alle quali si unisce, cominciano dalle lettere *c*, *f*, *g*, *l*, *n*, *p*, *r*, *s*, *t*, spesso il *d* si muta nella lettera seguente v. g. *accurro*, *affero*, *aggero*, *alligo*, *annumero*, *apporto*, *arrogo*, *assumo*, *attineo*, composti da *ad* e *curro*, da *ad* e *fero*, da *ad* e *gero*, da *ad* e *ligo*, da *ad* e *rogo*, da *ad* e *sumo*, da *ad* e *teneo*.

Appresso gli antichi si legge *accurro* e *adcurro*, *affero* e *adfero*, *alligo*, ed *adligo*, *assumo* e *adsumo*, ec. Si eccettui *agnosco* in cui il *d* o si rigetta, o si muta in *g*, quantunque si legga anche *adgnosco*.

Se si unisce con voci che cominciano da vocale, o dalle consonanti *b*, *d*, *m*, resta intera, così *adamo*, *adbibo*, *addo*, *admitto*.

E finalmente se dopo il *d* segue *q*, il detto *d* o resta intero, o si muta in *c*, così *acquiesco* o *adquiesco*, *acquiro*, o *adquiro*.

Innanzi all' *s* impura può restare inte-

ra , o soppressa, come *ascendo* e *adscendo*, *aspicio e adspicio.*

ANTE o *ANTI.*

Ante o *anti* aggiunge alla parola il proprio significato, v. g. *antecedo* andare innanzi, *anticipo* anticipare , *antistes* presidente , *qui aliis praeest et imperat.*

Anti alle volte significa *contra* v. g. *antidotum* contravveleno, dal greco *anti* contra e *dotos* dato. *Antipodes* gli antipodi ; popoli che abitano la parte della terra a noi opposta , dal greco *anti* contra , e *pus podos* piede.

BIS.

Bis due volte , doppiamente. In composizione getta l' *s* , come *biceps* di due teste, *bicolor* di due colori , *biformis* di due forme.

CIRCUM.

Circum intorno, all' incontro v. g. *circumeo* andare intorno , *circumcurro* correre intorno.

CONTRA o *CONTRO*.

Contra o *contro* contra, contro, aggiunge alla parola il significato suo proprio, come *contradico* contraddire, opporsi, *controversor* disputare.

DE.

De spesso esprime moto a basso, che corrisponde alla voce *deorsum*, come *descendo* calare; *deruo* gittar giù.

Alle volte ha forza di accrescere v. g. *deamo* amar molto; *debacchor* infuriar molto, *deparcus* spilorcio, molto avaro: ed alle volte ha forza di privare, come *demens* fuor di senno, stolto; *deformis* brutto.

Talvolta esprime il contrario, come *despero* disperare, non aver più speranza; *deonero* scaricare; *demolior* rovinare; *denascor* morire.

Il *de* significa ancora *compiutamente*, *interamente*, come *debello* vincere in guerra, *Alexander Darium debellavit*, Alessandro battè completamente Dario.

E ed *EX*.

Le preposizioni *e* ed *ex* in composizione hanno la stessa forza; con la differenza

che *e* si mette innanzi alle consonanti, ed *ex* innanzi alle vocali.

Alle volte significa *privazione*, come *expers* senza parte, da *ex* e *pars*.

Qualche volta *ordine*, come *exinde* di poi, poscia.

Talvolta accrescono, come *exclamo* chiamare ad alta voce.

Talora *perfezione*, come *exaudio* esaudire.

Altre volte significano *fuori*, come *edo* produrre fuori, dare alla luce: *ejicio* cacciar fuori, *expono* esporre, metter fuori.

E finalmente esprimono il contrario, come *onero* caricare, *exonero* scaricare.

Ma la preposizione *ex* innanzi alle parole che cominciano per *f*, come *fero*, *fundo* cangia il suo *x* in *f*, come *effero*, *effundo*.

EXTRA.

Extra fuori, aggiunge alla parola il proprio significato, come *extranaturalis* che è al di fuori della natura; *extractorius* che serve a trar fuori.

IN.

In ha in composizione diversi significati, poichè ora ha la forza di accresce-

re, come *increpo* sgridare; *insono* rimbombare; *infractus* rotto, snervato, abbattuto.

Spesso ha forza di *non*, cioè di negare o privare v. g. *inaequalis* disuguale, *incautus* disavveduto, *inhumanus* inumano.

Ora significa *dentro*, come *ingredior* entrare: *incido* (breve) cader dentro.

Ora significa *sopra*, come *insto* star sopra.

Innanzi alle consonanti *gn* perde l' *n* v.g. *ignarus* ignorante. Innanzi *b*, *m*, *p*, muta *n* in *m*, così *imbibo*, *immitto*, *impono*.

E finalmente innanzi *l*, *r*, la muta in queste v. g. *illigo*, *irretio*.

Molti autori sull' autorità di antichi manuscritti, e soprattutto su quella di alcune lapide vogliono che la detta preposizione *in* resti intera innanzi alle consonanti; in maniera che scrivono *inligo*, *inpono*, *inmitto*, *inretio* senza alcun cambiamento. Noi seguiremo e l' una e l' altra maniera senza taccia di errore, cioè *illigo* ed *inligo*: *impono* ed *inpono*; *immitto* ed *inmitto*, e così degli altri.

INTER.

Inter in composizione si unisce con tutte le lettere, e ritiene quasi la sua forza, cioè *fra, in mezzo* v. g. *intercedo* frapporsi da *inter* e *cedo* : *intercido* (breve) cader fra mezzo, da *inter* e *cado*.

Alle volte par che abbia la forza di accrescere v. g. *interbibo*, bever tutto.

Qualche volta significa il contrario, come *interdico* vietare.

Talora significa *insieme*, come *interprimo* soffocare, comprimere, da *inter* e *premo*.

INTRO.

Intro, entro, al di dentro, come *introeo* entrare, introdursi, *introduco* menar dentro, *intromitto* intrometto, *introspicio* guardar dentro.

OB.

Ob, in composizione alle volte ha il significato di *ad*, appresso, vicino; o di *circum* intorno v. g. *obstetrix*, da *ob* in vece di *ad* o *circum* e *sto*, *mammana*, donna che sta vicino e intorno alle partorienti : *obeo* andare intorno.

Alle volte la forza di *ante* avanti v. g. *obversor* stare innanzi a qualcheduno.

Spesso ha la forza di *contra* al contrario v. g. *obsto* resistere ; *objicio* opporre.

Trovandosi innanzi a consonante, alle volte lascia il *b*, come *omitto* da *ob* e *mitto*. Alle volte lo muta in *c* v. g. *occupo*, *occurro*. Alle volte lo muta in *f*, come *officio* da *ob* e *facio*. Alle volte in *g*, come *oggannio*. E finalmente lo muta in *p*, come *oppeto* da *ob* e *peto*.

PER.

Per in composizione alle volte accresce, cioè ha la forza di *valde* molto v. g. *peramanter* molto affettuosamente : *perfacilis* molto facile : *persimilis* molto simile : *peracutus* molto tagliente.

Qualche volta sminuisce, ed esprime il contrario v. g. *fidus* fedele, leale, *perfidus* infedele, sleale: *emo* comprare, *perimo* distruggere : *do das* dare, *perdo* perdere.

Spesso esprime perfezione o sia compimento di azione, come *perficio* compire, finire, da *per* e *facio* : *percurro* correre assai sino a qualche luogo.

POST.

Post dopo, come *posthabeo* postergare: *posthumus* postumo, cioè nato dopo la morte del padre.

PRAE.

Prae in composizione ritiene la sua forza, cioè *avanti* o sia anticipatamente v. g. *praedico* predire, dire innanzi, *prius dico*: *praematurus* cioè *ante tempus maturus*, maturo avanti il tempo solito, primaticcio.

Alle volte accresce, cioè ha la forza di *valde* molto, come *praealtus* molto alto: *praeclarus* molto chiaro: *praepotens* molto potente.

Prae se ferre significa mostrare apertamente, far pompa. Cic. *speciem boni viri prae se ferre*, far mostra, far pompa, dare ad intendere di essere uomo da bene. Tit. Liv. *Horatius Curiatiorum spolia prae se ferens, Urbem est ingressus*, Orazio facendo pompa delle spoglie de' Curiazj, entrò in Roma.

PRO.

Pro in composizione ritiene alle volte la sua forza di *avanti* v. g. *procedo* an-

dare innanzi, farsi incontro : *progredior* farsi innanzi, inoltrarsi : *propono* proporre, mettere avanti gli occhi, esporre alla vista.

Altre volte ha forza di *extra* fuori, o di *palam* palesamente v. g. *proloquor* dire il suo pensiere, o ciò che si ha nell'animo : *produco* cavar fuori, produrre e mandar fuori : *prodo* far apparire, far conoscere, manifestare.

Qualche volta ha forza di *procul* lontano, come *prohibeo* tener lontano, da *pro* ed *habeo*, come se dicessi *procul habeo*.

Spesso significa *vice* invece, come *proconsul* proconsole, cioè in vece del console : *prorex* vicerè.

Innanzi ai verbi che cominciano per vocale, prende un *d*, e fa *prod*, *prodeo* composto da *pro* ed *eo* : *prodigo* da *pro* ed *ago*.

RETRO.

Retro indietro, a rovescio v. g. *retroago* tirare indietro : *retrogradior* rinculare, tornare indietro.

SINE.

Sine senza, in composizione si cambia in *sim*, *sin*, *se*, *so*. Così

Simplex semplice, schietto, come se si dicesse *sine plica* senza piega.

Sincerus sincero, *sine cera* senza cera.

Segnis codardo, pigro, cioè *sine igne* senza fuoco.

Securus sicuro, cioè *sine cura* senza cura.

Secors o *socors* neghittoso, poltrone, cioè *sine corde* senza cuore.

Sobrius sobrio, temperante, come se si dicesse *sine bria*, senza bicchiere.

SUB.

Sub sotto, in composizione qualche volta significa *diminuzione*, *scemamento*, cioè poco, alquanto: così *subdulcis* poco dolce, *subdurus* alquanto duro.

Altra volta significa *subtus* di sotto v. g. *subhaereo* essere attaccato a qualche cosa: *subalpinus* che sta ai piedi delle Alpi: e delle fiate *occultazione* come *suborno* subornare, soddurre o sedurre alcuno con danari.

Talvolta esprime *moto dal basso in alto* v. g. *subrigo* o *surrigo* da *sub* e *rego*, innalzo dal basso in alto, *recta in altum tollo*.

Spesso significa *in vece*, o pure *soggezione* ad un altro, o essere sotto ad un altro: v. g. *submagister* sottomaestro,

Trovandosi innanzi alle vocali, o pure innanzi alle consonanti *b*, *d*, *l*, *n*, *s*, *t*, *v*, resta intera; ma innanzi alle consonanti *c*, *f*, *g*, *m*, *p*, *r*, ora resta intera, ora la cambia in queste.

SUBTER.

Subter ha la medesima forza di *sub* sotto; e si unisce o pure si appone, cioè si mette a canto a varj verbi, co' quali si può scrivere unita e separata v. g. *subterduco* sottrarre: *subterfluo* scorrere sotto.

SUPER.

Super sopra, al di sopra v. g. *superaddo* aggiungere sopra: *superasto* star sopra.

TRANS.

Trans. oltre, di là: in composizione, stando innanzi a vocale, resta intera: come *transalpinus* chi è al di là delle Alpi: stando innanzi a consonante, ora getta via le due ultime consonanti *ns*, come *trado* da *trans* e *do das*: ora le ritiene, come *tralatio* e *translatio*: *tramitto* e *transmitto* ec.

VE.

Ve o pure *vae* col dittongo, in composizione ha la forza di sminuire e di privare, così *vegrandis* composto dalla particella *ve* male e *grandis* grande, che corrisponde alle voci *parvus*, *minutus*, *gracilis*, *exilis*, *qui male crevit*, cioè piccolo, minuto, gracile, esile, che malamente è cresciuto. Così ancora *vesanus* da *ve* e *sanus*, cioè *male sanus* pazzo, furioso: e finalmente *vecors* da *ve* male e *cor* animo, cioè *mali et turbati animi*, di mal animo.

Trovandosi separata, significa *disgrazia*. Tit. Liv. *audita intoleranda Romanis vox vae victis esse*, si udì una voce intollerabile a' Romani che i vinti non si debbono aspettare se non *disgrazie*.

CAPO III.

Delle Congiunzioni.

D. Che cosa sono le congiunzioni?

R. Le congiunzioni sono quelle parole che servono a congiungere una parola con l' altra, o un senso con l' altro; e sono *et*, *quia*, *sed*, *ideo*, *quamvis*, *tamen*, *sic*, *ita*, *nec* e simili; v. g. Caino ed Abele, benchè fossero fratelli, pure d' indole erano fra loro assai diversi. *Cainus et A-*

bel, quamvis essent ex eisdem parentibus geniti, ingenio tamen et moribus inter se erant longe dissimiles. Ove si vede che le voci *et*, *quamvis*, *tamen* sono congiunzioni, perchè esse, come tanti anelli, legano e concatenano que' piccoli sensi in modo che vengono a formare un sol tutto.

D. Come si dividono le congiunzioni?

R. Le congiunzioni si dividono in varie classi secondo i diversi usi a cui si adoperano, poichè altre sono *copulative*, perchè servono ad unire tanto le parole quanto il senso; e sono: *et*, *atque*, *ac*, *quidem*, *quoque*, *etiam*, *item*, *sed*, *autem* e simili; v. g. *Maria Sanctissima fuit virgo et mater*, Maria Santissima fu vergine e madre. A queste si può aggiungere anche l'enclitica (1) *que* in vece di *et*.

Altre sono *disgiuntive*, perchè uniscono le parole, ma ne disgiungono e ne separano il senso, e sono: *aut*, *sive*, *seu*, *vel*, e l'enclitica *ve* che tutte significano *o*, *o vero*, *o sia*, *o pure*. Dionigi l'Areopagita, ancor nell'errore del gentilesimo nel giorno in cui morì il N. S., vedendo il sole ecclissato fuor dell'ordine della na-

(1) Si dicono enclitiche quelle voci che si affiggono al [d]eclinare o sia alla cadenza della parola; come in Virgil. *[u]ndiique fovetque.*

tura, disse: *Aut Deus naturae patitur, aut mundi machina dissolvitur.* Ove si vede che la congiunzione *aut* è quella che lega in quanto alle parole l'una proposizione all'altra, ma ne disgiunge e se nepara il senso, cioè a dire che delle due proposizioni *o il Dio della natura patisce, o la macchina del mondo si dissolve* una sola è la vera, senza però determinarla qual essa sia.

Altre si dicono *negative*, perchè si usano nelle proposizioni, ove più cose si abbiano a negare, e sono: *nec*, *neque*, *neve*, nè, nemmeno, nè pure. Così Paulus ad Corint. *Neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque rapaces regnum Dei possidebunt.* Nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maldicenti, nè i rapaci possederanno il regno di Dio.

Alle suddette congiunzioni si può aggiungere anche *ne quidem*, come *ne unus quidem* nè pure uno. Ove si osservi che tra *ne* e *quidem* si frappone sempre qualche parola.

Le *aggiuntive* sono quelle che hanno la forza non solamente di legare una proposizione all'altra, ma di aggiungere nella seconda proposizione qualche altra cosa di più, e sono: *immo* anzi, *et*, *etiam*, *quoque* anche, *praeterea* oltre, oltreciò,

insuper, di più, *praeter quam quod* oltre che. Cic. *Causa igitur non bona est? immo optima*: il partito dunque non è buono? anzi ottimo. Plauto. *Satisfaciat mihi atque adjuret insuper* mi dia soddisfazione, e di più mi prometta con giuramento. Virg. *omnia fert aetas, animum quoque*, il tempo consuma il tutto, anche la memoria. *Hostiae ornabantur vittis sive infulis, et coronis, et praeterea earum cornua deaurabantur*. Gli animali che dovevano esser sacrificati, si ornavano di bende o fasce, e corone, e di più si indoravano le loro corna.

Tra le aggiuntive si possono pure annoverare *verum etiam*, *sed etiam*, ma ancora, che corrispondono alle voci *non modo*, *non solum*, *non tantum* non solamente, che si mettono nella prima proposizione. Cic. *tenebat non modo auctoritatem, sed etiam imperium in suos*, aveva non solamente l'autorità, ma benanche il comando sopra i suoi.

In vece di *non solum*, *sed etiam* si possono adoperare le congiunzioni *cum* e *tum*, in modo però che il *cum* stia nella prima, e 'l *tum* nella seconda proposizione, contenendo in se il *cum* un non so che di più. Nepote. *Erat in Miltiade cum summa humanitas, tum mira comitas*,

vi era in Milziade non solamente una somma gentilezza, ma ancora una maravigliosa affabilità.

Se poi le due proposizioni sono del medesimo peso, cioè che contengono uguaglianza, piuttosto si usa il *tum* raddoppiato. Cic. *Dissero in utramque partem tum graece tum latine*, disputo nell' una e nell' altra parte sì in greco, come in latino, cioè tanto in greco quanto in latino.

Dichiarative, quando una cosa si vuol dichiarare maggiormente, e sono *idest*, *hoc est*, *nempe*, *scilicet*, *nimirum*, *videlicet*, cioè, vale a dire v. g. *Rhetorica idest ars bene dicendi*: la rettorica o sia l' arte del bel dire.

Dubitative, perchè servono, quando si vuol esprimere qualche dubbio; e sono: *utrum*, *num*, *an*, *ne*. Fedr. *rana interrogavit natos suos, an bove esset latior*, la rana interrogò i figli suoi se trapassasse in grandezza il bue.

2. Non so se dorma, o ascolti, *nescio utrum dormiat an audiat*. Cic. *Quaesivi a Catilina an apud Leccam fuisset, nec ne*, da Catilina cercai se fosse o no stato a casa di Lecca. Ove si osservi che l' enclitica *ne* ordinariamente si pospone a qualche parola.

Causali o *dimostrative*, perchè ser-

vono a render ragione di ciò che si è detto o di ciò che hassi a dire, e sono *nam*, *namque*, *enim*, *etenim*, che tutte significano imperocchè, *quoniam*, *siquidem quandoquidem*, poichè, giacchè, *quod*, *quia* perchè; *nemo in negotio circumveniat fratrem suum, quoniam vindex est Dominus*, che nessuno inganni con frode nel negozio il suo fratello, perchè Dio ne prende vendetta.

Sono ancora causali *quippe qui*, *quippe quae*, *quippe quod*, *utpote qui*, *utpote quae*, *utpote quod*, come quello che, come quella che. Cic. *Convivia cum patre, non inibat, utpote qui ne in oppidum quidem, nisi perraro, veniret*, non era mai a convito col padre, come quello che nè pure veniva in città, se non al raro. *Mulier utpote quae non sit eadem.* La donna come quella che non è la stessa. *Minerva utpote quae est dea sapientiae et artium*, Minerva come quella che è la dea della sapienza, e delle arti.

Illative, perchè servono, quando dalle cose precedenti si suol ricavare una illazione, o una conseguenza, e sono così dette da un vocabolo latino che significa *trar conseguenza*. Esse sono *ergo*, *igitur*, dunque, *quare*, *quapropter* per il che, il perchè, *quamobrem*, *quocirca*, per la

qual cosa, *unde* laonde, onde, *ideo*, *itaque*, *idcirco*, perciò. Nep. *Alcibiades videbat id sine rege Persarum non posse fieri; ideoque eum amicum sibi cupiebat adjungi*, Alcibiade comprendeva bene che ciò non poteva farsi senza che il re dei Persiani il sapesse, perciò desiderava rendersèlo amico.

Condizionali, perchè uniscono le proposizioni che esprimono qualche condizione, e sono *dummodo*, *modo* purchè, *si quidem* se pure v. g. *discipuli evadent docti, dummodo operam dent litteris*: i discepoli diverranno dotti, purchè attendano alla scuola.

Di somiglianza, perchè si adoperano in quelle proposizioni che contengono una similitudine, o una somiglianza di una cosa con l' altra, ed in questo caso alla prima proposizione si premette *ut*, *uti*, *sicut*, *sicuti*, come, siccome, alla seconda *ita*, *sic* così v. g. *ut sementem dederis, ita metes*, come avrai seminato, così raccoglierai. *Uti initium, sic finis est*, come il principio, così è il fine. Cic. de Orat. *Ut ager quamvis fertilis, fructuosus sine cultura esse non potest, sic sine doctrina animus*, siccome il campo quantunque fertile, non può essere fruttuoso senza coltura, così l' animo senza dottrina.

Di dissimiglianza, perchè si adoperano allorchè due proposizioni tra loro contengono opposizione o contrarietà, cioè a dire che l' una afferma di un soggetto ciò che l'altra nega. Nep. *Pausanias fuit vir magnus, sed varius in omni genere vitae*, Pausania fu uomo grande, ma fu incostante in ogni genere di vita. Ove si vede che l' uffizio della congiunzione *sed*, in questo esempio è di far osservare la contrarietà che passa tra la proposizione *fu incostante in ogni genere di vita* e la precedente *fu uomo grande*.

Siffatta opposizione o contrarietà che vi è tra due proposizioni, alle volte è apparente, cioè a dire che la verità dell' una sembra contraria alla verità dell' altra, la quale contrarietà si vuol accennare alla prima, e poi levarla via e risolverla in appresso. In questo caso si usano le congiunzioni *quamquam*, *etsi*, *tametsi*, *etiamsi*, *licet*, quantunque, sebbene, ancorchè, avvegnachè, come, alle quali corrispondono alcune delle congiunzioni che negano o levan via quella supposta opposizione: tali sono le correlative *tamen*, *nihilominus*, *nihilosecius* che tutte significano pure, tuttavia, tuttavolta, con tutto ciò, ciò non ostante, ciò non pertanto, non dimeno, però. Cic. *quispiam*

quamvis abest a culpa, suspicione tamen non caret, altri quantunque sia lontano da colpa, non è però libero da sospetto. Or chi non vede che queste due proposizioni hanno una cert' aria di contrarietà, onde non pare che l' una possa esser vera, senza che l'altra sia falsa? Per questa ragione si dicono ancora *avversative.*

Di ordine o di distribuzione, perchè si usano quando con due proposizioni si vuol esprimere la successione di due cose avvenute l' una dopo l' altra; in maniera che se vogliamo considerare ciò che è avvenuto innanzi, premettiamo alla prima proposizione *prius, primum, primis, in primis*, prima, primieramente, *priusquam, antequam* primachè, avantichè. Se vogliamo considerare ciò che è avvenuto dopo, diciamo *tum, deinde, inde, postea* poi, di poi, indi, in appresso, in seguito, *ex quo* da che, *postremo* finalmente. Cic. *Primum mihi videtur de genere belli, deinde de magnitudine, tum de imperatore deligendo esse dicendum*, par che io prima debba far parola sul genere della guerra, indi su la grandezza, e finalmente su l' imperatore che si dovrà scegliere.

Di motivo, di fine, o sia *finali* si di-

cono quelle che si premettono ad una proposizione, che spiega il fine, per cui fassi ciò che è espresso nell' altra: tali sono *ut*, *quo*, acciocchè, affinchè, perchè; *ne*, *ut ne*, acciocchè non, perchè non. Nip. *Cursorem miserunt ut nuntiaret*, mandarono, spedirono il corriere, affinchè recasse l' avviso. *Quo facilius probarem*, affinchè più facilmente provassi. *Cautus incedit ne cadat*, cammina cautelato affinchè non cada.

D. Che cosa ci resta da osservare su le congiunzioni?

R. Su le congiunzioni ci resta da osservare in primo luogo che alcune di esse sono prese dagli avverbii, e da' modi avverbiali, come è facile a vedere.

In secondo luogo che alcune di esse si mettono sempre dopo qualche altra parola, volendo così l' indole della lingua latina, e sono *quidem*, *enim*, *quoque*, *vero*, *autem*, v. g. *nos legimus*; *vos autem scribitis*, noi leggiamo e voi scrivete. Ed altre finalmente non solo si mettono dopo, ma si uniscono ancora con essa, e sono: *que* in vece di *et*, *ve* in vece di *vel*, *ne* dubitativa, non già negativa v. g. *terraque marique*, ed in terra ed in mare.

CAPO IV.

Dell' interposto.

D. Che cosa è l' interposto ?

R. L' interposto o interiezione è quella parola che si frappone al discorso per esprimere dolore, allegrezza, meraviglia, desiderio, ed altri affetti dell' animo.

Si chiamano interposti, perchè non hanno sito proprio, e si frappongono nel discorso ove meglio cadono in acconcio.

Gl' interposti equivalgono ad un' intera proposizione, come *ah!* che val lo stesso che *ego sum dolens* io son dolente, io sento dolore: e siccome si assomigliano alle grida naturali, così esprimono come queste diversi affetti dell' animo. Eccone i principali;

Di allegrezza.

Euge, io (1) *evax* viva, evviva!
ah! oh! proh! ah! oh!

Di dolore.

ah! heu, o eheu! hei! hoi! ah! ahi! ahimè.

Di meraviglia.

oh! proh! oh! ah! deh!

Di desiderio.

oh! oh! deh!
utinam, oh utinam! Dio volesse.

(1) *Io*, significa or dolore, or allegrezza. *Uror io*. Tibullo. Ohimè che io brucio. *Dicite io*. Ovid. Gridate viva.

APPENDICE

SU LA VARIETA' DE' NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE (1).

D. Perchè i nomi della terza declinazione ben sovente ci recano dell' imbarazzo?

R. I nomi della terza declinazione ben sovente ci recano dell' imbarazzo per ragione della gran varietà nella terminazione del nominativo, in quella del genitivo, dell' accusativo, dell' ablativo singolare, ed in quella del nominativo, del genitivo, e del dativo plurale.

Ci reca dell' imbarazzo il nominativo per ragion delle sue terminazioni, avendone, secondo Prisciano, più di ottanta.

Ci reca dell' imbarazzo il genitivo, perchè, dato il nominativo di un nome, non è così facile il trovarne il genitivo; poichè in alcuni nasce il genitivo, aggiungendo la desinenza *is* al nominativo, così da *soror* si fa *soror-is*, da *Abel* si fa *Abel-is*. In altri si leva qualche lettera del nominativo, così da *mare* togliendo l' *e* finale, si fa *mar-is*, da *altare altar-is*. In alcuni altri bisogna cambiarne qualcheduna, come da *caput* si fa *capit-is*, non *caputis*, da *aestas aestat-is*, non *aestas-is*, da *rex reg-is*, non *rexis*. In altri si aggiunge anche un *t*, come da *poema poemat-is*; *lac lact-is*, non *poema is*, *lac is*. In altri finalmente si aggiungono più lettere, e se ne cam-

(1) Vedi i precetti gramaticali.

bia alcuna del nominativo, come da *iter* si fa *itiner-is* ec.

Dell' imbarazzo ci reca l' accusativo, perchè vi sono più nomi che, lasciata l' ordinaria terminazione in *em*, prendono quella in *im*: ed altri ritengono nello stesso tempo l' una e l' altra in *em* ed in *im*, come altrove abbiam detto. pag. 30.

Lo stesso dicasi dell' ablativo che in alcuni nomi termina solamente in *i*, ed in alcuni altri indifferentemente in *e* ed in *i*.

Non mediocre imbarazzo ci reca il nominativo plurale per rapporto ai nomi neutri, perchè in alcuni prende l' ordinaria terminazione in *a*, in alcuni altri in *ia*.

Il genitivo plurale ci dà molto a pensare, poichè alle volte ha l' ordinaria desinenza in *um*, ed alle volte l' ha in *ium*.

E finalmente il dativo ne vuol anche la sua porzione, perchè vi sono de' nomi greci terminati nel nominativo singolare in *ma* come *poema*, che fanno al dativo plurale indifferentemente in *is* ed in *bus*, come *poematis*, e *poematibus*.

Da quanto si è detto si vede chiaro che la terza declinazione è un labirinto, del quale per uscire vi è di bisogno del filo di Arianna; per questo motivo il compilatore di questi principii ha procurato di mettere in fine di questo libretto un' appendice che contenga tutti i nomi della terza declinazione con le loro varietà; servendo questa piuttosto per sua, che per altrui istruzione; poichè spesso gli è accaduto di esserne restato sospeso di animo, ed irresoluto.

NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE

DÈ LATINI.

De' sostantivi in a *o in* cha.

Di questi nomi si trova solamente *pascha*, *paschatis*, *paschati*, *paschate*; ma meglio si usa *pascha paschae*, amendue di genere neutro v. g. *pascha nostrum* la nostra pasqua.

Tertulliano in carm. 1. 2. advers. Marcion. c. 3. l'usò in genere femminile. *Lege dedit Pascham gaudens atque immolat agnum.* E Simmac. l. 10. e p. 77. l'usò in genere femm. ed in num. plur. *Nec fas est Pascharum dies sine sacerdote celebrare.*

De' sostantivi in a *o in* ma.

I nomi della terza declinazione finiti in *ma* son tutti neutri, e vengono dal greco idioma, come *epigramma*, *poema*: hanno il genitivo in *atis* p. b. (1), e l'abl. in *te*. Nel plurale hanno il genitivo in *um*, ed alla greca in *on*, come *epigrammaton* usato da Marziale: il dativo in *tibus*, ma più elegante in *tis*; come *epigrammatibus* o *epigrammatis*, *poematibus* o *poematis*, della stessa maniera che il genitivo singolare. Di che Prisciano l. 7. assegna per ragione che siffatti nomi in *ma* erano anticamente femminili della prima declinazione, trovandosi in

---

(1) Le due lettere iniziali *p. b.* significano penultima breve; all'incontro *p. l.* significano penultima lunga.

Plauto nel prologo dell' Anfitrione : *cum servili schema* con abito da servo. E Pompon. in sat. *Diademam dedit* diedegli una corona. Oltracciò Carisio lib. I. nota che prima terminavano eziandio in *tum*, come *diadematum diademati* della seconda ; perciò Varrone, e Cicerone dissero *poematorum*. Onde recar non dee meraviglia che abbiano conservato il dativo plurale in *is*, *poematis* proprio di quella declinazione.

De' sostantivi in abs.

I sostantivi in *abs* come *Arabs Arabis* p. b. *trabs trabis* hanno l' accusativo in *em* e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, come *Arabes Arabum* : ma *trabs* ha *trabium*, forse per esser questo un nome che finisce in *es* senza aumento nel plurale, dicendosi ugualmente *trabs* e *trabes*, della stessa maniera che si dice *plebs* e *plebes* : o pure, perchè è monosillabo.

De' sostantivi in ac.

Di questi nomi non vi è altro che *lac* di genere neutro, i cui obliqui fanno *lactis*, *lacti*, *lac*, *lacte*. Il plurale non è in uso. Si osservi che le voci *lactes lactium* di numero plurale in significato di animelle o sia intestini minuti, vengono dal singolare *lactis lactis* di genere femminile, non già da *lac lactis* neutro : così *lactis agnina* animella d' agnello. Pompon. in Lare familiari disse : *Oro te*, *Basse*, *per lactes tuas*, Ti prego, o Basso, per le tue viscere.

De' sostantivi maschili in al.

I sostantivi in *al* di genere maschile, come *Annibal*, hanno nel singolare *lis*, *li*, *lem*, (p. b.)

Nel plurale *es*, *um*, *ibus*, come *Annibales*, *Annibalum*, *Annibalibus*.

Sal salis il sale nel singolare è maschile e neutro: *Sal melior fossilis quam marinus*, è miglior il sale fossile, cioè quello che si scava, che il marino. *Sal minute tritus*, sale minutamente tritato. *Sal coctum sed modice infractum*, sale cotto ma poco infranto. *Qui habet salem qui in te est?* Terent. Chi ha il giudizio che hai tu?

Nell' abl. fa *sale* v. g. *sale carnes aspergere*, salar le carni, perchè è più usato nel maschile.

Nel plurale è solamente maschile, e fa *sales*, *salium*, *salibus*. Varr. *Quin. aspergi solent sales*, anzi si sogliono spruzzare i sali.

Metaforicamente significa *detto frizzante*, *motto grazioso*, *arguzia*, *grazia*, *facezia*, *scherzo*, a cagione del senso piccante; o perchè è come il condimento del discorso, e quasi lo rende saporito, nella stessa maniera che il sale è il condimento de' cibi: ed in questo senso si usa nel singolare e nel plurale, ma in genere maschile. Cic. *Publius Scipio omnes sale facetiisque superabat*, Publio Scipione superava tutti in arguzia ed in motti graziosi. Lucan. *ludunt sales*, spesseggiano i sali, gli arguti e bei concetti. Anticamente si diceva anche *sale salis*. n.

De' sostantivi neutri in al.

I sostantivi neutri in *al*, come *animal alis*, *tribunal alis* p. l. hanno l' ablativo in *i*. v. g. *animali*, *tribunali*. Nel plurale *animalia*, *lium*, *libus*. *Hispal*. fa all' ablat. *Hispali*; non ha plurale, per esser nome proprio di città. Siviglia. Ved. *Hispalis*. Silio lib. 3. *Celebre Oceano Hispal*. Vedi il Nuovo Metodo nella lista

de' nomi delle città dopo la regola VI. de' Generi.

De' sostantivi in alx.

I sostantivi in *alx alcis* hanno l'accus. in *em*, e l'abl. in *e*: così *calx cis*, *falx cis*. Il plur. *es*, *ium*, *ibus*.

De' sostantivi in am.

Di questa terminazione non vi sono nomi latini, ma ebraici, come *Adam*, *Abraham* ec. In latino si fanno finire in *us*, come *Adamus mi* della seconda declinazione: o vero *Adam Adae*, *Abraham Abrahaè* della prima, Dativo *Abrahae*, tutti gli altri casi in *am*.

De' sostantivi in an *maschili.*

I sostantivi in *an* di genere maschile, come *Poean*, *Pan*, *Titan*, hanno negli obliqui *anis*, *ani*, *anem* alla latina, o *ana* alla greca, *Titana*. Abl. *ane*. Nel plurale *anes*, *anum*, *anibus*, *anes* alla latina, o *anas* alla greca *Titanas*.

De' sostantivi in ans.

I sostantivi in *ans* come *animans tis*, *dodrans tis*, *glans dis*, *infans tis*, *quadrans tis*, *sextans tis*, hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*. Plur. *es*, *ium*, *ibus*.

Ove si avverta che la voce *animans* può far l'uffizio di sostantivo, di aggettivo, e di participio. Trovandosi la detta voce sola nel senso e nel significato di *animal* animale, fa le veci di so-

stantivo, ed è di tutti i generi. Lactant. *eo alimento animantes esse nutritos*, che gli animali sono stati nutriti di quell' alimento. Cic. *Animantium aliae sunt coriis tectae* ec. alcuni altri animali sono coverti di pelli. Lo stesso: *Animantia quae sunt nobis nota*, gli animali che sono a noi conosciuti; e nell' ablat. termina in *e*.

È aggettivo, allorchè significa *animato, vivo*: in latino *animalis, habens animam et vitam*. Cic. *Deos ne animantes quidem*, Dei neppure animati e vivi: e nell' abl. termina in *e* ed in *i*.

È participio allorchè significa *che dà animo e vita*: in latino *dans animam et vitam*, e dopo di se ha l' accusativo. Plin. *Halitus terrae animans florem*, l' esalazione della terra che anima il fiore: e nell' abl. fa in *e* ed in *i*; purchè non si usi nel senso dell' abl. assoluto, poichè allora terminerà sempre in *e*, come si dirà qui appresso. Nel plur. *es, ia, ium*, così *animantes, animantia, animantium*, ed in poesia anche *animantum*.

Si avverta di più che la voce *infans* può essere ancora aggettivo di tutti i generi. Così Plaut. *infans boletus* fungo che appena spunta dalla terra. Cic. *infans oratio* discorso puerile, e nell' abl. può terminare anche in *i*. Ovid. Fast. 4. v. 208. *infanti ore* con bocca fanciullesca. Nel plurale *infantes* e *infantia*. Così Horat. *infantes statuas* statue mute. Cic. *illa Hortensiana fuerunt infantia* tutte quelle promesse di Ortensio furono inutili, vane, puerili, e senza effetto. *Infantior* più puerile: *infantissimus*, Cic. rozzissimo nel parlare.

De' participii in ans.

I participii in *ans* come *amans*, *adjuvans*, *astans*, allorchè si usano nel senso dell' abl. assoluto, hanno l' ablativo sempre in *e*, e non altrimenti; così *adjuvante Deo*; con l' ajuto di Dio, *astante populo*, presente il popolo: e sarebbe errore il dire *adjuvanti Deo*, *astanti populo*. Fuori di questo caso potranno avere indifferentemente l' abl. in *e* ed in *i*, *praesenti animo dicere*, parlare con una gran presenza di spirito: *in re praesenti* sul fatto. Nel plurale *es*, *ia*, *ium*, ed in poesia anche *um*, come *amantium* e *amantum*, *natantium* e *natantum*.

Gli aggettivi in *ans*, come *praestans tis*, hanno anche l' abl. in *e* ed in *i*: Virg. *Sunt mihi bis septem praestanti corpore nimphae*, ho quattordici ninfe di una taglia ammirabile.

De' sostantivi in anx.

I sostantivi in *anx*, come *lanx lancis*, *phalanx phalangis* hanno l' accus. in *em* e l' abl. in *e*. Nel plur. *es*, *ium*, *ibus*.

De' sostantivi in aps.

Di questi non vi è altro che *daps*, *dapis*, *dapi*, *dapem*, *dape*. Ove si osservi che il retto *daps* non è in uso, e gli obliqui si usano più nel verso che nella prosa. Nel plur. *dapes*, *dapum*, *dapibus*: il vocabolario però latino per uso delle regie università di Torino al genitivo dà *dapium*: il Calepino piccolo *dapum*.

De' sostantivi maschili in ar.

I sostantivi maschili in *ar*, come *Caesar aris* *Gaspar aris*, *Lar aris* hanno l' accus. in *em*,

e l' abl. in *e*. Nel plur. *es*, *um*, *ibus*. *Lares* però ha *larum*, e *larium*. *Nar naris* la Nera, fiume in Italia, fa l' abl. *Nare*: ed essendo nome proprio, non ha plurale. *Arar*, Saona fiume in Francia. Vedi *Araris*. Questo nome quantunque faccia l'acc. sempre in *im*, *Ararim*, ha l' abl. meglio in *e*, *Arare*, benchè si trovi alla fiata anche in *i*, *Arari*.

De' sostantivi neutri in ar.

I sostantivi neutri in *ar*, ccme *calcar àris*, *lacùnar àris*, *laquear àris*, *pulvìnar àris*, *torcular àris*, perchè al genitivo hanno la penultima lunga, fanno l' abl. in *i*, come *calcari*, *laqueari* ec. Nel plur. *ia*, *ium*, *ibus*, come *laquearia*, *laquearium*, *laquearibus*.

I quattro neutri poi *baccar aris*, *hepar hepatis*, *jubar jubaris*, *nectar nectaris*, perchè al genitivo hanno la penultima breve, fanno l' ablativo in *e*, *baccare*, *hepate*, *jubare*, *nectare*. Nel plur. *baccara baccarum*, *hepata hepatum*. Lucilio però, poeta antico, disse *hepatia* per *hepata*. Gli altri due ultimi, cioè *jubar* e *nectar* nel plurale non sono in uso. Vedi quanto si è detto nelle p. 31. e 32.

Far quantunque abbia l' abl. in *e*, *farre*, al plurale fa *farra farrium*, *farribus*.

Par, prendendosi sostantivamente, significa *coppia*, *pajo*; come *par turturum*, una coppia di tortorelle. e nell' abl. fa *pari*. Nel plurale *paria*, *parium*, non già *parum*.

Prendendosi poi come aggettivo di tutti e tre i generi come *felix*, significa *uguale*, *simile*, *compagno* e *compagna*, e nell' abl. fa *pari* e *pare*; ma quest' ultima voce è meno frequente, ed è

quasi poetica : quindi si trova in Ovid. Fast. 4. v. 98. *cum pare sua*, con la sua compagna, cioè consorte : e nel lib. 3. v. 192, *cum pare suo*, col suo compagno, cioè consorte.

Degli aggettivi in ar.

Gli aggettivi in *ar*, come *compar*, *dispar*, *impar*, *suppar*, tutti composti di *par*, col genitivo in *aris* breve, hanno l' ablativo in *i* ed in *e*; così *compari*, e *compare*, *impari* ed *impare* ec. nel plur. *ia*, Cic. de amic. *Dispares mores disparia studia sequuntur.* Nel genit. in *ium.* Plaut. Pseud. I. 1. 64, *amantium comparum*, degli amanti uguali.

De' sostantivi in ars.

I sostantivi in *ars* hanno l' accus. in *em*, e l' abl. in *e*, come *ars artis*, *pars partis*, *Mars martis.* Ma *pars* ha pure l' abl. in *i*, *parti*, usato da Lucrezio, Plauto ed altri. Nel plur. *es*, *ium*, *ibus.* v. g. *artes*, *artium*, *artibus*.

De' nomi in arx.

Di questi non vi è, se non *arx*, *arcis*, *arci*, *arcem*, *arce.* Plur. *es*, *ium*, *ibus.*

De' sostantivi greci maschili in as *che hanno il genitivo in* antis.

I sostantivi maschili in *as* col genitivo in *antis* come *adamas*, *elephas*, *gigas*, come pure i nomi proprii *Abas*, *Bias*, *Calchas*, *Garamas*, *Pallas*, *Thoas*, col genitivo in *antis*, son tutti greci, ed hanno l' accus. in *em* alla lati-

na, ed in *a* in poesia alla greca. L' abl. in *e*. Nel plurale il nomin. in *es*, il genit. in *um*: l' accus. in *es* alla latina, in *as* in poesia alla greca. Così *adamas*, *antis*, *anti*, *antem* o *anta*, *ante*, *antes*, *antum*, *antibus*, *antes*, o *antas*.

De' sostantivi greci femminili in as *che hanno il genitivo in* adis *o* ados *breve.*

I sostantivi femminili in *as* col genitivo in *adis* o *ados* breve, come *decas*, *lampas*, *Pallas*, *Hellas*, *Ilias* son tutti greci, ed hanno l' accus. in *em* alla latina, ed in *a* in poesia alla greca, e l' abl. in *e*. Nel plur. *es*, *um*, *ibus*, *es*, alla latina, o *as* alla greca. Così *lampas*, *lampadis* o *lampados*, *lampadi*, *lampadem* o *lampada*, *lampade*, Plur. *lampades*, *lampadum*, *lampadibus*, *lampades* o *lampadas*. E così tutti i nomi patronimici femminili in *as*. Vedi p. 66., in cui abbiam parlato di questi nomi.

Si noti:

1. Che la terminazione in *os* del genitivo si può senza difficoltà usare in latino, e principalmente ne' versi.
2. Che la terminazione in *a* dell' accus. è solo de' poeti in latino; e che questi ancora non l' usano che ne' soli nomi, la cui declinazione è formata su l' analogia greca; onde è molto ben detto *Amaryllida*, *Hectora*, *Phyllida* in vece di *Amarillydem*, *Hectorem*, *Phyllidem*, perchè tra la declinazione greca e la latina vi è molta analogia o sia simiglianza, conservando quasi le stesse lettere.

All' opposto il nome, per esempio *Aiax*, declinandosi in latino *Aiacis*, *Aiaci*, *Aiacem*, ed in greco *Aias*, *Aiantis*, *Aianti*, *Aianta*, sarebbe errore il dire *hunc Aiaca* in vece di *Aiacem*, perchè tra *Aiacem* e *Aianta* non vi è analogia o sia forma simile, non conservando le stesse lettere; perciò abbiamo detto nella pag. 63. che non già si fa l'accusativo in *a*, ma che i greci ci danno siffatto accusativo.

De' sostantivi in as *latini.*

I sostantivi latini in *as* hanno l'accus. in *em* e l'ablativo in *e*.

Alcuni di questi hanno il genitivo *adis*, come *vas*, *vadis*, *vadi*, *vadem*, *vade*. Plurale *vades*, *vadium*.

Altri in *aris*, come *mas*, *maris*, *mari*, *marem*, *mare* maschio, plurale *mares*, *marium*, *ibus*; e così il suo composto *semimas semimaris* p. b.

Altri in *asis*, come *vas*, *vasis*, *vasi*, *vas*, *vase*. Plurale *vasa*, *vasorum*, *vasis* della seconda declinazione.

Altri in *assis*; come *as*, *assis*, *assem*, *asse*. Plur. *asses*, *assium*, *assibus*.

De' sostantivi in as *col genitivo in* antis.

Di questi ve ne ha di tutti i generi, maschili, femminili e neutri.

I maschili sono: *abbas atis*, *Mecoenas*, *atis*, *ati*, *atem*, *ate*. Plurale *ates*, *atum*, *tibus*.

I femminili sono tutti i nomi in *as* astratti, ed altri non tali, come *caritas atis*, la carestia, *charitas*, *feritas* rozzezza, senza plurale, *pietas*, pietà, senza plurale, *tempestas* tutti col genit.

in *atis* penultima lunga, *anas anatis* penultima breve ec. i quali hanno l' accus. in *em*, e l'abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

Neutri sono *artocreas artocreatis*, penultima breve, pasticcio, polpetta, ed *erysipelas atis* penultima breve, risipola, amendue nomi greci, *erysipelati*, *erysipelas erysipelate*. Plur. *artocreata*, *um*, *ibus* E così *erysipelata*, *tum*, ec.

Degli aggettivi in as col genitivo in àtis.

Gli aggettivi in *as*, come *cujas*, *nostras*, *vestras*, *magnas*, *optimas*, *primas*, *summas*, *infernas*, *supernas*, ai quali si aggiungono i nomi gentili o patrii *Arpinas*, *Felsinas* Bolognese, ec. hanno il genitivo in *àtis*, l'accusativo in *em*, e'l neutro in *as*, e l' ablativo in *e* ed in *i*, come *nostras nostratis*, *nostrati*, *nostratem*, e *nostras*, *nostrate* o *nostrati*. Plurale *es*, *ia*, *ium*, *ibus*, *es*, *ia*, come *nostrates*, *nostratia*, *nostratum*, *nostratibus* ec. *Magnas* però ed *optimas*, *primas*, *summas*, hanno il genitivo plurale meglio in *tum*, come *magnatum*, *optimatum*, *primatum*, *summatum*. Ma *Penàtes* (dal singolare *Penas* disusato; *Penatis*) ha il genitivo in *ium*, *Penatium*.

De' sostantivi in ax.

I sostantivi maschili e femminili in *ax*, o sian proprii, o appellativi, o latini o greci, hanno l'acc. in *em*, e l' ablat. in *e*: così *Ajax àcis*, *Astyanax actis*, *Syphax àcis*, *Thrax acis*, *thorax*, *limax*, *pax*, *climax*, *fax*, *facis*, *facem*, *face*. Nel plur. *es*, *um*, *ibus*; ma *pax* nel plurale è poco in uso; si trovano però le sole voci *paces*, *pa-*

cibus, e non altre. *Fax* nel plurale ha *faces*, *facum*, come *dux ducum*, e *vox vocum*; nè è degno di riprensione chi volesse usare la voce *facium*. Vedi il *lexicon* di Forcellini.

Degli aggettivi in ax.

Gli aggettivi in *ax*, come *audax*, *bibax*, hanno il genitivo in *àcis*, e l' accusativo in *em* pel maschile e pel femminile, ed in *ax* pel neutro, l'abl. in *e* ed in *i*. Plur. *es*, *ia*, *ium*, *ibus*.

De' sostantivi maschili in e.

Di questi nomi non ne usano i latini: solamente vi sono alcuni nomi ebraici, come *Core*, *Iosue*, *Nave*, *Noe*, che sono indeclinabili. Ma in latino si declinerebbero *Cores*, *Corae*, *Josues Josuae*, *Naves*, *Navae*, come il nome greco *Anchises sae* della prima declinazione v. pag. 59. Di *Noe* pur si fa *Noémus Noèmi* della seconda declinazione.

De' sostantivi neutri in e.

I sostantivi neutri che finiscono in *e*, hanno l'abl. in *i*, così *alveare*, *ancile*, *cubile*, *mare*: l'abl. *alveari*, *ancili*, *cubili*, *mari*. Ma *praesepe* e *rete* hanno l' abl. in *i* ed in *e*, *praesepi*, e *praesepe*, *reti* e *rete*, perchè il loro retto fa ancora *praesepis* e *retis*. Nel plurale *ia*, *ium*, *ibus*. Ma *ancìle* nel genitivo plurale fa *ancilium* ed *anciliorum*.

I poeti si prendono la libertà di far terminare i suddetti nomi anche in *e* nell' ablativo. Così Ovid. 5. Trist. el. 2.

Exiguum pleno de mare demat aquae.

In *e* pur hanno l' abl. *coepe*, *gausape*, *Caere*, *Nepete*, *Praeneste*, *Reate*, *Soracte*, benchè i primi tre sieno indeclinabili, e gli altri abbiano il genitivo in *is*.

Degli aggettivi neutri in e.

La voce neutra in *e* degli aggettivi, sia di quelli che hanno tre articoli e tre voci, come *hic acer haec acris*, *hoc acre*; *hic volucer*, *haec volucris*, *hoc volucre:* sia di quelli che hanno tre articoli e due voci, come *hic haec dulcis* e *hoc dulce*, dolce: *hic haec rudis*, e *hoc rude* rozzo, nell' ablat. terminano in *i*, e non altrimenti; essendo permesso ai soli poeti, ed anche al raro, far terminare in *e* l' ablativo di simili aggettivi. Nel plurale *ia*, *ium*, *ibus*.

Si osservi però che, trovandosi l' ablativo *rude*, e *volucre*, questi vengono da' sostantivi *rudis* la verga, e *volucris* l' uccello.

De' sostantivi in ebs.

I sostantivi finiti in *ebs*, hanno l'accus. in *em*, e l' abl. in *e*, come *coelebs coelibis* p. b. *plebs plebis*, *plebi*, *plebem*, *plebe*. Plurale *coelibes*, *coelibum*, *plebes*, *plebium*, *ibus;* ma quest' ultimo nel plur. è poco in uso.

De' sostantivi in ec.

Di questi sol si trova *halec halècis* neutro; abl. in *e*, *halecè*. Si scrive anche *halex* e *alex*, ed è femminile. Questa voce se dinota la specie di pe-

sce, può avere il suo plurale secondo il Vossio. Vedi i nomi in *ex*. Se poi significa la salsa o salamonia, non ha in modo alcuno il plurale; come altre molte cose liquide, cioè *lac*, *oleum*, *butyrum*.

De' sostantivi in el.

I nomi proprii ebraici in *el*, come *Abel Abelis*, *Daniel lis*, *Gabriel lis*, *Michael lis*, *Raphael lis*, ec. hanno l' acc. in *em*, l' abl. in *e*. Nel plurale *es*, *um*, *ibus*.

I nomi appellativi o comuni latini in *el*, sono neutri, come *fel fellis*, e *mel mellis*, ed hanno l' abl. in *e*, *felle* e *melle*. Nel plur. *fella* e *mella*, e gli altri casi, cioè il genitivo e il dativo non sono affatto in uso. Vedi Prisciano.

De' sostantivi in em.

I nomi finiti in *em* sono ebraici, come *Bethlehem*, o *Bethlem Bethlèmis*, *Jerusalem* ec. hanno l' accusativo in *em*, e l' ablativo in *e*. Ma *Bethlem* si può anche declinare *Bethle*, *Bethles* della prima declinazione greca, come *Penelope*; ed essendo nomi proprii, non hanno il plurale.

De' sostantivi in ems.

Di questi v' ha *hiems hiemis* p. b. *hiemi*, *hiemem*, *hieme*. Nel plurale *hiemes*, *hiemum*, *hiemibus*, ma queste tre voci sono poco in uso.

De' sostantivi in en *col genitvo in* ènis *lungo*.

I sostantivi in *en* col genitivo in *ènis* lungo, come *attagen ènis*, *lichen ènis*, volatica, sorta di

malattia, *lien*, *ren*, *Siren*, *Troezen*, città, hanno l' acc. in *em* alla latina, ed in *a* alla greca, l' abl. in *e*. Plur. *es*, *um*, *ibus*, *es* alla latina, in *as* alla greca, come *lichènes* e *lichènas*, *Sirènes* e *Sirènas*.

De' sostantivi maschili in en *col genitivo in* inis *breve.*

I sostantivi maschili in *en* col genitivo in *inis* breve, hanno l' accusativo in *em*, e l' ablativo in *e*, così *fidicen fidicinis*, *flamen inis* sacerdote di Giove, *lyricen icinis*, *liticen icinis*, *pecten inis*, *siticen icinis* sonatore da morti, *tibicen icinis*, *tubicen icinis*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

De' sostantivi neutri in en *col genitivo in* inis *breve.*

I sostantivi neutri in *en* hanno pure l' ablat. in *e*, così *abdòmen inis*, pancia, *acùmen*, *àgmen*. *agnòmen*, *cacùmen*, *carmen*, *columen*, sostegno, *crimen*, *culmen*, *exàmen*, *flamen* vento, *frumen* la gola o strozza, *germen*, *gluten* la colla, senza plurale, *inguen*, *lenìmen* s. pl. *levàmen*, *lumen*, *molìmen*, *nomen*, *omen*, *pollen* fior di farina, senza plurale, *pronomen*, *putàmen*, *rumen* ventriglio, e mammella, *semen*, *stamen*, *stramen* pagliariccio, *subtegmen*, *sumen*, *vimen*, *unguen*, *volùmen*. Nel plurale *a*, *um*, *ibus*.

De' sostantivi in ens.

I sostantivi in *ens* hanno l' accusativo in *em*, e l' ablativo in *e*. Così *adolescens tis*, *Clemens*

tis nome di uomo, *cliens*, *continens*, terraferma, *dens tis*, *gens tis*, *lens lendis*, *lens lentis*, *mens*, *Oriens*, *Occidens*, *parens*, *profluens* la corrente, *rudens* la gomena, *serpens*; *torrens*, *triens*; ma *continens* e *profluens* han pur l' ablat. in *i*, *continenti*, *profluenti*. Nel plur. *es*, *ium*, *ibus*. Si eccettui *parens* che fa *parentum*. -- Si osservi che *lens lentis* all' accusativo fa *lentem* e *lentim*, e all' ablativo *lente* e *lenti*: ed essendo nome di *legume*, non si usa al plurale.

Degli aggettivi in ens.

Gli aggettivi in *ens*, come *amens*, *diligens*, *frequens*, *ingens*, *prudens*, *recens*, *sapiens* col genitivo in *entis*, hanno l' accusativo in *em* pel maschile e pel femminile, ed in *ens* pel neutro, e l' ablativo in *e*, ed in *i*. Come *vir excellenti virtute*, uomo di rara virtù. Nel plur. *es*, *ium*, *ibus*, ed in poesia il genitivo anche in *um*, come *prudentum*, *sapientum*: i neutri in *ia*, come *pocula frequentia*. Cic. bevute frequenti. *Dementia somnia*, sogni vani.

De' participj in ens.

I participj in *ens*, come *docens*, *dormiens*, allorchè si usano nel senso dell' ablativo assoluto, hanno l'ablativo solamente in *e*, e non altrimenti: così *docente magistro*, insegnando il maestro: *legente discipulo*, leggendo il discepolo: *intercedente Beato Ioanne patriae meae patrono*; e sarebbe errore il dire *docenti magistro*, *legenti discipulo* ec. fuori di questo caso, cioè del senso dell' ablativo assoluto, i suddetti participj, presi

come aggettivi, cioè non più significanti tempo, possono indifferentemente avere l'ablativo in *e* ed in *i*, v. g. *animo gaudenti* con animo allegro: *vir excellenti virtute* uomo di singolar virtù. Nel plurale *es*, *ia*, *ium*, ed in poesia anche *um*.

De' sostantivi in eps.

I sostantivi in *eps*, come *adeps adipis*, *auceps aucupis* (non *aucipis*) *forceps ipis*, *manceps mancipis*, appaltator di gabelle, *princeps principis*, *seps sepis* sepa, serpente, hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*, toltone *seps* che fa nel genitivo *sepium*.

Degli aggettivi in eps.

Gli aggettivi in *eps* di tutti i generi, come *anceps ancipitis*, *biceps bicipitis*, *triceps tricipitis*, *praeceps praecipitis*, hanno l'ablativo piuttosto in *i* che in *e*. Liv. *Ancipiti Marte pugnatum est*; si è combattuto con esito incerto. Nel plur. *tes*, *tum*, *tibus*. Per riguardo poi a' neutri plurali, siccome queste voci sono composte, altre da *capio capis* prendere, come *anceps*, *praeceps*; ed altre da *caput capitis* la testa, come sono *biceps*, *triceps*, *centiceps*, faranno le prime *tia*, *ancipitia*, *praecipitia*, v. g. *vocabula ancipitia*, vocaboli di doppio senso o significato. Livio: *Nulla praecipitia saxa*, sassi assai scoscesi. Le seconde poi, quelle cioè che sono composte da *caput*, faranno *ta*, *bicipita*, *tricipita*, *centicipita*.

De' sostantivi in er *maschili , e femminili , parisillabi.*

Questi nomi sono di più sorte.

Alcuni parisillabi, cioè a dire, hanno negli obliqui lo stesso numero di sillabe del retto, come *accipiter, frater, mater, pater, imber, Insuber, September, October, November, December, venter, uter* tutti maschili, e *linter lintris* femminile, barchetta da fiume. Or tutti questi nomi hanno l' acc. in *em*, ma l' ablativo, altri sempre in *e*, come *accipitre, fratre, matre, patre, Insubre, lintre, ventre, utre*: alcuni sempre in *i*, cioè i nomi de' mesi *Septembri, Octobri, Novembri, Decembri*: alcuni altri in *e* ed in *i*, come *imbre* ed *imbri*. Nel plurale in *es*; ma nel genitivo, altri in *um*, come *accipitrum, fratrum, matrum, patrum, Insubrum*; altri in *ium* come *lintrium, ventrium, utrium, imbrium, Septembrium* ec.

Altri sostantivi in er *maschili e femminili col genitivo in* eris *breve.*

Altri nomi sostantivi in *er* sono imparisillabi con l' incremento in *eris* breve, come *acipenser eris* lo storione pesce, *aër, aether, agger* il bastione, *anser* l' oca, *asser* il travicello, *carcer, Jupiter.* Vedi *Jovis, cucumer, later* mattone, *Mulciber eris, passer, vesper, vomer*, i quali nomi son tutti maschili; a questi si aggiunga *mulier eris* la donna che è femminile, e *tuber eris* nocepersico il quale, allorchè dinota l' albero, è femminile: allorchè dinota il frutto, è maschile. Tutti siffatti nomi hanno l' accusativo in

em, e l'ablativo in *e*, *Vesper* Vespero, uno de' pianeti erranti, fa all'ablativo anche *vesperi*, specialmente allorchè dinota tempo. Così Cicer. *Lepidus ad me heri vesperi litteras misit*. Lepido jeri sera mi mandò delle lettere: e si usa solamente nel singolare.

I suddetti nomi nel plurale fanno *es*, *um*, *ibus*.

Qui si noti che *aër aëris* l'aria, fa l'accus. *aërem* alla latina, ed *aëra* alla greca. l'abl. *aëre*. Nel plurale non è in uso.

Aether aetheris o *aetheros* il fuoco elementare, o la sfera del fuoco, ha l'acc. *aetherem* alla latina ed *aethera* alla greca. Nel plurale non è in uso.

De' sostantivi neutri in er *col genit. in* eris *breve.*

I sostantivi neutri in *er* col genit. in *eris* breve sono: *acer aceris* acero albero, *cadàver*, *cicer* cece legume, *iter itineris*, *laser* sugo dell'erba detta laserpizio, *laver* sorta d'erba, *papàver*, *piper*, *siler* arboscello detto silio, *siser* carota (1), *suber* sughero, *tuber* tumore, gonfiatura, o pure tartufo, *uber* mammella. Tutti hanno l'abl. in *e*. Nel plur. *a*, *um*, *ibus*. Ma *cicer*, *laser*, *laver*, *piper*, *siler* non sono in uso nel plurale.

Vi è anche il neutro *ver veris* la primavara, che ha l'abl. in *e*, senza plurale.

De' sostantivi maschili in er *col gen. in* èris *lungo.*

Altri sostantivi finalmente hanno l'incremento in *èris* lungo, come *character èris*, *clyster* cristèo,

---

(1) Plinio l'usò in gen. maschile. *tres siseres* lib. 20. c. 9.

crater tazza, *halter* contrappeso, palla di piombo da librarsi il funambolo, *Iber*, *luter* conca d' acqua, *panther* pantera maschio, *physèter* specie di balena, *prester* bufera, turbine ed anche serpente velenoso. Tutti hanno l' acc. in *em* alla latina, ed in *a* quelli che son greci v. g. *cratèrem* o *cratèra*, l' abl. in *e*. In plurale *es*, *um*, *ibus*, nell' accus. in *es* i latini, ed in *as* quelli che son greci.

Degli aggettivi in er.

Gli aggettivi in *er* altri sono con tre articoli e tre voci, come hic *acer*, haec *acris*, hoc *acre*: hic *alacer*, haec *alacris*, hoc *alacre*: hic *celer*, haec *celeris*, hoc *celere*: hic *saluber*, haec *salubris*, hoc *salubre*: hic *volucer*, haec *volucris*, hoc *volucre*. I medesimi hanno l' acc. in *em*, e pel neutro in *e*, l' abl. solamente in *i* v. *acri*, *alacri*, *celeri*, *salubri*, *volucri*. Plur. *es*, *ia*, *ium*, così *acres*, *acria*, *acrium*, *alacres*, *alacria*, *alacrium*: *salubres*, *salubria*, *salubrium*: *volucres*, *volucria*, *volucrium*; ma *celer* fa *celeres*, *celeria*, *celerum*, non *celerium*. Vedi pag. 73 nella nota.

Altri con tre articoli ed una voce sola; tali sono *Uber*, abbondante, fertile, ubertoso, fruttifero. Esempio *fletus uber*, largo pianto. Cic. *aquam uberem*. acqua abbondante. Tacit. *Uber solum*, terreno fertile. L' abl. fa *uberi*, v. g. *in uberi agro* in un campo ubertoso, per distinguerlo dal sostantivo *ubere* mammella. Nel plur. *uberes*, *ubera*, *uberum*.

Puber, chi è arrivato alla pubertà, cioè nello stato di giovine. Nell' abl. fa *pubere* e *puberi*. Nel plur. fa *puberes*, *pubera*, *puberum*. Esempio

Omnes puberes trucidati sunt, furono tagliati a pezzi tutti i giovani. *Pubera folia* foglie piene di lanugine, e mature. Vedi il vocabolario latino delle scuole di Torino.

Pauper, povero, es. *pauper agricola*, povero agricoltore. Virg. *pauper domus* casa povera. *pauper tugurium* capanna povera. L' abl. fa solamente *paupere*. Tibul. *dona de paupere mensa*, doni d'una mensa povera. Nel plur. *pauperes, pauperum, pauperibus*.

Congener neris, chi è del medesimo genere.

Degener neris tralignante, bastardo. Seneca *degener sanguis* sangue tralignante Lucan. *Proles degener* prole bastarda.

All' abl. fa *congenere* e *congeneri*, *degenere* e *degeneri*. Plur. *es, um, ibus*, *congeneres, congenerum*, *degeneres degenerum*. Ove si osservi che il neutro di *puber, pauper, congener, degener* è poco in uso.

Degli aggettivi in ers.

Questi aggettivi sono della quarta forma, cioè di tre articoli ed una voce: come *expers expertis*, *iners inertis*, *solers solertis*, ed hanno l'acc. in *em*, e l' abl. in *e* ed in *i*. Plur. *es, ia, ium*, così *inertes versus* versi senz' arte: *horae inertes* ore oziose: *inertia corda* uomini vili.

De' sostantivi in es *parisillabi.*

I sostantivi in *es* parisillabi, cioè senza aumento negli obliqui, sono *acinaces cis* scimitarra o spada all' uso de' Medi, *aedes dis*, *apes*, *caedes*, *cautes*, *clades*, *compages*, *contages*, *crates*, *fames* la fame, senza plurale affatto, *fides fidis* corda

e qualunque strumento da corda; ma meglio si usa nel plurale *fides fidium*, *heptères* nave da sette remi, *hexéres* nave da sei, *impàges* spranga, o telajo di porte e di finestre, che meglio si usa nel plurale *impàges impàgum*, *impùbes*, *indoles* senza plur. *labes*, *lues* malattia, non si usa che nel nom. nell' acc. e nell' abl., ed è privo del plurale, *martes* martora, animale, *nubes*, *palumbes*, *proles*, *pubes* la pubertà, senza plur. *rupes*, *sedes*, *sepes*, *soboles* o *suboles*, *sordes*, *tabes* corruzione, che oltre il nom. l' acc. e l' abl. par che non abbia altro uso nel singolare, *torques*, *trudes* pertica da marinari, *vates*, *vehes* carriola, o carrata, cioè quanto si può vettureggiare con carro o con altro strumento in una volta, senza plur. *vepres*, *vulpes*.

Come pure i nomi proprii in *es*, come *Achilles*, *Apelles*, *Aristoteles*, *Demosthenes*, *Diogenes*, *Hercules*, *Ulysses*, *Xerxes*.

Tutti i surriferiti nomi sì appellativi che proprii hanno l'acc. in *em* e l'abl. in *e*. Nel plur. hanno il nominativo in *es*; ma il genitivo, altri in *ium* ed altri in *um*.

Hanno il gen. in *ium*, *aedes*, *aedium*, *apes apium* e *apum*, *caedium* che in Silio si trova anche *caedum*. *Exoritur rabies caedum*; *cautium*, *cladium* che in Silio si trova più volte *cladum*; *cratium*. *fidium*, *impubium*, *labium*, *molium*, *martium*, *nubium*, *palumbium*, *prolium* e *prolum*, ma questo nel plur. è poco in uso, *rupium*, *sedium*, *sepium*, *sordium*, *torquium*, *trudium*, *veprium*, *verrium*, *vulpium*.

Gli altri hanno il genitivo in *um*, come *compàgum*, *contàgum*, *heptèrum*, *hexèrum*, *vatum*.

Così ancora i nomi proprj *Aristotelum*, *Cleanthum*, *Demosthenum*, *Diogenum*, *Herculum*; ma *Achilles*, *Apelles*, *Ulysses*, *Xerxes*, nel genit. meglio sarebbero in *ium*, *Achillium*, *Apellium*, *Ulyssium*, *Xerxium*.

Simili di numero plurale.

I sostantivi in *es* di numero plurale sono quasi tutti parisillabi, tali sono *Alpes pium*, *annàles lium*, *Cares Carum* popoli della Caria, *complùres plurium*, *concaedes concaedium* rottàmi, *Coryban-es bantium*, *Cures Curium* castello de' Sabini, *Curètes rètum* popoli, *fauces faucium* *floces flocum* feccia di vino, *fraces fracum* feccia di olio, *Gades dium* Cadice, *jugàles lium*: *juges jugum*, *laurices ricum* coniglini spiccati dalle poppe, *lemures murum* larve, *Luceres cerum* una delle tre antiche tribù di Roma, *manes manium* (1), *nates natium*, *opes opum*, *pantices ticum* le budella, *preces precum*, *primòres primòrum*, *proceres cerum*, *tres trià trium*, *vires virium*.

A questi si aggiunga anche *grates* le grazie, che si usa nel primo e quarto caso. Appresso Tacito si trova *gratibus*. 12 Ann. c. 37. *Agrippinam quoque iisdem*, *quibus principem*, *laudibus*, *gratibusque venerati sunt*.

Simili col genitivo in edis *breve.*

I nomi terminati in *es* col genitivo in *edis* breve sono: *pes pedis* co' suoi composti *quipes aeri-*

---

(1) *Manes* se avesse singolare, sarebbe *manis*.

pedis, *alipes alipedis*, *bipes bipedis*, *capripes*, *celeripes*, *centipes*, *compes*, *ignipes*, *longipes*, *loripes*, *mollipes*, *multipes*, *octipes*, *palmipes*, *pennipes*, *plumipes*, *quadrupes*, *semipes*, *sesquipes*, *solidipes*, *sonipes*, *tardipes*, *tripes*, tutti col genitivo in *edis* breve, con l' acc. in *em*, e con l' abl. in *e*. Nel plurale *es*, *um*, *ibus*, come *tripedes*, *tripedum*, *tripedibus*.

La maggior parte di queste suddette voci par che sieno altrettanti aggettivi di ogni genere. Così leggiamo in Orazio l. 1. Sat. 3. *modo sit mihi mensa tripes*, purchè io abbia una mensa sostenuta da tre piè, cioè una mensa frugale o sia de' poveri, a differenza di quella de' ricchi che era sostenuta da un solo piede, e questo di avorio ben lavorato, detta perciò *monopodium* da *monos* solo e *pus podos* piè. Ed in Livio: *tripedem mulum Reate natum*, *nunciatum est*; si ebbe l' avviso che in Rieti fosse nato un mulo a tre piè. In Plinio: *nulla quadrupes*, nessun quadrupede: *pennatum quadrupes*, quadrupede alato, come il cavallo Pegaso.

Riguardo poi al neutro plurale di tai nomi, chi ha compilati questi principii, non lo trova usato che nel solo *quadrupes* con la terminazione in *dia*: così Colum. lib. II. c. 2. *pecus lanatum*, *ceteraque quadrupedia tempus idoneum est castrandi*, è tempo proprio di castrare il bestiame lanuto ed i restanti quadrupedi: ed altrove: *majora quadrupedia charactère signari debent*, i quadrupedi maggiori, come cavalli, buoi ec. debbono essere marcati.

Gli altri avranno forse il neutro plurale, ma egli non ne può recar verun esempio, non essendo a sua notizia.

Occorrendo però, si potrebbero tradurre in latino con la seguente perifrasi: animali bipedi, o pure animali che hanno le ale ai piedi, *animalia quae sunt ex genere bipedum*, o *ex genere pennipedum*. ec.

Simili col genitivo in èdis *lungo.*

I nomi terminati in *es* col genitivo in *èdis* lungo, sono: *haeres* o *heres èdis*, ed i suoi composti *cohaeres cohaerèdis*, *exhaeres èdis*, *merces mercèdis*, *praes praedis*, e'l suo composto *compraes compraedis*. Tutti hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plur. *es*, *um*, *ibus*.

Simili col genitivo in eris.

Di questa fatta sono *Ceres Cereris*, breve, Cerere, Dea, femminile, e *aes aeris* neutro, bronzo, rame, metallo. Il primo ha l' acc. in *em*, *Cererem*: il secondo in *aes*, ed amendue l' abl. in *e*. *Cerere*, *aere*. Plurale, il primo, *es*, *um*, il secondo *aera*, *aerium*, *aeribus*.

Simili col genitivo in essis.

Di questa sorta è *bes bessis*, ott' once Ved. *bessis*.

Simili col genitivo in etis *breve.*

I sostantivi in *es* col genitivo in *etis* breve, sono: *abies abietis*, *aries arietis*, *interpres pretis*, *paries rietis*, *seges segetis*, *teges tegetis* stuoia, ed hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

Simili col genitivo in ètis *lungo.*

I sostantivi in *es* col genitivo in *ètis* lungo sono: *quies quiètis*, *lebes ètis*, *magnes gnètis*, *tapes ètis*, che hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plur. *es*, *um*, *ibus.*

Qui appartengono ancora i nomi proprj *Chremes ètis*, *Laches Lachètis*, *Thales Thalètis.*

Degli aggettivi in es *col genitivo in* etis *breve e lungo.*

Gli aggettivi in *es* col genitivo in *etis* breve sono *hebes hebetis*, *indiges indigetis*, *perpes perpetis*, *praepes praepetis*, *teres teretis*.

All' opposto *locuples* ha il genitivo *ètis* lungo *locuplètis.* Tutti hanno l' abl. in *e* ed in *i. hebete* ed *hebeti*, *praepete* e *praepeti* ec. Nel plurale *es*, *um*, *ibus.* Il neutro non è in uso. Ma *locuples* fa *locuplètes* e *locupletia:* e nel genit. *locuplètum*, e più in uso *locupletium.*

Altri aggettivi in es *col genitivo in* idis *breve.*

Di questi ve ne ha pochi, tali sono: *deses desidis*, *indèses indesidis*, *obses obsidis*, *praeses praesidis*, *reses residis* con l' accusativo in *em*, e l' ablativo in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*: il neutro non è in uso.

De' sostantivi in es *col genitivo in* itis *breve.*

I sostantivi suddetti sono: *antistes antistitis*, *cespes* e *caespes*, *eques*, *gurges*, *hospes*, *limes*, *merges*, fascio di spighe, *miles*, *commiles*, *palmes*, *pedes*, *poples*, *praestes*, *satelles*, *sospes*, *stipes*

tronco d'albero; *tudes* martello di legno, *veles*, tutti con l' acc. in *em* e l' abl. in *e*. Plur. *es*, *um*, *ibus*.

A questi si aggiunga *fomes fomitis* esca, ed ogni materia arida e secca che prende facilmente fuoco: forse senza plurale.

Degli aggettivi in es *col genitivo in* itis *breve.*

Tali sono: *ales alitis*, il quale si può prendere come sostantivo e significa *uccello*; e come aggettivo, e significa *alato*, *volante*, così *ales Jovis* l' uccello di Giove, cioè l' aquila. Ovid. *passu volat alite virgo*, la vergine vola con passo veloce: *caeles caelitis*, celeste il cui retto non vi è autore che l' abbia usurpato, *coeles*; *comes*, *incomes*, *dives*, *praedives*, *superstes*. Questi hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e* ed in *i*. Plur. *es*, *um*, *ibus*. Il genitivo però di *ales*, e *caeles* sarebbe *alitum* e *caelitum*, ma i poeti per cagion del metro, ci sogliono aggiugere un *u*, e fanno *alituum*, *caelituum*: la quale aggiunzione di lettera dicesi *epentesi*.

De' sostantivi in ex.

Tali sono *alex alècis*. Vedi *alec*, *apex apicis*, *aquilex aquilegis* e *aquilicis* pen. bre. architetto di acque, o sia intendente e perito a trovar le vene dell' acqua, *artifex*, *atriplex*, *aurifex*, *auspex*, *carex* erba, *carnifex*, *caudex*, *cimex*, *culex*, *dentex*, *extispex*, *faex faecis*, *forfex*, *frutex*, *grex*, *haruspex*, *ibex*, *ilex*, *imbrex*, *index*, *irpex*, *judex*, *latex*, *lex*, *murex*, *narthex ecis* la ferula, erba, *nex necis*, *opifex*, *panifex*, *pellex*, *pollex*, *pontifex*, *pumex*, re-

mex, *resex*, *rex*, *interrex*, *rumex*, *senex*, *persenex*, *silex*, *sorex*, *tomex* spago, *vertex*, *vervex ècis*, *vibex*, *vitex*, *ulex*, *vortex*. Tutti con l' accus. in *em*, e con l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*. Ma *faex* e *nex* son privi del genitivo plurale.

A questi si aggiunga *supellex* che ha l' acc. in *em* e l' abl. in *e* ed in *i*, *supellectile* e *supellectili*, ed è femminile. Nel plur. è neutro, e fa *supellectilia supellectilium*. Vedi pag. 51.

Si avverta che i nomi *artifex*, *extispex*, *auspex*, *haruspex*, *opifex*, *panifex*, *pontifex*, debbono nel genit. plur. terminare in *um* come *artificum* e non altrimenti, per non confondersi co' sostantivi *artificium*, *extispicium*, *auspicium*, *haruspicium*, *opificium*, *panificium*, *pontificium* ec.

Degli aggettivi in ex.

Gli aggettivi in *ex* sono: *artifex artificis*, che oltre l' uffizio di un sostantivo, come sopra, può fare ancora quello di aggettivo, e significa *fatto con ingegno*, *con artifizio*, *artifizioso*, *pratico*. Così Pers. *artifex vultus* volto accomodato con arte. *Locusta artifex veneni*. Locusta pratica del veleno (1). *congrex congregis* p. b. della medesima greggia *simplex*, *simplicis*, *duplex*, *triplex*, *quadruplex*, *centuplex*, *supplex supplicis*, *vindex vindicis*: tutti con l' acc. in *em*: e l' abl. in *e* ed in *i*. v. g. *artifici digito*. con

(1) Locusta celebre strega, per opera della quale Nerone avvelenò Britannico, ed Agrippina Claudio Leg. Tacit. Ann. lib. 12. c. 66.

dito pratico; *congrex* però meglio l' ama in *e*. Nel plurale *es*, *um*, *ibus*, come *artificum*, *congregum*; ma *simplex*, *duplex* co' loro compagni hanno il genitivo in *ium*, *simplicium*. *duplicium* ec. e *supplex* ha *supplicum* per distinguersi dal sostantivo *supplicium*.

De' sostantivi in i *ed in* y.

I sostantivi in *i* sono *gummi gummis* femminile, o pure *gummi* neutro indeclinabile, *seseli seselis* erba, *sinapi sinapis*, i quali sono neutri e greci: hanno l' abl. in *i*, e nel plurale non sono in uso.

In *y* sono terminati *Asty Astyos* Atene, *moly molyos* erba, *Æpy Æpyos* città, *misy misyos* spezie di minerale, tutti greci e neutri, così. Nom. *Asty*. Gen. *Astyos*. Dat. *Astyi*. Acc. *Asty*. Voc. *Asty*. Abl. *Astye*. Nel plurale non sono in uso.

De' sostantivi in ibs *o in* ybs.

Di tal sorta vi è *libs libis* vento, e *chalybs chalybis* pen. br. acciaio, che hanno l' acc. in *em* alla latina, o in *a* alla greca, l' abl. in *e*. Plur. *es*, *um*, *ibus*, *es* alla latina, o *as* alla greca.

De' nomi in id.

Di questi non vi ha nomi latini, ma solamente alcuni ebraici, come *David Davidis* così la penultima breve o lunga.

De' nomi in il

Di questi ve ne ha pochissimi : tali sono *Abigail Abigailis* pen. lunga , *mugil lis* cefalo , *pugil* lottatore , *sil silis* tinta gialla di terra , ed è neutro. *Tanaquil Tanaquilis* pen. breve, nome di femmina, che hanno l'acc. in *em* , tolto *sil*, ed hanno l'abl. in *e*. Plurale *es* , *um* , *ibus* , ma *sil* farebbe meglio *silium*.

Degli aggettivi in il.

Gli aggettivi in *il* sono : *vigil vigilis* , e *pervigil pervigilis* che hanno l'acc. in *em* , e l'abl. in *i*. Stat. *vigili aure* con orecchio attento. Plur. *es*, *um* , *ibus*. Horat. *canum vigilum*.

De' nomi greci in in ed in yn.

Di tal sorta sono *delphin delphinis*, *Eleusin Eleusinis* , *Salamin Salaminis* , *Gortyn Gortynis* penult. lunga , città , *Phorcyn Phorcynis* pen. lunga , nome di re. Tutti hanno l'acc. in *em* alla latina ed in *a* alla greca , v. g. *Delphina* , *Salamina*, *Phorcyna*, l'abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*, *es* alla latina, o *as* alla greca.

De' nomi in yns.

Di questi vi è *Tiryns Tirynthis* , città, con l'acc. in *em* alla latina , ed in *a* alla greca , e con l'abl. in *e*.

De' sostantivi in inx ed in ynx.

Pochi nomi si trovano di questa desinenza : tali sono *meninx meningis* la dura madre sul cervel-

lo, *sphinx sphingis*, nome di un mostro, *syrinx syringis*, ninfa, *iynx iyngis* uccello, *lynx lyncis* linee. Tutti con l'acc. in *em*, o in *a*, e l'abl. in *e*. Plur. *es*, *um*, *ibus*. Ovid. 4 Metan' 25. *colla premis lyncum*.

De' sostantivi in ips *e in* yps.

Di questa terminazione non vi è altro, se non che *stips stipis* che è latino, e *ips ipis* verme che rode le viti, *thrips thripis* tarlo, *cinyps cinyphis* p. b., fiume, *gryps gryphis* animale: che tutti e quattro sono greci. Hanno l'accus. in *em*, ed in greco in *a*, e l'abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*, *as*. A questi si riduce *stirps stirpis* che ha il genitivo plurale *stirpium*.

De' sostantivi in ir *o in* yr.

Di questa razza di nomi non ne ha la terza de' latini, eccetto *martyr martyris* pen. br. nome greco, con l' acc. in *em* alla latina, ed in *a* alla greca. L' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*, *es*, *as*.

De' sostantivi in is *latini e greci che sono parisillabi, cioè senza aumento al genitivo.*

Di questa sorta di nomi ve ne ha una turba grandissima: i quali si possono dividere in cinque classi.

La prima è di quelli che hanno sempre l'acc. in *em*, e l' ablat. in *e*: tali sono: *apis* pecchia, vedi *apes*, *assis*, vedi *as*, *auris*, *bessis*, vedi *bes*, di otto once, *callis* sentiero, *canis*, *cassis* rete,

caulis lo stelo, *centussis* cento bajocchi, *clunis* chiappa, *colis* germoglio, *convallis*, *crinis*, *decussis*, *ensis*, *fascis*, *felis* il gatto, *foris* l'uscio, *funis*, *hostis*, *inauris*, *juvenis*, *lactis*, *melis* il tasso animale, *messis*, *naris*, *octussis*, *panis*, *pellis*, *pestis*, *piscis*, *praesepis*, *ratis*, *retis*, *rudis* la verga, *semissis* vedi *semis*, *sentis*, *sudis*, *testis*, *torris*, *vallis*, *vectis*, *vehis*, *vestis*, *vigessis*, *vitis*, *volucris* uccello. Tutti questi hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*. Nel Nomin. plurale in *es*; ma il genitivo, alcuni l'hanno in *um*, come *canum*, *juvenum*, *panum*, *volucrum*: gli altri in *ium*, come *assium*, *aurium*, *ensium*, *hostium*, *narium*, *piscium*, *ratium* ec. ma *apis* ha *apum* e *apium*.

La seconda classe è di que' nomi in *is* parisillabi che hanno l'acc. in *em*, e abl. in *e* o in *i*. Tali sono *abneptis*, *amnis*, *anguis*, *avis*, *bilis*, *civis*, *classis*, *collis*, *Dialis* sacerdote di Giove, *finis*, *fustis*, *ignis*, *neptis*, *orbis*, *ovis*, *postis*, *proneptis*, *Quiritis*, *ratis*, *trineptis*, *vectis*, *unguis*; molti però di questi con l'abl. in *i* sono piuttosto del verso v. g. *angui*, *avi*, *bili*, *civi*, *classi*, *colli*, *nepti* coi suoi composti, *orbi*, *posti*, *rati*, *vecti*, *ungui*. Nel plurale *es*, *ium*, *ibus*. v. g. *colles*, *collium*, *collibus*.

La terza classe sarà di quelli che hanno l'acc. in *em*, l'ablativo solamente in *i*: tali sono *aedilis*, *affinis*, *Aprilis*, *bipennis*, *biremis*, *canalis*, *fecialis*, *natalis*, *patruelis*, *quadriremis*, *Quintilis*, *rivalis*, *sextilis*, *sodalis*, *strigilis* la striglia, *triremis*. Nel plurale *es*, *ium*, *ibus*; ma *strigilis* fa *strigilum*.

La quarta classe è di quelli che hanno l'accus. in *em* ed in *im*, e l'abl. in *e* ed in *i*. Tali sono

clavis, *febris*, *navis*, *puppis*, *restis* la corda, *sementis*, *turris*; ma *clavis*, *febris*, *navis* e *sementis* hanno più spesso l' acc. in *em* che in *im*: al contrario *puppis*, *restis*, *turris*, più spesso in *im* che in *em*: siccome pure l' abl. di *turris* si usa più in *i*, *turri*; e *sementis* ha piuttosto l' abl. in *e*, *semente*. Nel plurale: *es*, *ium*, *ibus*.

La quinta finalmente si è di quelli che hanno l' acc. in *im* o in *in*, e l' abl. in *i*. Tali sono tutti i nomi femminili composti di *polis*, città, come *Constantinopolis*, *Decapolis*, *Diospolis*, *Heliopolis*, *Neapolis* ec., e parecchi altri nomi greci, per lo più della seconda de' contratti, con alcuni pochi nomi latini, come *amussis*, *antiphrasis*, *antithesis*, *apocalypsis*, *apotheòsis*, *aqualis*, *basis*, *buris*, *cannabis* senza plurale, *caucalis* p. breve., erba, *dioecèsis*, *diaeresis*, *dosis*, *eclipsis*, *ectasis*, *ectlipsis*, *ellipsis*, *èmphasis*, *emphyteusis*, *genesis*, *haeresis*, *hypocrisis*, *hypostasis*, *hypothesis*, *hypotypòsis*, *metamorphòsis*, *metempsychòsis* trasmigrazione di anime. *Metropolis*, *paralysis*, *parènthesis*, *phrasis*, *paraphrasis*, *periphrasis*, *pelvis*, *phrenèsis*, *pristis* pesce, *phthisis*, *poesis*, *ravis*, senza plurale, *securis*, *sitis* senza plurale, *sycòsis*, *syllepsis*, *synaeresis*, *synaxis*, *syncrisis*, *synopsis*, *syntaxis*, *synthesis*, *syrtis*, *thesis*, *tussis* senza plurale, *vis*. Tutti questi nomi hanno, come si è detto, l' acc. in *im*, o in *in*, e l' abl. in *i*. Nel plurale l' ordinaria terminazione del nominativo è in *es*, e del genitivo in *ium*, come *secures*, *securium*, *aquales aqualium*, *pristes pristium*.

Qui si osservi che nel genitivo singolare, i latini spesso usano terminare alcuni in *eos* alla ma-

niera de' greci, come *Decapoleos*, *Mempheos*, *metamorphoseos*, *Neapoleos*, *poeseos*, di Decapoli, di Menfi, della metamorfosi, di Napoli, della poesia. E lo stesso facevano nel genitivo plurale anche alla greca in *eon*, *metamorphoseon*, *dioeceseon*, delle metamorfosi, delle diocesi.

A questa classe pur appartengono i seguenti nomi proprj: *Abaris* p. breve, nome di uomo, *Alubis* p. b. nome di fiume, *Amasis* nome di re, *Anùbis* Dio de' Gentili, *Araris* nome di fiume, vedi *Arar*, *Baetis* fiume, *Caralis* nome di città, *Charibdis* Cariddi, scoglio, *Glanis* fiume, *Hispalis*, vedi *Hispal*. *Ligeris* pen. breve e *Liris* nomi di fiumi, *Nemesis* nome di una Dea, *Tanais*, *Tanis*, *Tiberis* o *Tibris* nomi di fiumi; i quali tutti, essendo nomi proprii, non hanno plurale.

Degli aggettivi in is.

Gli aggettivi in *is* col neutro in *e* sono quelli della terza forma, cioè con tre articoli e due voci; tali sono, hic, haec *annalis*, e hoc *annale* annuale: hic, haec *bimestris* e hoc *bimestre*, bimestre, di due mesi: hic, haec *bimaris* e hoc *bimare*, posto tra due mari, pen. breve, hic haec *comis* e hoc *come* piacevole: hic haec *compernis* e hoc *comperne* chi ha le gambe torte in dietro: della stessa maniera *curulis*, *familiaris*, *incolumis*, *juvenalis* e *juvenilis*, *natalis*, *perennis* e cento altri, che hanno l' ablativo in *i*, e non altrimenti. Nel plurale *es*, *ia*, *ium*, *ibus*

De' nomi imparisillabi in is *greci e latini con l'aumento in* entis, *in* eris, *in* idis, *in* inis, *in* iris, *in* issis *ed in* itis.

Con l' aumento in *entis* sono: *Pyrois* pen. breve *pyroentis* cavallo del Sole, *Simois simoentis* fiume di Troja.

Con l' aumento in *eris* sono: *cinis cineris*, *pulvis pulveris*, *vomis vomeris*.

Con l' aumento in *idis* sono; *capis capidis* tazza, *cassis cassidis* elmo, *copis copidis* sorta di coltello, *cuspis cuspidis*, *lapis lapidis*, *promulsis promulsidis*, bevanda melata, *promuscis promuscidis* tromba dell' elefante, *tigris tigridis*, tigre fiera, *tricuspis tricuspidis* di tre punte.

Con l' aumento in *inis* sono; *pollis pollinis* fior di farina, *sanguis sanguinis*, *Eleusis Eleusinis* città, *Salamis Salaminis* città.

Con l' aumento in *iris* vi è *glis gliris* ghiro.

Con l' aumento in *issis* vi è *semis semissis* mezzo bajocco.

E finalmente con l' aumento in *itis* sono: *Dis Ditis* Plutone Dio dell' inferno, che può essere ancora aggettivo, e significa *ricco*, *lis litis*, *Samnis Samnitis*. Questi tutti hanno l'acc. in *em*, e l' abl. in *e*; ma *dis*, essendo aggettivo, l' ha pure in *i*, *dite* e *diti*. Nel nominativo plurale in *es*. Nel genitivo alcuni fanno in *um*, come *cinerum*, *pulverum*, *vomerum*, *capidum*, *cassidum*, *cuspidum*, e tutti quelli che hanno il genitivo singolare in *idis*; come pure *pollinum*, *sanguinum*: ma gli altri l' hanno in *ium*, come *glirium*, *semissium*, *litium*, *Samnitium* ec.

De' nomi parisillabi in *is* greci col genitivo in *idos* o in *idis*, o in *itis*.

Questa specie di nomi che sono tutti greci, si dividono in due specie: alcuni sono baritoni appresso i Greci, cioè con l'accento nella penultima, o antipenultima, come *Pàris*, *Artemis*, penultima breve: altri sono ossitoni, cioè con l'accento nell' ultima, come *Amarillis*. Or amendue le specie hanno il genitivo in *idis* alla latina, o in *idos* alla greca; ed il dativo in *di*, ma nell' acc. discordano, poichè quelli della prima, cioè i baritoni hanno l' accusativo greco in *da* o in *ta*, il latino in *im*, o in *dem* o *tem*, come Nom. *Paris*, Gen. *Paridis* o *Paridos*. Dativo *Paridi*. Accusativo alla greca *Parin* o *Parida*, alla latina *Parim* o *Paridem*, *Charin* o *charita*, *charim* o *charitem*.

Quelli della seconda specie cioè gli ossitoni hanno l' accusativo greco solamente in *da* o in *na*, il latino solamente in *dem* o in *nem*, come *Amarillis Amarillidis*, o *Amarillidos*, Accusativo greco *Amarillida*, latino *Amarillidem*. *Salamina* o *Salaminem*: nè sogliono aver mai l' accusativo in *in* o in *im*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

De' nomi in *ys* imparisillabi.

Questi nomi greci sono di due specie: altri hanno il genitivo in *ydis* o in *ydos*, come *chlamys chlamidis* pen. breve, la cappa, *pelamys pelamidis* pesce, e questi hanno l' acc. in *em* o in *a*, e l' ablativo in *e*.

Altri hanno il genitivo in *yos* o in *yis*, come *Capys Capyos* o *Capyis* nome di uomo, *chelys*

chelyos la lira, *Erinnys Erinnyos* Furia, *Itys Ityos* nome di un fanciullo, *Tethys Tethyos* Dea del mare, *Tiphys Tiphyos.* I quali hanno il dativo *yi*, l' acc. in *yn*, l' abl. *ye*; come *Tethys*, *tethyos*, *tethyi*, *tethyn*, *tethye.* Nel plur. *yes* ò *ys*, *yum*, *ybus*, *yas* o *ys*, così *erinnyes* o *erinnys*, *erinnyum*, *erinnybus*, *erinnyas* o *erinnys.* Non manca però chi declini detti nomi come parisillabi: così *Capys*, gen. *Capys*, dat. *Capy*, acc. *Capyn*, abl. *Capy*.

De' sostantivi in ix.

I sostantivi in *ix* sono: *appendix appendìcis* appendice, aggiunta, *calix calicis*, *cervix cervìcis*, *cornix cornìcis* cornacchia, *coturnix coturnìcis* quaglia, *coxendix coxendicis* pen., breve, anca, coscia, *histrix histricis* pen. breve, istrice porco spinoso, *junix junìcis* giovenca, *larix lacis* pen. breve, albero, *lix licis* ranno, bucato, *lodix lodìcis* coltra, *mastix mastìgis* staffile, *matrix matrìcis*, *meretrix meretrìcis*, *natrix natricis* pen. breve e lunga, serpente, *nix nivis*, *obstetrix ìcis*, raccoglitrice, *perdix perdìcis* pernice, *pistrix pistricis* pesce smisurato, *pix picis*, *radix radìcis*, *salix salicis* pen. breve, *sandix sandìcis*, *varix varicis* vena gonfia.

A questi si aggiungano i verbali in *trix:* come *altrix*, *creatrix*, *creditrix*, *fautrix*, *molitrix* la mugnaia, *molìtrix* pen. lunga, macchinatrice, o colei che si sforza, *nutrix* la balia, *victrix* vincitrice, *ultrix* vendicatrice ec. Or tutti i suddetti sostantivi hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*; benchè *victrix* e *ultrix* l' amino meglio in *i*, *victrici*, *ultrici.* Plurale nom. *es*, gen. *um.* Stat.

altricum gremiis. Prop. *optima nutricum lupa*. Festus, *equus bigarum victricum dexterior*, ma *lix* ha *licium*; *nix nivium*, *pix picium* poco usato. Dativo *ibus*. Per tutt' altro che riguarda siffatti nomi, vedi il nuovo metodo nell' avvertimento dopo la Reg. XXXIII. delle declinazioni.

De' sostantivi in yx.

I sostantivi in *yx* son tutti greci: tali sono *bombyx bombycis* pen. lunga, verme setaiuolo, *calyx calycis* pen. breve, boccia, o bottone del fiore, *Eryx erycis* nome di un re o di un monte, *Japyx Japigis* pen. br, specie di vento, *onyx onygis* pen. br., gemma, *sardonyx sardonychis* pen. breve gioia, *ortyx ortygis* pen. breve, quaglia. Tutti hanno l' acc. in *em*. e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

Degli aggettivi in ix.

Gli aggettivi im *ix* sono: *bilix bilicis* di due licci, *trilix trilicis* di tre licci, *pernix pernicis* veloce, *felix felicis*; hanno l' acc. in *em*, e l' abl. meglio in *i* che in *e*. Plurale *es*, *ia*; *ium*.

De' sostantivi maschili e femminili in o *col genitivo in* enis *ed in* inis.

Anio aniènis Teverone fiume, *Nerio neriènis* nome di donna, *albèdo inis*, *albùgo inis*, *alcèdo inis*, *Apollo*, *cardo*, *Carthago*, *dulcèdo*, *imàgo*, *margo*, *homo*. *nemo* senza plurale *testù-*

do, *turbo*. *virgo* ec. a questi si aggiunga *caro carnis* la carne. Tutti hanno l' acc. in *em*, l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*: ma *caro* fa nel genitivo *carnium*.

De' sostantivi in o *col genitivo in* onis *lungo*.

I sostantivi in *o* col genitivo in *onis* lungo, sono: *arrhabo onis* caparra, *carbo*, *umbo*, *strabo* guercio, *draco*, *falco*, *spado*, *unedo*, *praedo*, *cudo*, *tendo*, *udo*, scarpino, *labeo*, *leo*, *buteo*, *harpago*, *ligo*, *mango*, *mulio*, *legio*, *scipio* il bastone, *curio*, *decurio*, *centurio*, *natio*, *ratio*, *septentrio*, *stellio*, *talio* pena equivalente, *senio*, *tenebrio*, *unio*, *aquilo*, *calo*, *chilo*, *ciniflo*, *nebulo*, *epulo*, *temo*, *sermo*, *latro*, *blatro* mascalzone, *mucro*, *pero*, scarpa contadinesca, *tiro*, *agaso*, *helluo* ghiottone, *pavo*, ed altri. Tutti questi hanno l' accus. in *em*, e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*. E così pure tutti i nomi verbali femminili terminati in *io*, come *actio*, *lectio*, *oratio* ec.

De' sostantivi in o *col genitivo in* onis *breve*.

I sostantivi in *o* col genitivo in *onis* breve, sono: *Agamemno onis*, *Brito*, *Màcedo*, *pepo*, *Saxo*, *Vasco*, molti di questi pur finiscono in *on* nel nominativo; ma tutti con l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

De' nomi proprj femminili terminati in o.

I nomi proprj femminili terminati in *o*, sono tutti greci; e propriamente della quarta de' contratti:

tali sono *Alecto alectus* Furia, *Argo argus* nave, *Celaeno celaenus* arpia, *Calisto calistus*, *Calypso calypsus* ninfe, *Clio clius* musa, *Clotho clothus* Parca, *Dido didus* Didone, *Echo echus* l'eco, *Erato eratus* p. b. musa, *Erichtho erichthus* strega, *Hero herus*, *Io ius* nomi di femmine, *Sappho sapphus* poetessa, *Xantho xanthus* ninfa. Tutti questi, ed altri simili, regolarmente sogliono declinarsi alla greca nella maniera seguente. Nom. *Alecto*, Gen. *Alectus*. Dat. *Alecto*. Acc. *Alecto*. Abl. *Alecto*. Possono declinarsi alla latina col gent. in *onis*. Così *Dido*, *Didonis*, *Didoni*, *Didonem*, *Dido*, *Didone*. così ancora *Calypso Calypsonis* ec. Vedi pag. 65.

De' nomi in obs.

Di questa sorta di nomi non vi ha fuor che *scobs scobis* limatura o segatura, e *scrobs scrobis* la fossa da piantar alberi, che hanno l'accus. in *em*, e l'abl. in *e*. Plurale. *es*, *ium*, *ibus*.

De' nomi in ol.

Di questa desinenza si trova *Sol solis*. e *Michol micholis* p. br. nome di femmina, con alcuni altri ebraici, che hanno l'acç. in *em*, e l'abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*. ma il genit. plur. di *soles*, nel significato di giorni, non è in uso.

De' nomi in on.

Questi sono di più sorte: alcuni hanno il genit. in *onis* lungo: altri in *onis* breve, ed alcuni in

ontis: tutti però hanno l' acc. in *em*, o in *a*, l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*, *es* o *as*.

Di quelli che hanno il genit. in onis *lungo.*

Tali sono *Absalon* p. b. *Absalònis*. *Æthon aethònis*, *agon agònis*, *Albion Albiònis* Inghilterra, *Corydon corydònis*, e molti altri. Tutti con l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Pl. *es*, *um*, *ibus*.

Simili col genitivo in onis *breve.*

Tali sono *aedon aedonis*, il lusignuolo, *Amazon amazonis*, *chalcèdon onis* città, *canon canonis* regola. *daemon daemonis* o *cacodaemon onis*, *Gorgon gorgonis* Medusa, *halcion onis* uccello, *Jason jasonis*, *Lacedaemon lacedaemonis* città, *Lycàon lycaonis* re, *Machàon onis*, uno de' due medici dell' armata greca contro di Troja, cioè Macaone, e Podalirio, *Palaemon onis*, *Philèmon onis*, *Sarpèdon onis*, *Saxon onis* popolo, *sindon sindonis* lenzuolo, *Teuton teutonis* popolo. I quali tutti hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

Così pur vanno declinati: *Actaeon onis* penultima lunga e breve: *Ægeon onis* pen. lunga o breve, nome di gigante, *Amphion onis* pen. l. o breve, *Arion onis*, *Ixion*, *Orion onis* pen. lunga o breve *Pandion pandionis* ec.

Simili col genitivo in ontis.

I sostantivi in *on* col genitivo in *ontis* sono: *Acheron acherontis* fiume dell' inferno, *chamaeleon ontis* animale, *Charon ontis* barcajuolo, *De-*

mophoon, *ontis Laocoon ontis*, *Phaethon ontis* Fetonte, *Phlegeton ontis* fiume dell' inferno, *Phlegon ontis* cavallo del Sole, *Ugalegon ontis* nome di uomo, *Xenophon ontis.* Questi hanno l' accus. in *tem* ed i greci in *ta*, l' abl. in *te.* Plurale *es*, *ium*, *ibus*, *es*, *as*, alla greca.

De' nomi in ons.

In questa terminazione vi sono *fons fontis*, *frons frondis*, *frons frontis*, *mons montis*, *pons pontis*, *sons sontis*, *insons insontis.* Questi hanno l' accus. in *em*, e l' abl. in *e.* Plurale *es*, *ium*, *ibus.*

De' nomi in ops.

Di questa desinenza sono *aégilops opis*, penultima breve, erba, *Æthiops*, *Cecrops opis* pen. br. re, *cerçops òpis* pen. l. avido di guadagno, *Cyclops cyclopis*, *Dolops dolopis* p. b. popolo, *hydrops hydròpis* idropisia, *inops ìnopis*, p. b. *merops opis* p. b. uccello, *myops opis* p. b. sorta di mosca. *Pelops opis* p. br. Questi hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*; ma *inops* fa pure *inopi.* Gell. *vir inopi lingua.* infelice nell' esprimersi, Plurale *es*, *um*, *ibus.*

A questi si aggiunga il nome *ops opis*, il quale, significando la Dea Ope, ha solamente il singolare, e fa *opem*, *ope*: significando *ajuto*, *forza*, e *ricchezze*, ha pure il plur., e fa *opes opum.*

De' nomi greci in or.

I nomi greci in *or* sono : *Antènor oris*, *Castor oris*, *Hector oris*, *Nestor oris*, *rethor rethoris* : i quali tutti hanno l' acc. in *em* alla latina, ed in *a* alla greca, l' abl. in e. Plurale *es*, *um*, *ibus*, *es*, *as*.

De' nomi in or *latini*.

I latini in *or* sono in gran numero, poichè molti sono maschili, altri femminili, alcuni neutri, altri aggettivi, ed altri comparativi.

I maschili sono *amor amoris*, *ardor*, *calor*, *cantor*, *color*, *conditor*, *decor*, *fragor*, *fulgor*, *honor*, *orator*, *pastor*, *pavor*, *praetor*, *quaestor*, *rector*, *splendor*, *vastator*, *vector*, *victor*, *ultor* : come ancora i nomi *Lucipor*, *Marcipor*, *Publipor* che significano il paggio di Lucio, il paggio di Marco, il paggio di Publio, essendo nomi composti da *Luci*, *Marci*, *Publi* e *por* in vece di *puer* cioè servo.

Femminile è solamente *arbor arboris* p. b.

Neutri sono : *ador adoris* p. b. il farro, *aequor* la pianura, *cor cordis*, *marmor marmoris*.

Aggettivi sono *bicorpor oris*, p. b. *tricorpor oris*, *indecor oris* p. b. *memor*, *immemor oris*.

Comparativi sono : *major*, *minor*, *melior* ec. Or i sostantivi suddetti ed altri simili hanno l' accus. in *em*, e l' abl. in *e* ed in *i* v. g. *memore* e *memori* ec., però non direi *bicorpori*, o *tricorpori*.

I comparativi per lo più hanno l' abl. in *e*, come *faciliore*; *leviore* ec. ma talvolta si trovano alcuni

in *i*, come *majori cum fiducia.* Caes. *majori mole* Quintil. *posteriori parte* Plin. Nel plurale i maschili e femminili in *es*, i neutri in *a*, *majores majora* : il genit. in *um*, *majorum*; eccetto *cor* che fa *cordium*.

De' sostantivi e degli aggettivi in ors.

Di questa classe sono *concors concordis*, *excors*, *dis*, *socors dis*, *vecors dis*, *misericors*, *immisericors*, *cors cortis* il gallinaio ec. *sors*, *consors*, *exors*, *fors*, *Mavors*, *mors.* De' quali i sostantivi hanno l' acc. in *em*; e l' abl. in *e*: ma gli aggettivi amano più l' abl. in *i*, *concordi*, *excordi*, *consorti.* Plurale *es*, *ia*, *ium*, *ibus*; ma *consors* fa al genit. *consortum*, per distinguerlo dal sostantivo *consortium* la compagnia.

De' sostantivi in os maschili, latini e greci.

I sostantivi maschili latini sono: *custos custòdis*, *decos òris*, *flos floris*, *honos òris*, *lepos òris*, *mos moris*, *ros roris*, *nepos ótis*, *pronepos*, *abnepos*, *atnepos*, *trinepos*, *bos bovis*, *semibos semibòvis* p. b.

I sostantivi maschili greci sono *heros heròis*, *Minos Minòis*, *Tros tròis*, ed altri.

Questi hanno l' acc. in *em* ed i greci in *a*, e l' abl. in *e.* Plurale *es*, *um*, *ibus*, *es*, *as*; ma *bos* ha il genit. *bovum* e *boum*, e 'l dat. *bobus* e *bubus.*

De' sostantivi in os *femminili.*

I sostantivi in *os* femminili sono: *arbos oris* p. b. *cos cotis*, la cote, o pietra d' arrotare, *dos dotis*, *glos glotis*, la cognata; ed hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e.* Plurale *es*, *um*, *ibus*; ma *dos* usa meglio *dotium.*

De' sostantivi in os *neutri.*

I neutri sono *os*, *oris*, *os ossis*, con l' abl. in *e.* Plurale *ora*; nel genitivo la voce dovrebbe esser *orum*, ma non vi è autore che l' abbia usata. Ved. Forcellini. *Os ossis* fa *ossa ossium.*

Degli aggettivi in os.

Di questi non vi ha, fuorchè *compos compotis* p. b. partecipe, pago, *impos impotis* p. b. impotente, *exos exossis* senz' osso, disossato. Hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e.* Plurale *es*, *um*, *ibus*, ma *exos* fa *exossium.*

De' sostantivi in ox.

I sostantivi in *ox* sono *box bocis* pesce, *celox celòcis* fregata, *nox noctis*, *volvox volvòcis* verme, *vox vocis.* Questi hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e.* Plurale *es*, *um*, *ibus*; ma *nox* ha il genitivo *noctium.*

Degli aggettivi in ox.

Questi son pochi, e sono *atrox atròcis*, *ferox feròcis*, *praeferox*, *velox*, *praecox ocis* p. b. e *praecoquis*. Tutti hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*. Plurale *es* pei maschili e femminili, *ia* pei neutri. Gen. *ium*, *ibus*.

De' sostantivi in ud.

Di questa specie di nomi non si trova che *Mogud Mogudis* pen. br. nome di uomo, così declinato da Sallustio; con l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*.

De' sostantivi in ul.

In questa desinenza si trovano *consul consulis* p. b. *proconsul lis*, *exul exulis*, *Saul Saulis*, che hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

De' sostantivi in uls.

Non si trova che *puls pultis* la polenta, che ha l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*. Plurale *pultes pultium*.

De' sostantivi in uns.

I sostantivi in *uns* sono *Acheruns acheruntis*, fiume d'inferno, *Aruns Aruntis* nome di uomo; i quali hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*.

De' sostantivi in unx.

Con questa terminazione non si trovano che *deunx deuncis* undici once, *quincunx quincuncis*, *septunx*, *triunx*, che hanno l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *ium*, *ibus*.

De' sostantivi in ur *maschili.*

I maschili terminati in *ur* sono: *augur auguris* p. b. indovino, *fur furis*, *trifur trifuris*, *furfur furfuris* p. b. la semola, *turtur turturis* e *vultur vulturis* uccelli. Tutti hanno l' accus. in *em* e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *um*, *ibus*.

De' sostantivi in ur *di genere neutro.*

I sostantivi in *ur* neutri sono: *ebur eboris* p. br. senza plurale, avorio, *fulgur uris* p. b. il baleno, *guttur uris* p. b. la gola, *jecur jecoris* p. b. o pure *jecur jecinoris* il fegato, *murmur uris*, *robur roboris* albero, *sulphur sulphuris*: i quali hanno l' abl. in *e*: plurale *a*, *um*, *ibus*.
A questi si aggiungono *Anxur uris* p. b. città, e *Tibur uris* p. b. che hanno l' abl. in *e* ed in *i*, *Anxure* ed *Anxuri*, *Tibure* e *Tiburi*; i quali per essere nomi proprj non hanno plurale.

Degli aggettivi in ur.

Tra questi vi è il solo *cicur cicuris*, che significa *trattabile*, *docile*, *mansueto*. v. g. *cicur ingenium*, spirito docile, e trattabile.

De' sostantivi in urbs.

Tra questi vi è il solo nome *urbs urbis* con l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plurale *es*, *ium*, *ibus*, come *urbes*, *urbium*, *urbibus*.

De' sostantivi in us *neutri col genitivo in* eris *breve*.

I sostantivi in *us* neutri col genitivo in *eris* breve sono *acus aceris* la crusca, *foedus*, *funus*, *genus*, *latus*, *munus*, *olus* erba da mangiare, *onus*, *pondus*, *rudus*, *scelus*, *sidus*, *vellus*, *viscus*, *ulcus* piaga *vulnus* ferita. Tutti col gen. in *eris* breve, e con l' abl. in *e*. Plurale *a*. *um*, *ibus*.

De' sostantivi anche in us *femminili*.

Non vi è che *Venus veneris*, che ha l' acc. in *em*, e l' abl. in *e*. Plurale *es*. *um*, *ibus*.

Degli aggettivi in us.

Non vi è che *vetus veteris*, vecchio, che ha l' abl. in *e* ed in *i*, *vetere* e *veteri*. Plurale, *es*, *a*, *um*, come *veteres*, *vetera*, *veterum*, non già *veteria*, *veterium*.

De' sostantivi in us *col genitivo in* odis *breve*.

Questi sono tutti greci, e composti vengono dal nome greco *pus* genit. *podos*, che significa il

piede. Tali sono *Oedipus Oedipodis* nome di uomo, *Edipo*, composto dai due greci *oideo* gonfiare e *pus* piede. Vedi la favola. *Antipus antipodis*, antipode, cioè popolo che abita quella parte delle terra opposta ai nostri piedi, dal greco *anti* contra e *pus* piede. *Apus apodis* specie di rondinella, nome composto da *a* privativa *senza* e *pus* piede, così detto, perché non ha l'uso de' piedi. *Dasipus* specie di quadrupede che tiene i piedi pelosi, da *dasis* peloso, e *pus* piede. *Polypus* polpo, da *polys* molto, e *pus* piede. Tutti hanno l'acc. in *dem* o in *da* e l'abl. in *de*. Plurale *es*, *um*, *ibus*, *es*, *as*.

De' neutri in us *col genitivo in* oris *breve.*

Tali sono: *decus oris*, *dedecus* p. b. *dedecoris*, *facinus oris*, *foenus oris*, *litus oris*, o *littus*, *nemus oris*, *pectus oris*, *pecus oris*, *penus oris*, *pignus oris*, *tempus oris*. Tutti con l'abl. in *e*. Nel Plurale *a*, *um*, *ibus*.

Lepus leporis però il lepre e la lepre, in latino è maschile, ed ha l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*. Plur. *lepores*, *leporum*, *leporibus*.

Ove si avverta che il genitivo di lepus *il lepre*, fa leporis con l'aumento breve, e lepos *la grazia*, *il garbo*, *la bellezza*, *la civiltà* fa lepòris con l'aumento lungo. Dalla differenza dell'aumento è nato quel verso

In campis lepores, in verbis quaere lepòres.

De' sostantivi in us, *col genit. in* udis, *in* uis, *in* untis, *in* uris, *in* utis.

Hanno il genitivo in *udis*: *incus incùdis*, *fraus fraudis*, *laus laudis*, *palus palùdis*, *pecus pecudis* p. br. (1) *subscus subscùdis* la spranga.
In *uis* sono *grus gruis*, *sus suis*.
In *untis* molti nomi di città, come *Amathus* p. b. *amathuntis*, *Hierichus hierichuntis*, *Opus opuntis*, *Trapezus trapezuntis*.
In *uris* sono *crus cruris*, *jus juris*, *ligus liguris* p. b. *mus muris*, *plus pluris*, *pus puris* senza plurale, *rus ruris* che nel plurale non ha altro caso che *rura*. *Tellus telluris* senza plur. *thus thuris* l'incenso.
In *utis* sono *juventus juventùtis*, *salus salùtis*, *senectus senectutis* tutti e tre senza plurale. *Virtus virtutis* la virtù, e l'aggettivo *intercus inintercutis* p. b.
Tutti questi, tolti i neutri, hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*; benchè *plus* e *rus* l'abbiano pure in *i*, *pluri* e *ruri* usato da Cicerone. Ma i nomi greci in *us* col genit. in *untis* hanno ancora l'acc. in *a* alla greca, come *Amathunta* ec. Plurale *es*, *um*, *ibus*, come *incùdum*, *fraudum*, *laudum*, *palùdum* e *palùdium*, *pecudum*, *gruum*, *suum*, *thurum*, ma *mures* ha *murium*, *plures* e *plura* ò *pluria plurium*, *complùres*

---

(1) Tra haec *pecus pecudis*, e hoc *pecus pecoris* vi è questa differenza. Haec *pecus* significa un animale bruto di qualunque specie: hoc *pecus* significa il bestiame, cioè moltitudine di bestie; e propriamente di quelle che si alimentano per motivo di negozio, e di guadagno.

complùra o *compluria complurium*, ma *crura* usa più *crurum*.

De' sostantivi in ut *neutri.*

Di questi vi è *caput capitis* la testa, *occiput occipitis* la collottola, *sinciput sincipitis* la parte davanti del capo. Questi hanno l'abl. in e ed alle volte anche in *i*. Virgilio Egloca 6. v 16. usò *capiti* per *capite*. Plauto usò *occipiti*. Plurale *a*, *um*, *ibus*.

De' sostantivi in ux *col genitivo in* ucis *e* ugis.

Tali sono *crux crucis*, *dux ducis*, *redux reducis* p. b., *irredux* p. b. *irreducis*, *tradux traducis* p. b. il tralcio, *lux lucis*, *nux nucis*, *Pollux Pollùcis*, *trux trucis*, *faux*, disusato, *faucis*, *trifaux trifaucis*, *frux* disusato, *frugis*, la biada, *conjux conjugis* p. b. Tutti questi hanno l'acc. in *em*, e l'abl. in *e*; ma *trux* e *trifaux* l'hanno in *i* *truci*, *trifauci*. Nel plurale hanno *es*, *um*, *ibus*, come *ducum*, *nucum*, *frugum*, *conjugum* per distinguerlo dal sostantivo *conjugium* il maritaggio: ma *luces* è privo del gen., *cruces* ha *crucium* e *crucum*, *truces* fa *trucium*, *fauces faucium*, *trifauces trifaucium*.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

		ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 43	Lin. 9	Reati	Rieti
72	15	aggetivo	aggettivo
82	10	esprmono	esprimono
107	15	ustato	usato
124		coscio	conscio
250	8	como	come
306		ultimo	ultima
342		sereste	sareste
377		apesso	spesse
415		puumvir	duumvir
451		tendiique	tenditque